ASSOCIAZIONE TRA I CONSIGLIERI COMUNALI GIÀ COMPONENTI IL CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

ATTI DEI CONVEGNI

Associazione tra i Consiglieri Comunali già componenti il Consiglio Comunale di Torino Piazza Palazzo di Città, 1 Torino

L'Associazione è stata costituita, per impulso della Presidenza del Consiglio Comunale di Torino, con atto del 18 gennaio 2001.

Dopo un periodo iniziale di gestione istituzionale, in data 7 novembre 2001 sono stati eletti i previsti organi statutari.

L'Associazione ha sede in Torino, piazza Palazzo di Città n.1, presso la sede del Consiglio Comunale.

Finalità e scopi dell'Associazione sono previsti dall'art.2 dello Statuto sociale.

Art. 2

L'Associazione si propone di:

- a) mantenere vivo ed operante il vincolo che, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, ha visto i Consiglieri Comunali operare al servizio della Città di Torino e dei suoi cittadini;
- contribuire alla valorizzazione dell'Istituzione comunale, quale primaria espressione democratica della Repubblica, anche mediante convegni, conferenze, pubblicazioni e manifestazioni varie;
- c) stimolare e facilitare i rapporti degli ex Consiglieri con il Consiglio Comunale e gli altri organi comunali;
- d) assicurare ai soci un continuo, doveroso aggiornamento sull'attività amministrativa del Comune.

I Consiglieri Comunali in carica partecipano alla vita e all'attività dell'Associazione e collaborano al raggiungimento delle sue finalità.

In copertina Torino, Palazzo di Città (fotografia Studio Gonella).

Le immagini contenute all'interno di questa pubblicazione sono state scattate in occasione degli avvenimenti cui fanno riferimento.

Struttura Associazione tra i Consiglieri Comunali già componenti il Consiglio Comunale di Torino (2006-2011)

Dante Notaristefano Presidente

Giancarlo Quagliotti Vicepresidente

Marziano Marzano Segretario Tesoriere

Piero Aceto Consigliere

Gregorio Borsano Consigliere

Gian Paolo Collu Consigliere

Giuseppe Gallicchio Consigliere

Luciana Jona Consigliere

Marta Minervini Consigliere

Filiberto Rossi Consigliere

Lorenzo Simonetti Consigliere

Carla Spagnuolo Consigliere

Filippo Tealdi Presidente Revisore dei conti

Achille Galvagno Revisore dei conti

Gianfranco Guazzone Revisore dei conti

Gianfranco Navello Segretario

Presentazione del Presidente Dante Notaristefano

Il materiale raccolto nel presente volume rende conto dell'attività pubblica della nostra Associazione, volta a promuovere riflessioni ed offrire idee e proposte a quanti sono impegnati nel governo dei poteri locali.

In esso il lettore troverà il resoconto di alcuni convegni che si proponevano di affrontare i nodi di maggior significato ed attualità relativi alla vita della Città: le trasformazioni urbane in atto e quelle future, la nuova legislazione urbanistica regionale, il sistema dei trasporti a cent'anni dalla nascita del sistema pubblico di gestione, e la riorganizzazione del decentramento amministrativo. Temi, tutti, di straordinario rilievo per la nostra comunità, posto che essi influenzano direttamente le condizioni di vita di ognuno di noi.

In proposito ci pare necessario sottolineare come nel corso delle diverse discussioni tutti coloro che hanno portato il loro contributo di pensiero e di proposta, lo abbiano fatto animati sempre da spirito costruttivo: anche quando le loro critiche potevano apparire particolarmente aspre verso chi è chiamato a governare la difficile transizione della città.

Di questa transizione la riorganizzazione urbana, con il correlato sistema dei trasporti, è la manifestazione evidente, ma non esclusiva. La "rivoluzione" urbana della città - il cui inizio precede lo svolgimento delle Olimpiadi invernali, anche se grazie ad esso ha trovato nuovo impulso e nuovi finanziamenti – continuerà in futuro, in virtù del compimento di grandi opere, quali il passante ferroviario, la nuova stazione di Porta Susa, il collegamento ad alta velocità con Milano, la realizzazione del parco Dora e di altri interventi la cui importanza travalica la cinta daziaria.

Il lettore attento coglierà dunque nelle varie posizioni espresse nel corso delle discussioni la diversità delle opzioni culturali e politiche che si contendono l'egemonia sulle scelte da compiersi. Verso di esse la nostra Associazione si pone in condizione di "neutralità attiva", nel senso che si sente impegnata al confronto, si fa veicolo di organizzazione dello stesso, sollecita i propri aderenti a partecipare attingendo dalla loro esperienza di uomini di governo, amministratori ed esperti nelle varie materie in discussione allo scopo di suggerire quante più idee, ferma restando la loro consapevolezza che solo alle forze politiche che siedono nel Consiglio Comunale ed al Sindaco competano le decisioni ultime. Non sembri questo un atteggiamento ovvio: basti pensare a

quanti, facendo strame delle istituzioni repubblicane, sollecitano ogni possibile iniziativa che si collochi al di fuori, quando non al di sopra, delle nostre libere istituzioni.

Non sfugge ai nostri associati e mi auguro a quanti leggeranno gli atti del convegno in argomento, la necessità che le istituzioni possano essere aggiornate per meglio corrispondere alle necessità di governo dei tempi attuali. Ciò è tanto vero, che la nostra prima iniziativa, appena costituita l'Associazione, si svolse - in collaborazione con le consorelle della Regione Piemonte e della Provincia di Torino – sul tema della riforma della Costituzione ed il rinnovato ruolo delle autonomie locali. Il confronto da noi promosso sul decentramento si colloca in linea di continuità con quella discussione ed assume un notevole rilievo, in quanto segnala come la democrazia non possa essere considerata conquistata per sempre e possa addirittura essere messa in crisi, se le istituzioni nelle quali essa massimamente si esercita, risultano inadeguate o superate. La democrazia vive nella coscienza dei cittadini che hanno la piena consapevolezza dell'enorme bene che essa rappresenta e risulta vitale, quando - se non soprattutto - le varie istituzioni in cui essa esprime la forza della legittimità del governo siano in grado di esercitare in piena legittimità i poteri che da essa derivano. Occuparsi dell'articolazione del potere, e dunque della qualità della democrazia decidente, assume in questo quadro un preciso significato politico. Di particolare significato morale, prima che politico, sono poi le testimonianze qui pubblicate e pronunciate nel corso di un incontro nella Sala delle colonne del Municipio, alla presenza del Sindaco Chiamparino, per festeggiare gli ex Consiglieri comunali che hanno raggiunto i novant'anni di età.

Sono brevi cenni biografici di donne e uomini che, in diversa collocazione politica, hanno dimostrato il loro amore per la libertà, il loro impegno a favore della comunità torinese negli anni assai difficili della ricostruzione della città e del "miracolo economico", la loro naturale propensione a ricercare il bene comune. Alcuni di essi ci consegnano altresì la testimonianza della durezza dell'esilio durante il fascismo, della vergogna delle persecuzioni antiebraiche, dell'eroismo anonimo di quanti durante la Resistenza combatterono per la libertà di tutti.

Si tratta, è il caso di sottolinearlo, di una generazione cresciuta in una stagione della vita della Nazione particolarmente difficile e per molti versi drammatica, nella quale anche la semplice espressione di un sentimento democratico poteva costare carcere, confino o altre discriminazioni inammissibili alla nostra coscienza di uomini cresciuti nella democrazia da loro conquistata.

Questi novantenni sono la testimonianza vivente della drammaticità dei conflitti del '900, delle difficoltà della vita quotidiana, delle guerre combattute per ragioni di conquista o ideologiche, della sconfitta dei totalitarismi, delle

speranze nuove nate dalle conquistate libertà.

Sono le ragioni per cui la nostra gratitudine verso di loro non conoscerà mai limiti e la cerimonia in loro onore organizzata dall'Associazione ha voluto rappresentare questo nostro sentimento nella convinzione di interpretare quello di tutta la città.

Concludendo queste note, animati dal proposito di continuare il lavoro di ricerca, di memoria e di documentazione fin qui svolto in conformità agli scopi statutari, ci auguriamo che il nostro impegno possa trovare concreta attuazione anche in ulteriori pubblicazioni.

Ma questa pur semplice prefazione non potrebbe chiudersi senza alcuni doverosi ringraziamenti: al Sindaco Chiamparino, al Presidente del Consiglio Comunale Castronovo ed a tutti i loro collaboratori per la particolare attenzione e disponibilità dell'Amministrazione comunale nei confronti del nostro sodalizio, condizione essenziale per lo svolgimento di ogni nostra attività.

Infine un cordiale ringraziamento al funzionario della Segreteria dell'Associazione Gianfranco Navello che ha coordinato e curato per noi la stesura di questa nuova pubblicazione.

Torino, 9 novembre 2009

Dante Notaristefano Presidente

Prefazione del Presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Castronovo

Torino è una città viva, complessa e multietnica. Al suo interno convivono molte realtà: quella dei giovani e quella degli anziani, quella dei lavoratori e quella dei disoccupati, quella degli italiani e quella degli stranieri. Organizzare, gestire e valorizzare una così ampia eterogeneità è la sfida che viene lanciata a noi Amministratori; una sfida che si vince solo se si riesce a leggere il presente, analizzando il passato e provando ad immaginare il futuro.

Appare subito evidente quanto sia preziosa, in questo senso, l'Associazione tra i Consiglieri comunali che, al di là delle diverse posizioni politiche, unisce gli eletti delle passate legislature a quelli attualmente in carica. Con l'intento di analizzare il presente e di avanzare pertinenti proposte per il futuro del capoluogo piemontese, l'Associazione ha organizzato rilevanti convegni di studio durante i quali si sono approfonditi temi primari rispetto alla vita della nostra città e al lavoro che viene svolto in Consiglio, nonché nelle Commissioni consiliari.

Visto l'interesse degli argomenti trattati, che vanno dai servizi pubblici locali alle trasformazioni urbane di Torino, dalle novità legislative al decentramento amministrativo, sono lieto che si sia provveduto a raccogliere gli atti degli ultimi convegni in un'unica pubblicazione. E' un utile strumento di lavoro per chi non avesse potuto essere presente alle conferenze o per chi, pur avendo partecipato, avesse piacere di conservarne la relativa documentazione.

Primo impegno di ciascun Consigliere comunale è, infatti, operare per il bene della città e dei suoi abitanti. Per svolgere bene questa funzione è necessario da una parte saper ascoltare i bisogni evidenziati dai singoli, dall'altra avere uno sguardo più ampio rispetto ai problemi e alle possibili soluzioni. Un obiettivo che si può raggiungere solo attraverso il dibattito, sereno e costruttivo, che si conferma elemento primario e fondamentale della democrazia.

Mi sembra indispensabile, pertanto, continuare sulla strada intrapresa dall'Associazione tra i Consiglieri comunali, alla quale confermo l'appoggio e la collaborazione di tutta la Sala Rossa: approfondire e confrontarsi per definire priorità nell'azione amministrativa; e i convegni proposti, raccolti in questa pubblicazione, sono occasioni preziose che ci vengono offerte.

Ringrazio l'Associazione per le iniziative che sta portando avanti, e tutti i collaboratori che ne permettono la realizzazione. Ma un ringraziamento parti-

colare va al Presidente, l'Avvocato Dante Notaristefano, per la dedizione e la passione con cui, da anni, svolge il suo incarico.

Torino, 15 ottobre 2009

Giuseppe Castronovo Presidente del Consiglio Comunale di Torino

21 MAGGIO 2007 UNA STORIA LUNGA... UN SECOLO: I TRASPORTI PUBBLICI NELL'AREA TORINESE

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Direi che possiamo dare inizio a questa nostra riunione. In apertura devo dare una triste notizia che interessa sicuramente molti di voi: purtroppo mi hanno comunicato che è deceduto l'amico Maurizio Puddu, Presidente dell'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo, ex Consigliere provinciale. Pur non essendo mai stato Consigliere comunale, si è dimostrato sempre molto vicino a noi ed ha presenziato anche ad iniziative da noi organizzate.

La notizia è giunta così improvvisa e ritengo doveroso esprimere, anche a nome dell'Associazione, i sentimenti di cordoglio per la perdita di un personaggio come Puddu che, per la sua attività e per il coraggio civile che l'ha caratterizzata, merita di essere ricordato.

Iniziando questa seduta devo innanzi tutto annunciare una piccola variazione rispetto ai programmi che negli inviti avevamo indicato: tra i relatori, insieme agli amici Ugo Martinat e Claudio Artusi, era previsto anche Mario Virano che, a causa di un imprevisto impegno, mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

"Caro Presidente, sono molto dispiaciuto di non poter essere presente a quest'importante iniziativa, per la convocazione a Roma a seguito delle note vicende relative alla Torino-Lione. Le ragioni del rammarico per l'assenza sono duplici, perché da un lato avrei rivisto molti colleghi ed amici del Consiglio Comunale di Torino, e dall'altro perché il tema dei Trasporti mi vede sempre non solo interessato, ma in questo momento della mia vita, particolarmente coinvolto e bisognoso di conforto. Un caro saluto a tutti.

Mario Virano, Presidente dell'Osservatorio Valle di Susa".

Ci dispiace, ma dobbiamo prenderne atto. In compenso, nel programma non avevamo inserito Giancarlo Guiati, Presidente del Gruppo Torinese Trasporti, perché oggi doveva essere impegnato a Roma in una riunione con il Ministro. Quell'impegno invece è saltato quando noi avevamo già diffuso i programmi senza il suo nome, ma lui è comunque presente e lo ringraziamo perché è sicuramente tra i testimoni più importanti delle vicende dei trasporti.

Il titolo che abbiamo voluto dare al nostro convegno è un titolo piuttosto provocatorio: "Una storia lunga... un secolo. I trasporti pubblici nell'area torinese".

"Trasporti pubblici" è sicuramente un discorso particolarmente ampio e, oltre alla rete, comprende il più attuale discorso del metro, per il quale Torino è stata definita l'ultima della classe. Alcuni organi di stampa l'hanno bollata come una "metropoli in ritardo"; ovviamente non solo rispetto a Mosca che ha iniziato nel '35 ed ha dieci linee, ma anche rispetto a Londra che ha iniziato nel 1863 ed ha undici linee, a Parigi che ha iniziato nel '900 e ha quattordici linee, a Berlino che ha iniziato nel 1902 e ha nove linee, alla stessa Budapest che ha iniziato nel 1896 e ha tre linee.

Ma anche rispetto a Copenaghen, Francoforte, Oslo, Marsiglia, Lione, Lille e a molte altre città, anche delle dimensioni e della struttura equiparabile a quella di Torino, che ci hanno largamente preceduto. Il ritardo c'è addirittura nella stessa Italia: Roma ha iniziato nel '55 ed ha due linee, Milano nel '64 ed ha tre linee e Napoli soltanto nell'87, ma ha comunque due linee. Noi siamo ancora alla prima linea, situazione che ha provocato il giudizio di "metropoli in ritardo" e "ultima della classe".

Possiamo concordare su questo e possiamo chiederci quali sono state o sono le cause del ritardo? Si possono ricercare delle responsabilità in merito, qual è la situazione oggi e quali le prospettive future?

Questo è forse il problema di maggiore attualità, ma, tornando anche al problema più generale dei trasporti pubblici nell'area torinese, vogliamo anche porci una domanda: qual è il rapporto tra i trasporti pubblici e l'inquinamento? Quale sarà in futuro la situazione in merito?

Una serie di domande che, secondo noi, meritano qualche risposta e per questo abbiamo invitato persone che riteniamo davvero in grado di esprimere qualificati pareri e di contribuire anche alla ricostruzione storica dell'avventura, se non per il secolo come noi abbiamo provocatoriamente accennato, almeno per i sessant'anni di democrazia repubblicana.

Abbiamo quindi invitato persone che non hanno bisogno di presentazione: da Ugo Martinat, ex Consigliere comunale, già Vice Ministro per le Infrastrutture, a Claudio Artusi, ex Consigliere comunale, già Direttore Generale dell'ANAS e attualmente Amministratore Delegato della Fiera di Milano, da Diego Novelli, ex Sindaco della nostra città, a Maria Grazia Sestero, ex Consigliere comunale e attuale Assessore alla Viabilità ed ai Trasporti, da Giancarlo Guiati, Presidente del Gruppo Torinese Trasporti, a Renato Bressan, ex Consigliere comunale e professionista esperto del settore.

Ringraziandoli calorosamente tutti per la grande disponibilità con cui hanno accettato il nostro invito, pensiamo di poter dare inizio al convegno.

Cedo quindi subito la parola al primo relatore, Claudio Artusi. Grazie.

CLAUDIO ARTUSI

Grazie mille a Dante e a tutti quanti voi che mi date l'opportunità di una "rentrée" ma anche di un "amarcord". Quando Piero Aceto un mese e mezzo fa all'aeroporto mi aveva preannunciato questa idea, me l'aveva posta come sa fare lui, cioè con una logica di enfasi affettiva nei confronti di alcuni amici, nel mio caso in particolar modo Terenzio Magliano e Annibale Carli, e quindi come un momento in cui, onorando quella che è stata una relazione umana con queste persone si poteva fare un punto sul passato, magari anche sul presente e forse sul futuro.

Per cui io vi devo innanzitutto confessare che non vi potete aspettare da me nessuna ricetta magica e tanto meno dei commenti sulla situazione dei trasporti a Torino, perché ormai sono una ventina d'anni che io non mi riconosco più né come "presunto esperto", né come "utente" perché sono un torinese da weekend e voi sapete che durante il weekend i trasporti pubblici e più in generale la mobilità non è la realtà che effettivamente si manifesta nelle città.

Quindi il contributo che do è un contributo di ricordo e di esperienza, e ve lo ripropongo anche con una lente di maggiore serenità e di distacco che il tempo aiuta a creare in termini "di saggezza".

Fatta questa breve introduzione, quindi chiedendovi scusa a priori se parzialmente deludo le aspettative di chi si aspetta da me proposte su cosa fare per recuperare il ritardo nei trasporti pubblici e privati torinesi, io amerei partire da una considerazione di fondo: per una serie di ragioni i trasporti a Torino, almeno nel periodo in cui io sono stato un attore ed un osservatore privilegiato, hanno rappresentato il vero grande campo di scontro fra schieramenti.

Li ricordo quasi per slogan: il metro pesante contro il metro leggero, la linea nord-sud contro la linea est-ovest, la rete gerarchica contro la rete equipotenziale. Sì alla tangenziale e all'autostrada del Frejus, no alla tangenziale e all'autostrada del Frejus, sì al passante ferroviario esterno, sì al passante ferroviario interno: solo per citare una serie di temi che hanno fortemente radicalizzato la dialettica politica e che hanno visto gli schieramenti confrontarsi su un terreno che solo parzialmente era anche di natura "progettuale - tecnico" e che in realtà molto era di natura ideologica.

Certamente Torino, come in molti altri campi, è riuscita ad essere anche un momento anticipatorio perché questo tipo di dialettica aveva poi portato in quegli anni ad un fenomeno davvero peculiare, quello che si è fatta una legge nazionale per stabilire che non si sarebbero più dovute fare delle autostrade. Solitamente le leggi in Italia ed in tutti i Paesi del mondo si fanno per fare le

cose, ma il timore che si potessero fare delle infrastrutture autostradali era tale in quel periodo che a livello nazionale si fece una legge per impedire la costruzione delle autostrade. Legge superata solo negli ultimi anni sostanzialmente. Quindi questo mondo dei trasporti torinesi è stato spaccato in due, ha spaccato in due un mondo, un mondo certamente di natura politica, di schieramenti, di partiti, ma anche di opinione pubblica e io vi devo dire che ho un ricordo molto preciso di una serie di episodi che riguardano appunto sia Carli che Magliano - devo dire soprattutto Magliano - che a mio avviso si sono trovati in un crocevia di guesta ambiguità, di guesta ambivalenza e io ricordo anche il disagio di persone appunto come Terenzio Magliano che di fatto coglievano tutta la ricchezza che c'era in entrambe le posizioni, perché entrambe le posizioni avevano alle spalle delle visioni non soltanto trasportistiche, ma delle visioni di un sistema di relazioni, delle visioni di un modello di qualità urbana, di un modello di vivere urbano e ne vedevano di entrambe le visioni questa potenzialità e si vedevano costretti a stare da una parte o dall'altra perché non c'era spazio per una posizione di sintesi; non mi piace usare il termine mediazione, ma diciamo una posizione che tenesse conto della potenza che arrivava da entrambe queste posizioni.

E, anche un po' rileggendo qualche mio intervento e ripensando a quei tempi, e ripensando a quello che è stato, vi devo esprimere un rammarico, facendo una profonda autocritica sulla mia posizione in quegli anni sull'argomento, perché io per primo non sono stato capace di far fare un salto di qualità, di dare un punto di osservazione sovraordinato e ho contribuito ad una radicalizzazione di queste posizioni.

E questo certamente non ha operato per il bene comune, certamente non ha lavorato per l'interesse della città; io vi devo dire che molto di recente ho stabilito un rapporto di amicizia con Carlo Tognoli che conoscevo soltanto di nome quando Sindaco di Torino era l'amico Diego Novelli e lui appunto era il Sindaco di Milano e quindi, avendo stabilito questa amicizia recente, ho intessuto molte conversazioni con lui anche su quegli anni. Da tali conversazioni ho avuto uno spaccato degli anni di Milano, esattamente parallelo al periodo di cui stiamo parlando, dal '75 in poi, in cui di fatto Milano è riuscita a metabolizzare questa criticità dialettica, è riuscita a tagliare alcune asperità, alcune punte, ed è andata avanti.

A Milano, la metropolitana leggera è stata portata avanti, però nel frattempo si faceva la linea 3 che era la linea pesante e lo stesso accadeva per alcuni tratti della tangenziale, lo stesso vale per il passante ferroviario.

Quindi sostanzialmente, se noi compariamo quei temi e quei momenti che erano vissuti in parallelo a Torino e a Milano, in realtà Torino ha pagato un prezzo più alto di quello che hanno pagato altre realtà, a seguito di questa

radicalizzazione di un dibattito che io credo abbia oggettivamente nuociuto al bene comune della città di Torino.

Certamente ci sono delle responsabilità dei singoli, e ci metto per prima la mia; credo che ci fosse anche un problema di contesto; certamente c'era il contesto della FIAT, c'era un grande peso del Partito Comunista Italiano, c'era una grande ambivalenza democristiana, c'era una scarsa propensione al rischio imprenditoriale del mondo torinese, c'era una ferita ancora molto aperta dell'immigrazione. E su questa ferita qualunque ingrediente venisse inserito era in qualche modo come porvi del sale; comunque rimane il fatto che a Torino questa realtà ha prodotto una posizione che ha fatto "perdere" vent'anni agli interessi della città nel settore dei trasporti, e forse non soltanto nel settore dei trasporti.

Oggi questi "tappi" non ci sono più, oggi sostanzialmente questi blocchi di natura culturale, sociale, economica non ci sono più, e io credo anche che i risultati si siano visti e si vedano, e lo si vede nell'ambito delle infrastrutture, lo si vede negli ambiti degli assetti di potere - pensate alla situazione della FIAT che è morta e risorta ma è rinata in modo ben diverso - pensate all'accordo San Paolo-Intesa, pensate anche alle rappresentanze politiche molto più leggere, molto più flessibili, molto più mobili. E quindi sostanzialmente credo che anche il mondo dei trasporti, ancorché registrare quell'arretratezza a cui faceva riferimento Dante Notaristefano e sulla quale io non mi soffermo perché, ripeto, non ho gli elementi per valutarne fino in fondo il peso, la criticità, ma certamente anche il mondo dei trasporti ha potuto registrare grossi successi.

Io per primo non avrei scommesso molto sulla capacità della ex ATM di realizzare nei tempi previsti, sostanzialmente a costi dati, una linea di metropolitana automatica. E così come il passante ferroviario mi pare che stia andando avanti, c'è il discorso della Spina, cioè Torino sta oggettivamente cambiando, e non è soltanto un fatto autoreferenziale; io ho avuto un periodo professionale in cui sono andato un po' in giro per il mondo e vi devo dire che l'interesse per quello che accadeva a Torino sotto il profilo dell'urbanistica, sotto il profilo della pianificazione urbana, era un interesse decisamente sovra-nazionale. Quindi, l'invito che mi permetto di farci e di farvi, è quello anche di non essere così autolesionisti da dire che abbiamo perso un treno ed i giochi sono fatti. Mi pare che abbiamo perso un treno, però in realtà siamo saliti su altri treni. Io quello che mi permetto di risottolineare è che sostanzialmente, nonostante che tutto questo sia cambiato profondamente, che quindi le condizioni a contorno si siano modificate e che quindi una serie di pezzi pubblici e privati siano riusciti a realizzare delle cose, delle cose fisiche, io ho questa drammatica sensazione, per la verità legata anche a fenomeni degli ultimi giorni, di un complesso - non voglio dire di inferiorità o di superiorità - comunque di un complesso di Torino di timore del vicino, di timore del diverso, di timore dello straniero, in cui si legge tutto ciò che viene proposto da fuori, più con una visione del potenziale predatore che non con il rispetto di un potenziale alleato. E questa è la partita che io mi permetto di sottoporre a voi guardando un pochino avanti, e cioè attenzione a far sì che quelli che sono stati dei superamenti fattuali che ormai ci sono e che quindi di fatto rendono irreversibile l'assetto della qualità di vita a Torino, non ripetano lo stesso atteggiamento di blocco su altre partite. Ed in questo io credo che Torino, sia per quanto riguarda le problematiche di aperture verso la Francia – e l'assenza di Mario Virano è una grave amputazione a questo dibattito perché comunque lui è un altro grande attore – sia per quanto riguarda le conseguenze nell'organizzazione generale del territorio date dall'alta velocità Torino-Milano e dal riassetto dell'autostrada Torino-Milano, ecco questi sono eventi che chiedono del governo, chiedono una visione, e ormai pongono una sfida ad una popolazione che effettivamente può avere la sua identità e la sua appartenenza dicendo "sono di Torino, voglio valorizzare Torino".

Anche il discorso dei trasporti a questo punto si ribalta, cioè i trasporti non sono più un momento di progettualità per Torino, sono un momento di provocazione e di sfida per far sì che quello che è stato fatto e si sta facendo sui trasporti, possa avere una ricaduta sul suo sviluppo e sulla qualità della vita con la quale ci proponiamo di governare questo territorio nei prossimi anni.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie a Claudio Artusi. La parola al secondo relatore Ugo Martinat, ex Consigliere comunale, già Viceministro delle Infrastrutture.

UGO MARTINAT

Io ringrazio Notaristefano per l'invito. Credo che dovremmo fare un raffronto un pochino più ampio perché parlare solo di Torino sarebbe facile; c'è qui l'amico Diego Novelli, dare colpa a Novelli che nel '75 non ha voluto la metropolitana, quindi Torino ha avuto la paralisi per questo, è troppo facile. Credo che noi dobbiamo affrontare il problema come un problema culturale d'epoca. Quello non era un problema dei trasporti ma era il problema della casa gratis a tutti, i servizi gratuiti a tutti, eccetera. Quindi se Milano ha fatto qualcosa in più di Torino, non è né Parigi né Vienna; se Roma ha fatto qualcosa, è comunque molto lontana da qualsiasi città europea, perché il concetto fondamentale del "tutto gratis a tutti" ha portato in questi ultimi trent'anni, ma potremmo parlare di questi ultimi quarant'anni, dal '68 in poi, ad avere dei costi dei trasporti che ingoiavano mediamente, parlando di vecchie lire, 7/8 mila

miliardi all'anno che lo Stato italiano pagava per sanare i buchi, ritornando sui trasporti, del sistema trasportistico italiano; 7/8 mila miliardi.

Quante metropolitane si sarebbero costruite se i cittadini avessero pagato a suo tempo il costo del trasporto, dell'uso del metro o del tram o del bus o del treno? Questo è il concetto fondamentale a cui bisogna risalire, perché se non arriviamo lì non riusciamo a capire perché oggi in Germania costa due euro e settanta prendere una metropolitana, perché a Parigi costa anche due euro e settanta, se si va a Copenaghen il costo è tre euro e cinquanta, se si va a Londra addirittura più di quattro euro. Questo è il problema; nei Paesi del nord non è che vanno in bicicletta perché sono più sportivi, ma perché mamma e papà prendono la metropolitana e dicono ai due figlioli "ragazzi pedalate perché costa", questo è il concetto. Ma nessuno si è mai posto il problema nel nord e nel centro Europa di non pagare i servizi: questa è la rivoluzione culturale secondo me, che i servizi si pagano, poi bisogna dare assistenza a chi non ce l'ha, dalla sanità ai trasporti, ai redditi più bassi, ai poveri, eccetera. Ma chi guadagna deve pagare il servizio; se non partiamo da questo dato noi fra vent'anni saremo ancora qui, con la Sestero che andrà a raccattare 50 milioni di euro e se ne farà un altro pezzo - perché la linea uno non c'è, per ora se ne è fatto un pezzo, è da finire, poi ci sarà la linea due, poi qualcuno penserà di ampliare altri servizi, eccetera.

Tu prima, Claudio, hai detto una cosa importante e cioè che Budapest è partita sette anni fa ed ha costruito tre linee. Come mai? Perché sono partiti e le hanno fatte, però io credo che se uno va a Budapest i servizi li paga; qui da noi c'è la guerra stellare, maggioranza e opposizione, se il Sindaco di Torino aumenta del 10% il biglietto che è ancora troppo basso c'è la rivolta, è questo poi il problema di fondo, perché si cerca di accaparrarsi le frange del cittadino torinese o messinese, napoletano o triestino, che spera di avere i servizi gratis. Allora questa rivoluzione culturale bisogna farla tutti assieme, questo secondo me è il perno, se non partiamo da questo, noi non ne usciremo mai.

Intanto si sta verificando l'altro fenomeno, oggi la Val Susa non vuole la TAV a casa sua e adesso non la vuole neanche più la Val Sangone, ma a parte questo, allora se si vuole la discarica facciamola nella casa del vicino. Io credo che dopo tanti anni, proprio perché ognuno di noi ha cominciato a mettere i capelli bianchi e a ragionare e a maturare, forse un ragionamento tutti assieme di dare i servizi a chi non può pagarli, ma di far pagare i servizi a chi può e deve pagarli, sarebbe un salto culturale che porterebbe l'Italia in Europa, altrimenti non ne usciamo perché continuiamo a stare con il cappello in mano, ognuno con le proprie forze politiche a sperare che paghi l'altro, "tanto paga lo Stato". Se mi consentite è un po' una battuta polemica di queste ore, di questi giorni: Prodi ha detto "i cinque punti": vanno bene i cinque punti, peccato che ognuno

di noi che è capace "a far di conto" come si suol dire, ognuno di quei punti vale 3,7 miliardi di euro, che è il famoso tesoretto. O diamo gli aumenti agli statali, o aumentiamo le pensioni, non è che possiamo farli tutti e cinque, quindi se facciamo queste cinque cose alla fine non diamo niente a nessuno. Allora bisogna anche qui avere il coraggio di capire che cosa si può fare, ma partendo secondo me dal principio fondamentale di cercare di portare i nostri cittadini non torinesi, italiani - a una maturazione: "tanto ci pensa lo Stato, le tasse perché bisogna pagarle?" Il concetto di fondo è "perché bisogna pagare le tasse?" "io vorrei non pagarle, il servizio pubblico perché devo pagarlo? Il servizio è pubblico quindi deve essere gratuito per me". C'è adesso un ritorno, un revival di qualche frangia estrema che sostiene queste tesi, che sono tesi, secondo me, folli; bisogna dare assistenza a chi non è in grado di mantenersi, ma bisogna fare pagare gli altri: se non entriamo in quest'ottica, non possiamo parlare di trasporti, eccetera, ritorniamo alla via del sale che era una cosa più seria, per lo meno ci ha dato la "bagna caoda", con il trasporto a suo tempo dell'immissione del sale e dell'olio che arrivava dalla Liguria. Ci volevano settimane, arrivavano con i muli, si fermavano, mangiavano, - ci hanno portato un po' di cultura mista – perché è strano che noi piemontesi abbiamo dei prodotti tipici nostri che sono i prodotti liguri, non sono piemontesi.

Ma adesso, al di là delle battute, ognuno di noi poi si ricorda le polemiche per il raddoppio della Torino-Savona che qualcuno non voleva, le polemiche per fare un tratto di autostrada in più, le polemiche adesso per la tangenziale est, quindi adesso io non voglio aprire discorsi di polemiche, dico che semplicemente lo sviluppo si fa nel momento in cui si decide che il cittadino viene coinvolto con i propri oneri ed i propri onori, cioè il diritto di viaggiare veloce sulla Torino-Milano ma di pagarla.

Noi siamo l'unica forza politica che non ha protestato quando a gennaio il Governo ha aumentato del 10% il prezzo del biglietto delle ferrovie e non protesteremo quando a ottobre aumenterà di un altro 10%, perché il concetto di aumentare di quasi il 20% i servizi più alti, mantenendo a più bassi livelli i cosiddetti "pendolari" è un modo di garantire i servizi, ma anche di impedire che le Ferrovie dello Stato vadano in rosso, perché se vanno in rosso paga lo Stato, se lo Stato paga devono aumentare le tasse e paghiamo tutti per un servizio, e non ci sono i soldi per fare nuove tratte o ammodernare quelle vecchie. Credo che questo sia un discorso, ma credo sia molto più profondo, caro Notaristefano, credo che sarebbe un argomento, un incontro da seminario addirittura, per affrontare luci e ombre che ognuno ha avuto nel proprio passato; se vogliamo dare un contributo alla nostra Città, al nostro Paese, magari affrontando queste luci e queste ombre, cercando anche di capire quale possa essere il sorgere domani di una convergenza su alcune tematiche che poi ci porteran-

no a risultati certamente positivi, altrimenti credo che continueremo con le faide e i gruppi, e purtroppo con lo spezzettamento dei partiti che stanno ormai diventando 23, tra un po' saranno 24, e con la fazione che diventa poi sempre più pericolosa perché si rischia che ognuno, per andare a raccattare due voti seminati dietro l'angolo, magari inizia a dire che la raccolta differenziata non va bene, e invece ritengo sia una cosa giusta, poi deve essere fatta bene.

Questo è un altro problema, la raccolta differenziata deve essere fatta bene e un Paese civile deve porsi questi problemi e bisogna avere il coraggio di non correre dietro alla protesta di quelli che dicono che costa caro, bisogna cercare di contenere i costi, certamente, ma non dire che è troppo caro e quindi non si fa più. Bisogna contenere i costi, vedere di razionalizzarli, ma far capire che il moderno non è semplicemente il non caro o il gratuito, perché il gratuito tante volte è dannoso anche per il nostro futuro. Grazie.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie anche a Martinat. Intanto vorrei salutare l'Assessore provinciale Campia, che vedo in sala e che mi fa ricordare che il Presidente Saitta ha mandato un messaggio, scusandosi di non poter essere presente a questo nostro incontro.

Passerei ora, come da programma, alle testimonianze previste, chiedendo per primo proprio a Diego Novelli, ex Sindaco della città, una sua testimonianza sul problema in discussione, tenendo conto anche delle introduzioni che Artusi e Martinat hanno fatto. Grazie.

DIEGO NOVELLI

Caro Dante, io ti ringrazio di avermi invitato ancora una volta per una testimonianza, anche se debbo dirvi con sincerità che sento un po' stretta questa cosa, perché vengo solo invitato in occasioni di funerali, per fare delle commemorazioni o in occasioni di incontri come questo per fare degli "amarcord"; vorrei anche una volta tanto essere invitato, anche se ormai sono un over 75, per discutere delle cose di oggi, come va la politica oggi, cosa sta succedendo in Italia, nella nostra città ma evidentemente sono fuori classifica. Comunque è importante l'incontro di questa sera, se non altro per mettere qualche puntino sulle "i", perché viviamo in una strana città, che è stata capitale d'Italia, capitale dell'industria, capitale dell'aeronautica, capitale della televisione, capitale del cinema... di che cosa non siamo stati capitale? Posso, Dante, proporti di aggiungere un aggettivo a queste varie denominazioni? Torino è anche la capitale dell'ipocrisia. Basterebbe leggere i giornali di oggi per rendersene conto – e chiudo lì perché non voglio assolutamente polemizzare – ogni riferimento a fatti realmente accaduti in queste ultime ore è puramente casuale. Perché?

Perché in questa città non ci sono degli storici, perché chi fa la storia, e io che sono un vecchio cronista che legge, che si documenta, resto veramente abbastanza sorpreso dal modo come viene fatta la storia, non sulla base di documenti, sulla base di riscontri, sulla base di atti per quanto riguarda l'attività politica, risoluzioni di partito, per quanto riguarda le amministrazioni pubbliche, deliberazioni, o programmi elettorali, e poi programmi presentati; questi non contano. Si fa la storia sulla base di una frase pronunciata in un certo giorno da una persona illustre di questa città che ha espresso delle preoccupazioni, delle riserve su un certo tipo di metropolitana e lì sopra una autorevole, o presunta tale, storica di questa città, in un volume di 500 pagine, dice che i comunisti non volevano la metropolitana e sono quelli che si sono opposti alla metropolitana e hanno sciolto la società metropolitana.

"En primis", direbbe Carlo d'Apporto. La società metropolitana è stata bocciata dalla Giunta Regionale di Centro Sinistra Presidente Beltrami, Assessore ai Trasporti il repubblicano Aldo Gandolfi nell'ottobre del 1974, che aveva votato un documento che bocciava, manifestava perplessità e riserve sulla validità tecnico-scientifica-economica del progetto torinese, preparato da questa fantomatica società presieduta da Magliano – io ero veramente molto amico di Terri Magliano al punto che quando facevo il giornalista, ero talmente in confidenza, lo dico adesso perché sono passati tanti anni, più volte gli ho scritto degli interventi che poi lui leggeva in Consiglio Comunale o andava a pronunciare dalle tribune politiche di questa città. Quindi avevo talmente un rapporto di confidenza e di amicizia con Terri Magliano che gli ho fatto anche queste prestazioni gratuite.

Allora, la società metropolitana, presieduta da Magliano che aveva nei suoi punti di forza un giovanotto che allora stava salendo, non aveva grandi compiti di responsabilità – Ricciotti Lerro, che però Magliano lo aveva nominato Segretario Provinciale del partito, badate bene, quindi era il suo uomo – venne sciolta questa Società Metropolitana non da Diego Novelli, non dal Partito Comunista Italiano, venne sciolta dal Consiglio Comunale di Torino la sera del 17 novembre 1975 presenti 80 consiglieri su 80: votano a favore dello scioglimento 79 Consiglieri comunali. Uno astenuto, Terenzio Magliano. Queste cose bisogna ricordarsele, non si può ad un certo punto creare il mito... Sindaco Diego Novelli, Giunta di sinistra... ecc. ecc.

Permettetemi una parentesi in polemica con il mio amico Massimo D'Alema che ieri in una grande intervista sul "Corriere della Sera" ha detto che bisogna cambiare la legge elettorale – giusto – bisogna fare riforme costituzionali perché bisogna avere la governabilità, perché la legge per l'elezione diretta dei Sindaci ha dimostrato che non è più come una volta che i Sindaci venivano cambiati ogni sei mesi e i cittadini non sapevano nemmeno chi fossero.

Abbiate pazienza, a Torino abbiamo governato con 41 voti su 80, avevamo un voto di maggioranza, uno; evidentemente c'era un'idea della politica un po' diversa, "se mi è consentito", direbbe il Cavaliere. Detto questo, la responsabilità del piano dei trasporti, non perché io mi tiri indietro, perché l'avevo votato e sostenuto, venne affidata all'Ufficio di Progettazione presieduto dal professor Clerici, che era la più grossa personalità nel campo dei trasporti in Italia, di Milano, socialista, che aveva progettato le linee della metropolitana di Milano: Assessore ai Trasporti era il compagno (allora si diceva, adesso non si usa più), il compagno Rolando, socialista; Presidente dell'Azienda era il compagno Salerno, socialista; Direttore dell'Azienda Tranvie Municipali era l'ing. Scamardella, socialista. Dopodiché questi comunisti erano degli orchi che impedivano a destra e a manca di realizzare la metropolitana, le opere, eccetera? Detto questo io vi sfido a trovare un documento, una risoluzione, dell'allora mio partito che dicesse che non si doveva fare la metropolitana - un documento, un atto ufficiale - tant'è che si votò l'ufficio del piano e il piano dei trasporti; venivano ipotizzate soluzioni diverse sulla base delle nuove tecnologie che l'Unione Internazionale dei Trasporti Pubblici nel suo 43° Congresso di Helsinki, svoltosi nel giugno del 1979, aveva preso in esame e aveva proposto, indicando le caratteristiche, il sistema del metro leggero.

Anche qui, leggenda metropolitana, ma dove sta scritto che il metro leggero deve essere in superficie, ma dove l'avete letto? Ma "La Stampa" per anni - Specchio dei tempi - l'hanno cavalcata questa storia.

Io ho qui i cinque punti che indicano cosa vuol dire metrò leggero: "Mezzo di trasporto su rotaie che può essere sviluppato per fasi, dal tram moderno fino a un mezzo di trasporto che viaggia completamente in tunnel o in viadotto. Ogni fase può costituire in sé la fase finale, ma dovrebbe permettere ugualmente di passare ulteriormente alla fase seguente..." e poi via via, "per quanto riguarda le prestazioni, il metrò leggero si colloca...", "il metro è un mezzo di trasporto che sostituisce il tram tradizionale, potendosi realizzare il passaggio da uno all'altro progressivamente..." e ci sono tutte elencate le caratteristiche.

Il piano dei trasporti presentato dal buon Rolando prevedeva tutte queste cose, e prevedeva quattro linee di forza, non una di metropolitana, Guiati; certo non erano tutte in sotterranea, dove era possibile stare in superficie protetta si stava, dove era ritenuto utile andare in sopraelevata si andava in sopraelevata.

Ma il piano dei trasporti torinese presentato dalla Giunta di sinistra, con l'Assessore Rolando e Sindaco il sottoscritto, prevedeva quattro linee di metropolitana di forza e una rete cosiddetta "a maglia". Ma vi ricordate, qui vedo tante facce note, lo scatenamento de "La Stampa"?

Aveva addirittura istituito un numero speciale dove i cittadini dovevano telefonare per dire di no, "io non voglio scendere da questo tram per prenderne un altro". Una volta tanto - scusami Martinat - sono d'accordo con te, capita molto di rado, ad un certo punto bisogna anche avere una funzione educativa nei confronti della cittadinanza; hai ragione su quanto dici non tanto per la TAV, ma su quanto vediamo per la raccolta differenziata. A me è capitato l'altra sera di partecipare ad un'assemblea per tutte altre cose, non di carattere politico; si sono riversati contro di me per la storia della raccolta differenziata, ho mostrato i documenti, ho detto che io non sono più niente, non c'entro più, tutti sono d'accordo sulla raccolta differenziata, però il bidone deve stare nel cortile del vicino, non sotto le mie finestre, perché se no puzza ...

Una volta i partiti avevano anche una funzione di formazione e di educazione ed il consenso avveniva attraverso l'informazione, il coinvolgimento e la corresponsabilizzazione, perché altrimenti siamo al giochetto del "più uno", sembra che uno chieda, come nel famoso film di De Sica "Miracolo a Milano", dove tutti i barboni chiedono milioni di milioni di milioni... tutti in fila, l'ultimo che arriva dice: "un milione di milioni più uno".

I partiti avevano una funzione, il Sindacato aveva una funzione, e lasciatemelo dire visto che io sono esterno ma ho sempre seguito con grande curiosità intellettuale, anche la Chiesa allora aveva una funzione; mi è capitato sempre a proposito di questa funzione, non funebre in questo caso, sabato scorso, di partecipare al ricordo dei quarant'anni di corso Taranto, lo abbiamo fatto nella chiesetta di legno. Sono cambiati i tempi, sono cambiati anche i cardinali, visto che hanno costruito dal punto di vista architettonico un bel pezzo di architettura, ma quella chiesetta è costata 30 milioni di euro, vale a dire 60 miliardi di lire; nel 1967 in corso Taranto avevano costruito una chiesa di legno e il cardinale Pellegrino aveva detto a Torino con le chiese "bocce ferme", fate una chiesa di legno. Ed è ancora lì che funziona, da un punto di vista spirituale svolge totalmente le sue funzioni.

Questo non perché io sia contrario ai nuovi edifici, ai nuovi palazzi, per aver detto una sera, aver ricordato al Circolo de "La Stampa", in una manifestazione della Famija Turineisa che anche il cambiamento della tipologia architettonica - io ricordavo la mia infanzia in una casa a ringhiera con il ballatoio, il ballatoio aveva una funzione di comunità - ma non è che io voglio far tornare indietro la gente a vivere nelle case con il ballatoio a ringhiera, con un servizio unico per più famiglie, anche perché il vicino di casa mia soffriva di prostata quindi al mattino dovevo andare a scuola e non riuscivo a soddisfare le esigenze elementari; voglio i tripli servizi, però ci poniamo il problema in che modo noi possiamo riuscire a rimettere insieme la gente, a rimetterla assieme e responsabilizzarla sul servizio pubblico? - Martinat - in quell'epoca in cui si diceva tutto gratuito, non era il Partito Comunista che conduceva quelle battaglie, si batteva contro e andava a prendere i fischi nei quartieri, dove magari

certi intellettuali che oggi appaiono in televisione e ci insegnano ancora una volta come ci dovremmo comportare, allora si travestivano da Lenin, si mettevano il berrettino con la stella rossa e andavano alla porta due di Mirafiori e ci insegnavano – ai Sindacati, al Partito Comunista e alla classe operaia – come dovevano organizzare la lotta di classe.

Quindi, niente affitti gratis, l'ho ricordato sabato mattina in corso Taranto, la prima battaglia è stata quella contro chi voleva (il povero Dezani ne fu la vittima perché era il Presidente dell'Istituto Case Popolari) costruire due edifici nel cuore del quartiere e non c'era una piazza e la seconda battaglia si è condotta contro coloro che non volevano pagare l'affitto.

E l'Amministrazione di Sinistra si è trovata, al momento del suo insediamento, con 1.450 alloggi occupati abusivamente.

Allora cerchiamo una volta di riscriverla con molta serenità questa storia di Torino, perché altrimenti diventa la fiera dei luoghi comuni, la fiera dell'ipocrisia, la fiera di tante altre cose. Esempio: sul raddoppio della Torino-Savona, mi sono battuto come un pazzo perché era criminale tenere una situazione del genere per quel tratto fino a Marene. Su altre questioni c'erano stati degli orientamenti, c'erano questioni di priorità, eccetera; però attenzione, non gabelliamo per sviluppo quello che non è sviluppo; io ho letto la scorsa settimana sul giornale "La Repubblica", che lo sviluppo e la crescita della città si sono realizzati attraverso la rendita parassitaria sul regime dei suoli. Si dice che no, non si può fermare questo progetto, perché in fondo questo signore vuole mettere dei soldi.

Ogni riferimento alla questione Bor.Set.To. non è puramente casuale, quindi porta dei soldi; addirittura hanno inventato il trasferimento delle cubature da Comune a Comune, cosa che non esiste perché non essendoci un piano regolatore intercomunale, come si fa a trasferire le cubature da Borgaro a Torino? Eppure c'è stata un'autorevole personalità con responsabilità nel campo urbanistico di questa città che ha detto che non si può rinunciare a questo intervento del signor Ligresti. E questo sarebbe lo sviluppo? Ma se persino un Papa come Pio XII, Eugenio Pacelli, che certo non si può dire che fosse un bolscevico, aveva condannato nel 1942 la rendita parassitaria. E la prima legge urbanistica sul regime dei suoli, bisogna dirlo questo, l'ha fatta il fascismo nel 1942, e siamo andati avanti per decenni con la legge urbanistica fatta dal fascismo che aveva detto che bisognava tassare la rendita dei suoli.

Ora invece si dice di no. Terreni che sono stati comperati a prezzo di verde agricolo a 100, sono diventati 1.000, adesso con un trattino sul piano regolatore si cambia la destinazione d'uso e si dice che questo è investimento, questo è sviluppo. Lasciatemi dire, sarò un vetero, ma non ci sto.

Ultima considerazione sui costi di gestione. Noi sappiamo – e Guiati lo sa

meglio di tutti noi – che una linea di metropolitana richiede per raggiungere il cosiddetto "break even" 20.000 passeggeri l'ora; io non voglio fare nessun riferimento alla prima linea, quel tratto è bellissimo, poi vedremo nel tempo, però quando ho letto quel pezzo di Culicchia dieci giorni fa sul movimento di questa linea ho cominciato a riflettere.

Pensiamoci, visto che vogliamo sempre pensare al futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti, alla gestione futura di un servizio di quel genere.

Un'ultima cosa, in questa città, dove siamo sempre stati i primi in tutte le cose, c'era un Assessore che era stato scambiato per pazzo, era un personaggio un po' singolare perché aveva delle abitudini da un punto di vista ludico - andava anche nei villaggi dei nudisti, magari si faceva fotografare - e proponeva le piste ciclabili. Qualcuno dei presenti si ricorda come questo "disgraziato" è stato vituperato e preso per il fondo schiena in Consiglio Comunale? Le piste ciclabili? Ma scherziamo? E quando abbiamo deciso la chiusura di via Garibaldi hanno organizzato le barricate, con i comitati cosiddetti spontanei, con il famoso proprietario del negozio di casalinghi di via XX Settembre angolo via Garibaldi che aveva organizzato i comitati, hanno fatto le barricate.

Provate ora ad andare a dire ai commercianti di via Garibaldi che gli facciamo passare il tram. Allora ci passavano il 4 e il 6, due linee tranviarie, passavano le macchine nei due sensi e c'era il parcheggio: demenziale.

Eppure quell'Assessore è stato preso per pazzo, hanno chiesto le sue dimissioni in Consiglio Comunale. E quando fece la prima richiesta, aveva stampato il disegno su un sacco di carta e aveva detto che bisognava fare come l'uccello marabù "che raccoglie le immondizie" (non so chi glielo avesse suggerito, se il grafico o come si dice adesso l'art director, il disegno dove si vedeva uno dentro ad una pentola che bolliva con i negretti che lo portavano a spalle).

Questo è il clima e la cultura di questa città, e se vogliamo fare le cose seriamente, io sono per una distinzione fra maggioranza e minoranza, non considero – se io sono la maggioranza – quelli che sono dall'altra parte dei nemici, sono degli avversari politici e li contrasto, loro hanno delle idee, io ho le mie, chi ha più filo fa più tela ma detto questo, o si rimuovono certi luoghi comuni, o ci si libera (ieri D'Alema ha detto basta a questo gioco dei partiti).

Ma ci chiediamo nelle nostre città adesso chi decide, chi compie certe scelte? Ogni riferimento a Torino è puramente casuale. Andiamo nelle altre città, chi è che decide certe scelte dell'amministrazione comunale: le grandi Banche, il Collegio dei Costruttori, le grandi forze economiche finanziarie, i grossi personaggi del notabilato - ogni riferimento a Roma non è puramente casuale - e poi se vogliamo anche discutere di Torino, vediamo. Visto che cosa conta ancora il Consiglio Comunale a Torino, me lo volete dire?

A me è capitato una sera di ritornare dopo anni perché commemoravano l'in-

dimenticabile Nicola Grosa, sono rimasto stupito, mi sembrava di essere al "Processo del lunedì" di Biscardi, senza offesa per gli attuali Consiglieri comunali; ma vi rendete conto che in questa città si è discusso una notte se togliere le lattine della Coca-cola da un distributore automatico per colpire la multinazionale, e dopo una notte di discussione sulle lattine della Coca-cola si è votato un ordine del giorno che bisognava toglierle dai contenitori per meglio colpire la multinazionale.

Il giorno dopo è arrivato il Sindaco, quello che ha il potere in mano, e ha detto "sun tute bale", "sono tutte sciocchezze", secondo me saggiamente. Però quando si discutono le scelte della città che contano oggi in Consiglio Comunale?

Ma nemmeno la Giunta, non offenderti Maria Grazia, non conta più niente, perché non è nemmeno più un Organo. Una volta gli Organi erano tre: il Sindaco, la Giunta e il Consiglio Comunale. La Giunta per la nuova legge non è più un organo, gli Assessori sono scelti e licenziati dal Sindaco che fa quello che vuole, e se qualcuno alza la voce dietro la porta c'è sempre la lista d'attesa.

Allora questa è democrazia? È partecipazione? È coinvolgimento?

Quando D'Alema dice che una volta si cambiava, si faceva, si disfaceva, e i cittadini non contavano più niente; adesso non solo non contano più niente i cittadini, non contano più niente nemmeno i loro rappresentanti democraticamente eletti, cioè i Consiglieri comunali. Riflettiamoci, fino a che siamo in tempo.

Grazie comunque Dante di avermi offerto quest'occasione, è stata una specie di adrenalina, quando uno ha le pile un po' scariche, anche se oggi avevo la pressione un po' alta e avevo dei dubbi se venire oppure no, questa sera prenderò la doppia pastiglia. Grazie.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie davvero a Diego Novelli che resta sempre un vecchio leone.

La sua memoria storica della città è incomparabile ovviamente, grazie anche per questo.

Adesso torniamo un attimo all'attualità: abbiamo la fortuna di avere Maria Grazia Sestero, Assessore comunale alla viabilità e ai trasporti, che ci potrà parlare dell'attuale situazione e delle prospettive. Ovviamente, un'integrazione potrà poi venire dal Presidente del Gruppo Torinese Trasporti. Adesso la parola all'Assessore Sestero.

MARIA GRAZIA SESTERO

Dopo le parole di Diego che i membri di Giunta non contano più niente fingiamo che io sia un passante che vuole dire alcune e poche cose, anche se gli stimoli sarebbero di affrontare tutto: la legge elettorale, il sistema delle autonomie, il degrado della politica e quant'altro. Mi limiterò a poche osservazioni, anche un po' sparse, sulla questione dei trasporti.

Nel 2001 ho ereditato la seguente situazione: un cantiere della metropolitana aperto pochi mesi prima, dopo una lunga storia che ha visto prima la risoluzione di vecchi problemi e poi l'individuazione del sistema avvenuta negli anni '90

Si tratta di una metropolitana leggera, perché questa è la metro di Torino, in sotterranea, accanto ad otto linee tranviarie, un patrimonio della storia di Torino (per fare qualche riferimento alla storia anch'io, altrimenti sono un po' tagliata fuori dalla discussione), mentre altre città hanno rinunciato al sistema tranviario, Torino lo ha conservato positivamente, scelta che io ritengo fondamentale.

C'era un secondo cantiere aperto, importantissimo: quello del passante ferroviario che nasce nell'84 (e questo va a merito dell'amministrazione che Diego ricorda) con la convenzione con le ferrovie che poi apriranno i cantieri negli anni '90. Opera fondamentale del trasporto nella città di Torino, perché il quadruplicamento e gli attestamenti incrociati permetteranno di far viaggiare una pluralità di treni, anche e soprattutto regionali, di modo che, dai calcoli che l'Agenzia della Mobilità Metropolitana ha fatto, potremo arrivare ad avere un treno ottimisticamente ogni cinque minuti (andrebbe bene anche solo ogni 10/15 minuti) nelle sette stazioni della città.

Il sistema ferroviario metropolitano è un servizio che si estende all'area metropolitana offrendo un trasporto in parte sostitutivo di quei 300.000 ingressi quotidiani con autovetture in Torino, ed è quindi rivolto a gran parte della popolazione della provincia.

Io credo che il tipo di metropolitana che abbiamo scelto sia stata una scelta giusta, perché è una metropolitana dalla frequenza molto alta, automatica, con piccoli treni ed è adeguata alla domanda di mobilità che le dimensioni di Torino esprimono.

Lo dico in riferimento ai costi che Novelli richiamava; sicuramente i costi sono alti, i costi di funzionamento e di gestione sono alti, per cui condivido l'opinione di quanti sostengono che un metro ha senso in dimensioni urbane adeguate. Va anche considerato, visto che la domanda di espansione fuori città della metropolitana è altissima: Moncalieri, Nichelino, e altri Comuni chiedono che la metropolitana viaggi talvolta anche fuori dal tessuto urbano, considerando la possibilità che in alcuni tratti potrebbe correre fuori terra con costi minori, e con tempi più celeri di realizzazione.

So però che è questione difficile da porre, perché nell'immaginario collettivo la metropolitana è un buco sotto terra ed è considerato degradante per le perso-

ne e l'ambiente ogni modalità di percorso in superficie.

In sintesi in questi anni è continuata la costruzione della metropolitana, del passante ferroviario, lo sviluppo e il miglioramento delle linee tranviarie, con la realizzazione della linea 4, un attraversamento della città in sede protetta con vettori di ultima generazione.

La storia dei trasporti a Torino a me pare conosca uno sviluppo positivo, perché ha salvaguardato e potenziato il trasporto su ferro, su questo ha costruito il suo sistema e con la realizzazione delle opere in corso sarà in grado di offrire un'alternativa valida alla mobilità individuale e motorizzata.

In Torino ci sono due milioni e mezzo di spostamenti al giorno. Alcuni dati servono per ragionare: dal 2002 fino al 2005, che è l'arco di tempo osservato nell'ultimo rilevamento dell'Agenzia Metropolitana della Mobilità, l'aumento degli spostamenti è tutto sul mezzo privato, e c'è stabilità nell'uso del mezzo pubblico.

Crescono fino al 30% le "modalità alternative": è un dato che occorre capire e analizzare. C'è una crescita significativa della mobilità ciclistica; tre o quattro anni fa l'8% dei cittadini torinesi usava regolarmente la bicicletta (non solo la domenica che è altra cosa), credo di poter dire che è aumentato ancora questo dato, crescita percepibile dalla domanda dei cittadini di spazi per il transito e la sosta, ma anche visibile. Ma il 30% della mobilità non privata e motorizzata si compone di tante forme tra cui si può collocare anche l'auto condivisa o il car sharing.

Un dato è certo: l'aumento della mobilità è tutto sull'auto.

Qui ci sono delle forme di schizofrenia nel ragionare attorno alla mobilità e anche ai trasporti, perché la prevalenza dell'orientamento culturale è tutto a favore dell'auto; sicuramente l'auto offre comodità in situazioni diverse, offre apparentemente qualche elemento di libertà, anche se poi si misura con delle difficoltà, mentre c'è chi ritiene il sistema del trasporto pubblico residuale e pauperistico, detto diversamente: i ricchi usano l'auto e i poveri sono costretti all'uso del mezzo pubblico.

E ogni volta che ci misuriamo con elementi di limitazione del traffico troviamo una levata di scudi che dice no, l'auto non si tocca, l'auto è il primo fondamentale mezzo di mobilità che vogliamo difendere, e tutto ciò in modo assolutamente trasversale, oltre ogni connotazione politica, e ne potrei fare mille esempi. Sicuramente Torino è una città che ha ancora margini per non subire una congestione totale, ha grandi viali; se voi vi muovete in città nelle ore centrali della mattinata è difficile trovare ingorghi e traffico, si viaggia bene in Torino e questo sicuramente favorisce la convinzione che non ci siano limiti all'uso dell'auto privata, mentre invece i problemi ci sono.

I problemi sono certamente, come richiamava il Presidente, l'inquinamento,

di cui si discute molto. Si è molto sottolineato l'inquinamento proveniente dal tipo di combustione, tanto che abbiamo dovuto forzare e correggere questo dato, perché un 30-40% di polveri sottili deriva dalla tipologia di auto - e quindi se è euro zero, euro uno - , ma una percentuale alta deriva dal rotolamento e dal sollevamento delle polveri e quindi dal traffico di per sé, indipendentemente dal tipo di automobile che viaggia e quindi l'illusione che le innovazioni tecnologiche e il cambio del parco auto possano eliminare l'inquinamento è un'illusione che alla prova dei dati non è sostenibile.

C'è inoltre il problema dello spazio, sia per la sosta, sia per il transito: se ogni cittadino di Torino si muove con la sua auto e la vuol posteggiare sotto casa o sotto l'ufficio, in tutte le parti della città, questa è una domanda che non può avere risposta perché non c'è suolo sufficiente e non ci sono strutture di parcheggio che possano rispondere ad una esigenza di questo genere.

Quindi è inevitabile che noi cerchiamo di sviluppare politiche, qualcuno dice non sufficienti, certamente da attuare progressivamente, perché sia consapevolezza diffusa che bisogna limitare all'indispensabile l'utilizzo dell'auto e potenziare il servizio pubblico.

Il servizio pubblico è costoso, ha dei costi alti: se si fanno infrastrutture ci sono dei costi alti; lo dirà meglio il Presidente Guiati, c'è un problema di rinnovamento permanente del parco dei vettori, e c'è il problema dei costi di gestione del sistema.

Martinat dice che è giusto considerare i costi e quindi le tariffe. Devo dire che anche in questo caso è assolutamente trasversale il rifiuto a considerare che si possa passare da 0,90 a 1 euro o 1,10 la corsa con cui non si supererebbe quel 35% di introiti della tariffazione che la legge prevede, essendo un minimo adeguamento, ma come sapete le resistenze sono molto forti. Qualcosa di più quindi può venire dalla tariffazione, ma non è pensabile che il pagamento delle tariffe crei risorse tali da permettere lo sviluppo delle infrastrutture.

Bisogna decidere che questi sono investimenti importanti e significativi anche per i problemi che prima richiamavo e che quindi si devono investire risorse in questa direzione, perché il problema dell'inquinamento non è un problema transitorio, è un problema di prospettiva assolutamente pesante.

A me però non pare che sia molto alta la consapevolezza della necessità di investimenti in questa direzione, e chiudo su questo: noi stiamo completando la prima linea di metropolitana fino al Lingotto, sono aperti i cantieri come sapete, e stiamo sollecitando, premendo sul governo perché finanzi due progetti già pronti: i prolungamenti della linea uno, verso piazza Bengasi e verso Cascine Vica; ma vorremmo mettere in campo una linea due anche in forme nuove, attraverso un project financing ad esempio.

Siamo in attesa di avere riscontri dal Ministero a questa richiesta, perché è

chiaro che una linea di metropolitana quando arriverà a settembre a Porta Nuova avrà qualche forza in più, fino al Lingotto ne avrà ancora in più, però una linea resta una linea e non è sufficiente.

Intorno al 2011 potremmo incrociarla con il funzionamento del servizio ferroviario metropolitano, ma un sistema di trasporto veloce è una cosa più complessa di un tracciato solo.

In questi tempi di difficoltà finanziarie è molto difficile avere riscontri positivi alle nostre esigenze, ma questa è la direzione di marcia.

Certamente l'investimento ha senso se determina diversione dal mezzo privato al mezzo pubblico, perché se uno investe sui trasporti e tutti continuano ad andare in macchina è un investimento scarsamente motivato.

Quindi difendere e sviluppare i trasporti pubblici è un'azione che si deve accompagnare con elementi di dissuasione e di limitazione del traffico privato. Queste scelte nascono dalla necessità di ridurre l'inquinamento, ma anche i costi sociali in termini di salute e mortalità provocati dalla congestione e dall'incidentalità.

Il futuro non può che essere una mobilità sostenibile e sicura.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie Assessore Sestero.

Ugo Martinat deve purtroppo allontanarsi per impegni precedentemente assunti, quindi lo ringraziamo ancora e lo salutiamo. Adesso vorrei dare la parola a Renato Bressan per una sua testimonianza e poi, se avrete pazienza, dovrebbe fare un intervento il Presidente Guiati, dopodiché, se qualcuno vuole intervenire, aprirei la discussione prima di invitarvi a trattenervi per il rinfresco. La parola a Renato Bressan.

RENATO BRESSAN

Devo confessare che mi ero preparato una scaletta per articolare questa testimonianza, ma gli interventi dell'Onorevole Novelli e dell'Assessore Sestero, che mi hanno preceduto, fanno sì che gli appunti predisposti possano essere abbandonati.

I loro interventi mi inducono a puntualizzare e ricordare alcune situazioni cui ho partecipato ed in parte contribuito al dibattito.

Io ho avuto la fortuna, con alcuni colleghi qui presenti, di sedere in Consiglio Comunale nel momento in cui veniva ultimata la fase di studio del "problema" metropolitana ed iniziavano gli atti amministrativi che hanno segnato l'inizio procedurale di questa opera.

Mi riferisco alla tornata amministrativa, peraltro molto travagliata, che va dal '90 al '92.

Negli stessi anni veniva anche approvato il progetto preliminare del primo Piano Regolatore successivo a quello in allora vigente e che datava 1956. Tale nuovo Piano, pur contestabile sotto un aspetto meramente normativo, ricordo ancora gli scontri che ho avuto con l'Architetto Cagnardi, ha però sicuramente portato delle intuizioni nuove dal punto di vista urbanistico, che hanno dato voce ed attuazione ai decennali dibattiti della città sul sistema dei trasporti, e finalmente ha potuto dare forma e sostanza a molti progetti, in primis il passante ferroviario che ha poi consentito la realizzazione della "spina".

Quando, in allora, l'Architetto Cagnardi illustrava questo grande viale, più lungo degli Champs Elysées parigini, che non andava inteso come un attraversamento urbano a traffico veloce, molti di noi, ancora abituati a ragionare in termini di radiali o di tangenziali, rimasero incuriositi.

Si stava pensando ad un attraversamento all'interno della città con le intersezioni a raso; i sottopassi e le sopraelevate venivano dimenticate, e stava prendendo forma quella che sarebbe poi diventata la nuova città con la "spina" che avrebbe completamente stravolto il tessuto urbano della parte centrale della città.

Devo però ricordare che in quegli anni, eravamo sul finire della Prima Repubblica, lo scontro ideologico era ancora forte, allora c'era ancora quell'"astio tra le contrapposte parti" che partendo da diversità ideologiche giungeva fino ad una diversa gestione della città e del suo territorio.

Ricordo sempre con un pizzico di malizia che quando è stato firmato l'ultimo protocollo ufficiale con le Ferrovie dello Stato per la realizzazione del passante, un allora Consigliere comunale, nostro collega, che sarebbe poi diventato sottosegretario agli esteri, si legò ai platani di corso Mediterraneo perché contrario alla realizzazione dell'opera!!!

Ed altre discussioni sorsero quando cambiò il regime di distribuzione della rendita fondiaria, passando dalla cubatura assegnata al singolo lotto alla capacità edificatoria di tutto il territorio sia di proprietà privata che pubblica.

Anche le strade, i marciapiedi, i parchi, eccetera, generavano cubatura, era una rivoluzione copernicana della gestione urbanistica dove tutti i soggetti erano titolari di indici che seppur più bassi venivano equamente ripartiti.

Altre discussioni sorsero, ancora di carattere più ideologico che pratico, sul come e sul quanto assegnare ad ogni comparto, dimenticando, da parte di alcuni, che la qualità della vita in una città è caratterizzata non tanto dalla quantità, ma piuttosto dalla qualità dei prodotti edilizi realizzati.

Quando ci si recava a Parigi per visitare la Défense - e parlo di ormai trent'anni fa - si andava a vedere un nuovo impianto urbanistico di una parte nuova di città, ma soprattutto si andava a visionare il progetto edilizio che in quei siti veniva realizzato.

Lo scontro politico si accese ancora sulla previsione di quel piano regolatore in una deindustrializzazione della città con la dismissione e la riconversione a destinazione non più produttiva di aree storiche della storia industriale torinese; le Ferriere, la Nebiolo, la Michelin e altri siti cessavano, dopo un secolo, nella previsione urbanistica, la propria vocazione industriale. Gli ipercritici di allora furono falsi profeti.

Il mutare delle situazioni socio-economiche degli anni futuri accompagnato anche dall'intelligenza di chi ha poi negli anni governato la città, hanno confermato la bontà delle scelte di allora.

Uno dei limiti di questa città è sempre stato quello di pensare in piccolo, e le generazioni future pagheranno dazio di questo atteggiamento.

Sempre in quegli anni si era prospettata la possibilità, con lo strumento di una legge che tendeva a valorizzare le ferrovie metropolitane, di attestare il collegamento ferroviario gestito dalla Satti per Caselle, a Porta Susa ed in prospettiva a Porta Nuova.

Ci fu una levata di scudi e di obiezioni da parte dei soliti "contrari" e così l'attestamento è stato realizzato a Stazione Stura con i ben noti disagi; non conosco i dati di traffico di quella linea ma non penso siano entusiastici.

L'integrazione del trasporto pubblico e privato ha subìto molteplici momenti di incongruenza e di perdita di tempi e risorse.

Non più di dieci anni fa il Consiglio Comunale approvò, seppur con una maggioranza molto esigua, la realizzazione del sottopasso di Porta Palazzo ad una sola corsia per senso di marcia.

La politica condizionò quella scelta e chi, come il sottoscritto, la criticò aspramente, dovette soccombere alle ragioni della maggioranza.

Ma questa non è stata un'occasione persa per la città?

Le motivazioni addotte per giustificare tale decisione erano inconsistenti sul piano della logica e della corretta gestione delle risorse pubbliche, ma il risultato fu che vennero impiegate risorse ingenti per realizzare un'opera che crea caos e non risolve assolutamente il problema dell'attraversamento di Porta Palazzo

Cosa sta succedendo dopo dieci anni?

Nei progetti di ristrutturazione della spina 3 è prevista l'eliminazione di Mortara; quella che doveva essere la linea di attraversamento forte della città, dalla collina alla tangenziale, viene interrotta e tutto il traffico verrà convogliato, attraverso i sottopassi ferroviari dell'ex Fiat, a Castello di Lucento!!!

Non per spirito di polemica ma mi pare che anche questa sia un'ulteriore occasione perduta ed un altro peccato che la città dovrà farsi perdonare.

Serve ancora ricordare il fallimento dei parcheggi di attestamento quando questi non sono funzionalmente collegati ad un trasporto urbano veloce ed efficiente. Solo una motivazione ideologica può giustificare, ad esempio, la realizzazione del parcheggio Falchera ed auspicare che chi proviene dalla Torino-Milano lasci l'auto nella struttura GTT e poi con il mezzo pubblico raggiunga il centro nello stesso tempo impiegato per arrivare da Milano.

Un progetto organico della linea 4 non avrebbe dovuto prevedere l'attraversamento in sotterranea del tratto Repubblica-Turati in modo da accrescere la velocità commerciale della linea e renderla invitante anche per chi giunge da fuori città?

I parcheggi pertinenziali sono stati per anni contestatissimi: solo adesso, per fortuna, sono tornati di moda, ne prendo atto.

La paura di fare troppo ha messo lo zampino: quando si è attivata la politica, a mio avviso tardiva, ancorché totalmente condivisibile, della realizzazione dei parcheggi centrali, è stato realizzato il parcheggio interrato in piazza San Carlo, con una capacità di parcamento inferiore a quella precedente quando le macchine erano in superficie.

Ma non sarebbe stato più corretto, più sensato, più normale, fare un grande parcheggio in piazza San Carlo in modo da chiudere veramente al traffico tutte le vie vicine - via Viotti, via Bertola, via Monte di Pietà, via Cavour, eccetera? Il motto del Sindaco "esageruma nen" non ha condizionato troppo le scelte strategiche della città? Certe occasioni, come quelle che questa città fortunatamente ha vissuto in questi anni, capitano una volta ogni secolo, ma gli eventuali errori commessi si pagano poi con conseguenze difficilmente rimediabili in termini di viabilità, in termini di inquinamento, in termini di consumo, in termini di migliore vivibilità.

Non voglio assolutamente fare un discorso con un approccio polemico, ma piuttosto fare una conversazione a voce alta su tematiche che abbiamo visto e abbiamo vissuto.

Voglio dare atto all'Assessore Sestero che alcune proposte sul tavolo non solo sono condivisibili, ma addirittura mi pare strano che qualcuno possa ancora osteggiarle; l'aumento del prezzo del parcheggio nella zona blu per residenti a 40 euro all'anno può essere oggetto di polemica? Ma si faccia anche attenzione alla gestione dei parcheggi in struttura che, seppur utilizzati al 15%, non prevedono abbonamenti a prezzi accessibili per i residenti. Oggi lo scontro ideologico si è annacquato quindi risulta più agevole individuare soluzioni che nel rispetto di tutte le esigenze trovino un denominatore comune nel buon senso. Auguri e coraggio!

Una volta ci insegnavano a scuola che la metropolitana ha ragione di esistere quando il traffico dei passeggeri trasportati sulla linea raggiungeva almeno 16.500 passeggeri/ora. A Torino tale traffico non veniva raggiunto nemmeno negli anni '60 sulle linee più trafficate.

La metropolitana leggera garantisce un trasporto di 3.500/4.000 passeggeri all'ora.

La linea 1 di metropolitana automatizzata esistente oggi non raggiunge comunque tali livelli di traffico; tale dato non ne vuole criticare la realizzazione però si deve essere consapevoli che la metropolitana a Torino non era una necessità generata da dati trasportistici.

È un lusso per la città! Ma ben venga il lusso quando non è fine a se stesso ma genera benefici a livello generale.

Questa è stata un'occasione per poter fare un ragionamento su temi che sempre hanno suscitato interesse ed impegno; ringrazio per l'invito e coltivo la speranza che quanto emerso possa essere elemento di riflessione per chi ha la responsabilità di decidere per conto di questa città. Grazie.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie anche a Bressan e siamo arrivati all'ultima testimonianza, quella di Giancarlo Guiati che prego di prendere la parola.

GIANCARLO GUIATI

Io parto da una data che per noi è stata quella che ha determinato la svolta. Nel 1997 il contributo alla costruzione dei sistemi di trasporto pubblici secondo la legge 211 passa dal 35 al 60%: questa è la svolta che ha fatto decidere la città di Torino ad imprimere una certa velocità nella costruzione della metropolitana perché il finanziamento diventava disponibile, e se non si utilizzava per il progetto che era già stato presentato al Ministero in sede governativa, che era in sede di approvazione, se questo finanziamento non veniva utilizzato, lo si sarebbe perso e non ci sarebbe stata la possibilità di partire per realizzare la metropolitana. Questa è stata un po' la svolta allora, di lì si è partiti per la realizzazione, era la prima volta che i finanziamenti venivano riconsiderati, anche perché erano 7 - 8 anni o 10 che non si facevano più metropolitane in Italia. Quindi questa è stata la prima partenza dopo tanti anni per sistemi di trasporto di questo tipo in tutte le città italiane. Per Torino io brevemente la voglio raccontare così, l'ho vissuta in quel modo; allora ero nella SATTI, avevo anche un piede nell'ATM, ma sostanzialmente ero nella SATTI, quando la città ha avuto a disposizione questo finanziamento, attraverso i rapporti che avevamo con l'Amministrazione comunale, avevamo proposto di utilizzare la SATTI come società per la costruzione, non tanto perché la SATTI poteva essere migliore, ma semplicemente perché le procedure diventavano tutte più semplici. Se veniva affidata all'ATM significava che ogni decisione passava attraverso le procedure di Commissione, Consiglio Comunale, eccetera, e la necessità di velocizzare rischiava di determinare dei problemi anche sui tempi

di realizzazione. La SATTI era Società per Azioni quindi poteva velocizzare il tutto; devo dire che - oggi si possono raccontare queste cose - il primo problema che ci siamo trovati di fronte era che mentre si stava lavorando per utilizzare al meglio il finanziamento e accelerare i processi per la progettazione, c'era chi lavorava per costituire un'altra società, una nuova società che si è poi scoperto dopo, aveva già nome e cognome, dirigenti, professionisti e direttori vari, e che doveva avere l'affidamento dalla città di Torino per la costruzione della metropolitana. Io non voglio entrare nel merito di cose già dette; voi sapete anche che in questa città ci sono componenti economiche che naturalmente guardano con interesse a che cosa si muove, e devo dire che in questo caso è stata la volontà di nuovi amministratori, ma anche di amministratori che avevano una certa esperienza su tutti i processi che sono venuti nel passato che hanno fatto sì che l'affidamento fosse dato poi ad una società pubblica, ad una Società per Azioni. E questo ci ha permesso di iniziare il lavoro. Si è iniziato senza esperienza, abbiamo messo in piedi una piccola struttura diretta da un ex dipendente del Comune di Torino per mantenere il forte rapporto con il Comune di Torino, abbiamo messo in piedi una piccola struttura partendo con 15 persone e siamo arrivati al massimo ad avere 25 persone, una società di ingegnerizzazione che ha messo a punto il progetto per la gara di progettazione e poi in seguito tutta la fase di lavoro.

Devo dire che l'esperienza è stata grandissima per la SATTI - ora GTT - che può ora valersi di una struttura organizzata molto importante, ma soprattutto l'esperienza è stata interessante ed importante per come la città ha vissuto tutto questo. Dico questo perché quando siamo partiti, dopo che si è resistito alla costruzione di nuove società che non sapevamo dove ci avrebbero portato, il primo impatto è stato quello con chi in passato, da un punto di vista tecnico - qui la politica non c'entra - aveva vissuto l'esperienza del passato. E io ricordo che importanti persone, dirigenti tecnici che quando parlavano facevano tremare i polsi, la prima cosa che dissero è stata: "la SATTI non ce la farà mai"; queste dichiarazioni mettevano in difficoltà anche perché i problemi erano grossi, soprattutto perché le procedure non erano conosciute.

Era la prima volta che a Torino ci si sperimentava con un lavoro di questo tipo; è stato poi successivamente il coinvolgimento complessivo di tutti i livelli istituzionali, se pure come sappiamo di colore diverso in quella fase, una forte collaborazione e la volontà da parte di tutti e poi il grande coinvolgimento che c'è stato anche delle strutture, dei tecnici, degli Enti che erano predisposti a tutto quanto potete immaginare può servire per andare avanti con un lavoro di questo tipo: dagli Enti predisposti alla sicurezza, a quelli che riguardano le approvazioni economiche e le approvazioni tecniche.

Alla fine e all'inizio della fase di progettazione c'è stata una collaborazione e

una volontà di partecipare talmente forte per cui questo è quello che ha permesso poi di accelerare il tutto e di proseguire. Io non ricordo mai per esempio in Consiglio Comunale né prima, né dopo, che ci fossero stati degli elementi di resistenza così forti che potevano determinare anche dei rallentamenti, e questo è stato molto utile; e in più devo dire che c'è stato anche un senso di responsabilità di chi ha partecipato ai lavori, in modo diverso, in proporzioni diverse, ma anche qui un senso di responsabilità.

Oggi io credo che si possa dire che chi ha scelto quel tipo di tecnologia ha fatto secondo me la scelta giusta, perché è una tecnologia che per una città come Torino, di fronte alla scelta di costruire un sistema di trasporto rapido come la metropolitana è la tecnologia giusta, è una tecnologia che ha dei costi inferiori rispetto alle metropolitane, non quelle tradizionali, ma anche quelle automatiche. Guardate Brescia: Brescia ha scelto di costruire una metropolitana automatica per una città di dimensioni inferiori a Torino, ma una metropolitana di dimensioni come le grandi città, le grandi capitali, è lo stesso sistema di Copenaghen, e purtroppo per loro ci sono dei problemi sia tecnici che finanziari che hanno fermato i lavori ormai da un po' di tempo. Ora, Torino ha scelto il sistema giusto, una metropolitana che viene chiamata "leggera", ma leggera perché è un sistema che come sapete ha ruote di gomma e uno scartamento più ridotto, dove però una galleria di soli otto metri di diametro permette di far passare due convogli in tutte e due le direzioni; un 30% in meno di costi nella costruzione e anche un 30% in meno nei costi di gestione rispetto alle metropolitane tradizionali, perché è automatica e anche perché adotta un moderno sistema di controllo, meccanismi di garanzie che richiedono meno costi di gestione. Per arrivare a quello che dicevano prima Diego Novelli e poi Bressan nei loro interventi in riferimento al tipo di sistema e a come è in funzione oggi, i tempi di realizzazione successivamente hanno permesso di dare fiducia a Torino e di scommettere sulla prosecuzione del finanziamento; nel 1998 siamo partiti con la gara di progettazione, nel 2001 è partito il grosso dei lavori e a cavallo tra il 2000 e il 2001 il Governo ha deciso il finanziamento della prosecuzione da Porta Nuova al Lingotto, perché la città stava marciando più velocemente sulla realizzazione di questo tratto. Questo ha permesso di strutturare meglio la linea perché, come veniva già detto prima, oggi il tratto che va da Collegno a Porta Susa non può essere considerato un test per un sistema di trasporti; il tratto che arriva a Porta Nuova può essere già interessante come test, ancor di più arrivare a fare tutto il tratto di via Nizza e completarlo con un interscambio in piazza Bengasi. Se avremo il finanziamento per gli ultimi tre chilometri diventa una linea che ha già una dimensione che si può strutturare e interscambiare in modo tale da dare al sistema dei trasporti una valenza diversa.

Ma non è una sola linea, è l'insieme dei trasporti che va considerato per i cambiamenti che possono avvenire nell'insieme della mobilità a livello torinese.

Oggi il tratto che va da Collegno a Porta Susa nei giorni feriali porta 47.000 persone al giorno, siamo naturalmente a delle cifre che sono lontane da quelle cui noi puntavamo - 50/60.000 persone al giorno - siamo un po' lontani dai riferimenti che erano stati costruiti nel momento in cui Torino aveva anche un'altra situazione socio-economica. Con l'arrivo a Porta Nuova a settembre, quando si aprirà l'esercizio a Porta Nuova puntiamo a raddoppiare questa cifra, quindi arrivare agli 80.000 passeggeri al giorno; e se gli 80.000 passeggeri al giorno e con il cambio di abitudine dei torinesi, come è avvenuto anche in questo primo tratto - perché ci è voluto un anno per il cambiamento delle linee e per il cambiamento delle abitudini affinché si arrivasse ai 47.000 passeggeri anche a Porta Susa - con il cambio di abitudine, dicevo, e con i tempi necessari naturalmente si punta, con le valutazioni che facciamo, a salire anche dagli 80 ai 120.000 passeggeri al giorno.

Mentre per quanto riguarda i costi di gestione, io credo che su questo possiamo essere ottimisti sull'utilizzo di un sistema di questo tipo e sul valore per la città di Torino.

Io porto solo ad esempio due riferimenti: Milano che ha la metropolitana da moltissimi anni e che ha un carico enorme di passeggeri, pur essendo tradizionale, con i ricavi del traffico copre il 50% delle spese di gestione; noi oggi con il tratto che va da Collegno fino a Porta Susa, con il contributo di 16 milioni che è stato dato dalla Regione all'esercizio della metropolitana, inserito il tratto nell'insieme del trasporto, e quindi con i costi complessivi del Gruppo Torinese Trasporti, noi manteniamo complessivamente il rapporto tra ricavi da traffico e contributi alla gestione di 35/65, cioè lo stesso rapporto che avevamo prima dell'inserimento del tratto di metropolitana, riusciamo a mantenerlo anche oggi.

Questo è dovuto al fatto che c'è stato un aumento di passeggeri sulla metropolitana, che noi calcoliamo intorno ai 15.000 passeggeri in più, cioè persone che, calcolate dai tecnici dell'esercizio, prima non prendevano mezzi pubblici, perché se sulle linee 1 e 36, arrivavamo a circa 20.000 passaggi al giorno, oggi la metropolitana arriva mediamente, compresi i festivi, a 35.000, quindi ci avviciniamo ai 15.000 passeggeri in più, ma anche la stessa linea 4 ha acquisito 12.000 passeggeri in più rispetto alla linea tradizionale prima di essere ristrutturata.

Questo significa che i cambiamenti sono difficili: Torino è una città lenta, sappiamo che occorre del tempo, però i sistemi poi vengono apprezzati.

Io credo di poter dire questo: su un sistema di trasporto come la metropolitana

le considerazioni non possono essere fatte sul costo della costruzione della gestione del sistema rispetto ai passeggeri che lo utilizzano. È un dato importante, perché come detto prima, gli scienziati dei trasporti che fanno questi conti ce lo dimostrano, è un dato importante che va preso in considerazione: sono i cambiamenti dell'insieme della mobilità che vanno considerati, e sono quelli sui quali si deve intervenire nel momento in cui un sistema entra in funzione.

Per la metropolitana il primo tratto è realizzato, arriveremo a settembre a Porta Nuova; a cavallo tra il 2009 ed entro il 2010 si realizzerà il tratto che arriva al Lingotto, se nel frattempo arrivano i finanziamenti per piazza Bengasi si farà il prolungamento.

Il sistema si completa, quello di cui c'è bisogno, però, è il completamento totale del sistema, questo riguarda tutte le modalità dell'insieme del trasporto; è questo il lavoro che mi pare stia facendo la città di Torino perché fintanto che il passante ferroviario non sarà concluso, non si può pensare ad un sistema dei trasporti completo. La Torino-Ceres di cui parlavi prima è una ferrovia che oggi è utilizzata da 4.500 persone al giorno, ma potrà diventare un sistema di trasporto forte quando il passante ferroviario sarà completato e riusciremo a fare il lavoro di inserirla sul passante ferroviario alla stazione Rebaudengo e diventerà un sistema integrato.

Io voglio concludere con questo dato: Maria Grazia diceva prima che ci sono circa due milioni e mezzo di spostamenti al giorno, sono circa tre milioni gli spostamenti al giorno nell'area torinese; di questi spostamenti il 70% è su mezzo privato (circa il 71-72), e il 28 su mezzo pubblico. Ma sul mezzo pubblico è il 3,5% che prende il treno, quindi questo dimostra che il punto sul quale dobbiamo concentrare l'attenzione è il potenziamento del sistema ferroviario metropolitano che dà forza al sistema di metropolitana, al sistema tranviario e al sistema di superficie, cioè: se si fermano le macchine nelle 100 e più stazioni che sono nell'area provinciale per prendere ognuno il treno ed entrare a Torino come fanno ormai in quasi tutte le città europee, questa è la sfida di oggi al futuro per dare forza a questi sistemi, perché i sistemi veloci diventano forti quando un sistema si completa.

Io penso che questa sia la strada da percorrere: quello di cui abbiamo bisogno, come ci dice la storia di Torino, dove i conflitti hanno sempre determinato le difficoltà a procedere nelle scelte, è che i progetti siano naturalmente discussi, e si tratta di trovarne la condivisione; ma una volta trovata la condivisione, credo che l'obiettivo sia di trovare il modo perché si realizzino e perché i finanziamenti ci siano da chiunque ha la responsabilità di portarli avanti, questo deve essere l'obiettivo, e se non si fa questo si rischia che poi la città, fatti questi passi, si fermi per diversi anni.

Io credo che l'esperienza abbia dimostrato che l'impostazione e lo sviluppo per il futuro della città dipenda molto da come si muovono i sistemi delle infrastrutture.

Oggi c'è la possibilità di realizzare il sistema e di completarlo, mi pare che le condizioni ci siano, si tratta di non fermarsi solo ai primi aspetti e di valutarlo nell'insieme e non solo sulle singole realizzazioni.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie anche a Guiati.

Mi dicono che purtroppo dobbiamo accelerare i tempi perché la sala deve essere lasciata libera, vi invito allora tutti a partecipare al nostro rinfresco. In chiusura l'Associazione vuole donare ai relatori ed ai testimoni un DVD realizzato dai ragazzi dell'Istituto Avogadro intitolato "Sessant'anni di Consiglio Comunale democratico"; è un bel lavoro che è stato anche premiato, ed abbiamo quindi pensato di farne omaggio come simbolo del nostro più sincero ringraziamento. Grazie a tutti.

Articolo pubblicato su CittAgorà

Il metrò fra passato, presente e prospettive future Un incontro dell'Associazione ex Consiglieri

L' Associazione ex consiglieri comunali ha organizzato un seminario sulla storia dei trasporti pubblici a Torino. Aprendo i lavori, il presidente dell'associazione, Dante Notaristefano, ha invitato a riflettere sul ritardo della realizzazione del metrò e sul rapporto fra trasporti e inquinamento. Hanno sviluppato questi argomenti gli ex consiglieri Claudio Artusi, Ugo Martinat, Renato Bressan e Diego Novelli, sindaco di Torino dal 1975 al 1985, insieme all'assessora Maria Grazia Sestero e al presidente del Gruppo Torinese Trasporti, Gian Carlo Guiati. Appassionata la ricostruzione storica di Novelli: "Non fu il Partito comunista a non volere la metropolitana - ha detto - Il Consiglio comunale approvò lo scioglimento della società che avrebbe dovuto realizzare la metropolitana, con 79 voti su 80".

> L'ex sindaco ha descritto come il progetto di allora prevedesse 4 linee di metropolitana "leggera" e una rete di trasporti a maglie. "Ma non stava scritto da nessuna parte - ha sot-

L'incontro organizzato dall'Associazione ex consiglieri: da sinistra, Renato Bressan, Diego Novelli, Ugo Martinat, Dante Notaristefano, Claudio Artusi e Maria Grazia Sestero tolineato – che le linee non potessero, per alcuni tratti, essere interrate". Sulla situazione attuale si è soffermata invece l'assessora Sestero, che ha sottolineato come sia diffusa la tendenza a considerare l'auto come primo mezzo e come questo alimenti i problemi di inquinamento, legati soprattutto alle polveri sottili: ma ha anche ricordato come sia in aumento il numero di coloro che utilizzano la bicicletta per i loro spostamenti.

Alcuni dati sul metrò odierno, infine, sono stati forniti dal presidente del GTI: "Il tratto Collegno - Porta Susa non può ancora considerarsi un test attendibile, in relazione a costi e numeri di passeggeri. Lo sarà quando sarà terminato il tratto fino a Porta Nuova, ma soprattutto con il completamento della Linea 1 verso il Lingòtto. L'obiettivo, per GTT, è quello di raddoppiare gli attuali 43.000 passeggeri giornalieri, puntando, grazie ad un cambio delle abitudini dei cittadini, ad arrivare a 100.000 utenti. (F.D'A.)



1° DICEMBRE 2007 LE TRASFORMAZIONI URBANE DI TORINO: TRA VECCHI E NUOVI DINOSAURI

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Chiedendo scusa del ritardo a coloro che sono stati puntuali, diamo inizio a questa nostra conferenza-dibattito. Era previsto in apertura un saluto del Presidente del Consiglio Comunale Beppe Castronovo, il quale mi ha comunicato di essere in ritardo per un impegno imprevisto, ma che cercherà di giungere al più presto.

Come Presidente dell'Associazione degli ex Consiglieri credo di dovere innanzi tutto un ringraziamento particolare all'Assessore Mario Viano che ha accettato di introdurre il dibattito a questa nostra conferenza. Ringraziamento che va esteso ovviamente a Piera Levi-Montalcini, Presidente della Commissione Comunale Urbanistica, all'Architetto Riccardo Bedrone, Presidente dell'Ordine degli Architetti e all'Ingegner Bono, Consigliere dell'Ordine degli Ingegneri, che sostituisce il Presidente Ilario Cursaro che, per sopravvenuti impegni, non ha potuto partecipare. Grazie quindi ai relatori, grazie a tutti voi che avete risposto al nostro invito e possiamo ora dare inizio ai lavori.

L'argomento "Trasformazioni urbane" è un argomento di grande e diffuso interesse, e noi come Associazione degli ex Consiglieri comunali, rappresentiamo una categoria di persone che sono state sempre e sono tuttora particolarmente interessate a un argomento così importante, che in questo momento è ritenuto di scottante attualità a causa anche delle incessanti polemiche che si sono scatenate, enfatizzate magari dai media, sulla costruzione dei grattacieli previsti per la Regione Piemonte e per la Banca Intesa-San Paolo, e comunque più in generale sulle varianti di Piano Regolatore e sul futuro assetto della nostra città. Ci è parso, quindi, in linea con lo spirito dello Statuto della nostra Associazione, organizzare questo incontro per dare un contributo al dibattito in corso, sperando che anche la voce che emergerà da questo incontro possa rivelarsi utile ai fini dell'indirizzo futuro della nostra città.

Abbiamo previsto che, dopo le relazioni introduttive dell'Assessore Viano, della Presidente della Commissione Comunale Urbanistica e dei Presidenti degli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri, vi sia la possibilità di concedere

la parola per comunicazioni anche ad Associazioni e a operatori del settore. Abbiamo infatti già ricevuto una prenotazione: quella del Comitato denominatosi "Non grattiamo il cielo di Torino" ed altre se ne potranno aggiungere. Su questo argomento si sono scritti e detti fiumi di parole, si è sviluppata la polemica "grattacieli sì", "grattacieli no", "vecchi dinosauri", "nuovi dinosauri" e qualcuno ha voluto persino ricordare che il Piano Regolatore di Gregotti e Cagnardi ne prevedeva addirittura sette, di grattacieli. Qualcun altro, proclamandosi praticamente indifferente, ha comunque auspicato che dai dibattiti, dai confronti e magari anche dalle polemiche emerga un progetto organico di futuro assetto urbanistico della nostra città.

Noi speriamo che l'iniziativa che abbiamo promosso possa portare un contributo quanto meno al necessario chiarimento. Diamo ora inizio ai lavori pregando l'Assessore Viano di illustrare il problema oggetto del nostro incontro. Grazie.

MARIO VIANO

Grazie a voi di avermi dato quest'opportunità; io vorrei però illustrare vicende di medio periodo che sostanzialmente hanno inaugurato la nuova fase con la quale ora ci stiamo confrontando. Mi riferisco sostanzialmente al passaggio che, nell'economia e nell'urbanistica della città, ha rappresentato certamente un momento di crisi e quindi anche di svolta, nei primi anni '80: la ristrutturazione industriale con la dismissione delle grandi aree storicamente insediate nell'intorno dell'asse ferroviario da cui si alimentavano.

Sappiamo benissimo che la scelta localizzativa a partire dalla fine dell'800 era legata al fatto che grossa parte delle merci veniva trasportata sia in entrata che in uscita sul mezzo ferroviario; è evidente che quindi nel momento in cui questi grandi insediamenti industriali hanno cessato la loro attività per ragioni di ristrutturazione industriale, ma anche di progressiva incompatibilità con i tessuti urbani entro cui erano venuti ad essere in qualche misura inglobati, si è registrato un cambiamento che ha spostato radicalmente le questioni in campo e il modo di approcciare il tema urbanistico. Il pensiero-guida attorno al quale è stato strutturato il Piano Regolatore, ricorderete tutti, è stato rappresentato dal tema dell'interramento del tracciato ferroviario e quindi la realizzazione del Passante e del viale della Spina.

Questo fatto credo regga ancora le vicende più recenti, le vicende sulle quali è particolarmente attivo il dibattito oggi; questa scelta mi sembra che sia stata peraltro praticata in molte città europee, una scelta lungimirante, perché ha consentito di realizzare la riqualificazione di molte aree urbane.

Naturalmente per le parti che sono già completate lo si percepisce, per le parti che sono in corso di realizzazione lo si intravede e lo si indovina, anche se sono passati più di vent'anni ma bisogna dire, concretamente, che la complessità di operazioni di questo genere è legata al fatto che avvengono in un contesto fortemente urbanizzato con la necessità di salvaguardare la continuità del servizio; infatti, salvaguardare la continuità del servizio, realizzando un'opera di questa portata, che interviene sostanzialmente sugli stessi sedimi su cui il servizio si svolge, è chiaro che introduce degli elementi di difficoltà straordinariamente elevati.

Quindi la durata, la lunghezza di questo processo, che però fortunatamente è destinato a chiudersi nell'arco di un quinquennio (sostanzialmente nel 2011/2012, essendo integralmente finanziato), è legato ad un'opera che si sta integralmente compiendo, peraltro anche con alcuni aggiustamenti, come il noto sottopasso della Dora, che credo apporteranno un ulteriore miglioramento nel quadro generale dell'accessibilità urbana e della funzionalità di questo sistema

Questa grande operazione naturalmente ha reso possibile realizzare un accesso da nord alla parte centrale della città, accesso ora penalizzato dall'attraversamento di porzioni urbane, in particolare le barriere, che sono nate tra fine ottocento e inizio novecento in una condizione di domanda di trasporto con il mezzo privato e in generale di peso relativo della mobilità privata che era assolutamente imparagonabile. Pensiamo a corso Giulio Cesare che pure è sempre stato vissuto, almeno nella storia progettuale, come un grande corso di accesso da nord e che, con una crescita esponenziale dei flussi, si è rivelato assolutamente non più adeguato.

In più le strettoie, l'imbuto rappresentato dal ponte Mosca e poi da piazza della Repubblica, rendono assolutamente necessario superare come accesso privilegiato dal nord della città il corso Giulio Cesare, corso Vercelli, corso Novara.

Superare questa condizione di fortissima sofferenza nell'accesso da nord è possibile attraverso il viale della Spina che alimenta la città di Torino da un lato, attraverso i vari corsi che in senso ortogonale rispetto all'andamento della spina servono alla città storica, dall'altro naturalmente in primo luogo le grandi aree industriali dimesse, oggetto delle trasformazioni in corso e parzialmente già attuate della Spina centrale. In questo quadro è evidente che il piano regolatore non poteva che riconoscere nella Spina centrale l'asse di forte accessibilità (sia col mezzo privato che ancor più col mezzo pubblico, attraverso il sistema delle stazioni distribuito lungo il tracciato e gli attestamenti incrociati delle linee ferroviarie regionali, che si immettono sul passante e quindi consentono di distribuire gli utenti, i city users, che devono venire in città per ragioni di lavoro e di accesso ai servizi), che rappresenta certamente la carta fondamentale per tentare di offrire una risposta strutturale al tema, che

nel tempo si è rivelato sempre più importante, della congestione urbana e dell'inquinamento naturalmente legato al traffico.

Evidentemente la realizzazione, valorizzando al massimo come dorsale portante il passante ferroviario, del trasporto veloce, in sede propria, e non interferente col traffico di superficie, è la carta strutturale fondamentale che a partire appunto dagli anni '80 è stata riconosciuta, quella su cui puntare in modo assolutamente privilegiato.

Collegato al riconoscimento dell'asse della Spina come dorsale portante della nuova accessibilità urbana è evidente la scelta di riconoscere nelle Spine, e quindi nelle aree industriali dimesse da riconvertire, il luogo privilegiato di ricollocazione delle funzioni terziarie storicamente concentrate in particolare nella parte centrale storica ed anche delle nuove attività, iniziative, imprese, servizi, che la città sarebbe stata in grado di attirare (è stata in grado in parte, e naturalmente attraverso il rapporto in particolare col Politecnico e l'Università cerchiamo di valorizzare al massimo) e, in qualche misura è fisiologico per le grandi aree urbane, di localizzazione dei grandi servizi di scala territoriale, di scala regionale e metropolitana.

È evidente che il tema a cui facevo cenno della necessità di valorizzare il trasporto pubblico come mezzo privilegiato, in prospettiva almeno di accesso alle aree centrali, fa sì che lungo il percorso del passante a sua volta si debba riconoscere nell'intorno delle stazioni i luoghi in cui in particolare debbano concentrarsi i servizi che hanno bacini di utenza ampi, estesi, proprio per favorire il ricorso al mezzo pubblico.

Servizi di carattere pubblico e privato, formativo, culturale e naturalmente anche produttivo, di servizi alla produzione. Questo è l'elemento portante nella definizione del piano regolatore del '95, che continua ad essere riconosciuto come la linea-guida attorno a cui si organizzano poi le singole iniziative; naturalmente poi tutta la discussione verte sul modo specifico di organizzare, di concepire, di progettare, di definire morfologicamente questi intorni dei "fuochi urbani" rappresentati dalle stazioni, però è indubbio che quelli sono i luoghi deputati ad ospitare le nuove funzioni o la ricollocazione delle funzioni urbane di livello regionale metropolitano.

Io mi fermo su questo non andando a dettagliare nei particolari le varie parti della spina, perché mi pare che concettualmente questa sia la questione da marcare.

Parlerei un attimo della questione del centro storico, ma cito ancora, a proposito di una nuova polarità che credo sia riconoscibile, il Lingotto. Non solo perché è tema di un dibattito recente in relazione all'iniziativa regionale, ma perché è questione certamente presente sulla scena del confronto torinese a partire dalla volontà della FIAT, a suo tempo, di orientare la riconversione del

Lingotto verso il fieristico-congressuale, un Centro Servizi integrato.

La scelta, obiettivamente, non fu particolarmente razionale perché un Centro fieristico-congressuale collocato in quell'area ha sofferto molte limitazioni e ha prodotto molti problemi nell'intorno; tuttavia, non volendo riprendere quel dibattito e scontando che ormai quel grande investimento per la città è stato fatto, il modo per rispondere agli elementi di criticità e di asfissia che ancora sono riconoscibili è di realizzare un polo più grande che offra al suo interno una domanda significativa da rivolgere al Centro Servizi stesso; uscire da questo isolamento, da questa astronave, da questa immagine di un corpo estraneo ficcato in quel posto, e ricondurre invece il Centro Servizi all'interno di un polo centrato sulla Stazione Lingotto.

Stazione che è sempre stata vissuta nell'economia della trasformazione di quest'area come una cosa assolutamente residuale, priva di particolari significati funzionali, e che invece nel momento in cui, come previsto nell'intesa che stiamo costruendo con Regione e RFI, la stazione Lingotto diventa una stazione ponte, ovvero che sostanzialmente si sviluppa a cavallo dei binari con sbarchi assolutamente equipotenziali, può rappresentare la realizzazione di una polarità più forte ed offrire le condizioni per un'offerta di opportunità di insediamento.

Potenziare questo polo è la strada sulla quale cerchiamo di indirizzare le trasformazioni.

Recuperare all'interno di un disegno compiuto, con la scelta di localizzazione dell'Oval, dell'area del Villaggio Olimpico, con il lavoro che stiamo conducendo con l'Agenzia del Demanio per quanto riguarda la riconversione delle dogane e, naturalmente, con la Regione, il progetto generale di costituire a sud un nuovo polo di servizi, di terziario, di pubblico e privato che sia servito in modo privilegiato dalla nuova stazione che può diventare la seconda stazione di Torino

Le Ferrovie sono impegnate all'interno del proprio programma al finanziamento dell'opera che può raccordarsi abbastanza agevolmente ed interscambiare con la metropolitana.

Cito il caso Lingotto rispetto agli altri sia per la scala, sia perché rappresenta in qualche misura la quinta spina, nel senso che anche quelle erano aree industriali lungo l'asse principale del Passante e poi sono diventate un grande polo industriale di riconversione verso funzioni terziarie della porzione sud della città. Prima di chiudere quest'illustrazione, che naturalmente è molto sintetica ma va da sé, con la questione "Centro Storico" cito ancora due questioni aperte, in questa fase aperte più nella definizione progettuale che nel dibattito: corso Marche, con la piazza Mirafiori, e Stazione Stura. Noi riteniamo che questi due luoghi, poi saranno "poli" perché hanno le potenzialità per acco-

gliere l'insediamento e la ricollocazione di funzioni di scala regionale metropolitana.

Mirafiori: sapete bene che la vicenda è stata innescata in particolare dall'acquisizione da parte della Città di 300 mila metri quadrati di area da destinare ad ospitare da un lato attività formative di ricerca del Politecnico e dall'altro aziende collegate da rapporti di partenariato, di collaborazione nello sviluppo di attività di ricerca.

Ma la questione dal punto di vista urbanistico è importante perché è chiaro, noi abbiamo comprato "il retro del retri" di Mirafiori, cioè quanto di più esterno, e quindi non urbano, si poteva intravedere nell'insediamento di Mirafiori; la parte urbana di Mirafiori è la facciata su corso Agnelli con ogni evidenza, là dietro abbiamo dei grandi recinti – ma recinti veri, non metaforici – proprio dei grandi recinti che affacciano sullo spazio pubblico, sui sedimi stradali, sui grandi assi peraltro gravati da un carico di traffico notevole, su cui si aprono portoni opachi che ingoiano mezzi, ma su cui non affacciano assolutamente funzioni mentre le aree urbane per definizione e per storia, invece, vivono dell'affaccio delle funzioni sullo spazio pubblico.

L'operazione che si sta facendo è ridisegnare il nodo di intersezione di corso Marche - che come sapete nel suo prolungamento oltre al corso Francia so-stanzialmente viene ad incrociare nel punto in cui corso Settembrini incontra corso Orbassano e prosegue su strada del Portone – nella porzione sud dove può diventare piazza Mirafiori, una porta urbana significativa. Perché sia una porta urbana non può essere una porta solo infrastrutturale, al di là del fatto che è ovvio non ci sia casello, non può semplicemente essere un incrocio, anzi tutto il contrario.

Il progetto preliminare di fattibilità prevede sostanzialmente che la bretella tangenziale con caratteristiche autostradali, sottopassi questo snodo, cioè sia tutta interrata, in modo che il traffico che va verso nord oppure scende verso la tangenziale, utilizzando corso Marche non incroci in superficie questo punto da corso Orbassano, via Settembrini e strada del Portone. Questo vuol dire scaricare significativamente il traffico veloce, quindi vuol dire ridurre significativamente il carico di traffico, che è una questione fondamentale per farne una piazza urbana, perché diversamente è uno svincolo autostradale, è un luogo in cui con continuità c'è un carico di rumore, di inquinamento, di pericolo anche, che tutto si può dire meno che abbia un carattere urbano. La prima cosa è portare sotto questo snodo, in secondo luogo disegnare una piazza con un carattere forte di urbanità e disegnare i bordi, i margini di questo spazio prevedendo appunto l'insediamento di funzioni che affaccino e configurino in modo vero questo spazio come una piazza urbana, alleggerita del traffico di attraversamento. Con il corso Marche inoltre si sposta il baricentro dalla città all'area

metropolitana e vuol dire anche uscire dalle logiche di nuovo asfittiche, chiuse, che non portano da nessuna parte; il problema è di essere competitivi a scala di area metropolitana con rispetto alle altre aree metropolitane, e non viceversa continuare ad alimentare questa competizione autolesionista fra Comuni che si strappano le cose, che non solo non porta da nessuna parte, ma porta al fallimento perché vuol dire disperdere le risorse, sprecare tempo, eccetera.

Accenno solo ancora al caso di Stura perché mi sembra molto interessante. La stazione Stura, che forse anche molti di voi conoscono appena, è un altro fuoco potenziale straordinario, perché in un punto che intercambia bene con la linea 4, che comunque al di là di alcuni ulteriori interventi sulla parte centrale è una linea di forza del trasporto pubblico, intercambia benissimo con il trasporto veicolare, quello appunto del mezzo privato che proviene dalla Francia, dalla Valle d'Aosta e da est attraverso Milano, ed é la stazione del passante, dorsale fondamentale del trasporto pubblico urbano. Non è più pensabile che ci siano delle linee che attraversano tutta la città, le linee che attraversano la città sono quelle della ferrovia metropolitana e le linee di metropolitana quelle veloci, le altre linee di superficie devono essere di distribuzione locale, attorno ai fuochi rappresentati dalle stazioni dei grandi mezzi di trasporto pubblico veloce.

Ritornando a Stura attualmente è nulla, è una dispersione, è un luogo vacuo senza identità, senza visibilità, senza riconoscibilità; ci sono due cose fondamentali che si possono fare e che possono cambiare radicalmente la configurazione di quell'area, su cui naturalmente stiamo lavorando a scala progettuale d'intesa con i Comuni vicini, in particolare con Settimo Torinese.

In primo luogo riprogettare la stazione perché abbia i caratteri a cui accennavo.

Uno la stazione; due, il tratto di autostrada che oltre i grandi svincoli di connessione con la tangenziale delle autostrade tra di loro e della statale per Chivasso, mantiene una configurazione di carattere autostradale ma non ha una ragione d'essere, può benissimo essere derubricata, diventare un viale urbano, servire a questo punto come accesso, anche veicolare, forte, privilegiato, alle parti che stanno a nord del cavalcavia della ferrovia, cioè rispetto alla grande rotonda di corso Giulio Cesare e corso Romania. Il cavalcavia della ferrovia allo stato attuale ovviamente non può essere soppresso, è indubbio, perché il livello dei binari in quel tratto non può essere ulteriormente abbassato, ma appena superato il tracciato ferroviario può, invece che essere un pezzo di autostrada in mezzo a dei tessuti industriali largamente dimessi con problemi tutt'altro che banali di usi impropri di marginalità e di illegalità, diventare la prosecuzione di corso Giulio Cesare, un tratto di viale urbano con due grandi

rotonde che disimpegnano il territorio collocato nell'intorno immediato. E' evidente che tutte le aree invece che prospettarsi con il loro retro sull'autostrada possono essere riprogettate integralmente, ricreando dei nuovi affacci anche lì, naturalmente bilanciando la dotazione di servizi, di verde, la questione dei laghetti Falchera, eccetera; è chiaro che vuol dire rovesciare totalmente, la stessa cosa che dicevo per Mirafiori, non più un retro caratterizzato dalle infrastrutture che lo colonizzano. E lì è lo stesso, ci sono due infrastrutture, la ferrovia e l'autostrada, il resto è pizzicato in mezzo, è davvero ingestibile nelle condizioni attuali che vedono la dismissione di questi piccoli insediamenti industriali di poco valore dal punto di vista localizzativo e immobiliare.

Quindi rovesciare la prospettiva entro cui ci si muove e caratterizzare questo asse non più come un corpo estraneo che divide, che crea problemi, a cui offrire le spalle e accedere attraverso viabilità complicate. Questo sposta radicalmente le cose in un quadrante territoriale che si presta straordinariamente bene ad ospitare funzioni qualificate, perché è in una posizione straordinaria per accessibilità ma anche dal punto di vista ambientale. La vista sulla collina è straordinaria, alle spalle il parco di tangenziale verde e le aree agricole verso Leinì e Caselle, un paesaggio assolutamente inusuale per aree urbane dense; sono tutte carte da giocare sul tavolo della competizione a cui fatalmente siamo chiamati.

Faccio un accenno, perché anche questo è oggetto frequentemente di interventi e di articoli, poi, se vorrete lo approfondiremo, alla questione del centro storico. Si dice, lo si è detto molto a proposito del San Paolo, lo si è detto a proposito della Regione, ma c'è bisogno di fare queste torri? Ovvero, una delle tesi sostenute - tutte legittime - era che alla fine non è che realizziamo queste quantità aggiuntive per ospitare nuove funzioni, nuove iniziative, nuove attività? In realtà in gran parte, se non nella totalità per quanto concerne in particolare questi due edifici, San Paolo-Intesa e Regione, riallocherebbero funzioni che già sono presenti in città; e ci si chiede, siccome il grosso di queste funzioni sono ora collocate nella parte storica, ovvero ricompresa nel perimetro dei viali che io chiamo "napoleonici", non so se sia del tutto corretto o meno, quelli comunque conseguenti alla demolizione di inizio '800.

Ordinariamente sono collocati all'interno di questo perimetro; peraltro qui riprendo di nuovo, non c'è nessuna originalità, ma io non ho ambizioni di originalità se non forse per la questione Mirafiori e Stura che non ha dei precedenti nel senso che il piano regolatore non aveva intravisto e indicato nulla in proposito, ma per quanto riguarda il Centro Storico non c'è nessuna originalità. Il piano regolatore lo diceva, che la fase di terziarizzazione dei centri, che è stata una fase che ha investito tutte le aree urbane e che ha prodotto notevoli problemi; certo ha prodotto lievitazioni dei valori immobiliari e quindi espulsione

dei ceti più deboli, ma ha prodotto poi dal punto di vista del funzionamento l'effetto dell'acceso-spento, del vuoto-pieno, perché quando poi sono nettamente prevalenti le funzioni direzionali e terziarie è evidente, quando sono attive è vitalissimo, quando però sono spente è morto, con tutto ciò che ne consegue.

Questa fase dal punto di vista macro economico ci sta assolutamente alle spalle, è assolutamente evidente, ormai gli insediamenti terziari, anche le vicende recenti sulla torre di ex Materferro di Spina uno, testimoniano di una evoluzione netta, evidentissima in questo senso. Il terziario non si distribuisce più, il terziario di dimensione - non il terziario professionale che sta benissimo nelle aree centrali miste perché fruisce di servizi, fruisce dei valori simbolici, dei valori storici, insomma sostanzialmente è un'altra partita - ma il terziario produttivo di servizi alla produzione in genere si concentra, cerca e chiede di concentrarsi nelle aree in cui si registrano forti economie esterne, che vuol dire che c'è un sistema di servizi al terziario e di presenze di terziario che ne fa un luogo in cui le interazioni fra i vari operatori agiscono da sostegno reciproco.

Il caso, credo, abbastanza emblematico delle torri uffici Lancia e di corso Marconi, il direzionale FIAT sono, credo, molto sintomatici, paradigmatici, ovvero la difficoltà a ricollocare sul mercato della domanda del terziario questi immobili è enorme

Lo dico naturalmente perché mi è stato riferito, ma credo che a comprova stia il fatto che ormai sono in grado, e l'hanno proposto anche a noi, di offrirlo a prezzi che sono davvero non competitivi, di più, assolutamente inimmaginabili qualche decennio fa.

Questo vuol dire a mio modo di vedere che al di là del terziario, appunto professionale, minuto che sta benissimo nelle aree centrali, per il resto il grande terziario non accetta più perché ha dei costi indotti da inefficienza legati alle frammentazioni delle sedi, eccetera; lo so benissimo che viviamo nell'era telematica, però poi nei fatti la gente si deve anche spostare per comunicare direttamente, la gente deve arrivare, i servizi nelle aree centrali per quanto riguarda l'accessibilità nelle ore di punta, perché c'è lo stesso fenomeno di acceso-spento anche per quanto riguarda il traffico, nel momento in cui si accende c'è un carico di traffico enorme che naturalmente poi determina congestione, eccetera.

Pensare che il grande terziario possa rimanere nelle aree centrali credo sia irragionevole e non suffragato da dati di fatto evidenti sulla operatività degli attori di questo terziario; allora il centro storico, così come ribadisco indicato in maniera esplicita nel piano regolatore, deve rivalutare fino in fondo la sua vocazione residenziale, pregiata, ma mica necessariamente solo sui valori, ma

pregiata in quanto la gamma, la qualità dei servizi che sono presenti, di vario tipo, ma comunque servizi alla persona, è alta.

Il centro, al di là del fatto che il centro è costruito densamente quindi quando si vuole respirare aria libera si deve andare nei parchi, offre l'accesso ai servizi di vasta gamma, pregiati, eccetera ed è straordinariamente appetibile dal punto di vista residenziale; probabilmente rappresenta anche il modo per creare, produrre una domanda espressa direttamente dal centro storico, sui servizi del centro storico che è importante mantenere in maggiore equilibrio.

Storicamente voi ricordate che uno dei temi era quello della concentrazione dei servizi nell'area centrale con domanda di accesso a questi servizi da un'area esterna estesa che produceva poi congestioni e problemi grandi. Abbiamo cercato di ri-polarizzare le varie aree in modo che un livello di servizio assolutamente qualificato fosse distribuito, non fosse concentrato nella parte centrale, ma bisogna anche fare in modo che la grande offerta di servizi della parte centrale abbia come corrispondenza una domanda significativa espressa direttamente dalla residenzialità della parte centrale. Quindi io ritengo che il trasferimento di nuove funzioni, nuove iniziative, nuove attività sui poli della Spina che sono vocati per definizione ad ospitare i servizi di scala urbana e metropolitana, e quindi la liberazione significativa di aree centrali, può essere assolutamente gestita in questi termini, naturalmente attraverso una metabolizzazione progressiva.

Il caso della Provincia ci sta già alle spalle, occupava - occupa ancora, ma l'operazione è già stata conclusa dalla Provincia - delle porzioni significative attorno a via Maria Vittoria, immobili su via Bogino e quant'altro che sono stati messi in gioco per finanziare la riqualificazione dell'immobile acquistato lungo corso Inghilterra, poi viale della Spina.

Ad acquisire, ovvero ad aggiudicarsi l'appalto è stata un'impresa che riconverte questi immobili in larga parte in residenze, parte in uffici di carattere professionale e credo significhi dare un peso più significativo alla residenzialità nelle aree centrali che aiuti la funzionalità generale dell'area centrale ma anche della città nel suo insieme. Grazie

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Un sentito grazie all'Assessore Viano per questa dettagliatissima relazione sulla quale possiamo incentrare e sviluppare i nostri lavori. Prima però di dare seguito, vedo che ci ha raggiunti il Presidente del Consiglio Comunale dott. Beppe Castronovo il quale evidentemente ha ritagliato, tra i molteplici impegni, un piccolo spazio per noi. Lo prego pertanto di accomodarsi e gli cedo subito la parola. Grazie.

PRESIDENTE GIUSEPPE CASTRONOVO

Grazie a voi per avermi invitato e grazie per aver organizzato questo confronto che dimostra, non solo per la ricca, dotta e articolatissima relazione di Viano, quanto sia necessario discutere di questi argomenti.

Io, molto brevemente, vorrei dire che avete azzeccato il titolo, perché "le trasformazioni urbane di Torino, tra vecchi e nuovi dinosauri", mi sembra proprio, anche alla luce di quanto detto dall'Assessore Viano, che metta a fuoco il problema, perché di vecchi dinosauri come quelli di corso Marconi non si corra il rischio di farne degli altri; perché quando negli anni – fine anni '50, primi anni '60 – furono costruiti quelli che adesso noi chiamiamo "dinosauri", allora ovviamente erano sorretti da analisi sullo sviluppo della città che ne giustificavano la realizzazione, per cui quello fu un investimento che doveva servire alla città per avere un certo tipo di sviluppo e per garantire anche una modalità di funzionamento dei servizi industriali, in particolare legati alla FIAT, eccetera.

Però dico questo, semplicemente: i progetti di cui Viano, in maniera anche succinta, ha esposto le caratteristiche, sono veramente progetti di vasta portata che tendono a modificare in modo molto radicale settori di territorio urbano che sono stati pensati, strutturati e vissuti per un uso che è assolutamente diverso da quello che potrebbero avere nel prossimo futuro.

Gli stessi processi di cambiamento interessano vaste zone come Corso Marche, Mirafiori, alle quali aggiungerei anche il pezzo di corso Tirreno con l'interramento di un pezzo di ferrovia per andare verso Susa, tutta la zona del nuovo Parco della Clessidra che poi si deve allungare, che, infatti, sono assi lungo i quali s'intrecciano problemi di trasporto pubblico e privato di rivalutazione di porzioni di territorio che sono sempre più vaste. Mi pare evidente che questa sia una città che oggi si trova ad affrontare tantissimi problemi sul piano urbanistico; però questi fatti, queste situazioni, possono essere discusse nel chiuso delle stanze dell'Amministrazione? Evidentemente no, questo è un dibattito che per quanto organizzato da un'Associazione illustre, rimane in ogni caso chiuso qui dentro e mi pare assolutamente ovvio che dei progetti così importanti debbano essere discussi con modalità che siano coinvolgenti e capaci di definire un rapporto con la cittadinanza tale per cui non solo i cittadini si sentano coinvolti ma siano messi nelle condizioni di essere coinvolti, fornendo loro gli strumenti di conoscenza e, poiché per i progetti si usa sempre di più il termine "globale", è necessario che essi siano globalmente intesi o, altrimenti, se visti uno per uno, non permettono di acquisire, appunto, una visione generale che, in qualche modo, identifica non solo i problemi ma anche definisce poi le soluzioni e la loro realizzabilità in un quadro di insieme.

Vanno in altre parole identificati non solo i problemi ma anche ricercate le

possibili soluzioni, perché, ad esempio, se si polemizza semplicemente sui laghetti dell'area Borsetto e non si ha come punto di riferimento un'area più vasta, inserita in un contesto di profonda modificazione urbana, si rischia di procedere non verso la soluzione bensì ad aumentare i problemi; sia chi vuole costruire, sia chi contesta la costruzione, si rischia, in sostanza, di non avere la possibilità concreta di verificare, nella realtà dei fatti, la coerenza tra di loro dei singoli progetti.

Quindi dal mio punto di vista, è per questo che dico che non entro nel merito dei singoli progetti, perché oltre a non averne il tempo non ne ho neanche, oggi, la conoscenza di tutti gli elementi, se noi non procediamo seguendo questa impostazione, ci troveremo di fronte ad un altro rischio che a mio avviso, invece, è molto più reale e grave; con Viano di questo abbiamo parlato più volte, non abbiamo la stessa idea, e questo fa sì che spesso ci ritroviamo a discutere in maniera abbastanza forte. In mancanza di questa capacità di coinvolgimento, di partecipazione democratica, nella progettazione del territorio diffusa, rischiamo di avere soltanto dei progetti che i privati di volta in volta avanzano, sulla base di loro richieste legittime, sia da un punto di vista economico-finanziario, di valorizzazione del capitale investito, sia dal punto di vista del ritorno d'immagine che ne hanno nella definizione dei progetti.

Essi, però, rimangono progetti di privati, che mutano profondamente la natura dei luoghi e le modalità di progettazione urbane e metropolitane, senza che l'Amministrazione, rispetto a questo, sia in grado di offrire un quadro di insieme, verso il quale indirizzare le capacità imprenditoriali.

Gli esempi sono tantissimi, potremmo averne ancora molti di più; faccio solo un esempio, non entro anche qui nel merito delle torri, cito solo questo fatto per dire poi due cose che secondo me sono un po' contraddittorie nel discorso di Viano. Dopo aver registrato il fatto che per la realizzazione della torre della Regione una volta si propone un sito, poi un altro, poi, forse, un altro ancora, non possiamo fare altro che concludere che non c'è quello che si ipotizzava, cioè una visione di progettazione generale del territorio, per cui lungo l'asse delle spine noi definiamo delle capacità edificatorie, delle altezze, delle modalità di utilizzo conformi a quel piano. Un'altra conferma di questo fenomeno la troviamo anche rispetto alla realizzazione del grattacielo di Intesa-Sanpaolo: mentre quando si ipotizzò la realizzazione della torre si affermava che quello sarebbe stato il luogo nel quale inserire nuove capacità produttive, in particolare tutto il polo assicurativo, oggi riscontriamo, invece, il venir meno di quella ipotesi, e quindi quel grattacielo diventa, nella concretezza, una struttura nella quale è vero, si vanno a ricollocare produzioni e attività che oggi sono diffuse sul territorio e quindi mettono in atto una serie di risparmi dal punto di vista gestionale, eccetera, ma che però non produce ex novo insediamento di nuove attività. E questo esserci o non esserci nuove attività, ovviamente, dipende dalle decisioni che prenderà chi lì s'insedierà.

Quindi non è una questione che attiene alla capacità progettuale e d'indirizzo dell'amministrazione pubblica. Perché se no la soluzione sarebbe definita con maggiore precisione: infatti, altro elemento, Viano lo diceva prima, noi oggi abbiamo un asse centrale che sarà la spina, domani ne avremo un altro, corso Marche

Io sono abbastanza d'accordo sulle cose che ha detto l'Assessore, ma penso semplicemente che quando quei due assi centrali saranno sviluppati pienamente, noi rischieremo però di avere di nuovo, sulla base del ragionamento che faceva l'Assessore Viano prima, una concentrazione in questi due assi centrali, che sarà il nuovo centro della città, di attività le più diverse, che comporterà la necessità di nuovi interventi sul piano del traffico, dei trasporti, della concentrazione di persone, ecc. È un fenomeno che procede a fasi alterne, un acceso-spento continuo, che si rivolge al nuovo asse che sarà il nuovo centro. Quindi in qualche modo anche la definizione di questi centri "policentrici e multifunzionali", dovrà essere verificata con molta attenzione.

Detto questo, termino con un invito: possiamo di questo farne una discussione generale che coinvolga l'insieme della città attraverso la ridiscussione complessiva del piano regolatore?

Non possiamo continuare ad avere sempre un atteggiamento per il quale delle questioni se ne parla spesso, sempre e soltanto riguardo a questo o a quell'altro specifico investimento da fare. Sarebbe opportuno che questo ragionamento, che io apprezzo molto, di approccio al problema, diventasse l'elemento intorno a cui poi costruiamo e definiamo le decisioni successive.

Però non possiamo farlo, questo ragionamento, se nel frattempo c'è già qualcun altro che prende le decisioni su che cosa fare, perché se si prendono delle decisioni in corso d'opera, questo ragionamento sul piano-quadro, sulla progettazione complessiva, ovviamente viene viziato dalle decisioni che nel frattempo sono state assunte.

Il mondo gira per suo conto, però alle volte il benzinaio (la Città) può anche per un po' di tempo dire: "Non metto la benzina fino a quando non decidiamo dove l'automobile deve andare".

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie al Presidente Castronovo che purtroppo, avendo altri impegni, ci deve lasciare.

Lo ringraziamo comunque per essere stato con noi. Proseguiamo allora i lavori invitando a parlare Piera Levi-Montalcini, Presidente della Commissione Urbanistica del Comune.

PIERA LEVI-MONTALCINI

Grazie. Io non ho preparato alcun discorso, poiché non sapevo come l'Assessore Viano avrebbe impostato il suo intervento, quindi, dovendo parlare dopo di lui che è sempre molto loquace, ho deciso che avrei parlato a braccio.

Mi concentrerò su alcuni argomenti. In primis mi aggancerò a quanto già detto dal Presidente Castronovo: alla diatriba più accesa che, almeno da quando io sono Consigliere comunale, è alla base del rapporto tra l'esecutivo e il Consiglio Comunale.

Il fatto che l'Assessore Viano dica che scriverà un "documento-quadro" mi preoccupa, poiché alla stesura di quel documento noi vorremmo partecipare. Se il documento-quadro arriva già elaborato ci mette nella condizione di poter fare solo degli emendamenti, ma non di ragionare sull'essenza del problema: è molto più facile scrivere una lettera ex novo che correggerne una scritta da altri il cui contenuto ti condiziona il pensiero. Quindi o si riesce a coinvolgere tutti (Consiglio, Circoscrizioni e cittadini) nel ragionamento, o se i piani strategici della città arrivano già pubblicati, dopo essere stati discussi in sedi ristrette, noi non possiamo che leggerli e "gioire" del fatto che la città di Torino abbia presentato un piano strategico.

La lettura di un simile tomo sarà impresa riservata a poche persone, non certo al cittadino comune; si può poi dirgli che doveva esserne a conoscenza poiché è stato pubblicato, ma penso che il comunicare un dato di fatto non sia la strada giusta per far sì che le persone facciano propria una nuova visione della Città: si accettano le trasformazioni del proprio habitat solo se si è stati coinvolti con la possibilità di partecipare attivamente.

Il Consiglio Comunale, e quindi anche la II Commissione, si trova, in linea di massima, a dover rincorrere delle decisioni già prese: è giusto, come dice l'Assessore Viano, che il mondo va avanti e non ci si può fermare troppo a riflettere, ma lui il mondo lo fa correre, il suo mondo è un jet, che viaggia molto veloce e a noi arrivano delibere solo più da avallare sulle quali non è quasi più possibile intervenire, non riuscendo, per motivi di tempo, a fermarci per elaborare una visione più generale della città. Che cosa possiamo fare noi in II Commissione? Direi abbastanza poco, se non chiedere di essere coinvolti di più nelle decisioni, prima che vengano prese. È demoralizzante sapere che il Consiglio avrebbe il potere di proporre variazioni alle decisioni prese dall'esecutivo, ma che tale potere è praticamente teorico e non esercitabile.

Questo è causato dal fatto che le delibere che arrivano in Commissione sono frutto di un lavoro e di una interlocuzione tra il proponente e gli uffici durati almeno due-tre anni (perché anche da noi in Piemonte i tempi sono sempre biblici); pensare che, dopo un simile lavoro, la Commissione possa porre altre condizioni, mette a disagio i Consiglieri.

Ricordo il caso, diventato famoso, di un edificio baffato che nel progetto veniva sopraelevato di quattro piani, implementabili secondo il regolamento edilizio e il piano regolatore, ma che da un punto di vista di inserimento nel contesto circostante erano praticamente inammissibili: tutta la Commissione tendeva a esprimere parere negativo.

Alla fine però, tenendo conto del fatto che i proponenti da tre anni discutevano con gli uffici se potevano e come potevano ristrutturare, che il progetto era passato al vaglio della Sovraintendenza e approvato dalla Commissione Igienico Edilizia (mi permetto di ricordarvi che entrambi gli Enti hanno potere esclusivamente consultivo), la II Commissione non ha avuto il coraggio di richiedere un'ulteriore revisione del progetto.

A essere sinceri non è neppure molto chiaro quale sia il vero ruolo della II Commissione: non ha il potere di giudicare se un progetto è bello o brutto, cosa che non compete a politici o a eletti a Consigliere comunale che possono non avere le competenze necessarie (nell'attuale Consiglio ci sono due Ingegneri civili, un Geometra e io, Ingegnere elettronico, che posso solo vantare di essere figlia e sorella di Architetti, ma che non posso dirmi competente), non può mettere il veto alla realizzazione di quanto il piano regolatore permette di fare (cosa giuridicamente impugnabile), non ha l'obbligo di verificare se sia stato rispettato il regolamento edilizio (esclusiva competenza degli Uffici), per cui molte volte ci si domanda in cosa realmente possiamo intervenire di fronte a un nuovo progetto. La nostra posizione sta diventando molto difficile: se la funzione della Commissione e del Consiglio è quella di dare un indirizzo generale alle evoluzioni e alle trasformazioni, tutto quello che ha esposto prima l'Assessore Viano avrebbe dovuto vederci partecipi e coinvolti nella stesura. Noi invece non siamo coinvolti in un'eventuale visione generale, in quelle proposte che oggi vengono avanzate per realizzazioni più o meno grandi, ma riceviamo soltanto informazioni parcellizzate.

Sintomatico di come la II Commissione non sia in grado di dominare quando chiamata a decidere è il fatto che in Sala Orologio non esista una pianta aerea della Città: sono sei anni che litigo per ottenerla, ma inutilmente; noi affrontiamo delibere che riguardano costruzioni nei punti più disparati della Città, di cui il più delle volte non conosciamo né l'ubicazione né la "conformazione": ciò che si costruirà è per noi in un luogo immateriale, è un oggetto che viene incastonato nella Città senza aver chiaro il contesto.

Certo sarebbe bello avere un plastico che rappresenti tutta la città come hanno fatto a Tel Aviv: in una grande stanza due Architetti hanno costruito un plastico con riportate in scala tutte le case, le strade, le piazze (compresi tutti gli alberi dei viali debitamente catalogati): man mano che una casa viene demolita o ampliata, nel plastico, quella originale viene sostituita dalla nuova costru-

zione per vedere se è armonica o disarmonica rispetto al contesto circostante. Diciamo che noi ci accontenteremmo di una planimetria sufficientemente leggibile, anche se non disdegneremmo di poter usufruire di quei mezzi multimediali potentissimi di cui mi hanno detto sia dotato l'assessorato (basterebbe un proiettore collegato a internet per consultare, ad esempio, Google Maps): non disponendo di questo, non abbiamo modo di capire né le volumetrie né dove "atterrino" le varie costruzioni. È quindi, per noi Consiglieri, molto difficile avere una visione generale della città e comprendere la portata di quello che stiamo deliberando.

Un altro elemento di "disturbo" è generato dal fatto che le delibere riportino valori di SLP e non di volumi. Nel lontano 2001, quando ho partecipato per la prima volta ad una seduta della II Commissione in cui si parlava di SLP, ricordando che mio padre parlava sempre di volumetrie, sono rimasta molto sconcertata. Pur avendo preso un po' di dimestichezza con la SLP, devo dire che la trovo un espediente alquanto farisaico: si parla di metri quadri, ma non si sa quali siano i volumi corrispondenti, dato che i vani scala, i vani ascensore, e i locali della raccolta rifiuti e tutti i servizi non vengono conteggiati, sono cioè fuori dal computo della SLP; quando si dice 1.000 metri quadri, ci si immaginerebbe una certa volumetria, ma questa è ben inferiore a quella che realmente verrà realizzata.

La vivibilità e il gradimento della città, cose su cui io insisto molto, sono generati dall'estetica e dall'armonia che le persone percepiscono entrando e vivendo nella città stessa.

Se una città è una città un po' délabré, come lo è Torino in certe zone più o meno periferiche, formata da accostamenti di "oggetti" tra loro troppo dissimili, non è una città accogliente.

Un esempio ancora più stridente di quello che già si percepisce a Torino, è dato dalla periferia di Firenze: Firenze è una città stupenda, ma il turista prima di arrivare in quel gioiello che è il centro storico deve attraversare una periferia resa ancora più deludente dal contrasto con la bellezza del centro storico stesso. Anche a Torino abbiamo un centro storico bello e progettato in modo armonico intorno a cui oggi abbiamo la possibilità di espanderci utilizzando quelle aree che l'industria ha dismesso: sarebbe opportuno farlo con una visione d'insieme e una qualità dell'architettura che non dia l'impressione di un patchwork disarmonico e casuale. Stiamo costruendo case sempre più alte, separate le une dalle altre, a causa delle regole del PRG che prevedono che venga ceduta una cospicua parte del terreno edificabile alla Città per essere adibito, il più delle volte, a verde pubblico.

L'intenzione iniziale era più che lodevole, ma oltre a obbligare a concentrare gli edifici su aree quasi residuali (di qui la necessità di andare verso l'alto),

porta a cedere alla Città del verde che andrà curato e mantenuto, verde che però non sarà mai fruito appieno, che è più dannoso che utile in quanto zona troppo ampia e quindi non proteggibile, non di grande flusso, non di grande circolazione di persone, quindi fonte di insicurezza.

Certo questi spazi vuoti non aiutano a disincentivare l'uso delle automobili. Nessuna donna dovendo uscire alle otto di sera da una delle case nuove in costruzione in via Cigna, attestate ai bordi di una imponente area verde, penserebbe di muoversi a piedi quando già ha timore a muoversi in automobile: il parcheggio interrato del condomino può ingenerare un senso di insicurezza, ma ben maggiore è il timore nel camminare ai bordi di un'area deserta dopo aver posteggiato in strada.

Questo mi dà spunto per sottolineare la mia convinzione che nelle città manchi la dimensione femminile, trascurata a causa dell'ormai endemica assenza di donne nei posti decisionali (mi stupisce sempre come i maschi, sovente così apprensivi nella sfera familiare, siano così poco attenti al di fuori di essa). Ed è questa stessa dimensione femminile a far sì che io stia insistendo per cercare di ottenere l'eliminazione di tutte quelle situazioni che possono essere (anzi sicuramente sono) fonte di conflitto sia a livello condominiale sia a livello familiare.

Più volte in Commissione ho evidenziato gli attriti che potrebbero nascere in un condominio, di per sé già fonte di litigio, soltanto, ad esempio, per quanto riguarda la pulizia del locale raccolta rifiuti. Non di meno la convivenza tra generazioni diverse diventa sempre più difficile e la vivibilità dipende direttamente dallo "spazio vitale" di cui ciascuno può godere e quindi dalla dimensione delle abitazioni.

Sarebbe giunto il momento, nel 2007, di pensare che gli alloggi non sono il luogo in cui le persone vanno solamente a dormire, assumendo per assioma che debbano dedicare al lavoro la maggior parte del loro tempo. Oggi abbiamo ridotto gli orari di lavoro, abbiamo tempi diversi rispetto agli anni cinquanta, abbiamo internet e computer e magari anche la necessità di lavorare da casa, per cui dobbiamo pensare a dimensioni diverse delle abitazioni.

Sto cercando di far sì che sia l'Assessore che la Commissione mi sostengano in questa mia battaglia che mira, con incentivi e aiuti da definire, a fare in modo che una famiglia, in cui ci siano dei bambini, sia "obbligata" ad avere lo spazio vitale necessario anche per loro, per il loro studio, per i loro giochi.

I bambini non possono studiare, non possono crescere se studiano e dormono nel tinello in cui il padre guarda la televisione: in altri stati questo è già vietato e noi possiamo tranquillamente emulare i nostri confinanti. Anche se al Sud si dice che in Piemonte abbiamo un'alta qualità della vita, io penso che sia inderogabile raggiungere standard abitativi diversi e migliori, già usuali al di là

delle Alpi. Tornando al tema del convegno, i "vecchi e nuovi dinosauri" rientrano pienamente nel conflitto tra esecutivo e consiglieri: per i vecchi dinosauri posso citare una variante emblematica, quella delle OGM. Questa trasformazione, come tutte quelle che riguardano la riconversione di aree industriali, è arrivata a noi senza essere preceduta da sopralluoghi e da adeguate informazioni storico-culturali. Solo il richiamo della nostra attenzione giunto prima in modo sommesso da parte di qualche amico Architetto, poi amplificato da una richiesta di audizione da parte di alcuni neolaureandi e culminato con una petizione, ha fatto in modo che potessimo capire la portata della trasformazione.

Questo iter ha fatto sì che la prevista totale demolizione della cosiddetta "Basilica" di Giacomo Matté Trucco, in successive revisioni del progetto, venisse in parte scongiurata.

Sulla conservazione o demolizione dei "vecchi dinosauri" però non possono essere certo i consiglieri a doversene fare carico. Se la Città vuole salvare alcuni dei suoi monumenti e delle sue architetture (la Città ancor più della Sovrintendenza), deve chiaramente definire quali case, quali edifici, quali strutture industriali devono essere dichiarate "intoccabili" e dire: "queste fanno parte di quella memoria della Città che noi vogliamo tramandare ai posteri, quindi le dobbiamo salvare integre, costi quel che costi" e, secondo me, non ripetere quanto è stato fatto con il "Palazzo a vela".

La prima volta che ho visto quel progetto, ho chiesto ai progettisti come possa un Architetto accettare di mettere una propria costruzione sotto il tetto della costruzione, da tutti riconosciuta di alta valenza, progettata da un altro Architetto. L'opera dell'Architetto Aulenti può anche essere un'opera apprezzabile, ma mi piacerebbe chiederle che cosa proverebbe se un suo progetto venisse "rielaborato" così come è stato stravolto il "Palazzo a vela".

Qui forse l'Architetto Bedrone ci può aiutare a dare una definizione di architettura; per me se architettura è la rappresentazione del modo di pensare e di vivere di una certa epoca, o la rispettiamo in toto oppure la demoliamo in toto: chi penserebbe, per esempio, di trasformare una statua equestre? Certo l'opera architettonica porta in sé il concetto di utilizzo, ma non per questo dovremmo ritenerci liberi di "rivisitare" radicalmente il progetto iniziale; il pensare di trasformare costruzioni di pregio tenendole quasi intatte all'esterno, ma demolendole completamente all'interno, deve venire dopo un'attenta analisi, con un piano che definisca quali trasformare e quali no e quali siano gli obiettivi di memoria storica che la città vuole perseguire, specie per quanto riguarda quegli edifici non protetti dai Beni culturali.

Anche per quanto riguarda i "nuovi dinosauri", cioè i grattacieli, la preoccupazione non è tanto per l'altezza, come si è voluto far credere, quella può essere

anche marginale, quanto per la loro conservazione, per lo stato di degrado a cui non devono andare incontro. Che cosa succede se colui che oggi costruisce un grattacielo, nella fattispecie il San Paolo, non lo userà più? L'Assessore Viano ha citato il grattacielo Lancia (ammesso che oggi lo si possa chiamare ancora così): è stato costruito, oggi è vuoto e tale resta; non vorrei che un domani che il San Paolo vada via, o semplicemente non trovasse più economico utilizzare il grattacielo di Renzo Piano, ci lasciasse un grattacielo vuoto: se non troviamo un "inquilino" per il grattacielo Lancia, che è molto più piccolo, temo che a maggior ragione non troveremo chi vorrà farsi carico di quello del San Paolo.

Come ho già detto tutta la discussione riportata dai media su questo grattacielo è incentrata sull'altezza; mi sono documentata semplicemente su Wikipedia che, anche se banale come mezzo di informazione, evidenzia come anche al tempo della costruzione della Mole Antonelliana fosse l'altezza al centro delle discussioni: inizialmente doveva avere, al sommo della cupola, un'altezza di 47 metri, in fase di costruzione è arrivata a 113, per poi passare a 146, a 153 e fermarsi agli attuali 167; la storia si ripete. Altri però sono i temi che "agitano" i Consiglieri di II Commissione: siamo dispiaciuti che le varianti non vengano discusse prima di essere scritte in delibera. Quando ci si discosta in modo significativo da ciò che il piano regolatore prevede, bisognerebbe discuterne approfonditamente prima, coinvolgendo anche i cittadini, e non procedere alla progettazione anche se solo di massima.

Questo grattacielo si "trascina" dietro delle problematiche che noi consiglieri non siamo ancora in grado né di valutare né di prevedere: il carico urbanistico, l'impatto ambientale e tante altre grandi e piccole ripercussioni che avranno sulle aree circostanti (compresi i coni d'ombra). Vorrei ancora confutare un'affermazione dell'Assessore Viano che sembra fatta per rassicurare il dottor Ardito (qui presente) sull'aver ottemperato anche in questo caso al raggiungimento dei mix funzionali.

Il fatto di aver voluto progettare un Auditorium sotto il grattacielo del San Paolo con la motivazione che così di notte la zona è illuminata, mi sembra sinceramente una forzatura; il quadrilatero compreso tra la Spina, corso Peschiera, corso Ferrucci e via Cavalli è una zona che va vivificata in altro modo: la presenza del Palazzo di Giustizia, del grattacielo del San Paolo, delle Nuove (che è una bellissima struttura ma è per certi versi un po' angosciante) e del Politecnico fa sì che di notte avremo una vasta zona disabitata e non basterà certo l'Auditorium a vivificarla.

Tutta questa concentrazione di attività prettamente diurne in una zona ormai centrale della Città viene giustificata con il fatto che è servita dalla metropolitana e prossima alla nuova stazione di Porta Susa: questo concentrare, dicendo

che così risparmiamo negli spostamenti, non vorrei che si rivoltasse contro noi stessi. Ci conviene risparmiare negli spostamenti per dover investire in cose che ci costeranno (tutti i palazzi che il San Paolo lascerà vuoti, infatti, potrebbero ricadere sulle nostre spalle), o ci conviene investire per avere dei trasporti pubblici efficienti in modo che la gente possa in cinque minuti muoversi da un capo all'altro della città? Non abbiamo necessità di svuotare quello che oggi è pieno, infatti ho letto, poco tempo fa, che Torino sarebbe scesa a 860.000 abitanti, quindi in netta contrazione rispetto al milione a cui eravamo arrivati; tenendo anche nel giusto conto l'altra affermazione dell'Assessore Viano, peraltro un po' allarmante, secondo cui Torino non è capace di attrarre nuove attività, viene da chiedersi: avremo difficoltà a ricollocare i palazzi che il San Paolo lascerà vuoti dopo il "trasloco"? Avremo dei pieni vuoti, delle scatole vuote che dovremo pensare come riconvertire e come utilizzare?

Per concludere penso che, proprio in questa fase in cui ci troviamo ad abbandonare il vecchio piano regolatore per andare verso un nuovo piano regolatore, che auspichiamo meno rigido e meno puntale, per cui non sia, ad esempio, più necessario ricorrere a una variante per cambiare semplicemente la destinazione d'uso di un immobile da terziario ad abitativo o viceversa, potremmo iniziare a seguire l'esempio degli anglosassoni definendo con precisione nel nuovo PRG ciò che vogliamo vietare (e quel che viene vietato deve poi essere veramente vietato), lasciando a proponenti e progettisti la possibilità di fare tutto ciò che non è espressamente contemplato nei divieti. Grazie.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie a Piera Levi-Montalcini. Proseguiamo ora dando la parola all'Architetto Riccardo Bedrone, Presidente dell'Ordine degli Architetti.

RICCARDO BEDRONE

Devo intanto premettere che la relazione che ha fatto Viano l'ho trovata molto, molto interessante e mi ha anche preso un po' alla sprovvista, in parte perché probabilmente alcune delle cose che ha illustrato non sono note e quindi credo si sia trattato di un'anticipazione su ciò che poi sarà con maggior dovizia di mezzi di informazione messo in circolazione. In parte perché secondo me dà un inquadramento del tutto diverso rispetto a quello che appare dai giornali che sono il nostro strumento d'informazione ordinario, un modo di inquadrare le cose abbastanza diverso da quanto sembrerebbe essere il conflitto che mette di fronte gli schieramenti su temi singoli come in questo caso i grattacieli. Infatti io sono venuto pensando che il tema fosse questo, gli edifici alti e l'opportunità di realizzarli a Torino, ma il quadro è tutto un altro, e anche se è difficile, da quanto lui ci ha illustrato, farsi immediatamente un'idea della pro-

posta di trasformazione che ci ha esposto, alcune cose trovano qui, almeno per me, una illustrazione che è frutto di un ragionamento soltanto, come parrebbe invece dai giornali, il calcolo di una opportunità occasionale.

Infatti sono venuto proprio per parlare di questo aspetto, e cioè "pensiamo alla Torino del futuro" per poi capire quali sono gli interventi necessari, quelli utili e quelli preoccupanti e mi trovo di fronte un quadro diverso. Quindi, per queste ragioni, sono soddisfatto dell'esposizione che ci ha fatto, e darei però subito un suggerimento che mi pare sia anche lo stesso che gli hanno fornito sia Levi-Montalcini, sia Castronovo.

Forse è proprio il caso di far diventare questa ipotesi della Torino futura - e sono anche molto d'accordo nel dire che bisogna ragionare in tempi lunghi e non in tempi brevi, credo che ormai sia opportuno che le proiezioni temporali sulle trasformazioni urbane siano di 30/50 anni come si fa generalmente e non soltanto più per brevi archi di tempo - ma il suggerimento, vedo che è rientrato e quindi glielo posso fornire personalmente, è proprio di far diventare questa sua illustrazione non soltanto un documento programmatico che è necessario perché la Giunta possa proporlo al Consiglio Comunale e al confronto delle forze politiche, ma direi di più, una di quelle che oggi in termini un po' tecnici e un po' pubblicitari si chiama "la visione della città del futuro", ma accessibile a tutti perché secondo me anche questo è uno strumento di convincimento; io credo che molte delle difficoltà, almeno di quelle che apparentemente sembrano coinvolgere la Giunta nel prospettare la sua idea nel futuro, stanno proprio nel fatto che i mezzi di informazione molto spesso non sono né esaustivi e neppure devo dire molto sinceri; prendono le parti che sembrano essere quelle che sono destinate a provocare le polemiche e non danno un quadro complessivo di insieme.

Lo dico perché la città di Torino ha a disposizione anche la struttura adatta per fare questo lavoro, si chiama *urban center*; e secondo me però bisogna orientarla soprattutto in questa fase in cui sembra ormai necessario prospettare il futuro, bisogna orientarla a prospettare questo lavoro molto capillare di avvicinamento anche con mezzi più popolari e più accessibili che si possono trovare a queste tematiche.

Lo dico anche perché guardando alle esperienze di altre città europee, quelle che hanno raggiunto il maggior successo e che noi magari oggi invidiamo, e che sono partite da problemi analoghi, magari anche spesso maggiori di quelli che deve affrontare la città di Torino, molto spesso il loro successo lo hanno ottenuto perché hanno trovato preventivamente un consenso su delle soluzioni che magari erano difficili e che poi invece costruendole, illustrandole e spiegandole, se pure hanno portato via qualche tempo, hanno consentito di risparmiarne molto in seguito.

Vorrei fare un esempio che mi è stato fornito giusto l'altro giorno all'interno di "Ristruttura".

L'esempio è quello di Copenaghen e del ponte che attraversa lo stretto che separa la Danimarca dalla Svezia: è un progetto colossale, mette in comunicazione il continente con la Scandinavia, quindi consente di realizzare quel corridoio di percorrenza stradale e ferroviaria che va dal Mediterraneo fino al Circolo Polare Artico; si è deciso fin dal 1990 di cominciare a ragionarci, il protocollo che ha messo in relazione definitivamente i due Paesi e ha trovato le forme più opportune perché l'opera si realizzasse è stato firmato nel '91 e il ponte è stato inaugurato nel 2000, ed è lungo più di 20 chilometri.

La cosa che mi ha colpito molto, è che pure loro, ci ha detto il direttore dell'Ente che la gestisce, hanno trovato fortissime opposizioni all'inizio; i vantaggi che erano quelli di creare una sorta di metropoli scandinava che scavalcasse il mare, non erano percepiti e si vedevano molto di più i danni, cioè lavori che duravano un sacco di tempo, difficoltà e impedimenti nella circolazione, sia dal punto di partenza che dal punto di arrivo, tra le altre cose una maggior sensibilità ambientale della popolazione verso i problemi della natura, il ponte passava vicinissimo ad un isola nello stretto su cui nidificano specie rare di uccelli.

Ora i danesi e gli svedesi, che hanno una certa attitudine anche a prevenire anziché a dover intervenire successivamente, hanno superato tranquillamente la fase dei conflitti attraverso un lavoro capillare di confronto e discussione con tutti gli organismi coinvolti, da quelli istituzionali, le assemblee elettive, a quelli molto numerosi, comitati di cittadini, associazioni ambientaliste e così via, a tal punto che (ed è questa la cosa che mi ha colpito soprattutto), il 10% della cifra stanziata per la realizzazione del ponte era stata messa in preventivo per prevenire tutti i problemi derivanti dalle richieste di cambiamento che sarebbero sicuramente intervenute

Quindi il ponte si è fatto, e posso anche dire che non so se Hutter condivide, ma almeno io l'ho trovato affascinante sia per la semplicità ma anche per l'idea che lo ha animato che doveva mettere insieme tanti problemi – il passaggio delle navi, non disturbare gli uccelli, fare in modo che il ponte non fosse troppo alto perché gli aerei che arrivano a Copenaghen devono proprio girarci sopra – è stata una soluzione che si è realizzata in pochissimo tempo, che però rappresenta il futuro di una città europea.

Quindi, nel caso di Torino, la questione veramente meriterebbe di essere affrontata in questa chiave, magari perdere un po' di tempo all'inizio, ma poi avere un consenso che cresce, ed è anche un consenso che è fatto magari di proposte di cambiamento, di discussioni all'interno della Giunta, degli organi tecnici e di controproposte.

Detto questo volevo dire che ho apprezzato molto questo quadro perché anche dal mio punto di vista mette in luce un disegno che non riuscivo a percepire guardando soltanto i giornali, la stessa cosa la devo dire perché vedo l'Assessore Campia che l'altro giorno lui stesso ha illustrato per la Provincia la proposta di corso Marche, e siccome di corso Marche ne sapevo poco o niente se non che è una delle grandi tematiche territoriali che dagli anni '70 ad oggi si sono periodicamente riproposte senza trovare soluzioni e quello che ci ha illustrato Campia trovo che sia veramente un buon progetto che vale la pena di fare conoscere, inevitabilmente anche questo potrebbe provocare delle polemiche perché come lui giustamente diceva l'altro giorno, non siamo più negli anni '70, certe parti che allora erano libere adesso sono state occupate da fabbricati, da infrastrutture, quindi certamente delle polemiche ne nasceranno. Ma quello è un pezzo della Torino futura che se si realizza ci consente di risolvere molti problemi; concordo con quello che diceva Viano sul fatto che è un nuovo asse di centralità che sposta però la congestione, la allontana, la disperde, soprattutto con quell'ipotesi di avere un corso Marche che corre su tre livelli, uno, un primo livello sotto il piano di campagna che dovrebbe essere quello dello scorrimento veloce, e poi sotto ancora il proseguimento del passante ferroviario.

Queste cose, opportunamente raccontate, in luoghi in cui la gente possa andare sapendo che c'è qualcuno che la sta ad ascoltare, che le racconta che cosa sta succedendo, che le dà dei materiali, che le fa vedere delle ricostruzioni virtuali, secondo me facilita molto anche i passaggi successivi.

Lo dico anche per questo motivo, siccome concordo sul fatto che la città di Torino, a differenza del passato, sta nell'interesse internazionale – e non lo dico semplicemente perché voglio blandire gli amministratori – ma perché il lavoro degli ultimi 15/20 anni è un lavoro che la mette al centro dell'interesse; in Italia c'è solo forse Genova che come Torino ha avuto un grande rilancio grazie a un lavoro che è cominciato come da noi grosso modo alla fine degli anni '80, si tratta di mantenere vivo questo interesse, non soltanto per l'orgoglio di dire che siamo riusciti a trasformare una città, ma anche perché la città ha bisogno che questo interesse resti vivo se vuole diventare sempre di più un centro di attrazione e di investimenti e quindi la sede all'interno della quale si crea ricchezza e se ne distribuisce della nuova.

Non dico niente di nuovo affermando che le città sono considerate, a torto o a ragione, in questa prospettiva di competizione internazionale degli oggetti da vendere bene, e quindi per vendere bene secondo me la prima cosa è persuadere chi ci sta dentro che la città di Torino è una città che merita di vivere. Non dico niente di nuovo perché il fatto che le città siano i motori dell'economia contemporanea è ormai unanimemente accettato, può piacere o no, ma la stes-

sa Unione Europea - anche in questo caso concordo con quanto diceva Viano - finanzia molto di più di un tempo gli interventi di trasformazione, di rigenerazione, di potenziamento delle strutture urbane rispetto agli interventi che cascano a pioggia sul territorio, perché è nelle città che si ricreano occasioni per produrre ricchezza, e quindi più Torino diventa una città che persuade anche per la sua capacità di pensare a un futuro non immediato ma in prospettiva, più può beneficiare di questi interventi.

Aggiungo solo una considerazione personale che ripeto sempre in queste circostanze: trovo necessario accettare e non rifiutare questo principio della concorrenza tra le città perché ci siamo stati buttati dentro e non possiamo fare a meno di affrontarlo; forse varrebbe la pena di pensare a delle alternative possibili, dato che le scelte che fa una città in qualche modo sono anche il frutto di una serie di accordi che possono intervenire con il governo e con le amministrazioni delle regioni vicine. Voglio dire che se noi accettiamo la competizione, che ha come fine non soltanto il primato come valore in sé, ma la capacità di produrre ricchezza per migliorare le condizioni di vita dei suoi abitanti, bisogna pensare che in una competizione si vince ma si può anche perdere; allora ci può essere una scelta che non porterà i risultati previsti; bisognerà anche essere in grado di capire quali possono essere le conseguenze se i risultati non saranno proprio quelli.

Faccio una considerazione per non portare via il tempo a coloro che ritengo vorranno intervenire, che riguarda gli edifici alti, perché su questo volevo fare qualche anticipazione, non tanto perché mi interessi in questo momento ragionare solo su di essi ma perché mi pare che rappresentino anche questi una scelta che deve essere inquadrata nella città futura.

Non sono affatto preoccupato come ha detto anche Piera Levi-Montalcini del fatto che a Torino si realizzino edifici alti. Non inseguirei l'idea del primato come pare avvenire sui giornali – io lo faccio più alto di Milano ma poi Milano lo vuole fare venti metri più alto -, mi sembra una polemica assolutamente sterile e priva di senso. Il ragionamento che farei è sulle condizioni di contorno e sulle ricadute di carattere economico e ambientale; certamente, la maggiore altezza degli edifici e la crescita quindi del loro sviluppo non sono soltanto un fatto estetico, ma rappresentano un fatto di uso del territorio. È vero che noi quando costruiamo un edificio molto più alto del normale risparmiamo del terreno edificabile, però moltiplichiamo la richiesta di spazio necessario per ospitare delle attività strettamente collegate e soprattutto per ospitare gli automezzi privati. È vero che se noi collochiamo edifici alti in prossimità delle linee servite da trasporto pubblico veloce riduciamo molto la domanda di spazio di sosta, ma tutto questo può avvenire soltanto in alcune località specifiche.

Se noi învece dobbiamo poi realizzarli successivamente in aree in cui c'è già

una forte densità di circolazione, in cui i mezzi pubblici sono solo di superficie e in cui la sezione delle strade che consente l'accesso è molto stretta, il discorso cambia; perché dico questo, perché io ho la sensazione che non si tratta oggigiorno se a Torino si faranno i tre o quattro grattacieli con l'altezza da decidere con il piano regolatore, si tratta di capire se in futuro questa può essere una scelta condivisa, confortata con dei ragionamenti oggettivi, oppure se invece si preferisce ragionare caso per caso. Io preferirei la prima ipotesi, lo dico anche perché sono molto convinto e poi concludo questa mia breve riflessione, che comunque sia vero ciò che si preconizza ormai da tempo e cioè che di fronte alla crescita esponenziale della popolazione, non solo Torino, ma in realtà tutto il mondo si troverà da qui a qualche decennio di fronte ad una scelta drastica, o limitare le nascite in maniera autoritaria, che non è una scelta moralmente accettabile, direi da nessun punto di vista accettabile, oppure apprestarsi a realizzare delle città in cui ospitare questa enorme dimensione demografica della popolazione in condizioni di vita decorose. E siccome la Terra che può ospitare delle costruzioni è finita, è probabile che il futuro delle città sia un futuro fatto di edifici alti. Tanto vale cominciare a pensarci, questa non è una tesi che espongo io da modesto Architetto, ma è una tesi che ormai molti demografi, molti esperti di economia urbana del mondo, e non ultimo la stessa Biennale dell'Architettura di Venezia ha anticipato come scelta guasi obbligata. Tanto vale, se parliamo della Torino futura, affrontare oggi questo tema.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie all'Architetto Bedrone. Prima di dare la parola all'Ingegner Bono, Consigliere dell'Ordine degli Ingegneri di Torino, devo soltanto fare una necessaria precisazione: a questo tavolo avrebbe dovuto essere presente anche il Collegio Costruttori che noi avevamo invitato ufficialmente, ma in risposta ci è giunta una lettera del Presidente Giorgio Gallesio che si scusa per l'assenza, essendo in contemporanea impegnato in un convegno nazionale dell'ANCE nell'ambito di Infrastruttura 2007. Non si è quindi trattato di una nostra colpevole omissione.

La parola all'Ingegner Bono.

PIERGIOVANNI BONO

Grazie. Comincio da quanto ultimamente ha detto il Presidente Notaristefano. Io sono qui in sostituzione del Presidente Cursaro in quanto Consigliere dell'Ordine e anche in sostituzione di Giorgio Gallesio in quanto membro del Collegio Costruttori, quindi nella fattispecie rappresento le due istituzioni e, comunque, in questo caso porto il saluto di tutti e due i Presidenti.

Ho ascoltato con molto piacere la relazione dell'Assessore Viano e quanto

detto dagli altri relatori. Francamente è molto interessante quanto detto su tutte le linee guida per lo sviluppo della città; forse come Ingegnere, come costruttore, essendo piuttosto pratico, dissentirei dai dubbi della Consigliera Montalcini sull'eccessiva rapidità dell'Amministrazione. Io sarei piuttosto del parere che è fin troppo lenta nelle decisioni; il concetto è che comunque, come si suol dire, tutto scorre al mondo con una velocità e accelerazione assoluta. non possiamo permetterci di ritardare nelle decisioni ed è con estremo piacere che vedo che comunque l'Amministrazione cerca di procedere con rapidità in una linea, direi, per quello che ho sentito, largamente condivisibile per quanto viene realizzato. Dubbi sul fatto che i grattacieli di via Lancia e corso Marconi sono vuoti: sono vuoti in quanto dimensionalmente non più interessanti, é proprio la necessità di avere dei centri di servizi tipo quello che vuol fare il San Paolo che forse ci assicureranno che il San Paolo non finirà a Milano. Perché una volta che Intesa San Paolo abbia investito per realizzare un centro complesso di tale entità su cui concentrare la sua attività certamente sarà difficile che vadano via varie componenti, una volta il Centro di Calcolo, una volta il Settore Assicurazioni, una volta altro; quando la Banca avrà un centro sinergico e funzionale sarà stabilizzata, e questo deve essere sicuramente la linea di sviluppo su cui procedere, dando sinergie a Centri che riducano comunque i flussi di trasporti come possono essere tutti quelli incentrati sulle nuove spine e comunque è effettivamente una linea di sviluppo mondiale indiscutibile. Oualunque città al mondo ha e continua a sviluppare dei siti veri e propri in cui si concentrano i servizi, e quando ci sono dei contesti come il centro storico di Torino pieno di validissime costruzioni, di magnifiche cose storiche, piuttosto devono essere portati nuovamente in parte alla residenza e sviluppare, nel caso specifico di Torino, un polo museale che può partire dal Museo di Antichità, dal Palazzo Reale, dall'Armeria Reale che è seconda al mondo a quella dell'Hermitage, Palazzo Madama, il Museo Egizio e creare qualcosa che può essere paragonabile al Louvre, in questo sviluppando qualcosa di decisamente particolare e che potrà portarci in concorrenza con città che non hanno e non possono avere quanto noi abbiamo accumulato nei secoli. Quindi questo in sintesi, e in particolare sulla necessità ovvia di avere il consenso della popolazione illustrando i progetti, certamente tutto deve essere fatto in questo senso, ma non perdendo eccessivo tempo in confronti che, ahimé, molto spesso in Italia, a differenza di altri paesi come la Danimarca, non sono confronti ma scontri in cui si va pregiudizialmente contro tutto quello che viene deciso di fare di nuovo, per pregiudizio, senza entrare neanche molto spesso nel merito di quanto effettivamente viene proposto. Diceva prima l'Architetto Bedrone in merito al ponte sullo stretto tra Copenaghen e Goteborg che è stato deciso iniziando la discussione nel '90 e finendolo nel 2000: dieci anni per realizzare un'opera che comunque ha richiesto alcuni anni di esecuzione. Equivale a dire che certamente sono state coinvolte, come è giusto, in paesi molto partecipativi come sono quelli del nord Europa, tutta una serie di istanze sociali, ma in tempi ragionevoli e soprattutto queste istanze sociali, che fossero governative o di opposizione, erano comunque concordi nel cercare una soluzione condivisa, non nel mettere sempre e soltanto i paletti tra le ruote di chi qualcosa intende fare. Grazie.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie all'Ingegner Bono. Sono così terminati gli interventi programmati e quindi possiamo aprire il dibattito. Si è per primo prenotato il Comitato "Non grattiamo il cielo di Torino"; ho poi una prenotazione del professor Giorgis, se ci sono altri, prego segnalarsi: sì, Quagliotti, Ardito, Riccio, Faraggiana, Miletto, Tinelli, Curto.

Bene, nei limiti del tempo che avremo a disposizione, cercheremo di dare la parola a tutti.

Chi rappresenta il Comitato "Non grattiamo il cielo di Torino"? Hutter. Allora può intervenire.

PAOLO HUTTER

Cito delle opinioni personali per slogan, penso che la priorità nelle trasformazioni urbane dovrebbe essere data oggi a un grande piano di risparmio energetico di produzione di fonti rinnovabili di energia. Visto che si comincia a parlare della possibilità che l'edificato diventi addirittura un elemento di produzione di energia rinnovabile, penso che questo debba essere il punto principale a cui pensare per il progresso della città.

Penso anche che sia difficile accettare l'idea, per i cittadini, che ci possano essere grattacieli vuoti che non si sanno come utilizzare e che si vada a costruirne dei nuovi.

Poi magari tutto si spiega, ma non è facile da accettare. Però visto che mi stringete in pochi secondi, dico una cosa a nome del Comitato: inviteremo tutti quanti a un convegno in cui abbiamo un po' di tempo per illustrare la delibera di iniziativa popolare sulla quale stiamo raccogliendo delle firme e che in sintesi fa una proposta di tempi e una proposta di contenuti strettamente legati. C'è un lavoro della Regione che deve rispondere a una legge nazionale di elaborazione di un piano paesaggistico di Torino, credo entro pochi mesi, c'è un'esigenza che emerge da tutte le parti e dalla stessa relazione dell'Assessore di ridare un occhio generale di nuovo al piano regolatore, la sua conferma, la sua smentita, non voglio entrare nello strumento tecnico, ma ridare una visione generale alla città. Questo richiede un tempo, poi si può anche decidere che

si può fare in un mese, però richiede un tempo e un coinvolgimento di tutti i soggetti e tutti gli studi necessari (non credo un mese, era una battuta). Nel frattempo proponiamo delle norme di salvaguardia, di tutela e di prudenza che comportino l'innalzamento della soglia delle richieste di certificazione energetica preventiva per quanto riguarda le nuove edificazioni, e l'abbassamento della soglia delle altezze massime consentite, o meglio, riportarla a quella che è stata fino a qualche anno fa la regola per tutti, 80/100 metri. Non sto dicendo necessariamente che noi proponiamo di impegnarci a vincolare agli 80/100 metri i secoli futuri, certo non si può frettolosamente cambiare la storia della città in base ad una suggestione del momento; qua stiamo parlando a ex amministratori, quando eravamo amministratori noi, quando eravamo più giovani, si potevano già fare grattacieli di 200 metri, non è che sono stati inventati negli ultimi tre anni e quindi adesso dobbiamo cogliere delle opportunità. Ci saranno state delle ragioni per cui non sono stati fatti, quindi bisogna riflettere su questo; ci sono due cose in sostanza che direi a voce alta e una a voce molto sommessa

Le due cose a voce alta sono che ci vuole appunto questo piano, ci vuole questa verifica e che ci deve essere un coinvolgimento dei cittadini perché una svolta come quella che si prefigura, che può esserci con l'inizio delle edificazioni a queste altezze, è un tale mutamento che è giusto che ci sia un parere, poi vediamo quanto consultivo, quanto decisivo, dei cittadini.

Io credo tra l'altro che un'amministrazione forte, un ragionamento forte e anche dei poteri forti, non debbano avere alcun timore di poter affermare le loro ragioni in questo confronto, caso mai sono i piccoli comitati che devono mendicare cinque minuti che hanno da perdere in questo tipo di consultazioni, non chi è forte. Quello che direi a voce bassa, per quanto riguarda non solo il sottoscritto ma molte persone con cui mi sono incontrato in questi tempi, che vanno dai sedicenni agli ottantacinquenni, la preoccupazione per uno stravolgimento del paesaggio della città è forte, non credo che dobbiamo vergognarci di dirlo, ripeto, che il problema anche dell'altezza esiste, perché a differenza di qualunque altro impatto urbanistico, quello che prevede anche l'altezza è visibile a chilometri e chilometri di distanza; poi se gli enti di tutela e la maggioranza dei cittadini torinesi sono d'accordo io mi rassegnerò a vedere modificato il paesaggio esteriore e interiore in cui si sono svolti i miei 55 anni di vita fin'ora, e quindi mi rassegnerò ad avere una Banca e una Regione alti come il Monte dei Cappuccini, però vorrei essere sicuro che per lo meno questo faccia piacere agli altri visto che a me non fa piacere. Ripeto, quest'ultima cosa la dico a voce bassa solamente per non vergognarmi di esprimere questo sentimento; a voce alta chiediamo un piano, una consultazione e annunciamo qui che invitiamo tutti voi, in modo da poter discutere forse altre ore ancora, a un incontro su questa proposta di iniziativa popolare che non ho il tempo di esporre in tutti i suoi punti.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie. La parola al professor Giorgis, Consigliere comunale, Capogruppo dell'Ulivo.

ANDREA GIORGIS

Ringrazio l'Avvocato Notaristefano. Mai spingersi ad aprire bocca su terreni che si conoscono così poco e così insidiosi quali lo sviluppo della città, l'urbanistica, qui è troppo difficile esprimersi, faccio solo una considerazione che potrà sembrare marginale, ma secondo me, in quest'occasione io credo significativa. Sovente quando si discute di questioni così tanto rilevanti e così gravide di implicazioni, anche adesso l'ultimo intervento di Paolo Hutter rappresentava questa scelta, la scelta di procedere all'edificazione di anche solo un grattacielo come una scelta epocale che introduce una discontinuità suscettibile poi di chissà quali altre conseguenze. E anche dall'intervento molto interessante del Presidente dell'Ordine degli Architetti, si sottolineava l'importanza di avere una visione complessiva, di cominciare a ragionare non solo sul contingente, sul caso per caso, ma su che cosa può significare assumere la prospettiva del grattacielo come una prospettiva ordinaria.

Di fronte a domande di questo genere io vorrei che fosse chiaro un aspetto che sovente viene tenuto un po' sotto traccia e che invece è decisivo a mio avviso; alludo al come si arriva ad assumere queste decisioni, al come una città può, in questo caso se vogliamo partire dall'occasione che ha generato questo dibattito, può acconsentire a che un privato costruisca un edificio che va ben al di là di quelle che sono le norme che oggi al momento gli consentirebbero di fare. Questa scelta, come gran parte delle scelte di questo tipo, richiedono ovviamente che ci sia un significativo consenso, che la città sia una città che condivide questa soluzione, perché è una soluzione che per quanto possa anche rimanere isolata - qui noi stiamo discutendo a volte come se ci fosse all'orizzonte un'infinità di investitori che non richiedono altro che costruire grattacieli, in realtà noi forse corriamo il rischio che non ve ne sia neanche uno perché l'investitore privato ha espresso un'ipotesi ma nel mentre l'ha fatto ha avanzato tutta una serie di perplessità per cui noi mentre riflettiamo sul se acconsentire alla richiesta, dobbiamo anche essere consapevoli che da un lato potrebbe esserci una prima apertura che poi è seguita da molte altre, ma anche se noi non facessimo crescere questo consenso e questa disponibilità, potrebbe anche essere nulla, non solo una scelta che non ne vede seguire altre.

Io vorrei che fosse chiaro a tutti coloro che hanno a cuore la nostra città che ci

troviamo in un momento dove le variabili sono ancora tante, dove abbiamo ancora tante variabili aperte; allora se le variabili sono tante e se è necessario per lo sviluppo di una città, perché la città sia attrattiva di investimenti, perché sia una città che cresce, perché è necessario migliorare la qualità della vita, perché è necessario il consenso, io vorrei che fosse il più possibile percepito da tutti quanti sono qui oggi, che il consenso così come la decisione, non sono nella disponibilità di un solo soggetto, cioè se questa città deve far crescere il consenso, deve coinvolgere, deve partecipare e poi deve decidere, deve essere a tutti chiaro che non vi è un solo soggetto, il Sindaco, l'Assessore, il Consiglio Comunale, un Gruppo, che sono in grado da soli di decidere e di far crescere il consenso e che la responsabilità della decisione, così come non è di un solo soggetto, deve essere assunta da tanti protagonisti. Per esempio io ho apprezzato il tono con il quale Riccardo Bedrone oggi è intervenuto perché era il tono di chi in qualche misura si sente corresponsabile delle scelte che poi l'amministrazione formalmente assume. Perché è vero che la firma, il voto, sono della Giunta o del Consiglio Comunale, ma il contenuto e diciamo quello stesso atto che è il voto, è il risultato di un contesto generale, di un clima che si crea, non è che il Consiglio Comunale e la Giunta si muovano nell'empireo senza minimamente tenere conto di quello che è un sentire diffuso. Allora in che modo si può compiere una buona scelta? Si può compiere una buona scelta se si riesce, e questa forse è la prima responsabilità della politica, cioè degli attori politici che non hanno competenze tecniche ma hanno il dovere poi di rappresentare l'intera città, di promuovere un clima, un atteggiamento, che veda tutti i diversi soggetti che in questa città hanno qualcosa da dire, come soggetti che si sentano partecipi di una decisione che se poi anche formalmente viene assunta solo dal Consiglio e dalla Giunta è una decisione collettiva. E i decisori politici a loro volta hanno un grandissimo bisogno di non sentirsi soli, di non sentirsi contro tutti e di ascoltare, perché non hanno le competenze tecniche e neanche le competenze culturali per assumere questa scelta fino in fondo. La proposta che è stata lanciata in maniera un po' ad effetto dagli Stati generali, la proposta di aprire una discussione della città, è una proposta che se la prendiamo in maniera pragmatica è una richiesta di atteggiamento costruttivo. Atteggiamento costruttivo che significa che tutti coloro che ricoprono certi ruoli – il Presidente dell'Ordine degli Architetti, come le diverse associazioni, come le Università, come tutti quelli che partecipano in qualche modo alla governance -, vengano coinvolti, ma loro stessi si sentano portatori di una responsabilità, che è quella responsabilità che produce poi un dibattito non sclerotizzato in un sì o un no, in posizioni ideologiche. Per esempio secondo me è importante che ci sia stata una prima audizione degli Architetti Piano e Fuksas, che questi primi incontri abbiano visto il Consiglio Comunale interloquire e poi aprire un dibattito più generale, che il Consiglio dell'Ordine organizzi un'iniziativa e che attraverso questa iniziativa dia un contributo alla città; perché se questa iniziativa sarà un'iniziativa nella quale si può trovare un'altra occasione per riflettere, e magari anche per cambiare idea o per maturare una nuova preoccupazione, allora si sarà dato un contributo al governo di questa città.

È evidente che questo richiede un atteggiamento di massima responsabilità da parte di tutti i protagonisti, perché se invece il gioco è a semplificare, a banalizzare e a introdurre scelte obbligate in termini di chi vuole la città più alta e chi invece la vuole più bassa, si è disorientati e il decisore politico per quanto cerchi di sfuggire a questa dicotomia, finisce per assumere quella rigidità, che è segnale di debolezza, lo voglio dire senza alcuna remora, assume quella rigidità che lo porta ad apparire all'esterno come un decisore che non ascolta, che non coinvolge, che non fa partecipare. Siccome oggi c'è anche la stampa, ma siamo in una riunione tutto sommato ristretta, io lancio un po' questa preoccupazione, che è la preoccupazione di chi sente di dover poi alla fine assumere formalmente una decisione e che teme di essere indotto ad assumerla senza coinvolgere abbastanza, perché reagisce ad un clima che è ostile, ad un clima che tende sempre a rappresentare l'Amministrazione come un'Amministrazione che ha fretta, che deve a tutti i costi imporsi.

Diciamocelo, abbiamo anche dato quest'impressione, abbiamo anche delle responsabilità, e allora assumiamoci questa responsabilità come decisori pubblici, che per quanto riguarda il Consiglio è una responsabilità di debolezza, di difficoltà a tenere le questioni non sul piano tecnico ma sul piano politico, perché il Consiglio ha delle difficoltà enormi a trasformare aspetti tecnici in questioni politiche, e quindi in questo modo rendere tutti partecipi, perché se la discussione rimane tecnica anche il Consiglio ha delle difficoltà.

Dall'altra parte la Giunta, è vero che nella stringatezza dei tempi ha assunto posizioni di insofferenza verso ogni richiesta di approfondimento, di confronto, di dibattito; ora queste insofferenze vanno superate, però il tutto richiede un aiuto, l'appello è questo, un aiuto da parte di tutti coloro che non risiedono formalmente all'interno dell'Amministrazione comunale, ma che hanno una enorme capacità di determinarne il clima, una enorme possibilità di modificarne la capacità di discussione. Forse questa Amministrazione, che pure sconta un certo tasso di fragilità, riuscirà ad aprirsi, riuscirà a diventare più permeabile al tessuto cittadino se ci sarà qualcuno nel tessuto cittadino che si assumerà questa responsabilità di dialogare senza atteggiamenti pregiudiziali, senza l'ossessione di dimostrare che c'è e che è capace di farsi valere, ma che invece vuole davvero concorrere al dibattito. Quindi iniziative come quella in programma, se si moltiplicheranno e se sapranno appunto avere un rapporto di

osmosi con la città, non potranno che rafforzare la stessa Amministrazione e rendere gli amministratori un po' più capaci di rappresentarla. E noi scontiamo anche questo, un deficit di rappresentatività, e quindi un deficit di legittimazione. Grazie naturalmente all'Avvocato Notaristefano.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie Giorgis. Ho ancora sette interventi prenotati, quindi mi permetto di rinnovare l'invito ad essere il più sintetici possibile.

La parola ora a Giancarlo Quagliotti, Vicepresidente della nostra Associazione

GIANCARLO QUAGLIOTTI

Due considerazioni e alcune domande. La prima considerazione è questa: è stato annunciato un documento sulle politiche territoriali e l'avvio della discussione su di esso su una scala più ampia: ritengo che ciò sia giusto e colga una necessità ed un interesse effettivo. Mi auguro che in questo documento, e alcune considerazioni svolte in tal senso dall'Assessore fanno ben sperare, sia assunta come dimensione reale di iniziativa politica e di politica territoriale, la dimensione metropolitana. Questa è secondo me la questione di fondo per assumere una visione adeguata dei problemi di politica territoriale di Torino. che sono sempre di più un tutt'uno con la vasta area metropolitana che la circonda. Questione sulla quale negli ultimi 15/16 anni vi è stato un colpevole e voluto abbandono di interesse: Torino ha pensato a se stessa rinunciando alla ricerca di intese di ampio respiro in grado di far convergere le politiche urbanistiche dell'intera area metropolitana verso comuni obiettivi. Di questa vicenda siamo tutti in qualche modo vittime e responsabili, giacché forze culturali, partiti, movimenti di base hanno ristretto il loro campo visivo al "particolare" torinese, ciò sollecitato dalle straordinarie trasformazioni poste in atto dalle ultime giunte. E' mia opinione che alcuni dei problemi che appassionano e dividono oggi i torinesi, vedi grattacieli e cambiamenti delle destinazioni d'uso delle aree, sono anche il prodotto di questa situazione e, secondo me, assumono un significato paradigmatico. Una discussione di carattere metropolitano, avrebbe consentito di discutere con maggiore serenità e permettere, per esempio, di valutare se la collocazione prevista per i grattacieli fosse la più idonea o se invece, e questa è la mia opinione, non prefigurasse una tale violenza su molteplici aspetti della vita cittadina da meritare una doverosa e meditata ricerca di altri luoghi certamente più adatti allo scopo.

Quanto alla relazione dell'Assessore Viano devo dire che talune idee in essa contenute già circolavano, ma nell'introduzione di questa mattina esse hanno assunto organicità e sono state esposte con chiarezza, e devo aggiungere anche

con un certo fascino e interesse, attribuendo alle due polarità future, Stura e Mirafiori un significato nella riorganizzazione urbana e, per l'appunto metropolitana, di vasto respiro. Io penso che se nelle nuove polarità, o centralità urbane di cui si discute, venissero ubicati uno o più grattacieli poco vi sarebbe da obiettare (salvo che si intenda contestare il grattacielo in quanto tale), specie nella polarità di Stura qui illustrata in modo più chiaro, nella quale il collegamento con la dimensione metropolitana risulta più evidente.

Alle due polarità illustrate si deve aggiungere corso Marche, sul quale sta lavorando la Provincia sotto la guida di Cagnardi. Spero che quanto prima si discuterà anche degli ambiziosi e per ora fantomatici progetti su corso Marche, peraltro assai complessi stante la presenza di nodi ferroviari e stradali di non facile soluzione. Della complessità di questi interventi si dovrà dibattere. in quanto occorrerà sostanziarli, come giustamente la città cerca di fare a Mirafiori e Stura, con delle ipotesi realistiche perché, altrimenti, potremo ben dire che le ferrovie faranno, che le autostrade faranno, che la città poi farà la sua parte, ma tutto rischierà di rimanere fermo verso un tempo indefinito e lontano. Quanto alla discussione sulla "verticalità", io penso che la stessa avrebbe assunto un significato di minor contrapposizione se questa opportunità fosse stata prospettata come uno degli elementi di ricucitura di funzioni di scala più ampia di livello metropolitano e, dunque, la loro ubicazione non dipendesse solo da motivazioni esclusivamente economiche o di prestigio per i realizzatori, mettendo in second'ordine le ragioni dei cittadini e delle concrete necessità di riordino urbano. Quindi assumo come positive le considerazioni fatte su Stura, e sull'asse Marche e Mirafiori, e ritengo che se si fosse più seriamente ragionato sulla necessità estetica e funzionale di realizzare edifici verticali anche a segnare l'inizio della città, tutta la discussione su questa materia sarebbe potuta svolgersi senza assumere significati oppositivi di principio.

Io penso (ne faceva un indiretto accenno Giorgis) che molta discussione su questi grattacieli sia stata deviata da alcune considerazioni e affermazioni francamente poco comprensibili, fatte da alcuni dei protagonisti, e vengo alle domande a chiarimento.

Caro Assessore, se viene affermato che il grattacielo San Paolo, così come è stato detto, è un regalo alla città, uno si incuriosisce sulla natura del regalo e su quanto viene regalato. Avendo io in un tempo molto lontano esercitato il mestiere che oggi compete a te, mi è venuta voglia di tirar fuori la matita e di fare due conti sulla base delle notizie desunte dai giornali. Secondo queste notizie la Città incassa 22 milioni sulla base della volumetria concessa... (interruzione dell'Assessore Viano che precisa trattasi di 31 milioni)... bene, ma il discorso cambia di poco, perché secondo una prudenziale stima del valore del-

l'area, la Città dovrebbe incassare 60 milioni, dunque siamo noi che regaliamo qualcosa al San Paolo. Se la banca vuole regalarci qualcosa dovrebbe versare alla Città 90 milioni. Non vi sembra?

Si dice che il mercato langue ed i prezzi sono scesi. Ma se non c'è mercato perché ci imbarchiamo in una impresa urbanisticamente così significativa? La Città può sostenere che è giusto farlo per ragioni che tu hai spiegato di ordine più generale, ma da queste ragioni è lecito dissentire.

Seconda domanda. Il progettista spiega che il grattacielo sarà immerso nel verde. Bene. Ma il verde non è quello che la città ha provveduto a realizzare sulla soletta del parcheggio a servizio prevalente del tribunale, giardino intitolato al compianto Nicola Grosa? Metteranno due piante e qualche rampicante ed il contributo di nuovo verde finirà lì e tu Assessore, su questo aspetto, conosci meglio di me quale sarà il possibile epilogo di questa storia.

Terza domanda: i parcheggi. Anticipo la tua risposta circa il loro limitato numero: dobbiamo forzare l'uso del mezzo pubblico, come il progettista già ha provveduto a fare in un intervento analogo a Londra. Ma a Londra, e lo dico con dispiacere per noi, funziona un servizio metropolitano eccellente. Noi per molti anni non potremo fare a meno del trasporto privato. Me ne dispiaccio con te, ma è così. Per queste ragioni generali ed incontestabili a me sembrano assolutamente insufficienti tre piani di parcheggio. Forse si faranno trecento posti macchina, massimo quattrocento: sono pochi, assolutamente pochi.

Mi si dice che il parcheggio - mi sono informato - del Palazzo di Giustizia alle nove e mezza del mattino è già inaccessibile. Dunque non potrà servire come sfogo al grattacielo. Anche in questo caso penso che un regalo avviene se chi opera dà qualcosa in più di quello che dovrebbe: se no non è un regalo! È qualcosa che è assegnato alla trattativa tra due diversi interessi, un rapporto di dare e avere ed allora io mi auguro che la Città riesca ad ottenere di più.

Anche per non dimenticare che questo intervento dovrebbe avere il valore di una compensazione a fronte di quanto è avvenuto, e sta avvenendo, con la fusione tra le due banche che ha provocato la progressiva milanesità dell'antico San Paolo a scapito, anche in termini occupazionali, di Torino, argomento da non dimenticare, ma che esula da questo intervento.

Ultima considerazione in argomento. Quando si parla di grattacieli si sentono ragionamenti a sostegno che a me appaiono singolari. L'esimio Architetto Fuksas, oltre ad affermare che il suo grattacielo sarà ecologico in quanto avrà impianti che a tale obiettivo corrisponderanno - ma questo lo ha detto anche Piano – egli afferma (meraviglia delle meraviglie) che esso avrà una vocazione sociale, in quanto all'ultimo piano di un edificio alto 220 metri vi sarà un verdeggiante giardino (penso aperto all'uso dei pensionati del quartiere) e a piano terra verrà costruito un asilo nido per le dipendenti e, forse, aperto al

quartiere. Mi auguro di non sentire più simili stupidaggini a sostegno di interventi che possono piacere o meno, essere considerati favorevolmente o meno, ma che meritano ben diversi argomenti a difesa. Se no veramente vi sarà chi organizzerà le masse a protestare.

La seconda considerazione, la svolgo brevemente, riguarda il ruolo delle istituzioni tecniche private esterne al Municipio. Esse negli ultimi anni hanno monopolizzato ogni tipo di progettazione inerente al territorio torinese. Io vedo con una certa preoccupazione il ruolo di tecnostrutture come *Siti* e, su un altro piano Urban Center, in quanto esse sembrano indifferenti alle necessità effettive della Città e della sua Area Metropolitana: dei servizi alla comunità, della tutela del verde residuo, del sistema dei trasporti integrati a tutta l'Area Metropolitana, e così via. Essi, a giudicare dalla semplice rassegna stampa, svolgono un ruolo assorbente, il quale limita la stessa possibilità di crescita delle nuove forze culturali e professionali che vogliono cimentarsi con questi temi. In un altro tempo politico si discusse molto del ruolo di altre tecnostrutture e, se la memoria non mi inganna, alcuni degli attuali dirigenti delle società citate, non risparmiarono critiche nel sollecitare una limitazione del ruolo anche politico di esse. Ne deduco che del ruolo di queste tecnostrutture nel passato, forse, se ne discuteva troppo, mentre oggi se ne discute certo troppo poco. In questa sede non ritengo opportuno esprimere giudizi sulla qualità di alcuni progetti – in quanto del tutto legittimamente mi potrebbe essere contestata la

negativa è forte. Mi riferisco, ad esempio, alla soluzione presentata per la Città della Salute che si muove su un piano diverso da quanto venne a suo tempo prospettato: sia sul piano urbanistico, in quanto non raggiunge alcuno scopo riorganizzativo della città e dell'area metropolitana, ed anzi sottrae nuove aree; sia sul piano sanitario in quanto esso è ben lontano da quanto propose il Prof. Verme. Anche se l'iniziativa è regionale penso che sarebbe opportuno un chiaro pronunciamen-

competenza -, mi sarà però consentito considerare che talvolta l'impressione

to della Città.

Concludo con una considerazione a margine. Discutevo prima con l'amico e compagno Marzano, e lo dico adesso ad alta voce, che mi ha fatto piacere sentire l'Assessore all'Urbanistica di Torino esporre valutazioni critiche sull'operazione Lingotto. Egli ha, con altre parole, ripetuto circa vent'anni dopo quanto io e non molti altri, inascoltati, dicemmo. Anche allora, Assessore, fummo accusati di essere passatisti perché dicevamo che ristrutturare il Lingotto, al di fuori della sua vocazione industriale, era una stupidaggine e che per riempire i suoi 300.000 mq di attività qualificate avremmo dovuto svuotare Torino delle stesse funzioni, creando una polarizzazione squilibrante che andava contro alle necessità di distribuire parte di quelle funzioni all'intera Area Metro-

politana. Affermammo, anche sulla base di rilievi certi, che non avrebbe funzionato come area espositiva, la quale doveva essere costruita al Campo Volo. Affermammo che l'accesso era difficile e tale sarebbe stato per decenni. Questo ed altro dicevamo allora in Consiglio Comunale con convinzione ma, come sempre, vinse la forza persuasiva della grande impresa.

Per far modestamente funzionare il Lingotto la comunità torinese, e non solo, ha speso cifre enormi e quando si farà il bilancio definitivo, forse tra altri venti anni, si vedrà quale spreco di risorse pubbliche è costata la ristrutturazione del Lingotto: un mito senza futuro.

Grazie per la vostra attenzione.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie a Quagliotti. Rinnovo l'invito a contenere proprio nei minimi tempi possibili gli interventi. Tocca ora a Giorgio Ardito, Presidente dell'A.T.C., ex Consigliere comunale.

GIORGIO ARDITO

Non proporrò di fare nei grattacieli le case popolari, perché più alte sono le case popolari, più creano problemi, come ben si sa.

Io farò un ragionamento a menu: vogliamo lo sviluppo di questa città o non lo vogliamo?

Vogliamo che questa città si sviluppi o mantenga per lo meno i livelli che ha raggiunto e che anche debba attrarre non soltanto investimenti immobiliari, ma anche attività, e debba attrarre dal punto di vista culturale, eccetera?

Sono stato alle illustrazioni estremamente interessanti dell'Assessore Alfieri delle politiche culturali al Teatro Vittoria, danno un quadro di attività ancora un po' come proposta autistica per i torinesi, ma comunque se riusciamo a rompere un certo muro di isolamento mediatico, che in parte si è rotto, ma non ancora del tutto, penso ad esempio alle due inaugurazioni della Venaria, eravamo noi, se l'avessero fatta a Ferrara un'inaugurazione di quel tipo, a Ferrara o a Modena, sarebbe venuto il mondo, l'ha fatta Torino, a Venaria e c'erano i torinesi, cosa un po' strana, però attrarre quindi come città della cultura, della danza, del teatro, della musica, eccetera.

Se questa è la scelta, la discussione "grattacieli sì, grattacieli no", se vogliamo vivere nella contemporaneità mi sembra una discussione fuori dal mondo.

Lo dico con molta chiarezza, io sono favorevolissimo ai grattacieli, non ho dubbi da questo punto di vista, come non ho dubbi per la TAV che tra vent'anni gli ecologisti difenderanno e sosterranno essere un'opera ecologica, per essere molto chiari.

Io ricordo le battaglie contro la metropolitana di alcuni ambientalisti, oggi la

metropolitana viene valutata come un'opera di alto valore ambientale; quindi bisogna a mio parere fare dei ragionamenti che partano dai fondamentali.

Ciò detto, però, credo che ci sia un problema di organizzazione della città e dell'area metropolitana, e che questo problema sia insufficientemente affrontato. Cioè che ci sia un rapporto tra bisogni dei cittadini, aspettative dei cittadini e modo in cui si affronta questo problema insufficiente.

Mi si consenta solo una battuta relativamente al mio mestiere, cioè di Presidente dell'ex Istituto Case Popolari.

In provincia di Torino ci sono circa 15.000 domande mal contate, perché molti non sono nemmeno in una condizione socio-economica che sia tale, non sono nemmeno in grado di fare la domanda per le case popolari; noi abbiamo 2.800 assegnatari che hanno diritto ad avere il fondo sociale e non fanno domanda, nonostante coinvolgiamo la Caritas, la San Vincenzo, per dire come a volte il livello di degrado non consente nemmeno di accedere ai servizi.

Sono circa 15.000 le domande di aventi diritto ad avere le case popolari, le risorse nel primo biennio erano in grado di soddisfarne 1.000 – primo biennio del piano della Regione per 10.000 alloggi – in provincia di Torino siamo riusciti solo ad utilizzare il 70% di quelle risorse, perché non ci sono aree per l'edilizia popolare.

Io ho puntato molto sull'acquisto del già costruito, ma il massimale è di 1.781 Euro al metro quadrato, capite bene che abbiamo trovato 67 alloggi, e forse li perderemo perché i tempi con cui la Regione ci darà i soldi per comprarli non corrispondono con i contratti preliminari che abbiamo stipulato con i venditori.

Chiuso questo punto, non si pensa più di fare "nuovi dinosauri", per stare al titolo del dibattito, non si pensa più di fare "dinosauri" tipo Vallette, oramai addirittura comperiamo un alloggio qui, un alloggio là, o facciamo lotti di massima, a parte i villaggi olimpici che sono stati un fatto un po' straordinario, 80 alloggi, 100 alloggi, non di più, gli interventi sono molto diffusi.

La questione invece del rapporto tra lo sviluppo della città, questi insediamenti, eccetera, io credo che ci sia una certa casualità negli interventi, lo dico come cittadino, non sono un urbanista, e qui non sono più d'accordo.

Vi faccio un esempio, c'è stato un dibattito sui parcheggi a Torino, io ero contrario al parcheggio di piazza San Carlo e a quello di piazza Vittorio perché ritenevo che si dovessero fare in un altro punto. Sono favorevole ai parcheggi, ritenevo che il parcheggio di piazza San Carlo fosse determinato solo dalla spinta dei commercianti, si dovesse fare sotto i Giardini Reali e che si dovesse chiudere con l'Università e fare il parcheggio di piazza Vittorio sul piazzale Aldo Moro, in quanto ci sono 65 metri fra piazza Vittorio e piazza Aldo Moro; ero contrario a fare quel piccolo miserabile parcheggio in piazza Valdo Fusi di

pochissime centinaia di metri, quel parcheggio bisognava farlo il doppio.

Ma se uno fa un ragionamento diverso, non può essere immediatamente definito un passatista, tanto per mettere i piedi nel piatto, perché è un po' troppo felpato questo dibattito, felpatissima la relazione di Viano.

Molto interessante, di spessore, per i due terzi che io ho sentito. Però non può esistere che di fronte a questioni di questo tipo, se uno guarda avanti, ma ritiene che la città possa essere organizzata anche in modo diverso, - sì ai parcheggi, sì allo sviluppo in verticale, ma con diversità di collocazione – è passatista; vediamo nella contemporaneità: ha senso mettere uno sviluppo in verticale qui, uno là, l'altro ancora là, proprio per le questioni poste da Viano nella sua introduzione di economia di scala per i trasporti? E' un consiglio da dare al Sindaco questo, visto che non c'è, è un consiglio da dare al mio amico Sergio Chiamparino, la smetta per favore di volgarizzare la discussione in questo modo, perché non è questa la discussione.

Io sono ad esempio del parere che avrebbe un senso fare un quartiere di sviluppo di questo tipo, un Centro Direzionale nell'area tra Basse di Stura, Villaretto, Borsetto, a due passi dall'aeroporto, anche l'alta velocità passerà lì, c'è un nodo autostradale, della Città della Salute mi rifiuto di parlarne, chiedo subito degli Avvocati, perché avendo scritto una lettera tre anni prima delle Olimpiadi, rinunciando a diritti che l'A.T.C. aveva sull'area del M.O.I. per l'edilizia popolare che il Comune ci aveva dato, dicendo: "vi sembra così importante che la Città della Salute si faccia lì per tutti i motivi, tra i quali che l'ATC non trova altri posti per le Case Popolari...", e poi è andata a finire come è andata a finire.

Se avessimo avuto il coraggio di fare la scelta allora noi oggi avremmo la Città della Salute, chiamo degli Avvocati, se qualcuno ne vuole discutere.

Invece sulla questione dello sviluppo della città sgombriamo il terreno da certe affermazioni che - lì sì - sono ideologiche, e affrontiamo la questione nel merito, altrimenti davvero si può avere la sensazione che le questioni siano già state decise, precostituite altrove, e non si voglia più discuterne, non si voglia quindi metterle in discussione e si arrivi quindi allo scontro ideologico come strumento per non aprire un confronto vero nella città.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie, Ardito. La parola a Franco Campia, Assessore provinciale.

FRANCO CAMPIA

Buongiorno. Nella prima parte di questa mattinata sono dovuto andare ad un convegno organizzato dagli Amministratori della Valle di Susa e dei Comuni interessati dalla c.d. "Gronda" ferroviaria torinese, il tratto metropolitano -

come sapete - del nuovo progetto ad Alta Capacità Torino/Lione.

Sono andato ad esprimere in quella sede la posizione del mio Ente ed ho quindi perso la relazione di Viano, che mi dicono sia stata molto interessante ed abbia anche toccato il tema su cui stiamo lavorando insieme, che è il grande progetto di corso Marche.

Credo che Viano ne abbia incominciato a presentare alcune potenzialità; è un progetto che necessitava di essere illustrato, visto che stiamo superando una prima tappa di inquadramento, e forse per qualcuno i contenuti saranno stati abbastanza una sorpresa.

Mi rifaccio però a questo progetto non per entrarvi nel merito, l'ha già fatto Viano, ma perché mi sembra utile segnalare un esempio assolutamente interessante di collaborazione tra i diversi livelli di governo. Sul tema di corso Marche, la Regione, i Comuni di Torino, Collegno, Grugliasco, Venaria e la Provincia, da tempo stanno lavorando sulla base di un protocollo sottoscritto, in cui ciascun Ente ha messo in gioco le proprie competenze, per conseguire un comune ambizioso obiettivo. E lo fanno, mi sembra, con un'armonia e con una fluidità di rapporti che pur avendo una certa anzianità di servizio in questo campo - con diversi cappelli devo dire - non mi ricordavo di aver visto in passato. Perché sottolineo questo aspetto?

Perché, oggi, un errore in cui talvolta incorre chi opera in Torino è di dimenticarsi che non siamo più ai tempi di Peyron. Quando in questo Palazzo il primo cittadino era il non dimenticato Amedeo Peyron, le decisioni che Giunta e Consiglio vi prendevano potevano coprire grosso modo e bene le esigenze della città; il fuori città era qualche cosa di lontano e di scarsamente interessante per la vita del Palazzo Civico.

Oggi la situazione è opposta ma non è sufficientemente avvertita come tale. Bisogna che ci si renda conto che la maggior parte delle decisioni che riguardano Torino ormai non trovano più risposta in una dimensione territoriale ristretta all'interno dei confini amministrativi; l'ha già detto Quagliotti, richiamando il tema dell'Area metropolitana e - per carità - non pensiamola come Istituzione ma come luogo che va governato unitariamente con nuove regole di concertazione. Faccio solo due esempi: uno riguarda le ricadute territoriali ed urbanistiche della logistica. La logistica si configura sempre più come un nuovo protagonista tra i settori di attività, che da un lato richiede spazi ad hoc, con precise esigenze localizzative e dall'altro genera occupazione e suscita ricadute che poi incidono sul modo di vivere della gente.

Le carte che Torino può giocare in materia logistica non stanno quasi per niente all'interno dei suoi confini amministrativi. In questo campo occorre allora guardare più lontano, di un po' di chilometri, ed accettare il principio delle decisioni condivise.

Faccio un secondo esempio totalmente diverso: Stupinigi.

Stupinigi, che vuol dire complesso juvarriano - i poderi, la palazzina, i giardini, il parco grande – e non solo; a mio avviso: la "cosa" di gran lunga più bella che ci sia a Torino, molto più di Venaria.

La riqualificazione complessiva (complessiva! Non solo il restauro della Palazzina di caccia o di un singolo manufatto) di questa eredità storica, l'assegnazione di nuove funzioni che saranno necessariamente di grande prestigio e su cui da più parti si cominciano ad intravvedere suggestioni interessanti: tutto ciò non è un problema di Nichelino, perché Stupinigi amministrativamente appartiene a Nichelino ma è un problema di Torino e non solo.

Quindi ecco perché io credo che l'esperienza che stiamo facendo sul progetto di corso Marche debba essere ripetuta, ampliata, per affrontare questi ed altri problemi e se Torino intende, attraverso la consultazione di cui parlava il capogruppo Giorgis, "ascoltare" non dimentichi che l'ascolto deve essere rivolto anche e molto all'esterno.

La Provincia, per quello che la riguarda, non solo il mio assessorato o quello alla Pianificazione del collega Giani, è certamente disponibile; anzi ricordo che stiamo toccando un punto che è caratteristica imprescindibile del suo attuale DNA

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie a Campia. Io vorrei riuscire a dare la parola a tutti coloro che si sono prenotati, quindi rinnovo l'invito ad essere più brevi possibile. La parola a Riccio.

GIUSEPPE RICCIO

Io parto da quest'ultima considerazione, vado per frasi finite senza argomentare, visti i tempi ridotti. Partiamo da una considerazione: che l'Area metropolitana non c'è e non ci sarà né in tempi brevi né in tempi lunghi, come istituzione. Sono trent'anni che se ne parla, me ne sono già occupato in tempi molto lontani, oggi si parla di ridurre i livelli amministrativi, non di introdurre ulteriori livelli amministrativi. Quindi mi riallaccio al discorso che ha fatto l'Ingegner Campia, la Provincia e il Comune devono trovare a livello attuale amministrativo il modo migliore per risolvere questa questione che è alla base di tutti i problemi che riguardano la città e la sua provincia.

Questa è la prima questione; la seconda questione che vorrei sottolineare, che è emersa questa mattina è che questi problemi dei grattacieli, ma anche altri, si inseriscono in una difficoltà a costruire il consenso attorno a grandi questioni che riguardano il futuro e lo sviluppo di Torino. Mi viene in mente di suggerire una qualche procedura all'Assessore e alla Città; innanzitutto è finita storica-

mente l'urbanistica dei piani regolatori che si facevano oggi e valevano per i prossimi 30 o 40 anni, perché sappiamo tutti (ma questo non solo nell'urbanistica, anche nella vita privata, fino ad oggi uno faceva un lavoro, lo faceva per tutta la vita, il sapere era consolidato), oggi l'accelerazione della società è tale che un piano regolatore che impiega anni ad essere redatto, probabilmente quando è finito bisognerebbe di nuovo cambiarlo, quindi oggi il piano regolatore ha la funzione di stabilire una cornice, e giustamente poi a livello di attuazione, i singoli progetti vengono definiti normativamente nel momento in cui si realizzano o quant'altro.

Quindi se questa è la procedura, c'è un passaggio che manca, anche qua politico, che invece andrebbe innovato. Perché la discussione sul piano regolatore farla soltanto quando viene redatto e dura così a lungo? Perché il Comune ogni anno perde tempo ad approvare il proprio bilancio che è un atto fondamentale e non perde un po' di tempo anche a discutere del piano regolatore di Torino che pure è così importante nella trasformazione urbana? Fare una sessione di bilancio biennale sul piano regolatore, coinvolgere in questo dibattito, in questa discussione, la città nel suo complesso, dagli Ordini professionali alle realtà economiche e spiegare – perché a me dispiace molto che il Presidente dell'Ordine degli Architetti che è nel settore lo debba sottolineare - il fatto che molte delle cose che tu dicevi le ha apprese sentendole da te e con un certo piacere. Vuol dire che c'è qualche cosa che non funziona, e il consenso lo si costruisce anche attraverso un rapporto continuo e costante con la città; quindi se fosse possibile innovare, anche a livello biennale, fare una messa a punto di tutti i problemi che sono sorti e quindi aggiornare e guardare il futuro in questi termini.

Poi c'è la questione tutta italiana dei tempi, nel senso che il ponte di Copenaghen è stato fatto in dieci anni, sono stato Consigliere comunale nel '93, abbiamo parlato dell'inceneritore, ma a Torino per l'inceneritore la prima pietra non è stata ancora messa, e possiamo parlare della TAV, che vedremo chissà fra quanti anni.

Il discorso non è fare o non fare la TAV, fare o non fare l'inceneritore, fare o non fare il grattacielo; è la capacità che dobbiamo avere in questo Paese di discutere in tempi brevi se farlo o non farlo l'inceneritore; però, una volta che si è deciso di farlo o di non farlo, si procede e si parla d'altro perché se si parla sempre della stessa cosa non c'è tempo per affrontare gli altri problemi, giriamo a vuoto, e ciò non ce lo possiamo permettere.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie, Riccio. La parola a Marziano Marzano, Segretario Tesoriere della nostra Associazione.

MARZIANO MARZANO

Credo che prima di tutto dobbiamo essere contenti di questo dibattito perché l'argomento è sicuramente interessante e forse richiederebbe maggiori presenze. Io cercherò di essere breve. Primo, sono contrario alla distinzione tra le due categorie, passatisti e modernisti: io sarei considerato un passatista, quindi dato che non adopero il termine modernista per quelli che a volte lo sono, a tutti i costi vorrei non essere considerato passatista.

Secondo, non bisogna omologare tutti quelli che sono contrari o perplessi nei confronti dei grattacieli, con tutti quelli che sono contrari ad esempio alla TAV. Questa è stata un'osservazione grossolana che ho letto sui giornali in questi giorni, che io considero proprio una cosa grossolana; io, ad esempio, sono un estremo difensore della TAV, pur avendo alcune perplessità su certi grattacieli. La Sestero e Guiati ricevono una settimana sì e una settimana no una mia lettera quando vedo che un autobus sostituisce un tram perché io metterei ferrovie e rotaie da tutte le parti.

Io sono perplesso nei confronti dei grattacieli, e non condanno anche quelli che lo sono in modo precostituito, non adopero il termine "preconcetto", perché è una diversa visione della città.

Io ritengo, ad esempio, pur non essendo contrario tout court, che è giusto nutrire una certa perplessità perché tradirebbero forse un po' il genius loci della nostra città.

Ultima osservazione: è vero o non è vero che noi abbiamo il grattacielo della Lancia mezzo vuoto? Mi si dice tutto vuoto.

È vero o non è vero che il palazzo della RAI di Porta Susa è quasi tutto vuoto? È vero o non è vero che i due palazzi ex FIAT, almeno uno di corso Marconi è vuoto?

Allora bisogna spiegare come ci stanno questi palazzi vuoti, che forse poi verranno scaricati sull'Ente pubblico, con l'esigenza di costruire altri palazzi ad uso uffici. Per il caso San Paolo c'è la giustificazione, almeno così si dice, dell'occupazione, sperando che venga mantenuta; anche se, come sappiamo, l'occupazione può venire meno, mentre invece il mattone rimane. Quella sarebbe per lo meno una spiegazione; altre spiegazioni non mi sembra che ci siano in una città, come ho sentito dire, era un dato che mi mancava, che è arrivata a 860.000 abitanti.

Pertanto alcune perplessità non possono essere scambiate per volontà di bloccare lo sviluppo della città.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie a Marzano anche per la brevità. Vorrei riuscire a far stare gli ultimi quattro interventi in dieci minuti, quindi abbiate pazienza, gentilmente siate

brevi, anche perché vorrei lasciare almeno cinque minuti all'Assessore per eventuali repliche.

Prossimo intervento, Miletto.

MILETTO

Buongiorno a tutti, io sono un cittadino contribuente, quindi parlerò con dei toni un po' fuori dal coro perché non sono abituato ai discorsi paludati dei politici, alla liturgia che un po' è stata fatta qui e cercherò di essere breve.

Ho cominciato a cercare di capire qualcosa sulla questione dei grattacieli perché abito a Cit Turin e da dieci anni c'è qualche problema, come voi sapete, sui cantieri del passante e quindi viviamo in una condizione di sofferenza, alla quale è andata ad aggiungersi la sofferenza della conversione del palazzo Telecom.

All'inizio ero perplesso, mi sembrava di non riuscire a capire qual era il disegno complessivo che stava sotto gli interventi che si stanno succedendo; mi avete confermato oggi che il disegno complessivo non c'è, con una certa perplessità ho sentito il Presidente dell'Ordine degli Architetti che cadeva dalle nuvole per alcuni approcci innovativi presentati dall'Assessore e questo mi fa capire che mancano tanti tasselli per avere la comprensione dei fenomeni.

Se mancano a voi, figuriamoci ai cittadini; se mancano a voi, però, mi chiedo anche come sia possibile che prendiate, come Consiglieri, delle decisioni sensate sulla base di un'approssimazione forse troppo larga. Quindi ben venga, e sono contento di averlo sentito dire, ben venga un reinquadramento con la descrizione dello scenario.

Io ho cercato anche di farmi un'idea più precisa sentendo la presentazione di Viano; devo dire che sono tornato indietro nel tempo quando ai primi teoremi di matematica ci insegnavano che bisogna esprimere correttamente un'ipotesi e poi svilupparla con una tesi.

Quella di Viano era un'ipotesi molto parziale con una tesi molto parziale di un quadro che mancava; allora meno male che c'è questo ripensamento del piano regolatore. Aggiungo una provocazione, in questi giorni c'è il Torino Film Festival ed è invitato e ha presentato un suo vecchio film, Francesco Rosi; forse voi ricorderete, e se non lo ricordate e avete occasione di andarlo a vedere, vi invito a farlo, - mi permetto di provocarvi – "Le mani sulla città", che parla del saccheggio della città di Napoli dal punto di vista urbanistico e residenziale.

Il tema che sottende quel film è "manca il piano regolatore"; meno male che a Torino c'è, 170 varianti al piano regolatore nel giro di qualche anno vuol dire che il piano regolatore non c'è, meno male che se ne parla. Io sono in linea di massima – e mi spiace dirlo in questi termini, vorrei poterlo motivare di più –

un po' sospettoso di questa crescita in verticale della città, di questa idea della city. Ingegnere, parliamoci chiaro, il miglio quadrato di Londra è un ambiente finanziariamente da proteggere per Londra, perché ci fanno vagonate di soldi, è il centro più importante del mondo, lo stesso Manhattan; ma sul fare una cosa simile a Torino avrei molte perplessità.

Così come ho perplessità – e non mi convince l'ipotesi che avete fatto, sia l'Assessore che lei – sul perché sono utili queste grandi torri delle corporazioni.

Io sono un informatico, mi sono occupato di automazione di impianti ma anche di automazione di servizi; il futuro è nel movimento delle informazioni, nelle reti diffuse, nelle specializzazioni puntualizzate, nella localizzazione puntualizzata, è più facile far correre delle informazioni, fare una video conferenza, che raccogliere tutte le persone in blocco, anche perché una valutazione che non ho mai sentito fare da nessuno dei consiglieri e neanche da voi, è che bisogna moltiplicare almeno per tre le persone che vanno in questi posti, per avere idea veramente di quale sarà la massa delle persone coinvolte, potete verificarlo facilmente, per ogni ufficio pubblico, per ogni struttura pubblica ogni dipendente ha quasi un consulente, un avventizio di servizio, un cliente che viene quindi moltiplicato per tre è ancora molto cautelativo.

Dopodiché, parlare di distribuzione dei servizi con questi numeri, senza la localizzazione dei parcheggi che è un problema oggettivo, mi sembra un'approssimazione un po' grossa. Grazie.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie. Prossimo intervento, Tinelli.

FRANCO TINELLI

Buongiorno. Io mi chiamo Franco Tinelli e sono un imprenditore nel campo della consulenza industriale. Ho voluto partecipare a questo dibattito per due motivi: anni fa ho fatto un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale di Torino contro il parcheggio di corso Stati Uniti dove abito. L'Assessore Corsico, che ha preceduto l'Assessore Viano, si era molto arrabbiato per questo, il ricorso è stato rigettato perché il Tribunale Amministrativo ha stabilito che gli alberi erano salvaguardati dal Comune, però l'impatto ambientale sull'esterno è stato modificato, le uscite sul corso sono state abbellite, c'è stata una trattativa con gli organi competenti per migliorare la cosa. Ora, non è che io venga qui per minacciare un ricorso al Tribunale Amministrativo, però ne parlo come cittadino; al tempo stesso devo dire che, siccome ho un certo numero di anni, so che Torino era chiamata, tra le due guerre, "la piccola Parigi".

Ritengo che Parigi sia una delle più belle città del mondo e, come per Parigi il

simbolo è la Tour Eiffel, per Torino il simbolo è la Mole (sono state anche costruite insieme).

Ora, ritengo che a Parigi hanno fatto un quartiere di grattacieli – la Défense – ma non sono andati a fare questo quartiere a ridosso del centro modificandone l'impatto urbano perché se noi andiamo a costruire un grattacielo di quella portata lì in quella posizione, indubbiamente la Mole ne soffrirà.

Quindi la prima proposta che io avanzo, visto che c'è un grattacielo che è in previsione di essere costruito al Lingotto, fateli tutti al Lingotto, o fateli in una zona periferica, perché un grattacielo qui e un grattacielo là? Prima considerazione.

Seconda considerazione, questa non riguarda lei, Assessore, ma riguarda il San Paolo.

Dato che il Presidente del San Paolo ha detto che vuol fare un regalo alla città, io ho già fatto presente al San Paolo che il regalo alla città con i miei soldi non lo voglio; dato che io sono azionista del San Paolo, cliente del San Paolo e cliente della Banca Intesa, sto già facendo le mie ragioni e abbiamo formato un comitato di cittadini di Torino, che sono contemporaneamente azionisti e correntisti del San Paolo che fa pressioni sulla banca stessa affinché modifichi l'impatto.

Quindi stiamo trattando, non so se sarà possibile farlo, se no anche lì ci sono delle possibilità di ricorrere contro la gestione del Presidente del San Paolo. Quindi io dico: cercate un attimo di non correre troppo in fretta, anche perché da quello che so io, questa costruzione del grattacielo è stata imposta dal San Paolo alla banca Intesa quando è stata fatta la fusione tra le due società.

So anche che i milanesi non hanno tutto questo godimento a veder costruire questo grattacielo, se questo grattacielo lo volete fare in quella zona lì, fatelo non alto più di 100 metri; credo che, con il palazzo della Provincia, che è lì vicino e che è già alto circa 50 metri, andare a costruire un palazzo quattro volte più alto sia uno sfregio alla città di Torino e al suo paesaggio urbanistico. Grazie.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie. La parola a Curto, ultimo poi sarà Faraggiana, però, siccome ha già parlato Hutter, io vi pregherei se potete rinunciare per lasciare un minimo di spazio all'Assessore... Parlerà solo un minuto? Grazie.

ROCCO CURTO

Sono Preside della II Facoltà di Architettura, quindi rappresento in qualche misura un'Istituzione. Vorrei collegarmi al ragionamento che faceva Giorgis, che penso sia veramente un ragionamento di apertura e di prosecuzione.

Voglio dire due o tre cose, il lavoro dell'Amministrazione, il lavoro dell'Assessore, è un lavoro molto più ampio di quanto anch'io non mi immaginassi e devo dire che si compone di due parti, una parte di gestione del piano regolatore del 1995 e una parte di visione futura. Sulla parte del vecchio piano regolatore, con le sue logiche, la Spina, che è stato discusso ed è stato approvato, io devo dire che non si colgono ancora fino in fondo tutti gli effetti che il piano regolatore ha generato. Non solo gli effetti - che in qualche misura qualcuno dice negativi sulla qualità dell'architettura -, e lì andrebbe fatta una grossa discussione, ma anche una quantità di effetti positivi; noi ad esempio stiamo monitorando il mercato - ma non il mercato, i comportamenti, i progetti - allora questa intercomunalità si è già realizzata, ad esempio si sono prodotte delle trasformazioni rilevanti, le spine hanno prodotto delle trasformazioni rilevanti proprio sulla mobilità territoriale; stiamo osservando l'area del quadrilatero, area di nuovo andata a maturazione. Quindi ci sono dei processi in atto e c'è la necessità di una conoscenza che, secondo me, non può che confermare questo aspetto. Ci sono due date significative per Torino: 1995 per il piano regolatore e poi possiamo considerare il Castello di Rivoli; sono date emblematiche, perché sono due assi che si incrociano, lo sviluppo delle politiche culturali da una parte e questo sviluppo della città, che la rendono molto interessante al mondo esterno. Io credo però che ci sia bisogno di conoscenza e anche di comunicazione; il piano ha prodotto molto di più di quanto noi oggi non osserviamo e deve essere ancora completato. Il secondo punto è quello della visione, e qui mi collego all'intervento di Giorgis; nella visione dell'Assessore c'è una visione notevolmente di livello superiore a quella del vecchio piano regolatore, il nodo dell'intercomunalità è molto forte, occorre lavorare su questi poli.

Io penso però che se questa visione è inserita attraverso ad un processo decisionale, così come diceva Giorgis, dove ci sono i cittadini e ci sono tutte le istituzioni, e vi inserisco anche l'Istituzione II Facoltà di Architettura, che in modo responsabile partecipano a questo processo, allora credo che si possa forse confermare quel piano, forse riempirlo, forse arricchirlo.

Sull'intervento di Hutter circa il grattacielo, non mi ci trovate molto a discutere, definiamo i livelli di discussione: un conto è discutere del piano, un altro è discutere del grattacielo San Paolo.

Nell'intervento di Hutter trovo una cosa interessante, ma su questo io penso che la città in qualche misura ci sia perché so di Basse di Stura, è il problema della sostenibilità.

Come Facoltà di Architettura, nel piano strategico del Rettore del Politecnico abbiamo detto che per noi c'è l'architettura, la pianificazione, il patrimonio, l'innovazione, la sostenibilità; questo altro aspetto dell'intervento di Hutter, è un aspetto molto più interessante da sviluppare all'interno di una visione come

quella dell'Assessore di piano regolatore che deve serrare poi su due aspetti, "sostenibilità e qualità". E su questa qualità ieri c'è stata una discussione a Infrastruttura molto interessante; io faccio parte di un'Istituzione - Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino -, forse prenderò qualche iniziativa per proseguire questa discussione, in una sede istituzionale che è la sede della Facoltà di Architettura perché lì c'è una pienezza di scelte, una ricchezza di conoscenze che è molto importante mettere effettivamente a disposizione come Facoltà e come Politecnico. Quindi mi piace che si sia presa questa strada e penso che questo percorso possa in qualche modo proseguire. Mi auguro che non sia strumentalizzato da nessuno, perché effettivamente questo è l'aspetto importante, la città è un bene collettivo, anche per i tanti amministratori passati che hanno partecipato con questa grossa tensione personale al bene collettivo e mi piacerebbe che questo processo andasse avanti.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie. Ultimo brevissimo intervento, come promesso. Faraggiana.

GIORGIO FARAGGIANA

Sarò molto breve, voglio comunque agganciarmi a quello che ha appena detto Rocco Curto perché anche come Comitato "Non grattiamo il cielo di Torino" vogliamo fissare degli incontri e avremmo pensato un primo incontro martedì 11 alle ore 17,30 all'ATC Case Popolari in corso Dante 14, quindi è un invito a tutti a riprendere le discussioni possibilmente in più sedi e in più occasioni, quindi invitiamo tutti i presenti a partecipare.

Sono Giorgio Faraggiana del Politecnico, come Ingegnere io insegno Scienza delle costruzioni e comunque da anni mi occupo sia di musei scientifici che di divulgazione. Mi sono occupato di Torino nel senso che avevo scritto un libro sui ponti di Torino e uno successivo sulle visuali dalle vie di Torino, si intitola "In fondo alle vie di Torino". Quindi ho migliaia di fotografie sulla città, tra cui una che faccio solo vedere brevissimamente come panoramica su Torino, su cui sono messi i grattacieli attualmente programmati, i primi quattro. Piano si è arrabbiato perché io in effetti ho fatto rilevare che la sua ricostruzione era sbagliata, ma lui lo ha ammesso, non ha dichiarato che non aveva sbagliato, anzi si è scusato perché anche lui era caduto in un errore perché aveva interpretato male una fotografia, e la sua ricostruzione era sulla base di quella fotografia.

Comunque quello che volevo dire - e ringrazio l'Assessore Viano che ci ha fatto un quadro molto più ampio e molto interessante – quello che vorrei far notare, è una piccolissima cosa, che a Stura c'è l'Abbadia di Stura che è in uno stato, secondo me, impresentabile ed è l'elemento più importante di tutta l'area,

è vero che bisogna rifare le facciate lungo l'autostrada, ma guardiamo anche i contenuti storici.

Per quanto riguarda i grattacieli, le uniche due cose che voglio dire sono – la prima – che Monaco di Baviera ha deciso con un referendum di non fare i grattacieli, e questo quindi vuol dire che non tutte le città del mondo hanno deciso per i grattacieli. La seconda, che a Dubai si sta finendo un grattacielo immenso, di cui un mio studente mi ha fatto vedere una fotografia (lui abita e lavora lì), e dice che al mattino passa due ore in coda in macchina per andare fino al grattacielo a lavorare. Quindi forse dobbiamo anche guardare gli aspetti perversi, perché il grattacielo, se avrà la terrazza panoramica in cima, attirerà dieci volte le persone che oggi vanno sulla Mole dove attualmente c'è una coda da fare di un'ora. Quindi pensiamo alla folla di gente, pensiamo a come si disturba il panorama, dal Monte dei Cappuccini che è il panorama più bello che la città offre!

Dal Monte dei Cappuccini si vedono 250 montagne, metà delle quali sono sopra i 3.000 metri ed è un arco alpino unico al mondo. Noi dobbiamo pensare di difendere e tutelare quello che abbiamo; i turisti che vengono oggi da noi non vengono per vedere i grattacieli, e questo proprio perché Torino ha un'immagine, un'identità che è molto originale, quindi dobbiamo anche tutelare quello che possediamo. Grazie.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Ringraziando tutti gli intervenuti cediamo la parola all'Assessore per la conclusione. Grazie.

MARIO VIANO

Non è una conclusione, nemmeno una replica su tutto perché se no non si finisce mai più.

Ci sarà certamente una prima fase di organizzazione da parte degli Architetti, naturalmente partecipiamo come alle altre, in generale credo sia molto opportuno cercare di darci, su un tema di questa portata, che indubbiamente può rappresentare sul piano in particolare degli interventi che modificano, sull'avvio, sul prodromo di interventi che modificano significativamente l'immagine storica o storicizzata della città, certamente vale la pena che si arrivi ad una decisione non a cuor leggero, sulla scorta di valutazioni un po' estemporanee, ma stando a sentire.

Credo che l'intervento di Giorgis muova in questo senso, in particolare voi sapete che la distinzione di ruoli tra Giunta e Consiglio è proprio che nelle materie che sono di competenza del Consiglio la Giunta avanza le sue proposte, e naturalmente le argomenta e le difende, però certamente la responsabili-

tà delle decisioni su partite di questa portata è del Consiglio ed è bene, mi sembra, che un Capogruppo, peraltro del Gruppo maggiore nell'ambito di maggioranza consiliare si sia espresso in questi termini.

Bisogna dare corpo e sostanza a questa indicazione, a questo orientamento e credo che nell'ambito di queste iniziative, alcune già programmate, potremmo scendere nel merito specifico. Perché davvero, se no, rispondo su alcune e su altre non posso rispondere e diventa veramente complicato; ma tanto non sarà certamente l'ultima volta e quindi potremo farlo in modo dettagliato.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Grazie Assessore. Scusate proprio ancora per un minuto, c'è il Presidente dell'Ordine degli Architetti che vuole fare un annuncio. Prego, Architetto.

RICCARDO BEDRONE

Vi prendo trenta secondi proprio su questo tema: il 13 dicembre, alle 20,30, alla Casa del Teatro dei Ragazzi in corso Galileo Ferraris 266, una bellissima sede che ha fatto realizzare la Città di Torino, abbiamo programmato un incontro dal titolo "Sollevare il basso profilo di Torino?".

E siccome ci sono molti esperti che abbiamo invitato in modo tale da affrontare il tema degli edifici alti, non guardando soltanto alla proposta San Paolo o a quella della Regione, ma più in generale, in prospettiva all'ipotesi di farli con continuità, siete tutti invitati perché spero sia un'occasione per ascoltare le cose nuove di cui abbiamo parlato oggi.

Vi ringrazio molto.

URBANISTICA OGGI VERTICE DI MAGGIORANZA, FRA I TEMI CALDI LE NUOVE SEDI DI SANPAOLO IL REGIONE

Si progettano due torri davanti a tre palazzoni vuoti Inutilizzati corso Marconi e i grattacieli Lancia e Rai

EMANUELA MINUCCI

Una maggioranza, due città. La Torino che vuole crescere werko l'alto, per mano dei grandi architetti. Ma anche granta areance. Rea metre quella che non sa come riem-pire oltre 80 mila metri qua-dri di guaci vuoti. Mica conte-nitori da poco: grattacieli e palazzi che hanno scandito la storia fordista della città. Dall'ex centro direzionale Plat di corso Marconi (civico 10 e 20) al grattacielo ex Lan-cia di via Braccini passando cta di via Bruccini passando per un altre dinoscure sotto-utilizzate (che il proprietario vorrebbe diamettere subito): il grattacielo Rai di Porta Su-sa. Delle due, l'una: o Torino ha bisogno di nuove torri per sistemarci dentro un te sistemarci dentro un terzia-rio dirompente. Oppure Tori-no, como testimoniorebbe in svendita dei palazzoni appena citati, è una metropoli che non attrae airun investitore. La contraddizione (per aicuni soltanto apparente) è emersa ieri dai convegno «Le trasformazioni urbene di Torino tra vecchi e nuovi dinosauris organizzato a Pa-lauzo Civico dall'associazione ex consiglieri comunali. E mai tema fu più attuale, considorato che oggi in Comune si terrà (anche su questo te-ma) l'ottese maggioranus fra il sindaco Chiamparino e i

2 mila euro al metro Ad esaminare la questione ci

ha pensato l'assessore all'Ur-banistica Mario Visno che ha offerto alla platea lo sce-nario della Torino che verri. «Non e'è alcuna contraddizione tra la costruzione dei dus grattaciel di Regione e In-teas-Sanpaolo e i guaci vacci offerti addirittura al Comune di prezzo sinacciato di 2 mila euro al metro quadro - ha spia-gatio - perché è la location a far la differenza le grande impre-sa non sistema più i propri uffi-ci in una niccola strode di ci in una piccola strada del centro semi nascosta. La que-

stione cruciale sta noi traspor-ti e nel collegamentie. L'astronave-Lingotto Ed ecro perché la Spina 2 (con l'alia velocità a Porta Susa e il metrò sempre il sotto) diventa

ideale per Intesa-Sanpaolo. «O perché - conclude Viano -anche la tresformazione della stazione Lingutto nella secon-da stazione più importante delda stazione più importante del-la città fa della «Défense» firmata Fuksas di modo per rivi-talizzare anche un'astronave avuisa dal resto del contesto urbano come il Lingottos.

La rivolta dei presidenti Ad asceltare queste parole, una polemica presidente della commissione urbanistica Pie-ra Levi Montalcini: «Abhiamo

ra troppo: arriva da noi con de-libere già scritte e accordi già fatti. Ma allora, mi chiedo, a che serviamo noi?». Il presi-dente del Consiglio comunale lleggo Cartenego accusante Beppe Castronovo annuendo aggiunge: «Lei assessore dice che il mondo va avanti supeone il monoo va avanti super randoci, ma se ogni tanto lei si riflutasse di mettere la benzi-na in questo motore, sograt-tutto se va nella direzione sbeglista, pon sarebbe male

l Verdi e i cittadini Dal fondo della sala arriva un

Del fondo della sala arriva un applause più fragoroso degli altri. E' quello di Paolo Hutter (del comitato aNen grattiamo si cielo di Torinco) che chiede la parolo: «Questi grattacieli costituiscono una scelta troppo importante - dice - ecco perché noi chiediamo all'am-ministrazione di pensarci non una, ma mille volte. Ed ecco anche il motivo per cui noi stiamo lavorando alla delibe-ra di iniziativa popolareo. Anche il capogruppo dell'Ulivo Andrea Giorgis sottolinea l'importanza di una decisione con-divisa eda adottare non da soli, ma insieme con tutta la go-vernance della cittàs. Poi aggiunge: «Se poi per votare si o no alla torre non si facessero pagare 7 ouro (riferendosi alla mostra di Palazzo Reale, ndr) sarebbe meglios.

I vertici intesa-Sanpaolo Oggi si perierà anche del grat-tacielo nel vertice fra il sindaco e la sua maggioranza. Tutta la sinistra chiederà di poter ascoltare in commissione i ver-tici di Intesa-Sappaolo per ca-pire ese c'è davvero la voionià di restare a Torino o se il grattacielo sarà una pura operazio-





Articolo de "La Stampa" del 2 dicembre 2007

LA CITTA' DIMENTICATA - Si progettano due torri davanti a tre palazzoni vuoti. Inutilizzati corso Marconi e i grattacieli Lancia e RAI.

EMANUELA MINUCCI - Una maggioranza, due città. La Torino che vuole crescere verso l'alto, per mano dei grandi architetti. Ma anche quella che non sa come riempire oltre 80 mila metri quadri di gusci vuoti. Mica contenitori da poco: grattacieli e palazzi che hanno scandito la storia fordista della città. Dall'ex centro direzionale Fiat di corso Marconi (civico 10 e 20) al grattacielo ex Lancia di via Braccini passando per un altro dinosauro sotto-utilizzato (che il proprietario vorrebbe dismettere subito): il grattacielo Rai di Porta Susa. Delle due, l'una: o Torino ha bisogno di nuove torri per sistemarci dentro un terziario dirompente, oppure Torino, come testimonierebbe la svendita dei palazzoni appena citati, è una metropoli che non attrae alcun investitore. La contraddizione (per alcuni soltanto apparente) è emersa ieri dal convegno «Le trasformazioni urbane di Torino tra vecchi e nuovi dinosauri» organizzato a Palazzo Civico dall'Associazione ex Consiglieri comunali. E mai tema fu più attuale, considerato che oggi in Comune si terrà (anche su questo tema) l'attesa maggioranza fra il Sindaco Chiamparino ed i suoi alleati.

DUEMILA EURO AL METRO

Ad esaminare la questione ci ha pensato l'Assessore all'Urbanistica Mario Viano che ha offerto alla platea lo scenario della Torino che verrà. «Non c'è alcuna contraddizione tra la costruzione dei due grattacieli di Regione e Intesa-Sanpaolo e i gusci vuoti offerti addirittura al Comune al prezzo stracciato di 2 mila euro al metro quadro - ha spiegato - perché è la location a far la differenza: la grande impresa non sistema più i propri uffici in una piccola strada del centro semi nascosta. La questione cruciale sta nei trasporti e nei collegamenti».

L'ASTRONAVE-LINGOTTO

Ed ecco perché la Spina 2 (con l'alta velocità a Porta Susa e il metrò sempre lì sotto) diventa ideale per Intesa-Sanpaolo. "O perché - conclude Viano - anche la trasformazione della stazione Lingotto nella seconda stazione più importante della città fa della «Défense» firmata Fuksas il modo per rivitalizzare anche un'astronave avulsa dal resto del contesto urbano come il Lingotto".

LA RIVOLTA DEI PRESIDENTI

Ad ascoltare queste parole, una polemica Presidente della Commissione urba-

nistica Piera Levi Montalcini: «Abbiamo la sensazione che la Giunta corra troppo: arriva da noi con delibere già scritte e accordi già fatti. Ma allora, mi chiedo, a che serviamo noi?». Il Presidente del Consiglio Comunale Beppe Castronovo annuendo aggiunge: «Lei Assessore dice che il mondo va avanti superandoci, ma se ogni tanto lei si rifiutasse di mettere la benzina in questo motore, soprattutto se va nella direzione sbagliata, non sarebbe male».

I VERDI E I CITTADINI

Dal fondo della sala arriva un applauso più fragoroso degli altri. E' quello di Paolo Hutter (del Comitato «Non grattiamo il cielo di Torino») che chiede la parola: «Questi grattacieli costituiscono una scelta troppo importante - dice - ecco perché noi chiediamo all'Amministrazione di pensarci non una, ma mille volte. Ed ecco anche il motivo per cui noi stiamo lavorando alla delibera di iniziativa popolare». Anche il capogruppo dell'Ulivo Andrea Giorgis sottolinea l'importanza di una decisione condivisa «da adottare non da soli, ma insieme con tutta la governance della città». Poi aggiunge: «Se poi per votare sì o no alla torre non si facessero pagare 7 euro (riferendosi alla mostra di Palazzo Reale, n.d.r.) sarebbe meglio».

I VERTICI INTESA-SANPAOLO

Oggi si parlerà anche del grattacielo nel vertice fra il Sindaco e la sua maggioranza. Tutta la sinistra chiederà di poter ascoltare in commissione i vertici di Intesa-Sanpaolo per capire «se c'è davvero la volontà di restare a Torino o se il grattacielo sarà una pura operazione immobiliare».

22 NOVEMBRE 2008 DISEGNO DI LEGGE N. 488 "LEGGE DELLA PIANIFICAZIONE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO"

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Sia pure con qualche ritardo, possiamo dare inizio al convegno. Grazie a tutti voi per aver risposto al nostro invito. Mi limito ovviamente ad un saluto e ad una brevissima introduzione, lasciando poi a Giuseppe Gallicchio, Consigliere della nostra Associazione, la possibilità di approfondire il tema del convegno, assumendone anche il ruolo di conduttore.

L'Associazione degli ex Consiglieri comunali, che ho l'onore di rappresentare, in linea con i propri compiti statutari, dopo molteplici iniziative di incontri, dibattiti, conferenze e convegni, ha pensato di organizzare quello odierno su un disegno di legge della Giunta Regionale che credo interessi moltissimo gli operatori del settore, ma vorrei dire tutti i cittadini. Lo scopo che ci proponiamo è quello di allargare e diffondere il più possibile la conoscenza del disegno di legge N. 488 presentato dalla Giunta Regionale nel novembre del 2007, che è attualmente in discussione nella competente Commissione consiliare. Si tratta di un disegno di legge che prevede le regole fondamentali per il governo integrato del territorio regionale che devono ovviamente concorrere con gli Enti locali nel rispetto delle relative autonomie e competenze.

L'iniziativa tende comunque a suscitare una discussione, un dibattito davvero ampio, consentendo agli operatori del settore, ma ripeto anche a tutti i cittadini, di partecipare offrendo suggerimenti, contributi, critiche e proposte al fine di elaborare una normativa che dovrà regolare in futuro il territorio piemontese sicuramente per molti anni. A trattare questo delicato argomento abbiamo invitato i tre Assessori delle Istituzioni piemontesi, quindi Sergio Conti, Assessore alle Politiche Territoriali della Regione Piemonte, che ringrazio per essere qui con noi, Giorgio Giani, Assessore alla Pianificazione Territoriale della Provincia di Torino, al quale va l'ulteriore ringraziamento a nome dell'Associazione, e Mario Viano, Assessore al Patrimonio, all'Urbanistica, all'Edilizia Privata della Città di Torino. Purtroppo l'Assessore Viano è ammalato, con febbre, e ci ha fatto comunicare che gli è impossibile intervenire.

Attendiamo ora con interesse le esposizioni sia dell'Assessore regionale che

di quello provinciale e, per quanto riguarda la politica del Comune in questa materia, riteniamo che un intervento in sostituzione dell'Assessore Viano lo potremmo richiedere e senz'altro lo richiediamo all'Architetto Barbieri che ha sempre seguito e segue questi problemi.

Non voglio dilungarmi e, allora, rinnovo un ringraziamento a tutti i presenti, aggiungo un particolare ringraziamento alle Autorità militari che ci onorano con la loro presenza, e infine un ringraziamento a Giuseppe Gallicchio, che ha curato tutta l'organizzazione del convegno e che pertanto ne regolerà anche il dibattito. Grazie ancora e cedo la parola al collega Gallicchio.

COORDINATORE GIUSEPPE GALLICCHIO

Grazie Presidente. Buongiorno e grazie a tutti Voi per aver accolto l'invito di partecipazione a questo convegno.

È trascorso esattamente un anno dalla presentazione di questo disegno di legge della Giunta Regionale del Piemonte. La Commissione Regionale credo abbia già audito molti soggetti Istituzionali e raccolto i contributi che si sono registrati in diversi incontri di iniziative pubbliche.

Questo convegno vuole essere, quindi, un'ulteriore opportunità per quanti finora non hanno avuto la possibilità sia di conoscere e approfondire il testo del disegno di legge, che suscita, indubbiamente, molte aspettative, e sia di potere esprimere una propria valutazione. Aspettative che riguardano in primo luogo non solo, per ruolo e/o funzioni, tutte le Istituzioni ai vari livelli compresa la stessa Regione ma anche tutti gli operatori economici, imprese, progettisti, ecc. e soprattutto i cittadini ai quali interessa se la nuova "legge sulla pianificazione per il governo del territorio" migliorerà la loro qualità della vita. È importante, perciò, in primo luogo, conoscere le valutazioni che soggetti istituzionali come la Provincia di Torino e il Comune di Torino esprimono, comprese le eventuali proposte di miglioramento del testo. La legge urbanistica del Piemonte (L.R. n. 56 del 1977) che pure è stata una buona legge, come appunto viene sottolineato nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, oggi non è più in grado di rispondere compiutamente alle esigenze del territorio anche in relazione ad un quadro normativo e legislativo nazionale in costante evoluzione. Quindi è necessaria una nuova legge, così come viene definita, di nuova generazione.

Gli strumenti e le modalità di attuazione delle politiche del governo del territorio si fondano principalmente sulla cooperazione, tra i diversi soggetti competenti, e la co-pianificazione, tra i diversi strumenti di pianificazione, che dovranno, prioritariamente, produrre benefici su tutta la collettività. E la collettività si aspetta, di certo, una significativa sburocratizzazione degli iter sia delle diverse competenze, sia delle procedure che determinano tempi lunghi

per l'approvazione degli atti la cui conseguenza per il cittadino si traduce in costi elevati e spesse volte nella rinuncia dell'opera da realizzare o per l'Amministrazione pubblica in gravi ritardi per la realizzazione di servizi ed infrastrutture.

È necessario, quindi, che un'Amministrazione pubblica possa programmare, approvare e realizzare o avviare alla loro realizzazione opere in tempi ragione-volmente compresi tra l'inizio e la fine del proprio mandato amministrativo (oggi una variante urbanistica richiede mediamente 60 mesi!).

Ci auguriamo, quindi, che questo disegno di legge possa essere concretamente il nuovo ed efficace strumento innovativo in materia di pianificazione per il governo del territorio e che corrisponda alle attese di tutta la collettività. Diamo ora, per la prima relazione, la parola all'Assessore alle politiche territoriali della Regione Piemonte, Sergio Conti.

SERGIO CONTI

Grazie infinite. Come procediamo? Abbiamo tre relazioni, dibattito, tavola rotonda...

COORDINATORE GIUSEPPE GALLICCHIO

Dopo le relazioni dell'Assessore Conti, dell'Assessore Giani e dell'intervento dell'Architetto Barbieri in sostituzione dell'Assessore Viano, apriremo il dibattito.

L'Assessore Conti chiuderà il convegno con la replica ai vari interventi.

SERGIO CONTI

Grazie. Saluto tutti ed esordisco esprimendo imbarazzo per l'assenza dell'Assessore Viano. Oggettivamente, poiché siamo al Comune di Torino, penso che Viano, se presente, non sarebbe stato sicuramente tenero rispetto allo scenario che andiamo costruendo, mentre molto più tenero sarà il professor Barbieri, presumo. Per quel che riguarda il mio intervento, poiché Barbieri parlerà più avanti, affrontando molti nodi di tipo tecnico, mi limiterei, in questa mia prima introduzione, a proporre degli elementi di scenario.

Altro elemento di imbarazzo è che difficilmente riesco a parlare di questa nuova legge di governo del territorio isolandola da uno scenario, da un contesto più ampio, nel senso che questa legge, di cui poi affronteremo alcuni nodi, non è nei fatti scindibile - sul fronte del percorso che stiamo seguendo - dal nuovo piano territoriale e dal primo piano paesaggistico della Regione Piemonte, oltre che da un altro documento, che abbiamo definito "documento strategico territoriale".

Quindi, in questa mia introduzione, cercherò di tessere i legami tra queste

diverse componenti, che, nel loro insieme, abbiamo definito "quadro di governo del territorio".

Prima si è anche parlato di governo integrato del territorio, perché vorremmo andare davvero in questa direzione. Alcune brevissime considerazioni relativamente alla tempistica: il testo che avete trovato in cartellina, è quello adottato dalla Giunta circa un anno addietro: dalla sua deliberazione ha già subito delle variazioni, nel senso che siamo arrivati fondamentalmente a discutere circa metà del testo in seno alla Commissione consiliare di competenza e sono state apportate alcune variazioni. Molti sono stati gli incontri svolti e, relativamente ad alcuni nodi tecnici, abbiamo già apportato delle modificazioni, che più avanti il Prof. Barbieri vi illustrerà. Si è deciso unanimemente, nella compagine di maggioranza, che la priorità decisiva dell'ultimo anno di legislatura sarà il "pacchetto territorio": credo quindi che riprenderemo la discussione sulla legge fra una decina di giorni, per poi presumibilmente convocare delle sedute straordinarie della Commissione per accelerare in qualche modo l'iter di questo provvedimento. Credo altresì che il 12 dicembre, anzi sono certo che il 12 dicembre la Conferenza permanente Regione-Autonomie locali darà il via libera al piano territoriale; un mese dopo, il 14 gennaio, la grande speranza è che la Commissione dia anche il via libera al Piano Paesaggistico, che sarà presentato ufficialmente i primissimi giorni di dicembre. Dicevo, quindi, priorità di legislatura per questo "sistema di governo del territorio", che ha al suo interno una ramificata articolazione, le cui centralità ripercorrerei molto, molto brevemente, per illustrare quali ne siano i punti focali. Primo elemento fondante, il carattere processuale della pianificazione, che vuole in qualche modo, com'è già stato sinteticamente affermato, trascendere il sistema gerarchico oggi attualmente in vigore, eccessivamente burocraticizzato, ma che nondimeno non è stato in grado di impedire un utilizzo spesso caotico, selvaggio del nostro territorio

Secondo elemento, la natura diversa dei piani: avremo piani di tipo strutturale, piani di tipo strategico e piani di tipo operativo. Quelli di natura strutturale andranno alla enucleazione delle componenti storiche di lunga durata dei caratteri profondi del territorio, mentre quelli di natura strategica conterranno la delineazione degli indirizzi. Da ultimo, i piani a carattere operativo, saranno gli strumenti attraverso i quali attuare concretamente la strategia possibile.

Vorrei introdurre il tema del paesaggio: la pianificazione del paesaggio sarà compresa integralmente all'interno della pianificazione del territorio. Il paesaggio è per noi molto importante: ha rappresentato negli ultimi lustri la coscienza di una perdita delle valenze e dei valori del territorio; affermazione che può aprire una sorta di apologia del caos, sotto certi aspetti, ma può altresì rappresentare un'occasione per creare in qualche modo una nuova abitabilità.

C'è una domanda crescente di paesaggio: e quando parlo di paesaggio, non faccio riferimento al paesaggio bucolico o puramente descrittivo, ma a una componente estremamente significativa. Dicevo, c'è una crescente domanda di paesaggio, che si inserisce in una domanda più generale della nostra società contemporanea di qualificare la propria esistenza, di lottare contro il degrado sociale, economico, territoriale. L'obiettivo è quello di pervenire a una sorta di legame fra identità e competitività di sistemi, perché bisogna ricordare che non c'è competitività senza una presa in carico contestuale delle dimensioni ambientali e di quelle paesaggistiche.

Altro elemento, il concetto di sussidiarietà, che si colloca al centro del processo di governo del territorio, laddove, fondamentalmente, si prevedono regole uguali per tutti. Quando parliamo di tavoli di co-pianificazione, intendiamo che, attorno ad essi, in qualità di partecipanti e co-decisori, siedano soggetti diversi, che vanno dai sistemi locali ai Comuni, a livello intermedio (la Provincia), alla Regione: ognuno portando le proprie istanze, coerenti rispetto al contesto all'interno del quale si collocano, ma in presenza di regole uguali per tutti.

Un nodo altrettanto fondamentale, quello della perequazione, introdotto esplicitamente all'interno di questo disegno di legge, è un nodo dal quale non è più possibile prescindere. So bene che ci sono delle prese di posizione - molto nette nella loro contrarietà - rispetto a questo strumento della perequazione, sia territoriale che urbanistica; tuttavia va da sé che la costruzione della città pubblica non sia ormai più pensabile senza l'attivazione di processi significativi di perequazione.

Ulteriore elemento è quello della semplificazione. Ovviamente, i tavoli di copianificazione vogliono andare in questa direzione, con l'obiettivo fondamentalmente di eliminare quanto più possibile i fenomeni di esasperata burocraticizzazione, che investono attualmente il sistema, per definire con chiarezza regole condivise che devono essere rispettate.

Il quadro di governo del territorio, che ho brevemente tracciato, è in qualche modo affrontato e delineato all'interno del dibattito che si sta svolgendo a livello nazionale, ma possiede una componente aggiuntiva: quella della relazione, dell'integrazione tra pianificazione generale e pianificazione di settore, tra pianificazione del territorio e programmazione economica. Perché, quando noi individuiamo la componente strategica all'interno del piano, ne parlavo poc'anzi, le sue linee discendono dalle linee regionali, e non solo regionali, di intervento e devono contestualizzarsi in progettualità territoriali, che sono peraltro previste dal quadro strategico nazionale e dai documenti europei.

La terza componente, oltre al Piano Territoriale e al Piano Paesaggistico, che è stata introdotta dal ddl, da me definita prima come documento strategico terri-

toriale, vuole andare in questa direzione, ovvero individuare le progettualità del territorio. È nostra convinzione infatti che l'integrazione delle politiche di settore trovi nella dimensione territoriale una forte capacità di contestualizzazione e che anche la pluralità dei modelli di sviluppo all'interno di un sistema come quello piemontese sia una ricchezza; la coesione si gioca sulla pluralità delle valenze e sull'integrazione delle progettualità.

Ultima componente - cui dedico brevissime annotazioni - è data dal fatto che vogliamo accompagnare a questa legge futura la costruzione di un nuovo sistema cartografico computerizzato a livello regionale, per la quale è già stato lanciato un bando di gara europeo: la realizzazione costerà parecchi quattrini, ma per un fine nobile e funzionale, che è quello di eliminare la troppa carta che viaggia sui molteplici tavoli e consentire ai Comuni, alle Province, a tutti i diversi livelli amministrativi di dialogare in modo computerizzato.

Dal livello regionale si passa ovviamente al livello provinciale – di cui parlerà Giani -, nel senso che la riformulazione dei piani di coordinamento provinciale dovrebbe conseguire dai piani di livello regionale e produrre effetti coerenti fino al livello locale, dove collochiamo - mi auguro Barbieri ne parli più in dettaglio - la costruzione dei piani strutturali locali, che avranno validità a tempo indeterminato.

Questi piani sono quelli che si definiscono, si costruiscono grazie alle conferenze di copianificazione. All'interno del quadro da essi tracciato, i Comuni agiranno concretamente attraverso i piani operativi o i piani urbanistici di intervento convenzionato, che dovranno essere coerenti rispetto al piano strutturale locale: ma ritengo si tornerà successivamente a parlarne, anche in risposta alle mie brevi annotazioni.

Io credo che l'insieme di queste considerazioni - che sono già state affrontate in sede di introduzione, le hai affrontate tu quando parlavi di progettazione integrata del territorio, quando ipotizzavi le molte problematiche alle quali questa legge dovrebbe dare risposta – individui di quale ampio spettro di criticità voglia farsi carico il disegno di legge.

Vorrei ancora fare un'annotazione per concludere la mia brevissima introduzione: penso che negli ultimi due, tre lustri, il sistema piemontese, il sistema settentrionale nel suo complesso, abbia vissuto una trasformazione radicale profonda, che ha visto una divaricazione di interessi molto forte. Da un lato quei soggetti che sono andati internazionalizzandosi, definendo delle reti lunghe e producendo dei redditi non indifferenti (non dimentichiamo che nella pianura padana il reddito pro-capite è superiore del 25% a quello europeo), ma, dall'altro, si è assistito a un opposto fenomeno, secondo me assolutamente preoccupante, che è l'affermazione di un localismo sfrenato, di un corporativismo localistico estremamente accentuato, dove molto spesso i sistemi locali

hanno agito attraverso sanatorie, concessioni edilizie a iosa, erodendo in modo indiscriminato, molto spesso, questo nostro territorio. Un processo che abbiamo cercato di frenare in qualche modo con la Variante al piano territoriale del maggio scorso, quando abbiamo affermato che "le Varianti parziali saranno possibili soltanto per interventi di completamento". Negli ultimi dieci anni sono state approvate - mi pare di ricordare - 12.000 Varianti parziali. Ne ha prodotte in numero considerevole anche Torino, ma il fenomeno è preoccupante perché riguarda tanti, troppi, piccoli Comuni che ne hanno fatto un modo di eludere la pianificazione territoriale. La mia convinzione è che, incrociando in qualche modo le diverse dimensioni – i piani, la legge, la semplificazione attuata nel rispetto di regole precise -, la grande scommessa sia proprio quella di frenare in qualche modo il proliferare del corporativismo localistico, che non risponde né a criteri di economicità, né a criteri di elementare salvaguardia del nostro territorio.

Ancora pochissime parole e chiudo: restano ancora problemi aperti nel ddl, ma convivono con fermenti di soluzioni, con l'ipotesi di elementi di supporto, che stiamo valutando e che saranno resi espliciti prima della fine dell'anno. Primo nodo difficile da sciogliere è quello dell'intercomunalità. Quando prima accennavo al piano strutturale locale, ho tralasciato di aggiungere che non possiamo obbligare in forza di legge la formazione di piani intercomunali: non ne esistono le condizioni di presupposto e soprattutto di opportunità, anche se siamo assolutamente coscienti del fatto che, ad esempio per il salvataggio dei corridoi ecologici - dico una banalità -, per la definizione di linee strategiche di intervento, per il supporto di una perequazione territoriale coerente, l'intercomunalità, cioè il piano strutturale sovra-comunale, sia assolutamente decisivo.

Nel ddl valuteremo di inserire la possibilità di incentivi finanziari alle scelte di intercomunalità, poiché l'appetibilità del "quattrino" è quasi sempre innegabile. Si pensa infatti di prevedere l'elargizione di contributi per la ridefinizione degli strumenti urbanistici, ma limitatamente a favore di quei Comuni che, unitamente ad altri, pervengano alla redazione di piani sovra-comunali. Definiremo delle linee guida, cercheremo di spiegare qual è il vantaggio, anche di tipo economico, derivante dall'assumere una prospettiva intercomunale: però, ripeto, sono cosciente del fatto che questo sia un percorso molto difficile, un nodo difficilmente scioglibile.

Il campanilismo - nella sua accezione più restrittiva - sappiamo essere molto forte, come sappiamo che il "piccolo Comune" è carattere dominante di questa nostra Regione, che di Comuni ne conta in totale 1.206: un po' meno della Lombardia, ma tre volte tanto il numero di quelli della Toscana, a parità di superficie. Ciò concorre a determinare quindi un quadro molto complesso, cui

è arduo dare ordinata disposizione.

Un ulteriore elemento che valuto possa fornire supporto alle Amministrazioni comunali, attualmente ancora allo stato di bozza, ma che definiremo perché riteniamo dovrebbe accompagnarsi ai regolamenti urbanistici, ai piani territoriali e quant'altro, è dato dalle buone pratiche insediative e architettoniche.

Quando parlo di buone pratiche insediative, intendo parlare di modelli insediativi, che puntino sulle "porte" urbane, su una più equilibrata dislocazione delle funzioni e dell'abitato, evitando la distribuzione lungo gli assi di comunicazione e ricompattando in qualche modo l'edificato; mentre, per buone pratiche "architettoniche" voglio dire recuperare in qualche modo la cultura, le strutture architettoniche proprie di questa Regione, fornendo un catalogo di quali materiali e quali colori utilizzare, a quali tipologie di strutture edilizie allineare le nuove edificazioni.

Gli studi condotti finora hanno portato alla divisione del territorio piemontese in 14 ambiti, per ciascuno dei quali appunto abbiamo derivato delle linee generali, le "buone pratiche" appunto, che peraltro, in alcuni Paesi europei, sono normate da legge.

Abbiamo inoltre individuato, tra gli strumenti a supporto del processo di pianificazione - anche se il ddl lo affronta per il momento ancora non approfonditamente – un soggetto nuovo, le Agenzie di livello provinciale. Stiamo riflettendo, insieme alla Provincia di Torino, all'Ordine degli Architetti e ad altri interlocutori, sul modello tedesco, che a sua volta emula l'esperienza francese dei CAUE (Conseils d'Architecture, d'Urbanisme et d'Environnement), con l'obiettivo di valutarne l'applicazione anche in Piemonte: istituire a livello provinciale (e intendo dire non come organismo delle Province, ma di valenza territoriale provinciale) delle Agenzie che dovrebbero sostenere in qualche modo i Comuni nella fase di transizione, per poi accompagnarli nel processo di pianificazione, assistendoli soprattutto nella definizione delle strategie paesaggistiche. Ciò avrebbe anche l'effetto, non secondario, di ringiovanire l'apparato esistente. In altri Paesi questi organismi funzionano e noi lavoriamo per andare nella stessa direzione, anche allo scopo di accelerare la transizione: e lo consideriamo elemento assolutamente determinante, non prescindibile dal nostro processo.

Da ultimo, elaboreremo anche, e mi avvio a concludere, le linee guida per le aree produttive, convinti come siamo che l'area produttiva distribuita in modo indiscriminato poco ritorno dia, per quanto riguarda anche il solo vantaggio di impresa; lo definiremo nei piani, individuando in special modo le linee guida per le aree produttive ecologicamente attrezzate, dove "ecologicamente" sta a indicare non solo la filosofia del risparmio energetico - di produzione energetica all'interno dell'impresa e a servizio di altre imprese -, ma anche la con-

centrazione di una serie di servizi che siano di vantaggio ai soggetti economici ed evitino sperperi.

Sono questi ultimi elementi cui ho fatto cenno, degli elementi su cui stiamo ancora lavorando; il loro inserimento nei piani o, parzialmente, nella legge dipenderà dalla loro specifica natura o funzione, intanto puntiamo a chiudere il tutto con la fine di dicembre. Grazie

COORDINATORE GIUSEPPE GALLICCHIO

Grazie all'Assessore Conti. La parola all'Assessore alla pianificazione territoriale della Provincia di Torino, Giorgio Giani.

GIORGIO GIANI

Grazie. Io direi che più che una relazione vera e propria che non avevo immaginato di fare, vorrei fare una serie di considerazioni anche legate un po' alle cose che ho sentito, a ciò che ha detto Conti che appartengono alle discussioni che si sono fatte in varie sedi in questo periodo.

Intanto il tema della Legge 56, una buona legge che ha fatto il suo tempo: occorre cercare di definire perché ha fatto il suo tempo e dove evidentemente possiamo intervenire per migliorare la situazione, dove si identificano i problemi che fanno sì che si debba avviare una nuova legislazione.

Mi limito ad alcune questioni per evitare anche di essere troppo lungo.

Una prima questione forse sta un po' nascosta nei titoli, dalla tutela e uso del suolo al governo del territorio; il che non significa che non si debba tutelare il territorio, anzi è una cosa da rafforzare.

Il problema è che il tema del governo del territorio è un tema che travalica i confini amministrativi comunali, e poiché non si è riusciti ad avviare, Conti parlava poco fa della intercomunalità dei piani regolatori, questa è una cosa che non si è mai avviata, il tema di avviare un ampliamento dei confini del governo del territorio sull'area vasta - e parlo delle cose che poi vedo anche nell'attività che in Provincia noi facciamo - è un tema molto importante. Ci rendiamo conto che oggi, se leggiamo il territorio così com'è, non c'è una situazione devo dire di grandissima qualità; tutti i comuni piemontesi, poi parlo della Provincia, comunque tutti i comuni piemontesi sono dotati di un piano regolatore che rispetta le regole ma guarda molto all'interno del confine comunale e non riesce ad aprire questa visione, appunto ad un governo del territorio di area vasta, e quindi considerare che quell'ambito comunale non è un'isola in un territorio ma è un insieme e un sistema.

Questo diverso modo di pensare è fondamentale per riuscire ad avere uno sviluppo equilibrato ed omogeneo del territorio, ma soprattutto a fare sistema per poter arrivare ad un organismo integrato utile anche per lo sviluppo economico oltre che per la qualità generale dell'ambiente costruito e dell'ambiente naturale.

Quindi questo cambio, quest'accelerazione, questo modo diverso di immaginare il territorio è fondamentale; dare più spazio al tema del governo del territorio, questo diceva Conti prima, questo sistema legislativo non ha impedito uno sviluppo caotico del territorio e noi lo vediamo sotto i nostri occhi.

Questo è accentuato anche da altre questioni che sono legate e che hanno avuto grande peso soprattutto in questi ultimi anni e che sono banalmente – scusatemi se lo dico, poi non è banale nella realtà dei fatti, ma è banale per dirlo in tema di finanza locale – il consumo del territorio che ha avuto un'impennata enorme negli ultimi dieci anni rispetto all'andamento che ha avuto nel tempo, sempre costantemente legato in qualche modo alla crescita della popolazione, cresciuto in modo indifferente, slegato dalla crescita della popolazione negli ultimi dieci anni.

Questo lo cito come dato ma appartiene ad una ricerca che stiamo conducendo in Provincia per realizzare i dati del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento, appunto si è aperta una forbice fra la crescita della popolazione che ha avuto un decremento generale – parlo della provincia di Torino ma è un dato che poi anche l'INU riscontra su tutta l'Italia con posizioni diverse, ma qui molto accentuato – la crescita della popolazione è comunque una crescita del consumo del territorio, visto sotto i vari aspetti delle costruzioni - abitazioni, aree industriali - ed è tuttavia un'esperienza di tutti noi quella di attraversare il nostro territorio e vedere molti contenitori vuoti, non solo quelli dimessi, se guardiamo l'industriale, perché c'è la crisi industriale, anche molte aree nuove. Il che significa che queste aree sono state occupate per ragioni diverse a quelle della necessità di uno sviluppo economico nuovo, ma semplicemente fini a se stesse per poter gestire anche bilanci comunali.

La consapevolezza di questo dato è importante per poter governare il territorio, perché introduce uno dei temi che ha citato anche Conti e che è contenuto nella legge urbanistica, che secondo me è centrale anche se per alcuni aspetti criticato, ma va fatta una riflessione profonda su questo tema, quella della perequazione sia urbanistica che territoriale che deve essere considerata come un elemento di cooperazione e copianificazione fra i soggetti locali, che deve avviare un processo virtuoso per poter gestire veramente il peso delle edificazioni laddove sono necessarie per uno sviluppo territoriale generale omogeneo e non solo per risolvere problemi economici puntuali e locali.

Questo è un tema sul quale secondo me, se lo si vuole affrontare con serietà e impegno, si può anche immaginare di avviare uno sviluppo nuovo e diverso e di grande qualità per tutti, però bisogna affrontarlo con la capacità di decidere che lo si deve vedere nell'ottica di un equilibrio migliore del territorio.

Lascio in sospeso un attimo questa questione che vorrei riprendere successivamente, per affrontarne un'altra che è collegata; Gallicchio ha citato il tema della dilatazione dei tempi: è un altro tema importante che non si può solo liquidare con la necessità di fare in fretta.

Abbiamo, secondo me, la necessità di avviare uno sviluppo di procedure attente ma rapide, che siano in grado di precedere le trasformazioni o governarle davvero, non arrivare dopo per registrarle così come si sono avviate e avvenute; questo è uno strumento che in mano all'attore pubblico, all'ente pubblico, dal Comune alla Regione, è fondamentale per poter governare davvero le trasformazioni del territorio, perché lo mette in grado di concertare quando è necessario con gli operatori privati il sistema economico, un sistema di sviluppo controllato.

Se il processo è troppo lungo, immediatamente scattano le scorciatoie o le richieste di scorciatoie automatiche che avvengono anche attraverso dei sistemi (non sto parlando di sistemi illeciti, sto parlando di sistemi leciti, anche attraverso conferenze di servizi), ma avviano delle procedure alternative più veloci che portano ad uno sviluppo non equilibrato, alla possibilità di controllare davvero nel suo complesso lo sviluppo del territorio.

Quindi il tema della gestione attenta ma rapida, la capacità di essere tempestivi sul governo del territorio delle trasformazioni è un tema che riguarda tutti e riguarda soprattutto il tema dell'equilibrio territoriale. Queste due questioni secondo me, perequazione territoriale, controllo del consumo del suolo, ma anche rapidità della risposta e capacità di essere sul problema immediatamente e non governarlo a ritroso, è uno dei problemi centrali se noi vogliamo fare un salto di qualità nel governo del territorio.

Lo schema della nuova legge, secondo me, contiene questi elementi: da un lato con la nuova articolazione dei piani consente l'autonomia del Sindaco e dell'Amministrazione locale di poter calibrare sul proprio programma amministrativo - anche lì c'è un tema di tempestività - di poter calibrare sul proprio programma amministrativo e sul tempo che gli è dato per svilupparlo, un programma operativo che può portare avanti e svolgere nel tempo; ma al tempo stesso individua una serie di strumenti di carattere strategico che in qualche modo impongono a quel programma operativo di stare all'interno di un quadro generale che è condiviso attraverso il sistema della copianificazione che si è efficacemente sperimentato in questi due anni con l'anticipazione - d'accordo, è efficace l'esperienza... ma il tempo? - Secondo me è stata una sperimentazione efficace, poi ne abbiamo a lungo parlato, ci sono molte cose da mettere a punto, ma è interessante il cambio di scenario dove c'è qualcuno che fa e qualcuno che fischia i falli in uno scenario diverso dove tutti insieme i soggetti, Comune, Provincia e Regione si siedono attorno a un tavolo e ragionano

sullo sviluppo che quel territorio attraverso il piano regolatore oggi, attraverso gli altri strumenti domani, avvierà. È un modo appunto per avere poi sullo scenario generale uno sviluppo omogeneo. Infatti Conti poco fa individuava un problema (l'ha chiamato corporativismo localistico), che rende bene l'idea di che cosa succede.

Debbo dire dell'esperienza che stiamo facendo in Provincia con l'avvio di piani strategici e concertazioni territoriali con i Comuni a scenari diversi, variabili: ne cito un paio perché sono in corso, uno è il tema del piano strategico dei territori interessati dalla Torino-Lione che è un'esperienza che sta facendo la Provincia di Torino coordinando questa ampia fascia territoriale parallelamente al lavoro dell'Osservatorio di Virano e che in qualche modo proprio perché ragiona in termini generali di sviluppo di tutta l'area, sta avendo (lo dico sottovoce perché è in corso) un buon successo, nel senso che è condiviso dalle diverse amministrazioni comunali che sono interessate. L'altro è il tema più limitato come area territoriale ma strategico sia per la città che per tutta la Regione, è il tema di corso Marche, dove sono coinvolte sei amministrazioni comunali insieme con Torino che dialogano per riuscire ad avviare uno sviluppo condiviso di una nuova area territoriale importante. Che cosa manca in questo ragionamento? Manca lo strumento della perequazione territoriale che consentirebbe tranquillamente di spostare pesi anche edificatori da un Comune all'altro senza che nessuno dei Comuni sia in qualche modo svantaggiato sul piano della redditività del proprio bilancio, e quindi avere in qualche modo la possibilità di andare ad inserire le questioni che interessano e che sono di vasta scala su quell'area - vi cito il tema TNE, la Città della Salute, l'Università, l'Alenia (Zona ovest) -, capite che sono tutte questioni che necessitano della capacità e della possibilità di operare su un sistema operativo territoriale che va oltre il confine comunale.

Si aprirebbe qui il tema, che non voglio affrontare, della Città metropolitana e della Provincia, non è il caso, non è il tema e poi ci porterebbe fuori strada perché sembra una competizione fra Enti che invece non esiste in questo senso, non ne parlo.

In questo senso devo dire che una delle questioni (non lo voglio dire solo perché da Assessore provinciale mi occupo di piano territoriale di coordinamento, però lo devo dire perché me ne rendo conto operando), che va ancora messa a punto all'interno dell'impianto, e probabilmente nella discussione si può fare, sull'impianto della legge del governo del territorio, è proprio il tema della valenza e costruzione, anche lì in termini di tempestività ma anche di efficacia, del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che può assumere, proprio perché ci sono queste esperienze, proprio perché può avere questo valore di intercomunalità di per se stesso, e secondo me vale la pena che

abbia, un valore un po' più generale e di indirizzo o più puntuale sulle politiche delle Amministrazioni comunali; questo si può discutere, sono poche le cose da mettere a punto.

Solo più un'osservazione sul tema delle Agenzie, che io trovo sempre nello spirito della collaborazione, cooperazione, copianificazione tra Enti non più di livello superiore ma di riferimento di aree diverse, un tema piuttosto interessante.

Qui esiste una diversa concezione che diamo rispetto a quello che ha appena detto Conti, nel senso che nella mia visione le Agenzie che sono certamente necessarie, utili, così come derivano dalle esperienze europee che ha citato Conti, certamente per poter coordinare e legare, sempre nello spirito di pianificazione dell'area vasta e dare assistenza in qualche modo alle Amministrazioni comunali, quindi dare una logica complessiva e insieme una lettura omogenea del territorio, sono piuttosto importanti come strumento di governo, strumento attivo e agile di lavoro.

Ma io le vedo di carattere esclusivamente pubblico, inserite nelle strutture di supporto, inserite all'interno delle strutture delle Province; in questo modo ci sarebbe la capacità di mettere insieme lo strumento pianificatorio del Piano Territoriale che vede un suo riferimento nel Piano Territoriale Regionale con pianificazione locale e fare sistema con tutto l'impianto dell'approvazione dei piani locali e dei piani strategici dei vari livelli. Ho dimenticato certamente un sacco di cose, ma mi fermerei qui. Grazie.

COORDINATORE GIUSEPPE GALLICCHIO

Grazie Assessore Giani. La parola al Professor Architetto Carlo Alberto Barbieri, di cui tutti noi conosciamo non solo la sua lunga esperienza maturata in questo settore ma anche la sua competenza e professionalità. A Carlo Alberto Barbieri, che ha collaborato alla stesura di vari piani regolatori tra cui anche quello di Torino, chiederei, anche, di evidenziarci, secondo il suo punto di vista, quali potrebbero essere i vantaggi che questo disegno di legge regionale potrebbe dare ai Comuni.

CARLO ALBERTO BARBIERI

Intanto saluto tutti. Molti sono dei vecchi amici, peraltro da questi banchi ho presieduto il comprensorio di Torino, quindi già da tempo ci siamo preoccupati di trovare un nesso, uno snodo, un virtuoso rapporto tra Comuni, tra protagonismo dei Comuni, per stare in rete con le attività più complesse di pianificazione.

I comprensori allora usavano i poteri della Regione, una formula peraltro su

cui farei una riflessione, anche sul tema che Giani ha forse giustamente lasciato un attimo in disparte, cioè quello della Città metropolitana, della Provincia, dei Comuni, della città di Torino; dentro questo tema forse quella formula di secondo grado - parlo ad esperti che sanno esattamente cosa intendo dire - andrebbe ripresa e riconsiderata. Cioè, formule elettive di primo grado hanno tanti vantaggi ma presentano dei problemi evidentemente, perché sono un Ente nuovo che risponde poi alla fine a se stesso, sostanzialmente ai suoi elettori; mentre il secondo grado è intermedio, veramente più di snodo e di coordinamento. Quindi, argomento a latere, non ne voglio parlare, ma è un tema che c'entra con il governo del territorio, perché questi territori più complessi di altri che sono i territori metropolitani, difficilmente produrranno efficaci governi del territorio se non trovando un modo per agire integrato, coordinato, in rete, diverso da quello attuale.

Il governo del territorio non è l'urbanistica; l'urbanistica è una regolazione dell'uso del suolo comunale, tutto quello che avviene all'interno di un confine comunale è regolato nel suo uso da un piano urbanistico; qui parliamo di governo del territorio, quindi per usare uno slogan mettiamo insieme interventi, progetti e politiche, e governo e amministrazione di queste politiche, e le politiche sono non solo regolative dell'uso del suolo ma come dice l'Assessore Conti sono politiche di sviluppo economico sostenibile, sono politiche di tutela, sono politiche di recupero, riqualificazione, sono politiche dei diritti di cittadinanza perché il governo del territorio non è soltanto la produzione di un risultato físico, non c'è solo l'urbe, come dice bene la lingua latina, ma c'è anche la civitas, cioè la cittadinanza, il vivere, la società urbana e territoriale. La legge accetta questa sfida, è la sfida contemporanea, quella di agire nella complessità superando i difetti di un'impostazione tutta settoriale, tutta gerarchica, tutta regolativa, precedente. La legge 56 ha questi caratteri sviluppati in modo migliore, come diceva Gallicchio, però mostra la corda dopo tanto tempo rispetto ai temi del contemporaneo che sono decisamente più complessi, non è solo un problema di contenimento dello sviluppo, ma per esempio oggi viviamo tutti il tema del suscitare lo sviluppo, non di contenerlo e di impedirlo, fermarlo o riequilibrarlo per decentramento di parti sviluppate e di parti non sviluppate, è un tema un po' più complesso.

Mi si chiede di guardare la legge dal punto di vista dei Comuni e questo è molto facile farlo perché la legge ha un obiettivo preciso, quello di applicare il principio di sussidiarietà, come diceva l'Assessore Conti, e lo fa con convinzione. È un principio di sussidiarietà sostenibile, compatibile, sopportabile, in un campo delicato come quello della pianificazione del territorio, cioè non è possibile essere padroni in casa propria e poi non rendere conto a nessuno, che è una interpretazione estrema della sussidiarietà; la sussidiarietà nel governo

del territorio non può che essere un processo cooperativo orizzontale copianificato, come è stato detto. Quindi questa legge chiama i Comuni in prima fila, gli lascia tutto il protagonismo del livello locale della storia dei comuni italiani, della tradizione democratica eccetera, ma li mette in rete, cioè questo protagonismo non è fare da soli, è essere protagonisti in una rete che è la copianificazione, che è l'integrazione fra piani, i piani fra di loro interagiscono e il piano del Sindaco è una componente del governo del territorio, ma il soggetto che sta pianificando è colui che presiede la copianificazione, quindi siamo al massimo del protagonismo, quindi se stiamo parlando di una pianificazione di livello locale, di un piano comunale - intercomunale speriamo, il più diffuso possibile - il protagonista di questa copianificazione non è il soggetto più grande. come siamo abituati ai nostri giorni, cioè alla fine, oggi, con la legge 56 qualunque cosa è decisa dal soggetto più grande, più in alto, sovra-ordinato, dice l'attuale impianto normativo, cioè la Regione. La Regione approva il piano provinciale, non solo approva il piano regionale, approva il piano provinciale, approva i piani comunali, approva i piani attuativi comunali se contengono una variante del piano generale, quindi, oggi, il sistema, è assolutamente accentrato ed è assolutamente gerarchico.

Nella copianificazione il Comune, se è lui che procede a fare il piano, ritrova il suo protagonismo, la sua responsabilità, perché quel piano verrà approvato dal soggetto che procede nella pianificazione. Se stiamo parlando del piano comunale, ad approvarlo sarà il Comune, copianificando con gli altri soggetti in conferenze di pianificazione presiedute dal Sindaco o dal Sindaco capofila dell'Associazione del Piano Intercomunale; se stiamo procedendo con un Piano Provinciale verrà approvato dalla Provincia ed il Presidente della copianificazione è la Provincia; se è pianificazione regionale anche questa sarà sottoposta alla copianificazione, quindi a un dialogo, e quindi sarà presieduta ed approvata dalla Regione, dal soggetto procedente. Cioè tutti possono esprimere la propria responsabilità autorevole come gli altri in un processo orizzontale, ma discutendo insieme e condividendo la transcalarità dei problemi, perché i problemi sono anche orizzontali e non più gerarchici verticali; se dovessi indicare qual è nella società contemporanea un sistema che funziona secondo il principio di gerarchia e di verticalità, vedo qui due gloriose divise in prima fila, non mi viene in mente nessun altro sistema che un sistema militare, e ancora, nel contemporaneo, persino il sistema militare qualche elemento di governance lo sta introducendo.

Ma nessun altro sistema, neanche la Chiesa, nessun altro sistema è organizzato su base gerarchico-verticale, ma è di tipo orizzontale cooperativo; c'è una transcalarità dei problemi, quindi la scala del Comune non risolve i problemi del governo del territorio, c'è una scala sovra comunale di area vasta e c'è una

scala ancora superiore che è quella della Regione più strategica, più di insieme, più di dialogo con l'Europa, con il sistema Paese, eccetera.

Questa transcalarità deve cooperare nel produrre una buona pianificazione per il buon governo del territorio e se parliamo di governo del territorio comunale, il protagonista di questa rete è il Comune, questo è fondamentale. È proprio una riforma profonda dell'abitudine a cui siamo da sessant'anni chiamati dall'ordinamento italiano che è quello della legge del 1942, tanta sussidiarietà e democrazia, siamo nell'agosto 1942, pochi mesi prima di El Alamein, siamo nel bel mezzo della seconda guerra mondiale con un'altra forma di Stato che legifera, che è la Monarchia e lo Stato fascista, figuratevi un poco se possiamo trovare i fondamentali della pianificazione che sono ancora in Italia oggi con la legge del '42, corrispondenti all'idea di contemporaneo processo transcalare, cooperativo, democratico e sussidiario che riteniamo sia indispensabile per i nostri Comuni, per i soggetti di governo di livello intermedio e per quelli di livello regionale, ma persino per lo Stato e la stessa Unione Europea che è poi quella che ha introdotto con forza, con grande autorevolezza, il principio di sussidiarietà, proprio nel trattato di Maastricht perché è la condizione per vivere con efficacia il governo contemporaneo dei problemi complessi.

Il Comune ha tanti vantaggi da queste leggi, per esempio un vantaggio oltre a quello fondamentale che ho appena detto è quello dei tempi, la copianificazione è basata su tempi certi, sostanzialmente di silenzio-assenso, un termine che a volte viene accompagnato nel nostro immaginario normale con carattere di negatività; qui no, perché questo silenzio-assenso è una chiamata di responsabilità a coloro che al tavolo della copianificazione non possono dilazionarla nel tempo, ma c'è una sequenza temporale che accompagna tutto il piano fin dall'inizio e che non può essere dilazionata a meno che quella conferenza non convenga su una dilazione, ma deve essere unanime la decisione della dilazione.

I 90 giorni per la conferenza più importante, quella che poi apre verso l'approvazione definitiva in Consiglio Comunale di un Piano Strutturale, non so se bastano, bisogna che i partecipanti della conferenza che sono in sostanza, obbligatoriamente per legge, tre, e cioè il Comune, la Provincia e la Regione, siano all'unanimità d'accordo sulla votazione della dilazione; se Provincia e Regione sono d'accordo a dilazionare il tempo ma il Comune non è d'accordo, non si dilaziona il tempo, restano 90 giorni.

Questo è molto importante, costringe tutti ad un lavoro incisivo, a organizzarsi all'interno dei soggetti più complessi con Conferenze dei servizi dei vari Settori, e a parlare a nome dell'Ente nella conferenza; anche questo lo stiamo vedendo con la legge 1, è molto importante. Cioè il rappresentante della Provincia o della Regione parla a nome di Saitta o parla a nome di Mercedes

Bresso in quel consesso, non parla a nome del suo ufficio, rinviando poi ad un altro ufficio un altro parere, eccetera; ha risolto al proprio interno il coordinamento fra i settori, i contributi specialistici, la ripartizione in Uffici e parla come Regione Piemonte a quel tavolo, parla come Provincia di Torino a quel tavolo e il Comune parla come Comune e non come Assessorato all'urbanistica o Assessorato all'ambiente soltanto o Assessorato alla mobilità, parla come Comune e quindi questo impone una fortissima riorganizzazione della cultura amministrativa e della cultura tecnica, dell'organizzazione degli uffici; è una riforma, e le riforme sono complicate, e lo sappiamo, ma la forza delle riforme se non vogliono essere gattopardesche, è proprio quella di innescare un cambiamento ai vari livelli.

Dicevo che un vantaggio importante per i Comuni è il tempo: i tempi si accorciano enormemente, si accorciano di due terzi, oggi noi superiamo abbondantemente i 60 mesi per approvare un Piano Regolatore o una variante strutturale di un Piano Regolatore, quindi non quelle parziali che si fanno con il Consiglio Comunale e i 45 giorni della Provincia, noi scenderemo ai 24-28, meno di 30 mesi per approvare il Piano Strutturale Locale; il Piano Strutturale costituisce la cornice stabile nel tempo, vale a tempo indeterminato, condivisa con gli altri soggetti transcalarmente, come dicevo, a valle del quale c'è la responsabilità del Comune che gestisce ed approva, senza più copianificare, atti di pianificazione come il Piano Operativo e il Regolamento Urbanistico.

Dunque qual è il nesso tra questa libera autonomia del Comune nel pianificare le sue politiche e i suoi interventi? Che siano coerenti con il piano strutturale che è stato copianificato, ed è stato copianificato in meno di 30 mesi, cioè meno della metà del tempo occorrente oggi per un Piano Regolatore.

Gli altri atti sono nella gestione del Comune o dell'Associazione dei Comuni se siamo in ambiente di piano intercomunale, quindi i tempi sono controllati da quel soggetto che, come diceva Giani, vuole affrontare i problemi *in time* cioè nel tempo dei problemi, non nel tempo della procedura della pianificazione; oggi i problemi sono affrontati se ce lo permette il tempo della procedura della pianificazione, ma il problema ha un suo tempo, bisogna rimanere nei giusti termini e questi sono controllati e governati dall'azione locale.

Un altro vantaggio per i Comuni è rappresentato dal fatto che la legge non fa altro che riconoscere un'ampia sperimentazione gia avvenuta, per esempio Torino la conosce molto bene, hanno parlato sia l'Assessore Conti che l'Assessore Giani di perequazione urbanistica, e la legge introduce invece un'assoluta novità che è la perequazione territoriale.

Ma parliamo della perequazione urbanistica, voi la conoscete perché il Piano Regolatore di Torino è un Piano Regolatore sostanzialmente basato sulla perequazione urbanistica; tanti piani Ivrea, Cuneo, Settimo, Nichelino, tanti piani

sono basati su una proto perequazione urbanistica, un'avant perequazione urbanistica, dove sta la differenza nell'averla introdotta nella legge? Intanto nell'aver detto con chiarezza che la perequazione urbanistica è legale: una cosa importante, cioè non è più una sperimentazione, una forzatura dell'impianto normativo disponibile, un'invenzione di quel Comune, una creatività urbanistica che qualcuno pratica fino a prova contraria, fino al primo ricorso al TAR. fino a che non viene sollevato un contenzioso, e guardate che quando si solleva un contenzioso in materia di perequazione urbanistica a volte va bene – a livello di TAR in giro per l'Italia tante sentenze sono a favore della perequazione urbanistica, in Emilia, eccetera – ma a volte va male, va malissimo – Veneto, Bressanone, altre situazioni – uno, perché è stata fatta male la perequazione urbanistica; due, perché quando il contenzioso arriva ai nodi, il Giudice (amministrativo o il Consiglio di Stato se si va oltre), a che cosa riferisce la sua decisione, il suo giudizio di assoluzione o di condanna di quella procedura? Va a riprendere i fondamentali dell'urbanistica rispetto ai quali confronta il caso che gli è stato presentato; i fondamentali sono quelli della legge dell'agosto '42 prima di El Alamein di cui parlavo prima dove non c'è nulla di tutto questo, e dove quei fondamentali, il rapporto pubblico-privato è illegale nella legge del '42; il piano è un atto pubblico, in forza di poteri pubblici per legge, fatto da un soggetto pubblico in modo segreto, perché l'unico momento in cui il piano diventa pubblico è la pubblicazione per raccogliere le osservazioni nell'interesse generale: non c'è rapporto pubblico-privato.

Ora rendere legale il rapporto pubblico-privato e dire che la perequazione urbanistica è una procedura normale di realizzazione della città, privata e pubblica, in una situazione in cui tutti sappiamo che espropriare la città privata per fare la città pubblica è impossibile...

Impossibile perché i soldi sono sempre meno nei Comuni, ma anche se i Comuni li avessero non esistono più le condizioni che c'erano negli anni '70 e all'inizio degli anni '80 (qui c'è Radicioni che si ricorda il suo tentativo del suo nuovo Piano Regolatore di Torino e com'era organizzato), ma allora si espropriava sulla base della legge del '71, la legge sulla casa, che permetteva di espropriare i suoli urbani a valore agricolo.

Quindi era possibile fare una politica di demanializzazione degli spazi, poi costruirli a città pubblica con azione pubblica, con soldi pubblici su spazi pubblici espropriati; questo non è più possibile, perché oggi si espropria a valore di mercato e anche soltanto prevedere un'area che sarà un giorno espropriata, cioè un vincolo, fa scattare dall'adozione del Piano Urbanistico il riconoscimento di un indennizzo o l'accantonamento di risorse, se reitero un vincolo che dopo cinque anni decade, cioè scompare la città pubblica perché si dilegua il disegno che ho fatto sul piano se non l'ho espropriato, se reitero quel vinco-

lo, devo pagare circa un terzo del valore di mercato vita natural durante di quel vincolo, altri cinque anni e poi via così, una sorta di ciclotimia pazzesca che alla fine non produce la città pubblica.

Allora la perequazione urbanistica è legale in forza di questa legge, e l'altro vantaggio di averla introdotta nella legge è di aver sdoganato la perequazione urbanistica, estesa la perequazione urbanistica fuori dai PEC (adesso parlo agli addetti ai lavori) cioè fuori dagli strumenti urbanistici attuativi - il vecchio piano di lottizzazione, per chi non è di queste terre piemontesi - si chiama piano di lottizzazione per il resto d'Italia; il nostro PEC, Piano Esecutivo Convenzionato, è un piano di attuazione per conformità del Piano Regolatore di iniziativa privata.

Tutto ciò che non è d'iniziativa privata, un piano particolareggiato, un piano di recupero, soprattutto il piano particolareggiato, non è possibile realizzarlo, attuarlo e svilupparlo, con la perequazione urbanistica.

Noi abbiamo fatto un'operazione, la legge fa un'operazione molto semplice se vogliamo, intanto chiarisce che la perequazione urbanistica non è una sorta di diritto di edificare attribuito a tutto il territorio comunale - zone agricole, burroni compresi -, riguarda il sistema insediativo urbano che si trasforma, quindi la perequazione riguarda una componente del territorio; ci sono in giro per l'Italia opinioni per cui la perequazione urbanistica sia una sorta di plafond di edificabilità minimo dato a tutti, che poi viene trasferito, eccetera; non è così, chi non è nel sistema urbano è nel sistema agricolo, nessuna perequazione urbanistica. Fa l'agricoltura, ma chi sta nel sistema urbano partecipa nel mercato urbano dove la perequazione urbanistica sostanzialmente è la procedura ordinaria per trasformare e costruire, in contemporanea, città privata e città pubblica, al 50%. Metà è città pubblica e metà è città privata con aree cedute gratuitamente e opere realizzate sulla base di programmi che possono essere stimolati dall'Amministrazione con extra oneri di urbanizzazione, mettendo in concorrenza soggetti sulla base di chi offre di più alla città.

Sostanzialmente, Viano l'avrebbe detto, Torino sta praticando questa sperimentazione. Voi tutti conoscete il documento di indirizzi urbanistici, il documento programmatico della città, che è basato per esempio sul lancio di un nuovo ambito di trasformazione strategico della città, che è la zona Scalo Vanchiglia, tanto per parlare di cose di Torino, e Scalo Vanchiglia è un'operazione complessa che si connette con la Spina 4, eccetera; conoscete quel programma, la città sta stimolando un *appelle d'offre* direbbero i francesi, cioè ha fatto una sorta di bando per verificare la disponibilità di operatori ad offrire il proprio intervento, la propria capacità di sviluppatori, di promotori immobiliari, di realizzatori, sulla base di questo grande progetto di trasformazione e sceglierà questi operatori sulla base di chi produrrà l'offerta più vantaggiosa. C'è

un articolo che ha lanciato un po' il cuore al di là della barricata, perché manca un riferimento nazionale ancora, che è quello di introdurre la concorrenza e la concorsualità nella trasformazione urbanistica della città, questo vuol dire rendere legale quella che oggi è un'operazione per la quale si ha sempre il timore di finire davanti al Procuratore della Repubblica, mentre adesso è legale introdurre il concorso del privato nella costruzione della città pubblica e la valutazione di quale privato offre la soluzione più vantaggiosa.

Questo è governo del territorio, non è più urbanistica, non è più solo regolazione dietro uno sportello con il buco nel vetro, basata sulla verifica di conformità del progetto che mi presentano, che deve essere identico a come è disegnato il Piano Regolatore. È una cosa diversa, è governo, è processo, è far assumere al Comune il ruolo di operatore dell'economia urbana, protagonista dello sviluppo della città, e dello sviluppo della città fisica e della città dei diritti di cittadinanza; la città pubblica, la città dei servizi e anche la città fisica degli investimenti e della remunerazione dei capitali investiti che sono inevitabilmente da prendere in considerazione.

L'ultima cosa che forse Viano avrebbe detto è questa: Viano - lo so perché lo ha detto in varie circostanze - è un Assessore di una grande città, ritiene Torino in una posizione a sostegno della legge, ma è preoccupato sulla non indispensabilità, secondo Torino, del cosiddetto piano operativo.

Torino è una realtà troppo complessa, è una realtà che cambia ogni giorno, la crisi sta cambiando gli scenari che sono stati pensati solo pochi mesi fa, quindi copianifichiamo il piano strutturale, perché obbligare i Comuni più grandi, (perché la legge poi alla fine lo darà come obbligatorio per i Comuni con più di 15.000 abitanti, quindi quelli con l'elezione diretta del Sindaco a ballottaggio, quelli che fanno politica e programmazione della città, il piccolo Comune difficilmente ha questo problema) perché rendere obbligatorio il piano operativo e non passare direttamente al piano strutturale agli strumenti urbanistici attuativi convenzionati pubblici o privati che siano, i progetti urbanistici convenzionati che diceva l'Assessore, perché la programmazione è un'attività utile, il piano operativo è sostanzialmente la programmazione per il mandato del Sindaco di quello che si intende fare, resta uno strumento di livello comunale, quindi costituisce la cornice nella quale per esempio impostare quella concorrenzialità che ho raccontato prima, con regole note a tutti, perché facendo dei progetti di volta in volta, si rischia evidentemente di perdere di vista qual è la politica di questo mandato amministrativo, per esempio, per la città.

Quindi è un programma di interventi e di metodi di intervento, e di regole per mettere sulla scena un rapporto pubblico-privato utile per la città, erga omnes, quindi conosciuto a tutti e trasparente; ha il vantaggio che se le circostanze impongono di cambiare idea sei mesi dopo aver fatto un piano operativo, è una

delibera del Consiglio Comunale.

Il Piano Operativo come regolamento urbanistico è un atto di un'assoluta competenza comunale a condizione che non sia incoerente con il Piano Strutturale che è stato copianificato; ma "incoerente" è molto più ampio e flessibile di "non conforme", quindi la conformità esce di scena, si parla di coerenza, quindi è interpretare la compatibilità o incompatibilità con un quadro strutturale che è stato copianificato, ma c'è un ampio margine per rapidamente aggiustare il tiro, se necessario.

Quindi il problema non è non avere lo strumento, è battersi - e la legge lo fa mi sembra con una certa efficacia - perché questi strumenti siano flessibili e rapidi, approvati e cambiati a livello comunale, purché resti una coerenza col piano strutturale, se no devo cambiarlo, evidentemente.

E Viano, l'altra cosa che ha sempre detto, è come si può fare una pianificazione strutturale solo nei confini comunali di Torino? E stiamo parlando di Torino, non del piccolo Comune o del Comune anche di soli 10.000 abitanti, la città si rende conto che il Piano Strutturale, anche per una città grande come Torino, rischia di essere un Piano Urbanistico - dentro confini, regole, uso del suolo, eccetera - quindi ha sempre lanciato un guanto di sfida alla Regione, all'Assessore che legifera in questa materia, che propone al Consiglio Regionale di legiferare in questa materia, di spingere la legge nella direzione di sperimentare una sorta di pianificazione strutturale metropolitana.

Ora, questo la legge non può scriverlo, perché per fare questo ci vuole un soggetto, quindi ci vorrebbe la Città metropolitana, la soluzione è diversa, il secondo grado di cui parlavo, in questo momento non c'è; però la legge contiene al proprio interno la soluzione del problema, cioè la legge dice che la dimensione intercomunale del piano strutturale, anche un piano strutturale intercomunale metropolitano, è individuata dagli atti di pianificazione della Regione e della Provincia.

Allora, se piano territoriale regionale e piano territoriale di coordinamento convenissero ritenere opportuno sperimentare il piano strutturale di Torino come piano strutturale di un'Associazione di Comuni, che so, quelli dell'Agenzia Metropolitana della Mobilità che già esiste, lo dicano, e si innesca una procedura che forma un'Associazione per fare un piano strutturale intercomunale, con l'accettazione da parte dei Comuni.

E' evidente questo, la legge sulla pianificazione dice: sarebbe opportuno, e noi riteniamo che questa è una dimensione intercomunale, che i Comuni condividano questa indicazione, se viene condivisa sono finanziati, si forma un'Associazione; e questo riguarda anche l'Area metropolitana, non riguarda soltanto la Val Cenischia, non riguarda soltanto la Val Chiusella; nel piano territoriale di Torino si può dire, così potrebbe dire il piano territoriale regionale, c'è un

problema metropolitano: prendiamo i comuni dell'Agenzia Metropolitana della Mobilità che sono già insieme in un Consorzio per gestire un problema rilevante del governo del territorio che è il trasporto e la mobilità, e vi diciamo che questa è la dimensione, perché vi associate per fare un piano strutturale intercomunale, non per fare un piano strutturale di Venaria, di Settimo, di Moncalieri, di Nichelino e di Torino, ma lo fate insieme.

In caso di adesione, quelli che ci stanno fanno un Piano Strutturale Intercomunale, la legge rende possibile questo, ma richiede che siano i piani a indicarlo. La Provincia non può fare pianificazione locale, quindi la Provincia può essere il fratello maggiore che aiuta, che concorre, che innesca; io ho detto che il Piano Provinciale dice che si deve fare un Piano strutturale intercomunale, e troverà nella sua norma la formula in cui la Provincia svolge un ruolo, ma è un ruolo di assistenza, è un ruolo di contributo, non occorre altro.

Un piano strutturale a livello locale non è il piano territoriale di coordinamento, è una cosa un po' diversa, però vediamo cosa dicono i piani, vediamo se i Comuni accettano questa impostazione ma la scintilla che la innesca esiste, è prevista dalla legge, perché parte proprio da questa procedura per innescare la dimensione sovra-comunale.

COORDINATORE GIUSEPPE GALLICCHIO

Grazie a Carlo Alberto Barbieri. Prima di proseguire con i nostri lavori, devo informarvi che l'Assessore Giani tra poco andrà via perché deve partecipare a una riunione convocata in Prefettura dall'Osservatorio per l'Alta Velocità. Grazie ancora all'Assessore Giani per la sua partecipazione. Possiamo, a questo punto, dare corso alle varie richieste di interventi.

La prima richiesta è dell'Architetto Radicioni a cui chiedo, come a tutti quelli che interverranno, per ragioni di registrazione, di parlare vicini al microfono pronunciando il proprio nome.

RAFFAELE RADICIONI

Il mio nome è Radicioni; sono obbligato per questioni di tempo a scegliere solo alcuni dei temi oggi illustrati, quindi il mio ragionamento non può essere completo, non può essere compiuto. Vorrei trattare innanzi tutto del tema della programmazione; nella legge, se ho capito (dico questo perché si tratta di una legge assai farraginosa e in alcuni punti anche contraddittoria), se io ho capito quindi questa legge sul governo del territorio, inserisce il tema della programmazione. Mentre nella legge urbanistica di Astengo erano previsti due filoni, due atti fra loro connessi ma formalmente distinti (il tema della programmazione e il tema della pianificazione a tutti i livelli), nella nuova legge la programmazione è inserita all'interno degli atti che Regione, Province e Comuni

debbono compiere.

A me pare che questo sia un elemento di profonda confusione e nello stesso tempo risponda a quell'assenza totale di programmazione che abbiamo visto svilupparsi negli ultimi 20/25 anni, cioè a partire dalla metà degli anni '80: in primo luogo la Regione ma anche gli altri Enti si sono estraniati dai compiti della programmazione.

È avvenuto di tutto in assenza sostanziale in primo luogo del Governo Regionale, indipendentemente dalle forze che hanno governato, tant'è che solo nello scorcio degli anni '90 è stato prodotto il piano territoriale regionale; se poi si va a vedere cosa dice tale piano si capisce che la Regione non ha detto assolutamente nulla, in altri termini si è estraniata dai compiti che le erano stati assegnati in primo luogo dalle leggi dello Stato.

La Regione in sostanza è venuta meno a quelle incombenze che si erano manifestate a partire dagli anni '60 e '70, quando in presenza di una programmazione nazionale che si andava spegnendo, le forze che reggevano le regioni avevano tentato al loro livello di sopperire alla mancanza di programmazione nazionale, tant'è che in tutto il paese, o per lo meno in alcune regioni del paese, in molte regioni del paese, il tema della programmazione è stato un tema che ha mobilitato le amministrazioni e le forze responsabili di questi livelli.

Con la metà degli anni '80 questo tema è scomparso dalla cultura nazionale ed è scomparso contemporaneamente in gran parte delle regioni italiane.

Nella Regione Piemonte certamente non si può riconoscere un atto che registri la fiducia nella programmazione; di lì ne è scaturita tutta una serie di conseguenze.

Non dimentichiamo che anche a livello provinciale, mi dispiace che non ci sia l'Assessore Giani, la Provincia si è assolutamente disinteressata anche se negli anni '90 la legislazione nazionale assegnò alle Province compiti precisi in tema di pianificazione territoriale.

Mercandino operava negli anni '70, ma io sto parlando degli anni successivi, quando nessuna Provincia piemontese ha formato il Piano Territoriale.

Solo negli ultimi tempi, alla fine degli anni '90, la Provincia di Torino ha predisposto il proprio Piano Territoriale, ma quel Piano è stato ibernato per quattro anni: è stato adottato nel '99 ed è stato approvato nel 2003.

Adesso si parla dell'efficienza che occorre introdurre; non dimentichiamo che per approvare il Piano Territoriale della Provincia di Torino, la Regione – non dico Conti, ma Conti eredita in qualche modo la continuità dell'Istituzione – la Regione ha impiegato quattro anni; nel frattempo sono successe tutte le cose che conosciamo, a partire dalla vicenda Borsetto, a partire dagli effetti che ne sono derivati, quali quelli riguardanti ad esempio Millenium Canadese, inizia-

tiva di devastazione dell'ambiente eporediese, che ha potuto dimostrarsi vincente proprio grazie al lungo periodo di approvazione del piano territoriale.

Questi aspetti della storia recente delle Istituzioni piemontesi non possono essere ignorati; quindi io sono contrario ad approvare oggi una legge che in qualche modo fa piazza pulita dell'immediato passato, in base alla motivazione che la legge Astengo è legge coerente per la legge del '42, e come tale va messa in soffitta.

Mi pare una decisione molto affrettata, quando invece nella discussione, riguardante la nuova legge regionale, non emerge alcuna valutazione circa gli effetti che può avere la programmazione soprattutto in un'epoca come l'attuale; essa è stata screditata negli anni a partire dall'80.

La situazione attuale dovrebbe indurci non a rispolverare il passato, ma a valutare ad esempio quale significato oggi possa assumere la programmazione ai vari livelli e in particolare a quello della Regione.

Seconda questione: la pianificazione locale.

Io non credo all'impostazione in base alla quale il piano strutturale assume il ruolo di piano di lungo periodo, seguito dal "piano del Sindaco" con compiti di attuazione rispetto al primo.

Tale impostazione cosa significa?

Il piano strutturale (secondo la mia modestissima esperienza ed è sufficiente osservare che cosa è successo in un grande Comune come Torino), il piano strutturale dunque non è il risultato di una scelta di carattere tecnico; il piano strutturale è il risultato del prevalere di una cultura e di forze egemoni nel decidere le sorti delle città.

Quindi il piano strutturale nel momento in cui è formato non è un piano che va bene per tutte le stagioni; in altre parole un Sindaco di un determinato schieramento in 4/5 anni approva il piano strutturale; successivamente un altro Sindaco eventualmente di schieramento opposto nei 5 anni del proprio mandato realizza le indicazioni del piano strutturale approvato con contenuti e scelte che ovviamente possono essere non condivisibili da parte del Sindaco attuatore?

Si manifestano in altri termini gli elementi sperimentati e ampiamente praticati che stanno alla base delle varianti strutturali di piano.

Questo perché si instaura un legame molto stretto fra i due livelli di piano; chi attua un piano regolatore deve sentirsi responsabile della struttura che per quella città è stata costruita.

Tutto ciò a prescindere dalle questioni di carattere tecnico.

Io non ho ancora capito (malgrado letture e riletture della proposta di nuova legge) fino a che punto si spinga il piano strutturale nel definire, nell'indicare quali siano gli elementi portanti, quali gli elementi strutturali cioè decisivi per

la trasformazione della città; questo aspetto non l'ho ancora capito. Ma a parte questa, che può considerarsi una mia carenza, o comunque attenere ad aspetti di funzionamento, che vertono su come si articola la sostanza di un piano regolatore, a me colpisce la questione di fondo che ho esposto: il rapporto cioè fra piano strutturale e piano operativo.

Non riesco a capire come possa essere organizzato, a meno che si ritenga che la componente prevalente di tipo culturale e politico che regge le scelte di piano, soprattutto nei Comuni di rilevante importanza per le componenti demografiche ed economiche, debba valere per 10/15/20/30 anni. Può darsi che sia così, se stiamo a cosa è avvenuto nel Comune di Torino si direbbe proprio così: le scelte culturali e politiche, prevalse nella formazione del piano regolatore, sono state condivise da tutte le forze politiche; esse tutt'ora permangono e nessuno intende porle in discussione. Vengo all'ultima questione, quella della perequazione; qui di nuovo ci sono questioni che non mi tornano, che stridono profondamente.

Barbieri rilevava che a sorreggere la legge Astengo c'è la legge del '42, basata su una cultura accentratrice; l'attuazione dei piani si fondava sul principio, difficilmente attuato, dell'acquisizione forzosa almeno di determinate parti della città per conseguire gli obiettivi definiti nel piano.

Qui occorre intendersi. Costruiamo oggi una legge che negli aspetti attuativi di intervento sulle aree urbane dà per scontato che il controllo sulla formazione e l'acquisizione delle rendite sia oramai passato di mano, dai compiti e poteri degli enti pubblici, alla potestà della proprietà privata a tutti i livelli, oppure intendiamo costruire leggi per tentare di ritornare su questo elemento nodale che costituisce il cuore del governo di una città? Questo vorrei capire, perché se scegliamo la seconda tesi dobbiamo sapere che la perequazione non è lo strumento introdotto a suo tempo dalla legge del '42; la perequazione in quei termini era elemento strumentale per l'attuazione di un piano, si trattava del famoso strumento del comparto, abrogato nella legge del '42.

Il comparto regolava opportunamente l'intervento in un ambito definito dal piano regolatore, con obiettivi definiti dal piano stesso, e il comparto era l'elemento di compensazione fra le proprietà.

Io che vedevo assegnato al mio immobile il vincolo di un servizio collettivo (per fare un esempio), partecipavo alla redditività dell'intero piano perché a qualcun altro era stata assegnata la costruzione di abitazione, di industria, di quello che era, ma in quel caso la perequazione si esercitava all'interno di un tassello della città, definito dal piano regolatore in tutti i suoi elementi, di quantità, di densità, di destinazione.

Qui la perequazione non assume carattere strumentale, essa diventa obiettivo e tale è definita dalla nuova legge; pensiamo che cosa è stata l'operazione

Borsetto, tanto per citare gli ultimi avvenimenti, che cosa sta diventando l'operazione Laguna Verde in quel di Settimo; la proprietà delle aree è l'elemento che decide della sostanza e della forma della città sulla base dello sfruttamento delle aree. L'operazione si presenta tanto più prestigiosa quanto maggiore è l'estensione delle aree coinvolte: nel caso di Laguna Verde l'estensione delle aree si aggira attorno ai 600/800.000 metri quadri. La vicenda si presenta come elemento decisivo per la pianificazione del settore nord del territorio torinese, che coinvolge ed incide anche sulle scelte di Torino.

Pensiamo anche ad un'altra vicenda, quella in corso di approvazione, riguardante lo Scalo Vanchiglia; quella scelta porta con sé la distorsione del sistema dei trasporti torinesi: siccome la scelta di fondo tende alla valorizzazione delle aree dello Scalo Vanchiglia, allora si piegano i maggiori canali di trasporto della città in funzione di quell'obiettivo. La perequazione assurge a dimensione territoriale ed è l'elemento trainante della pianificazione.

Questa scelta non la condivido, mi pare sciagurata.

Secondo me occorre tornare a perseguire, coerentemente con i tentativi compiuti nello scorcio degli anni 60/70, il controllo sia della formazione della rendita (attraverso gli strumenti di pianificazione e gli investimenti conseguenti nella città), sia dell'acquisizione della rendita stessa.

Nei tempi andati (anni '70) erano state formate leggi abborracciate questo sì; la legge 10 attribuiva la potestà ai Comuni di espropriare le aree anche all'interno dei centri urbani a valore agricolo corretto; questa scelta generava contraddizione.

In qualità di Assessore ho espropriato una casa di via Palazzo di Città, in quel caso ad esempio sottraevo al proprietario un immobile, il cui terreno era valutato a valore agricolo, corretto in termini marginali; contemporaneamente l'immobile adiacente per il fatto di essere esente da esproprio manteneva il proprio valore di mercato, in termini incomparabilmente più elevati rispetto a quelli relativi al bene assoggettato ad esproprio.

Di qui la contraddizione della legge; tuttavia tale contraddizione non è detto che debba comportare la negazione del tentativo di controllo nell'acquisizione della rendita. Rimane valida l'esigenza di intervenire sulla rendita, senza ridurci ad una legge che dà per scontato che i valori fondiari siano di competenza dei privati e quindi come privati hanno la potestà di intervenire a decidere sulle scelte della città. La sussidiarietà, Conti, che cosa è la sussidiarietà se non questo? La sussidiarietà dà competenza ai privati di intervenire strutturalmente nelle decisioni della città; della sussidiarietà non so cosa farmene in questi termini; certo ci sono dei limiti in quanto stiamo formulando una legge regionale, non nazionale, chiedo tuttavia che questa legge regionale persegua finalità di interesse generale e quindi contrasti l'inserimento a pieno titolo del

potere privato nel governo della città. E' questo che a me non torna. Termino con una sola considerazione a proposito delle Agenzie: ma non vi state accorgendo che le Agenzie non fanno altro che sottrarre alle assemblee democraticamente elette il potere di decidere concretamente, tecnicamente che cosa si deve fare nella città? Abbiamo già l'esempio del Consorzio dei trasporti: che senso ha che il Consorzio dei trasporti invece di limitare la propria attività all'esecuzione di scelte operate dalle assemblee elettive assuma il ruolo di responsabile della programmazione e della pianificazione dei trasporti? La pianificazione dei trasporti deve competere a Regione e Provincia, mentre il Consorzio deve essere la mano strumentale per realizzare le finalità che questi Enti democratici devono perseguire; qui si stanno invertendo le competenze. Le Agenzie, questi enti tecnici che sfuggono completamente al controllo delle assemblee elettive, diventano gli elementi motori, gli elementi decisori: questo a me non va bene, io non conto nulla, ma mi permetto personalmente di dissentire. Grazie.

COORDINATORE GIUSEPPE GALLICCHIO

Chi chiede la parola? L'Architetto Roli.

MARIA TERESA ROLI

Ringrazio di questa opportunità. Devo dire della delusione del contesto, in quanto immaginavo che un appuntamento così interessante potesse contare su un parterre più numeroso e qualificato da un punto di vista di presenza degli amministratori, e in primis indubbiamente dell'Assessore Viano.

Bisogna dire che l'Architetto Barbieri ha calzato due cappelli, quello di consulente della Regione nella stesura della nuova legge del territorio e quello di portavoce dell'Assessore all'Urbanistica della Città di Torino, situazione abbastanza anomala.

Volevo ora fare alcune considerazioni in base alla mia esperienza, partendo dal fatto che sono presente da oltre dodici anni nella CTU, la Commissione Tecnica Urbanistica regionale, come rappresentante delle Associazioni ambientaliste; quindi ho visto passare moltissime cose.

Cos'è passato? Questo consumo incredibile di territorio di cui parlava l'Assessore Giani; in questi ultimi dieci anni, per infrastrutturazioni, residenzialità, piattaforme logistiche, insediamenti commerciali e industriali o meglio capannoni a schiera se ne è consumato una misura abnorme; a compromissione troppo spesso di suoli agricoli di alta fertilità e a ferita irreversibile del paesaggio.

Non dico i numeri perché sono numeri che forse la Regione neppure ha come dato complessivo e che non esplicita a monte di questo disegno di legge di

governo del territorio. Mi pare che su questi numeri bisognerebbe prima di tutto ragionare. Ma che cosa è successo? Alcune cose le ha dette in maniera molto puntuale Radicioni.

Mi soffermo sul fatto che, a mio avviso, la Regione è andata via via dismettendo parte del suo ruolo nell'applicazione della Legge Urbanistica Regionale vigente, peraltro non sufficientemente supportato dal Piano Territoriale Regionale, in presenza di Piani di Coordinamento Provinciali blandi e in assenza del Piano Paesaggistico.

E ciò forse per rispetto al principio della sussidiarietà, che ancora doveva trovare un proprio connotato dal punto di vista legislativo, riguardo alla pianificazione territoriale e al rapporto tra gli Enti preposti. Ha fatto dei passi indietro, arretrando rispetto al controllo delle dinamiche complessive d'uso del territorio, tradendo le finalità della stessa Legge Urbanistica Regionale riguardo alla tutela dei territori agricoli in base anche alle classi di fertilità e ancora a quanto previsto all'art. 9 "Provvedimenti cautelari e definitivi a tutela dell'ambiente e del paesaggio", secondo il quale avrebbe dovuto provvedere alla redazione dei piani paesaggistici; e ciò nella contestualità del Piemonte, riconosciuto dalla Comunità Europea area depressa, da cui i finanziamenti europei dei vari Docup.

Opportunità non governate in una logica complessiva, ma colte dalle Amministrazioni locali in una rincorsa ad accedere ai finanziamenti, con varianti di Piano varate d'urgenza dalla Regione per non far perdere l'opportunità dei contributi finanziati, che sono serviti a costellare le strade verso l'abitato di teorie di capannoni spesso sottoutilizzati; da cui questa enorme estensione di nuovi territori urbanizzati lungo le grandi vie di comunicazione. Ed ancora i Piani Regolatori sono andati prevedendo nuove strade esterne all'abitato, che andavano intercludendo territori, di fatto destinati alla nuova urbanizzazione. Siamo andati nella direzione dello sprawl urbano, cioè alla dispersione, sottraendo all'uso agricolo vastissime aree, senza la lungimiranza del considerare anche l'aspetto economico produttivo di tale risorsa irrimediabilmente perduta.

Ma manca un bilancio del rapporto tra territorio occupato e addetti, tra territorio sottratto all'agricoltura e produttività connessa ai nuovi insediamenti.

Troppo spesso hanno prevalso lo stoccaggio, il commercio a grande scala con pochissimi addetti e grandi superfici. Spesso i capannoni, costruiti con l'urgenza di cogliere l'opportunità dei finanziamenti e di corrispondere ad istanze locali, sono poi rimasti vuoti o transitati a vari affittuari, in base all'avanzare della crisi economica. Ieri su un giornale dell'astigiano si poteva leggere l'offerta di un Comune che aveva realizzato un nuovo parco artigianale di grossa estensione, e metteva in vendita 10 capannoni a 380 euro al metro quadro; ciò

riporto a dimostrazione che si fanno i capannoni prima di avere veramente la garanzia di riempirli con un'attività produttiva. E ripeto, il rapporto tra addetti e consumo di territorio è stato un rapporto iniquo; e di ciò si deve tener conto nelle valutazioni delle diseconomie perseguite in un modello di crescita insostenibile.

Peraltro la crisi strutturale che stiamo attraversando deve essere colta come opportunità di ripensamento dei valori fondanti la nostra economia, in cui certo ricorrono il risparmio nel consumo del suolo e la tutela dei nostri paesaggi, che sono una risorsa di eccezionale importanza e altresì di grande fragilità. La valorizzazione del territorio, di cui tanto si dice, non deve essere un elemento distorcente: occorre avere strumenti di pianificazione atti a controllare la formazione della rendita (e si parla di pereguazione), ma di fatto si va riconoscendo ai privati l'interesse e la competenza negli interventi strutturali, così inserendoli a pieno titolo nelle decisioni che ineriscono al futuro delle città. Questa è una sottrazione o dismissione di ruolo dell'Amministrazione preposta, e di depauperazione della cosa pubblica. Prendiamo il caso di Torino, il cui Piano Regolatore è stato battistrada di una modalità di trasformazione e di messa a reddito del territorio, con indici altissimi e con un meccanismo per l'acquisizione delle aree a servizi, che sta saturando di nuovo costruito non solo i 3 milioni di mq. di aree libere o liberabili di cui si parlava dieci anni fa, ma che si è aperto via via a nuovi scenari. A quante varianti di Piano Regolatore siamo arrivati? 180? Non si riesce a tenerne il conto, ma non mi sbaglio di tanto, era forse prevedibile.

Con ciò le trasformazioni che venivano messe in campo sono sfuggite ai cittadini in quanto a consapevolezza delle possibili ricadute, sottraendo di fatto la possibilità di partecipare e di avanzare istanze. Di tante varianti una sola è stata considerata come "strutturale" e, in base all'articolo 17 della Legge Urbanistica Regionale, una sola è passata in Regione.

Ciò è esemplare di come le Amministrazioni comunali abbiano via via sottratto al controllo regionale le varianti di Piano; l'articolo 17 di modifica alla L.U.R. - di diversa responsabilità politica rispetto all'attuale governo della Regione, e che comunque poi è andata un po' bene a tutti i Comuni - è stato un cavallo di Troia che ha traghettato verso una sorta di esercizio di sussidiarietà, che ha sottratto al vaglio regionale le cosiddette "variantine", talvolta indebitamente ascritte come non strutturali, e permettendo un uso più disinvolto dello strumento di piano, peraltro già superabile in base a protocolli d'intesa e accordi di programma.

Gli esiti sul territorio sono stati tutt'altro che confortanti. E ciò proprio in base alla logica che viene sempre avanzata di fare in fretta, di tagliare i tempi; quando poi, come già detto, di fronte ad uno strumento di piano "scomodo" -

e tale è stato considerato il piano territoriale di coordinamento provinciale di Torino, nel momento in cui contingentava delle possibilità edificatorie - la Regione l'ha bloccato per quattro anni. Quindi la logica del fare in fretta è stata una logica parziale e motivata da situazioni che evadevano la possibilità di comprensione da parte di chi, da fuori, vedeva.

Allora questo articolo 17, ripeto, è stato il cavallo di Troia che ha fatto entrare la convinzione che il Piano Regolatore fosse uno strumento di pianificazione flessibile, confinato nella perimetrazione comunale e ha fatto presumere l'autonomia dei Comuni nella gestione del proprio territorio: ci facciamo noi i nostri strumenti, non occorre passare in Regione. Come posso dire? Io credo alla responsabilità ai vari livelli di governo del territorio, e che tutte vadano esercitate: che il Comune sia responsabile del proprio territorio in maniera puntuale, lo siano la Provincia e la Regione per l'ambito che a loro compete, con il mettere in rete le conoscenze e fornire gli strumenti idonei per garantire il bene pubblico. E il territorio è bene pubblico, così come lo sono il paesaggio e le risorse primarie. Quindi ci vogliono regole, come la vita democratica richiede, e strumenti di pianificazione atti a garantire la tutela, oltre che la valorizzazione del territorio.

La copianificazione è indubbiamente un metodo da mettere in campo, ma, per come avanzato nel D.L. 488/2007, richiede uno sviluppo di capacità tecniche negli apparati, una crescita di cultura e sensibilità delle Amministrazioni locali che si trovano a fare i conti con una situazione di cassa sempre più precaria, un ridisegno delle sinergie economiche che parta dal territorio non più oggetto, ma soggetto. Occorre una politica del paesaggio, o meglio dei paesaggi - molti e diversi - che contrasti la pressione del settore immobiliare e la polverizzazione delle iniziative volte alla logistica, che faccia superare gli interessi di campanile, che metta in salvo i valori premianti per la collettività: il verde, la campagna, i nuclei rurali, le emergenze storico documentarie, i corridoi ecologici, i centri storici, l'identità dei luoghi. Alla copianificazione vanno portate regole certe, e non solo "indirizzi". E a monte occorre una conoscenza profonda del territorio, delle sue fragilità, delle sue vocazioni, che richiede monitoraggi e aggiornamenti. Sono convinta che la tutela del territorio e la sua corretta valorizzazione avviene anche tramite l'applicazione dei vincoli.

E da questi non si potrà prescindere, fin quando non sarà così cresciuta la consapevolezza del territorio come bene comune, tali da renderli superflui. E non sia il territorio una merce. Ma quando? Pensiamo al vigente Piano Territoriale Regionale e pensiamo ancor più ai Piani di Coordinamento Provinciale di cui l'ultimo approvato recentemente. Quasi tutti connotati su indirizzi e direttive, e di fatto blandi: pochi gli elementi di cogenza e flessibili.

Si parla di indirizzi e non di regole perché bisogna fare un passo indietro in

base al principio delle sussidiarietà e lasciare piena responsabilità alla pianificazione e alla gestione di livello comunale. O meglio, superando, se possibile, il perimetro comunale per intese più ampie sul territorio.

Ma ben sappiamo come l'intercomunalità sia pratica poco diffusa e poco perseguita, in una logica localistica che sopravanza la volontà di superamento del confine comunale. E trovare nuove aggregazioni sarà difficile.

La sussidiarietà, se correttamente intesa, potrebbe essere un valore, quando sostanziata da una reale e allargata partecipazione, ma se così interpretata, come dalle premesse in campo, è un grosso limite e sottende grossi rischi. E il primo è la sempre maggiore pressione del privato e della messa in campo della sua forza economica, determinante il disegno e la fattibilità della "città pubblica".

Questa specie di tragica storia che racconto vuole di fatto far comprendere con quale preoccupazione ci si rapporta a questo nuovo strumento che avanza, non più legge urbanistica regionale - e andremo a dismettere un'ottima legge ampiamente tradita e quindi superata - ma legge di governo del territorio. Attese e aspettative da una parte, soprattutto per quanto riguarda il Piano Paesaggistico che dovrà accompagnare e sostanziare la nuova legge e il nuovo Piano Territoriale Regionale; e dall'altra parte profonda preoccupazione per come sembra sancire il principio delle sussidiarietà senza la garanzia della cogenza dei piani sovraordinati, che di fatto non andranno più considerati tali nella logica della copianificazione, che vedrà le imprese e i sistemi locali come attori del governo del territorio. Questo nuovo disegno, perché abbia prospettive positive, presuppone un ruolo della Regione forte e una leadership politica "super partes", un'attrezzata capacità tecnica degli apparati e strumenti idonei al governo del territorio, che contengano regole certe, direttive non contrattabili, conoscenze sempre adeguate e possibilità di controllo per un feed back tra quanto copianificato e quanto messo in campo; che non sacrifichi il compito istituzionale delle Soprintendenze e che ricorra al ruolo delle Province per la definizione degli interventi strutturali; che non lasci in mano ai privati le scelte che ineriscono all'uso del territorio, in una inversione pericolosa tra interesse pubblico e interessi privati.

In maniera tale che non ci sia "mano libera" per nessuno, ma partecipazione allargata, con apporto di tutte le competenze nel rispetto dei ruoli, stoppando finalmente la china pericolosa su cui ci siamo inoltrati.

Per un territorio in cui il principio della perequazione non sia riconoscere a tutti diritti edificatori, non sia un bene definito da una perimetrazione catastale, o comunale o provinciale, ma un bene di tutti, da consegnare alle generazioni a venire; ma ne stiamo assistendo al logoramento, alla compromissione, alla mercificazione con una qualità paesaggistica sempre più di basso profilo,

di cui si permette la svalorizzazione.

Piano paesaggistico regionale: la Regione Piemonte è molto indietro nella tempistica del Piano che ben doveva già essere in auge. Quali sono le attese? Sono attese molto precise, Assessore, per cui pensiamo non ci debba essere solo una così puntuale ricognizione per ambiti come già abbiamo visto essere stata fatta, ma, partendo da un adeguato patrimonio conoscitivo, ci devono essere veramente tutti i punti fermi, i paletti inderogabili, con cui comunque i livelli di pianificazione dei vari ordini e gradi devono fare i conti, le cosiddette "invarianti", termine secondo me non corretto, ma atto a qualificare una cogenza dello strumento

Il discorso della perequazione: se è lo strumento considerato atto alla creazione della città pubblica, trova a Torino una situazione esemplare; in base al riconoscere massicci diritti edificatori negli ambiti di trasformazione e a metterli in vendita ci siamo mangiati oltre 3 milioni di mq. di aree libere o liberabili, con una massiccia edificazione, mobilità problematica e servizi non sufficienti a compensare il fabbisogno pregresso; e tante altre aree ne stiamo mettendo sul piatto.

Il documento Viano, documento programmatico della Giunta, ben ci fa intendere un "non disturbate il manovratore", perché i manovratori non sono gli eletti in Consiglio Comunale, né tanto meno i cittadini, ma sono i poteri economici che sul campo si attendono vengano loro offerte delle opportunità. E, secondo queste attese, si va disegnando la città mentre la logica indubbiamente dovrebbe essere invertita. Grazie.

COORDINATORE GIUSEPPE GALLICCHIO

Volevo solo ricordare all'Architetto Roli che quindici anni fa il sottoscritto presiedeva la Commissione Urbanistica del Consiglio Comunale di Torino e che Lei in qualità di membro della Commissione sa benissimo che il Piano Regolatore del Comune di Torino fu approvato pur sapendo che sarebbero state necessarie varianti significative per rendere il piano più funzionale alle linee di trasformazione urbana della Città. Se avessimo apportato modifiche significative al P.R.G.C. avremmo corso il rischio di una sua ripubblicazione e ciò avrebbe significato rinviare a chi sa quando la sua approvazione. Ho ricordato questo non in vena polemica, anche perché il mio ruolo in questo momento è un altro, ma solo per puntualizzare un passaggio. Chi chiede la parola? Bottazzi.

LEVIO BOTTAZZI

Siccome sentivo delle perplessità sulla perequazione urbanistica, io ho fatto l'Assessore all'Urbanistica dall'85 al '99 a Rivoli, avevamo già nel Piano

Regolatore di Rivoli questa impostazione, basta andare a vedere le realizzazioni fatte e i vantaggi che questo sistema opportunamente gestito ha consentito al Comune di Rivoli di ottenere enormi spazi e aree per servizi, che ci hanno consentito, almeno per la parte costruita in quegli anni, di cambiare un po' la faccia della città. Certo, ci sono modi e modi per gestire, basta pensare alle quantità di edificabilità da assegnare alle aree a servizi e i controlli che occorre effettuare.

Un'altra questione qui è stata sollevata più volte, in particolare con riferimento all'Area metropolitana, il problema primo livello, secondo livello, Carlo Barbieri parlava del secondo livello; molte volte ci si dimentica che con la modifica del titolo V della Costituzione, si è inserito un nuovo strumento che è quello dei circondari, che certo non consente una soluzione a questo problema, ma sarebbe un primo approccio.

Si è tolto l'articolo della Costituzione che limitava il ruolo dei circondari, essenzialmente uffici decentrati della Provincia, cioè la Costituzione italiana aveva ridotto il ruolo di vecchi circondari che erano tra l'altro sedi di sotto-Prefetture, il Testo Unico degli Enti locali ha istituito l'Assemblea dei Sindaci di circondario – per esempio la Provincia di Torino ha un circondario che equivale grosso modo all'area metropolitana – Assemblea dei Sindaci che ha la possibilità di intervenire su tutta una serie di problemi, compresi anche quelli che riguardano un minimo di programmazione territoriale.

Purtroppo lo Statuto della Provincia di Torino prevede il regolamento attuativo ma dal 2000 non è mai stato attuato; io credo che se la Provincia di Torino si desse il regolamento, forse l'Assemblea dei Sindaci del circondario dell'area metropolitana potrebbe essere il primo strumento per affrontare alcuni problemi, tenendo conto che altri sono già stati sostituiti, da strumenti di cui negli ultimi anni ci siamo dotati, penso per esempio all'Autorità per il problema dell'acqua ma soprattutto l'Agenzia Metropolitana per i Trasporti. Ma credo che un primo passo in avanti potrebbe essere fatto se cominciassimo a utilizzare anche questo strumento che la modifica del Titolo V della Costituzione ci ha fornito.

COORDINATORE GIUSEPPE GALLICCHIO

Grazie. C'è qualcun altro che vuole intervenire? Se non c'è nessun altro darei la parola all'Assessore Conti. Prego, Assessore.

SERGIO CONTI

Qualche brevissima considerazione, in particolare in merito all'intervento di Radicioni, la cui articolazione del discorso è di grande ampiezza ed è stata in parte ripresa da Roli.

L'interessante è che io sono sempre molto d'accordo con te quando fai delle analisi, ma in disaccordo totale quando fai delle proposte, ahimè. Nel senso che tu hai affrontato il problema della programmazione, del piano strutturale, della perequazione, delle Agenzie, eccetera, definendo un substrato di cognizioni davvero analitico, su cui è difficile non essere d'accordo. Però poi alla fin fine viene fuori una tesi di questo genere, che espongo semplificandola: tu dici, in buona sostanza, "le cose non funzionano, ma non cambiamo niente per farle funzionare".

Questo è quanto mi sembra di aver colto. Mi spiego: tu hai parlato di programmazione, e sai che ho anche la responsabilità della programmazione strategica in questa Regione. Ho dedicato un anno di vita a tempo pieno per cercare di capire, ricostruire, alla luce di altre esperienze e ne ho dedotto che in questa Regione la programmazione non esiste, come non esiste in questo Paese, così da disattendere in modo totale qualsiasi indicazione che ci viene dall'Unione europea, che a ben vedere ci dà fior di quattrini da distribuire, attraverso i vari Fondi, con delle possibili enormi ricadute anche sul fronte economico.

Tuttavia, quando si continuano a fare delle pseudo-programmazioni di settore – i trasporti per conto loro, l'industria per conto proprio, la formazione per conto suo, e così via – qual è il risultato? Che si fraziona in mille rivoli di finanziamento la massiccia dotazione che arriva dall'Europa mediante bandi di cui non si capisce come vengano gestiti (dico queste cose perché sai che sono un Assessore un po' particolare, anomalo), mentre la programmazione integrata, di cui la componente territoriale - lo affermavo prima - è un fondamentale strumento di potenziamento delle programmazioni settoriali, potrebbe consentire, tra l'altro, anche di risparmiare tanti quattrini.

Tu definisci comunque la progettualità, il progetto: la programmazione è fare dei progetti e poi operare congiuntamente per la loro realizzazione. E fin qui hai ragione, però in seguito affermi che crea confusione inserire la programmazione nella legge: ma non è che abbiamo inserito granché; che cosa diciamo? Che la legge contiene un documento strategico che definisce territorialmente delle progettualità. Però non dice molte cose di più, al limite le progettualità le trovi nei Piani e non nella legge, che vogliamo diversa dalla precedente.

Tu chiedi perché buttiamo via la legge "Astengo"? Su questo ritorneremo. Affermazioni analoghe le faceva anche la Roli nel suo intervento, nelle sue considerazioni sulle percentuali di suoli consumati in Italia dal '90 al '95. Butto lì delle cifre, quelle che non volevi dire: la percentuale di superficie regionale consumata, a fronte della media italiana del 17%, già enorme, ha toccato in Piemonte il 18,40%. Può darsi siano dati che non coincidono esattamente alla virgola con la realtà, ma l'ordine di grandezza è questo. L'anomalia

italiana è terrificante, noi siamo il Paese al più basso tasso di crescita della popolazione in Europa e al più alto tasso di crescita di consumo del suolo: è così, basta prendere l'auto e attraversare l'Europa, per rendersene conto.

Allora che facciamo? Le cose non hanno funzionato e non funzionano: buttiamo le leggi che hanno consentito questo scempio, cercando di sostituirle con altre che non lo permettano e non va bene... ma in questa presa di posizione c'è qualcosa che non mi quadra.

Io credo nella sussidiarietà – anche se in contesti come quello odierno si è costretti a semplificare sempre molto –, uno dei fondamenti di questa legge, che non è soltanto la velocizzazione delle procedure, che peraltro ci può anche stare: se l'allungamento dei tempi delle procedure serve a qualche cosa va bene, ma quando non serve, e i dati ce lo confermano... tanto vale velocizzare. Sussidiarietà significa infatti fondamentalmente che i diversi Enti sono responsabili per il livello che loro compete.

Questo, e l'interazione fra i diversi livelli di governo, dovrebbero definire un quadro possibile di comportamento. Può essere che, nuovamente, la mia sia una posizione molto astratta. Tuttavia il meccanismo del "comanda/controlla" non ha funzionato, e in fondo la sussidiarietà non è qualcosa di molto dissimile dall'idea di governance, dove la governance è espressione di democrazia. Sussidiarietà significa che più soggetti interagiscono tra di loro per definire un percorso; la governance è, fondamentalmente, la stessa cosa, il ceppo è uno solo.

Tu dicevi prima che in Italia non facciamo programmazione: lo so bene, da quando ho curato il piano dell'Andalusia...

Le programmazioni strategiche di livello regionale in molti casi europei si fanno attraverso lo strumento della governance, ovvero grazie all'interazione fra soggetti diversi attorno a un tavolo. Questa è anche democrazia. Perché? Non perché una molteplicità di soggetti è lì riunita, ma perché c'è trasparenza del processo, mentre la logica del comando/controllo non è trasparente, ed è quella attualmente in vigore sulla base della legge Astengo. Tralasciamo per carità di patria di analizzare la logica delle Varianti ex articolo 17...

Quanto detto non significa che non ci siano degli elementi di cogenza negli strumenti di pianificazione. Sul fatto che debbano esserci concordo, però dipende da dove li inseriamo. Brevemente, dove li troveremo, in questo nuovo disegno di governo del territorio? Le prescrizioni le troveremo nel piano paesaggistico, che non conterrà soltanto degli indirizzi come fondamentalmente dev'essere per il Piano territoriale, che ha per oggetto strategie di crescita, indirizzi di crescita che non possono essere diversamente espressi.

A ragione si lamentava in precedenza il ritardo della Regione Piemonte sul Piano paesaggistico; siamo forse l'ultima regione o una delle ultime a dotarsi, si spera a breve, di Piano paesaggistico. Ma lavoriamo a che i due strumenti si concilino tra loro: gli indirizzi sul fronte del piano territoriale, le prescrizioni sul fronte del piano paesaggistico. A questo punto, due considerazioni, la prima nettamente politica.

Un piano paesaggistico avente tantissime prescrizioni non passerebbe mai il vaglio politico, lo sappiamo benissimo.

Roli ha fatto riferimento, nel suo intervento, alla Variante di piano del maggio scorso, quando abbiamo bloccato le Varianti ex articolo 17: hanno votato contro i Consiglieri regionali del cuneese, di Destra e quelli dell'alessandrino, di Sinistra. Nell'alessandrino hanno fatto poi una cosa ancora peggiore, la Provincia ha predisposto per tutti i Comuni il modello di una lettera, che i Comuni hanno inviato alla Regione, per esprimere il loro dissenso "indotto". E come dimenticare che c'è un Consiglio Regionale composto in buona misura di ex Sindaci, sia di Destra, che di Sinistra, che di Centro? Allora, cosa dobbiamo fare? Cerchiamo di salvare il salvabile, oppure non redigiamo il nostro Piano? In più, ho anche un'altra convinzione, che so non essere condivisa da voi.

Io credo, per esempio, che l'incidere della legislazione sul paesaggio coi provvedimenti emessi nel corso degli anni - Galasso, Bassanini, Codice, ma la Galasso in modo particolare – abbia creato un quadro che è diventato essenzialmente una somma di vincoli, se non del tutto, certo in gran parte. E nei fatti non si è assistito all'affermazione di una politica di progettazione del paesaggio, bensì purtroppo al proliferare di una politica di pianificazione dei vincoli e io non credo che sia fruttuosa una politica a carattere preponderantemente vincolistico. La stessa Convenzione europea non parla di vincoli, introduce una dimensione diversa, fatta di strategia paesaggistica, di politiche per il paesaggio. La politica dei vincoli è quella che risale in qualche modo all'ecologismo degli anni '60/'70, quando si gridava "lasciateci uccidere la natura". In seguito l'ecologismo ha affermato il contrario, predicando "salviamo la natura".

Ma nella sostanza, che cosa è cambiato? Nulla, ma si sono intraviste altre soluzioni. Per tornare ai vincoli, sappiamo che li metteremo; sappiamo che i beni paesaggistici saranno comunque vincolati dalla Sopraintendenza e dal Codice; non di meno, se vogliamo che questo Piano paesaggistico abbia successo l'anno prossimo, l'innovazione fondamentale sarà introdurre la politica per il paesaggio: ma questo non significa lasciar fare tutto, sia chiaro, sapete benissimo come la penso.

Roli si chiede quanti nuovi addetti rispetto all'abnorme consumo di suolo per attività produttive. E ha ragione, in questo. Oggi pomeriggio, se riesco, vado nel mio rifugio a Garessio in provincia di Cuneo, dove troneggiano otto capannoni, di cui uno occupato, e non di piccola dimensione.

Quell'unico occupato è di un'impresa che produce caramelle, cioccolato, dolciumi insomma: 120 addetti, il cui bacino di occupazione va da Albenga a Mondovì, mentre sono sei gli addetti residenti nel Comune di Garessio. Ed è così, i dati non sono miei, sono gli stessi di provenienza confindustriale: in provincia di Cuneo il 40% dei capannoni è sfitto, è ovvio.

Allora, non avrebbe più senso una politica intercomunale di razionalizzazione del consumo di suolo? Ne sono convinto. E non voglio immaginare che accadrà adesso, con la legge 133/08.

La sua portata di cementificazione non è ancora stata valutata bene; pensate cosa si prospetta con il Piano casa di questo governo, con le otto new town che vogliono far sorgere.... La politica delle new town è fallita in Inghilterra negli anni '60, adesso otto città metropolitane in Italia avranno una città nuova. Torino due, Milano due - c'è già, Milano Fiori -, a prescindere da qualsiasi regolamento urbanistico. A Torino dove la facciamo? L'unico spazio è la Corona Verde, mi sembra; dove lo troviamo un altro spazio per Torino? Questa cosa l'ha detta Silvio Berlusconi alla nostra Presidente, me l'ha ripetuta il Sottosegretario alle Infrastrutture, che si occupa di edilizia residenziale pubblica, quindici giorni fa, quando eravamo a Roma a vedere cosa succederà con questo Piano casa. Certo, stanno definendo il quadro con le grandi imprese private. E quello che definiscono housing sociale, stravolgendone il significato: nel senso che ci è stato detto "avete la possibilità di costruirne una percentuale, la lascerete non agli ultimi, perché non c'è più casa sociale per gli ultimi, ma ai penultimi", testuali parole sempre del Sottosegretario. Per gli ultimi niente... ma non votano.

A proposito dei PSL cui prima hai fatto cenno, saranno oggetto di simulazione.

Da gennaio andremo sul territorio a presentare il ddl e il disegno complessivo di pianificazione e proveremo a fare delle simulazioni di Piano; tuttavia il PSL non è un qualche cosa che cambia tutto per incanto, ma è quel Piano che definisce la struttura profonda, individua dove si fanno le cose e dove non si fanno, dove si conservano e in che modo si conservano, e dovrebbe essere derivato in modo coerente dai Piani di livello superiore. Non può contraddire il Piano provinciale e soprattutto la copianificazione di tipo regionale. Io lo credo un buon strumento, anche se sono conscio che la fase di transizione sarà difficile.

Dipenderà molto anche dalla famosa Agenzia, la quale, per me, ha una struttura tecnica, è un organismo tecnico, ma non sono d'accordo con Giani quando la disegna interna alla Provincia. Io la vedo esterna, una struttura tecnica di accompagnamento e di sostegno. Devi fare il PSL? L'Agenzia non ha vincoli come i tecnici regionali, può sostenersi autonomamente da un punto di vista

finanziario, come succede in altri Paesi d'Europa, in cui l'impresa che necessita di un sostegno per andarsi a localizzare altrove, per la ricerca dell'area attrezzata, si rivolge all'Agenzia che accompagna questi processi. Ma se la pratica dell'intercomunalità non si radica, non viene sostenuta – foss'anche tramite qualcuno che aiuti i Comuni sotto il profilo tecnico - tecnici comunali di vecchia scuola e Sindaci poco lungimiranti ma molto campanilisti avranno la meglio. Mi fermo qui, ho di nuovo parlato tanto...

COORDINATORE GIUSEPPE GALLICCHIO

Ringrazio a nome dell'Associazione dei Consiglieri Comunali di Torino tutti i partecipanti sperando di rincontrarci in una prossima iniziativa magari proprio a seguito dell'approvazione di questo disegno di legge regionale. Grazie ancora e buona giornata.

Articolo pubblicato sull'edizione on line di CittAgorà



Si è tenuto questa mattina, presso la Sala Rossa di Palazzo Civico, il convegno "Legge della pianificazione per il governo del territorio".

Organizzato dall'Associazione degli ex Consiglieri comunali, il convegno ha preso in esame il disegno di legge n. 488, presentato dalla Giunta Regionale nel novembre 2007, ed attualmente in discussione nella competente Commissione consiliare.

Il provvedimento stabilisce quali debbano essere le regole fondamentali per il governo integrato del territorio regionale cui devono concorrere gli Enti locali nel rispetto delle autonomie e delle competenze di ciascun ente.

Al convegno hanno partecipato l'Assessore regionale alle politiche territoriali, Sergio Conti, l'Assessore provinciale alla pianificazione del territorio, Giorgio Giani, ed il Presidente dell'Associazione ex Consiglieri, Dante Notaristefano. Ha coordinato i lavori Giuseppe Gallicchio, membro del direttivo dell'Associazione ex consiglieri.

Nella foto:

Giuseppe Gallicchio, in primo piano, e Dante Notaristefano, hanno fatto gli onori di casa in Sala Rossa

19 MARZO 2009 IL DECENTRAMENTO A TORINO: A CHE PUNTO SIAMO?

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Buonasera a tutti e grazie per la vostra presenza. Avete cortesemente risposto all'invito della nostra Associazione degli Ex Consiglieri comunali che ha deciso di organizzare questa serata per un duplice obiettivo: quello ovviamente di discutere del problema del decentramento con la partecipazione al dibattito dell'Assessore al decentramento Marta Levi e dei coordinatori delle Circoscrizioni torinesi Stara e Paolino, e quello di procedere alla premiazione dei ragazzi che hanno vinto il premio di laurea istituito dall'Associazione a favore di quegli studenti che presentino tesi attinenti al Comune di Torino, ai suoi aspetti, al suo territorio, ai suoi organi, in sostanza tesi che comunque riguardino la Città di Torino. Ci sembrava questo un invito - in linea con i compiti dell'Associazione – rivolto ai giovani perché si occupino maggiormente della propria città.

In apertura mi limito a rivolgere un saluto a tutti ed a scusare l'assenza del Vicepresidente del Consiglio Comunale Michele Coppola che avrebbe desiderato essere presente in quanto in questo momento esercita le funzioni di Presidente in assenza di un titolare. Il Dottor Coppola mi ha telefonato pregando di riferire che la sua assenza non può essere ritenuta un motivo di disimpegno o disinteresse rispetto a questa nostra cerimonia, in quanto è dovuta ad un dibattito presso l'Università di Torino, programmato da tempo, che si svolge in contemporanea con il nostro. Quindi lo scusiamo, gli mandiamo comunque il saluto di questa nostra assemblea e gli riferiremo sull'esito della discussione. Non voglio dilungarmi ulteriormente, l'Avvocato Marziano Marzano, Segretario-tesoriere della nostra Associazione, vi spiegherà le motivazioni che ci hanno indotto ad abbinare le due diverse cerimonie. Poi toccherà a Giuseppe Gallicchio, altro Consigliere dell'Associazione, che condurrà il dibattito in materia di decentramento.

Buon lavoro a tutti, auguri e complimenti già sin d'ora ai giovani vincitori delle borse di studio per le tesi di laurea. Grazie.

MARZIANO MARZANO

Io sarò ancora più breve, mi è venuta l'idea di fare questo dibattito, di fare il punto sulla situazione del decentramento perché, esaminando le due tesi che poi saranno premiate successivamente, una aveva il titolo "Le Circoscrizioni comunali", la seconda "L'Eco-Museo urbano di Torino, nuovi scenari progettuali di valorizzazione del territorio", quindi con un forte riferimento anche all'articolazione del nostro territorio; proprio per questo abbiamo pensato di promuovere questo incontro con l'Assessore Levi che già da tempo sta lavorando per alcune riforme relative proprio al decentramento a Torino. Era anche un'occasione per fare il punto della situazione, dato che per Statuto il premio deve essere consegnato in occasione di un dibattito, di una cerimonia, di un momento particolare che si tiene nel Comune di Torino.

Ecco l'abbinamento. Ritornerò poi sull'argomento, per adesso i lavori proseguiranno in questo modo: Gallicchio a nome dell'Associazione dirà due brevi parole sul problema decentramento, porterà il parere non dell'Associazione ma di alcuni momenti del dibattito che c'è stato anche all'interno dell'Associazione; poi daremo la parola all'Assessore Marta Levi, successivamente all'attuale coordinatore dell'Assemblea dei Presidenti Andrea Stara, e a Michele Paolino che è stato sino a poco tempo fa, coordinatore per molto tempo, dell'Assemblea dei Presidenti; poi apriremo il dibattito, al termine la premiazione dei due premi di laurea e un rinfresco.

GIUSEPPE GALLICCHIO

La parola a Gallicchio.

Si è appena concluso il Trentennale dall'istituzione del decentramento, che ebbe vita nel 1978 con l'insediamento dei 23 Consigli di Circoscrizione, i cui Consiglieri furono nominati dal Consiglio Comunale; ma sono anche trascorsi 24 anni dalla riduzione, nel 1985, del numero delle Circoscrizioni passate da 23 a 10

Le Circoscrizioni non hanno, naturalmente, suscitato solo voglia di partecipazione, speranze e nuove attese ma hanno contribuito a creare e formare una nuova classe dirigente territoriale impegnata non solo a rivendicare nei riguardi del Comune la realizzazione di nuove opere e servizi ma anche a misurarsi con le poche disponibilità di bilancio loro assegnate. Per tale ragione esse sono state una palestra importantissima di esperienze di tanti nuovi amministratori che, nel corso degli anni, hanno potuto maturare altre esperienze in nuovi contesti istituzionali perché eletti al Comune, alla Provincia e alla Regione.

Possiamo affermare che nel primo decennio le Circoscrizioni hanno avuto un ruolo molto attivo, animato anche da un grande entusiasmo, confermato dalla straordinaria partecipazione dei cittadini alla vita del territorio.

Successivamente il passare del tempo ha frenato l'euforia iniziale alla partecipazione che progressivamente ha ridotto sempre di più la fiducia dei cittadini delusi dalla capacità delle Circoscrizioni di dare risposte positive ai bisogni che venivano evidenziati. Le cause sono molteplici, in primo luogo perché non vi è stata mai la volontà politica di decentrare in modo significativo competenze e funzioni ed in secondo luogo l'impossibilità delle Circoscrizioni di dare risposte, senza dipendere dal centro, in altre parole dal Comune, anche ai più piccoli bisogni del territorio.

Tutto questo è stato percepito dai cittadini negativamente rafforzando la loro convinzione che oramai le Circoscrizioni, così come sono, rappresentano più un peso economico per la Città che una risorsa istituzionale per il proprio territorio. Occorre perciò che le forze politiche presenti nel Consiglio Comunale affrontino il problema "Circoscrizioni" per verificare se ancora oggi sono valide le motivazioni che sono state alla base della loro istituzione oppure, anche alla luce di questa lunga esperienza, quale nuovo ruolo più efficace potrebbero svolgere anche attraverso una nuova riorganizzazione territoriale che potrebbe portare ad una loro diminuzione, esempio da 10 a 5 o 6.

Sentiamo, perciò, cosa ne pensa l'Assessore al decentramento Marta Levi cui passo la parola.

MARTA LEVI

Sul decentramento credo siano più gli oneri che gli onori perché, forse è inutile dirlo, la vicenda è particolarmente complessa.

Sono passati, come diceva Beppe Gallicchio, più di trent'anni dalle prime esperienze di decentramento e in trent'anni sono cambiate moltissime cose. E' cambiato il Comune e il tipo di servizi che il Comune oggi fornisce, è aumentata la complessità dell'insieme dei servizi che oggi un Ente come il Comune eroga. Come sapete, nella passata tornata amministrativa ci fu un tentativo di riforma del decentramento che sostanzialmente non andò a buon fine e nella seconda Giunta Chiamparino, quindi in questo Consiglio Comunale, il tema è stato riproposto e la riforma del decentramento è stata riaffermata come uno dei punti del programma del Sindaco.

Innanzitutto proviamo a dirci perché è emersa la necessità di mettere mano al decentramento, che dal mio punto di vista significa mettere mano all'organizzazione, alla struttura della macchina comunale nel suo complesso. Come sapete, vedo tutte persone che la storia del decentramento l'hanno vissuta direttamente, lo Statuto della Città di Torino dice che il Comune si articola in Cir-

coscrizioni che sono "organismi di decentramento e di partecipazione".

Io penso - ce lo siamo detto anche in altre occasioni - che dopo una spinta iniziale verso il decentramento amministrativo, negli ultimi anni questa si sia arrestata.

Noi abbiamo un Regolamento del decentramento del 1996 che in alcune parti non è stato attuato per almeno due ordini di ragioni: perché è mancata la volontà politica, ma soprattutto per come sono strutturate le Circoscrizioni.

L'assetto attuale delle Circoscrizioni non è sicuramente adeguato per attuare un vero decentramento amministrativo. Faccio un esempio per tutti: non esiste distinzione tra l'organo esecutivo e il Consiglio, la Giunta non ha "rilevanza esterna" e pertanto tutte le delibere passano in Consiglio di Circoscrizione.

E' difficile, se non impossibile, pensare di poter perseguire efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa in un tale quadro di riferimento.

Inoltre, quello che è mancato nel costruire il decentramento, è un ragionamento complessivo sull'organizzazione del Comune.

Nel corso degli anni si è proceduto a decentrare alcune competenze senza tuttavia definire in modo chiaro ed efficace la distinzione tra competenze centrali e decentrate.

In molti casi ci troviamo di fronte ad una sovrapposizione delle funzioni quando non ad una duplicazione.

L'altra funzione essenziale delle Circoscrizioni, come dice lo Statuto della Città, è la partecipazione. E' stata infatti la volontà dei cittadini di partecipare alle scelte amministrative, come veniva già ricordato, ad innescare il processo di istituzionalizzazione delle Circoscrizioni.

Oggi qualcuno sostiene che quella spinta alla partecipazione si sia esaurita.

Io non credo che si sia esaurita la spinta a partecipare, quanto piuttosto che non funzioni più il sistema della partecipazione come è costruito oggi.

Oggi le Circoscrizioni sono "organismi di partecipazione" perché sono strutturate con Commissioni aperte in cui i cittadini possono intervenire.

Non penso che oggi sia questo lo strumento utile e adatto per consentire e attivare la partecipazione dei cittadini alla definizione delle scelte dell'Amministrazione.

Allora, per affrontare il tema della riforma del decentramento, noi abbiamo immaginato sostanzialmente di scindere in due il problema: da un lato ragionare di decentramento amministrativo, dall'altro lato ragionare di partecipazione provando in questo modo a sciogliere alcuni nodi.

Perché dico sciogliere alcuni nodi? Perché per ragionare di decentramento amministrativo, quindi della definizione delle competenze che devono rimanere in capo alla struttura centrale del Comune e di quelle che possono/devono essere decentrate alle Circoscrizioni, bisogna aver chiaro il quadro generale in

cui ci stiamo muovendo, che è un quadro di riduzione delle risorse e di riduzione del personale che riguarda complessivamente il Comune di Torino e più in generale tutti gli Enti locali, ma anche di diversificazione e complessificazione della gamma di servizi erogati.

Si tratta di trovare il punto di equilibrio tra la necessità di perseguire la scelta della sussidiarietà, della "prossimità" nell'organizzazione e nell'erogazione dei servizi, quindi di avere l'erogazione dei servizi il più possibile vicino al cittadino, e la necessità di garantire l'efficienza e l'efficacia dei servizi stessi; un punto di equilibrio che non può non tenere conto dei costi del sistema e della contrazione delle risorse disponibili.

Non penso che noi dobbiamo ragionare una riforma in funzione di tagli alla spesa, sono però convinta che certamente non possiamo ragionare una riforma che porti ad un aumento complessivo dei costi.

Noi abbiamo iniziato a fare un lavoro di analisi di dettaglio del sistema delle competenze in maniera libera e aperta, su tutta la macchina comunale e su tutti gli ambiti di intervento del Comune. E' un lavoro in parte politico e in parte tecnico che, entrando nei singoli ambiti, cerca di delineare un quadro complessivo di cosa è utile/funzionale decentrare, cercando il punto di equilibrio con cosa è economicamente sostenibile.

L'obiettivo del decentramento amministrativo è di ottenere una maggiore efficacia dell'azione amministrativa. E' però evidente che portare a compimento il processo di decentramento ha delle ricadute forti su tutta l'organizzazione della macchina comunale.

Ricadute forti e quindi anche resistenze forti, sia dalla parte politica sia da quella tecnica.

Ovviamente in capo al centro devono rimanere quelle competenze che potremmo chiamare strategiche: la pianificazione territoriale, le politiche per lo sviluppo, la promozione della città, i rapporti con le Istituzioni superiori, le politiche culturali; ci sono poi competenze di cui centralmente bisogna mantenere funzioni di indirizzo e di coordinamento: nell'erogazione dei servizi per esempio è necessario garantire omogeneità degli standard qualitativi e quantitativi, dei criteri di accesso, della copertura territoriale e viceversa deve essere decentrata l'organizzazione e la gestione dei servizi alla persona.

Alcune competenze possono poi essere completamente decentrate come ad esempio la manutenzione e la cura del territorio e del patrimonio, la gestione degli sportelli rivolti ai cittadini.

L'obiettivo è quello di migliorare, come dicevo, l'efficacia e probabilmente, è sperabile, anche la qualità dei servizi erogati.

Da questo lavoro sulle competenze, da questo quadro di riordino del complesso della macchina comunale, tenendo conto anche dei costi che qualsiasi riorganizzazione si porta dietro, si arriverà a definire il numero delle nuove Circoscrizioni. Siamo infatti convinti che l'assetto attuale non consenta di spingere l'acceleratore per un maggiore decentramento amministrativo.

Passando al secondo tema chiave, che è il tema della partecipazione, il primo ragionamento che abbiamo fatto è che la partecipazione dei cittadini può avvenire laddove si possono assumere delle decisioni e non, se poi la decisione è rimandata ad altra sede o se la possibilità di risolvere i problemi segnalati e sollevati è sempre in capo ad altri, cioè al centro.

Ma quello che io penso, e in questi anni ci sono state esperienze che in qualche modo lo hanno dimostrato, è che la partecipazione dei cittadini può essere sollecitata, costruita, attivata, può nascere spontaneamente su porzioni di territorio ristrette, con un'identità territoriale, socio-economica più forte.

Per questa ragione stiamo costruendo un sistema su due binari distinti. Da un lato, la riorganizzazione del decentramento amministrativo e la ricerca delle necessarie economie di scala portano alla diminuzione del numero delle Circoscrizioni e quindi inevitabilmente ad un allontanamento dal cittadino; dall'altro lato, vogliamo riorganizzare il sistema delle Circoscrizioni sulla base dei vecchi quartieri, che sono ancora oggi porzioni di territorio con una loro identità socio-economica definita, e che sono l'ambito territoriale in cui poi può avere senso ragionare, attivare e sollecitare la partecipazione dei cittadini. Il quartiere è l'ambito territoriale che ci riguarda più da vicino, l'interesse dei cittadini per le trasformazioni e anche soltanto la gestione di quel pezzo di territorio è indiscutibile.

Questa considerazione, per alcuni versi banale, ci ha portato ad ipotizzare una diversa organizzazione dei lavori in Circoscrizione, articolata per ambiti territoriali e non per materie di competenza.

Eravamo partiti con l'ipotesi di avere Assessori di territorio (lo dico perché nella tesi di laurea è riportato). Quest'idea non ha avuto un grande successo, anzi, in un primo confronto è stata massacrata da tutti... e abbiamo quindi cercato di capire quale fosse il luogo più indicato per dare gambe a quella che io considero un'intuizione interessante.

Infatti, oltre al tema della partecipazione dei cittadini, un lavoro per ambiti territoriali permetterebbe di ovviare ad uno dei problemi veri delle grandi organizzazioni e in particolare della Pubblica Amministrazione, quello di avere una struttura a "canne d'organo", un'organizzazione verticale, per materie, dove non si tagliano mai in maniera orizzontale le diverse competenze mettendole sistematicamente in relazione tra loro.

Chi ha lavorato in Comune, in qualsiasi ruolo, sa quale sia la difficoltà di far dialogare diversi Settori del Comune stesso su un medesimo ambito. Credo che sia invece interessante e utile provare a ragionare in questi termini soprat-

tutto sul livello territoriale più prossimo che è quello delle Circoscrizioni.

Devo anche dire che diverse progettazioni, negli ultimi anni, hanno avuto questa caratteristica e quindi, in conclusione, abbiamo pensato di organizzare i lavori del Consiglio di Circoscrizione per ambiti territoriali e non più per materie

Ritengo che quest'organizzazione potrà consentire al Consiglio di Circoscrizione di diventare davvero lo snodo politico tra cittadini e Amministrazione e di svolgere quelle funzioni di controllo, ma soprattutto di indirizzo, nelle scelte dell'Amministrazione che investono un certo territorio.

Infine penso che questo potrà stimolare anche una organizzazione intersettoriale degli uffici, un lavorare per progetti che mettano insieme le diverse competenze.

Un altro tema, rispetto alla partecipazione, su cui abbiamo incominciato a ragionare, è il tema dell'informazione; molte volte la richiesta di partecipazione è anche una richiesta di informazione, cioè di sapere che cosa capita sul territorio che ti è più vicino.

Credo che su questo anche le ormai non più tanto nuove tecnologie possano essere di supporto, e penso sia necessario (è anche un fatto di buona amministrazione, di trasparenza), pensare di costruire un sistema che consenta ai cittadini di verificare che fine hanno fatto i progetti (quelli deliberati, magari discussi per dei mesi), se stanno andando avanti, eccetera.

Secondo me, senza l'informazione, non può esserci una partecipazione corretta.

Ogni Circoscrizione ha un'Informa-Circoscrizione, e dovremmo lavorare per implementare il tipo di servizi e il tipo di informazioni che questi sportelli possono offrire diventando veri sportelli polifunzionali, e, perché no, anche antenne sul territorio.

La parte più delicata del lavoro che stiamo facendo, che però ovviamente è il grosso di una riforma del decentramento, riguarda le competenze.

Avvieremo un confronto con i responsabili dei diversi settori dell'Amministrazione per entrare nel dettaglio dei diversi servizi erogati.

Questo confronto è fondamentale e penso che, se alcune delle cose contenute nel vigente regolamento non sono state attuate, è proprio perché non è stato fatto questo tipo di lavoro a monte; sul Regolamento del decentramento posso scrivere che la gestione delle biblioteche civiche passa in capo alle Circoscrizioni, ma siccome questo deve significare che smonto un settore centrale, che sposto il personale, devo necessariamente condividere il ragionamento con il settore, viceversa rischiamo di fare una cosa scritta sulla carta che poi però non viene applicata.

Questo tipo di lavoro, non possiamo metterci in quattro a farlo, né io né i miei

direttori, dirigenti e funzionari, è un lavoro che va fatto con un confronto anche serrato, con tutti i pezzi dell'Amministrazione.

Ci sono infine alcuni macro-temi nodali tutti da discutere: il tipo di sistema elettorale, l'elezione diretta o non dei Presidenti di Circoscrizione, grandi questioni che in passato sono state lungamente discusse e su cui non si è arrivati ad una conclusione.

Ne cito un terzo, il tema dell'omogeneità politica tra Circoscrizione e Comune.

Queste sono le grandi questioni che il Consiglio Comunale dovrà affrontare e sciogliere, questioni su cui non ritengo al momento di potermi esprimere.

MARZIANO MARZANO

Grazie Assessore. Se i due coordinatori sono d'accordo io intervallerei con qualche intervento dal pubblico, perché non vogliamo che alla fine venga stralciato proprio l'intervento di qualcuno del pubblico. Allora chi c'è del pubblico che vuole intervenire? Abbiamo un giovanissimo ex Assessore, l'Assessore Valente, che è stato anche Assessore al decentramento.

RENATO VALENTE

Il decentramento del potere amministrativo ad una nuova struttura più vicina ai cittadini, ai Quartieri o Circoscrizioni o Comitati spontanei, fu proposto per la prima volta nel 1954 a Bologna dall'on. Dossetti, democristiano, in occasione della competizione elettorale, nella quale perdette contro il mitico Dozza, comunista, Sindaco uscente.

Ciononostante, la proposta di Dossetti venne percepita ed accolta da altre città, tra cui Torino, dove subito si svilupparono Comitati spontanei molto attivi, che fecero proprio quell'indirizzo politico e strutturale.

Nello svolgimento dei miei incarichi sempre molto impegnativi di Assessore al Lavoro nel '68-'70, di Assessore al Bilancio ed alla Programmazione negli anni '70-'75 con i tre Sindaci Porcellana, Secreto, Picco; di Capogruppo consiliare per la D.C. prima a fianco del Sindaco Grosso nel '65-'67, quindi contro il Sindaco Novelli a partire dal '75, negli anni suoi trionfali e miei molto difficili; di Consigliere della Circoscrizione S. Donato-Parella negli anni '85-'90; ed infine (ma non ultimo per importanza) di Medico di famiglia – incontrando moltissimi concittadini – ebbi modo di conoscere sia i loro personali problemi, sia quelli più generali della Città, particolarmente gravi nel periodo della massima immigrazione, che faceva emergere i grandi bisogni sociali e strutturali: servizi, case, strade, ospedali, scuole.

Allora, la partecipazione dei cittadini per presentare le proprie richieste divenne intensissima; e non mancarono le risposte dell'Amministrazione, sia pur

parziali a causa delle ristrettezze dei mezzi di bilancio. E, infatti, dopo i tentativi di Alessio e Magliano, si giunse a varare un primo Regolamento del Decentramento e della Partecipazione, che venne però bloccato dal T.A.R. per il voto – ancora non approvato dal Parlamento – accordato ai diciottenni.

La sconfitta della D.C. e la vittoria del P.C.I. (giugno '75), che designò Sindaco Diego Novelli, interruppero l'iter di quel Regolamento. Avvenne così che – nel 1978 – la nuova Giunta approvò il Regolamento Vindigni, che gratificava il decentramento, ma tagliava le ali alla partecipazione, cui in seguito vennero approvate alcune modifiche, la più vistosa delle quali fu la riduzione delle Circoscrizioni alle attuali 10.

Secondo il mio parere, decentramento e partecipazione rimangono momenti inscindibili, speculari. Quando collaborano, ottengono grandi risultati, in caso contrario non combinano granché, anzi niente.

Qualche esempio personale.

Nel luglio '85, appena insediata la Giunta di Centro-sinistra, ebbero inizio i lavori per l'abbattimento dei platani di un tratto di corso Regina Margherita, viale reso maestoso da quegli alberi. Poiché quella decisione mi pareva assurda, come Consigliere circoscrizionale mi rivolsi al Sindaco e scrissi anche a "La Stampa" per chiedere spiegazione dell'atto. Immediatamente, in assenza per di più di una spiegazione convincente, oltre 1.000 cittadini spontaneamente si riunirono per invocare che ciò non avvenisse. Risultato: i platani non furono abbattuti e dall'85 continuano a spargere la loro ombra su corso Regina Margherita!

In Borgo San Salvario si è rivelata indispensabile la continua compartecipazione di Circoscrizione e cittadini contro il degrado del Quartiere, la vita disordinata, la tossicodipendenza: con risultati positivi.

Esistono però anche esempi negativi: il Parco Stura divenne "Tossic Park", invaso da tossicodipendenti e spacciatori. Se la Circoscrizione sia intervenuta non è dato sapere. Si è però assistito all'opera dei cittadini che, pur con rischi personali, hanno richiamato l'intervento della forza pubblica, che è riuscita a liberare la zona che è tornata ad essere Parco Stura.

Identica situazione per i cittadini di via Ravenna e di via Brindisi: Circoscrizione poco attiva, cittadini attivissimi.

Di conseguenza, non si può parlare né soltanto di decentramento di poteri (tanto più che questi sono sempre limitati e non lasciano libertà di azione), né di sola partecipazione: infatti, nonostante sforzi e sacrifici dei soliti volontari, a poco a poco è destinata ad isterilirsi.

Concludo con una valutazione ed una proposta.

Le attuali Circoscrizioni, salvo poche eccezioni, sono inattive politicamente, burocraticizzate, e rappresentano un costo sempre troppo elevato rispetto ai

benefici (servizi) che forniscono ai cittadini. Di fatto, sono degli uffici comunali periferici, retti però da un Presidente e da tanti Consiglieri. Per legge è stata autorizzata la formazione delle Aree metropolitane: non soltanto Roma, ma anche Torino.

La mia proposta è: un Comune centrale, "primus inter pares", coordinatore di nuove strutture municipali che comprendano uno spicchio della periferia torinese ed i Comuni immediatamente adiacenti. Ne nascerebbero realtà municipali di circa 100.000 abitanti che coordinano le attività amministrative e politiche, senza i lacci di divisioni territoriali ormai senza senso, diventate una sovrastruttura costosa ed inefficace.

MARZIANO MARZANO

Ancora un intervento dalla platea poi parlerà Stara. La Consigliera Spagnuolo.

CARLA SPAGNUOLO

Io mi presento per chi non mi conosce, sono stata Assessore al decentramento nel 1980 con la seconda Giunta Novelli. Ho ascoltato con molta attenzione quasi tutto l'intervento della signora Levi e mi ci sono sostanzialmente riconosciuta, nel senso che nel 1980 Diego Novelli alle primissime battute dell'amministrazione - venivamo dopo la fase spontaneistica, dopo Valente - e alle primissime battute di quella Giunta 1980 (saremo stati eletti in aprile/giugno), a novembre organizzò un seminario sul decentramento di tutta la Giunta, perché chiaramente voleva approfondire questa tematica. Io mi ricordo che l'atteggiamento dei miei colleghi Assessori in Giunta fu questo: ma perché Novelli fa questo seminario della Giunta sul decentramento?

Privilegia la Spagnuolo. Questo lo dico come battuta con molta leggerezza, perché chiaramente un cammino di decentramento per sua natura non può essere facile e neanche breve. E io ricordo che facemmo poi il primo regolamento per il decentramento e che per esempio le questioni che riguardavano il muoversi insieme come competenze per territorio - quello che la signora Levi ha chiamato "canna d'organo" - è una bella espressione, ma sostanzialmente c'è un territorio che ha delle esigenze forti, vediamo insieme le competenze degli Assessori sul territorio e vediamo insieme ai Consiglieri di Circoscrizione di risolverle.

Questa esigenza c'è a pieno titolo, secondo me, oggi più di prima, e indubbiamente le istanze di decentramento a qualunque livello, io poi sono stata Consigliera regionale, ma anche prima per la verità come Dirigente della Regione, ho vissuto la stagione dei decreti di trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni, devo dire che fu e continua per certi versi ad essere un grande problema, anche se oggi abbiamo fatto dei grossi passi avanti, complessivamente. E questo riguarda certamente una grande città come Torino che poi nel frattempo è profondamente cambiata, ma questa esigenza secondo me è ancora più forte adesso... devo dire solo due cose, se avessi partecipato a una riflessione, a un seminario di questo tipo dieci anni fa, perché io ragiono su un arco di trent'anni quasi, dall'80 ad oggi, se avessi partecipato a una cosa del genere dieci anni fa avrei anche detto di ridurre queste Circoscrizioni perché sono costose, sono elefantiache, magari non hanno raggiunto risultati, eccetera. Oggi sono arrivata ad un'altra conclusione invece: sono arrivata alla conclusione che si deve profondamente insistere, perché comunque rappresentano un livello di democrazia assolutamente sul territorio, assolutamente sulla strada, nel senso che l'esperienza che voi potete portare è senz'altro molto vicina ai problemi della gente; certo si potrebbe essere molto incisivi considerato anche il fatto che alcuni problemi - Valente ne citava alcuni - sono diventati più forti, più difficili anche da affrontare rispetto a prima. Ma io penso che su questa strada si debba insistere perché - e questa è una annotazione di carattere generale - noi siamo in una fase storico-politica nella quale i livelli della democrazia partecipata sono complessivamente molto diminuiti, i parlamentari sono una minaccia; se io vado al congresso del PDL non mi faranno parlare per la questione della democrazia rappresentativa, però se potessi parlare farei questa proposta, e cioè direi: tiriamo a sorte. Io dico sinceramente, e non voglio fare della demagogia, dico tiriamo a sorte perché magari un cittadino quisque de populo si vede piazzato là, considerato con una marea di informazioni, eccetera, e magari ha un livello di partecipazione e di impegno fortemente più elevato di coloro che invece sono messi lì.

Dico questo chiaramente in maniera un po' provocatoria, però lì sono nominati, e allora io sto facendo questa riflessione: coloro che sono nominati in qualunque situazione che prima era elettiva, sono oggettivamente in una situazione di questo tipo, cioè hanno la testa rivolta in alto perché il loro problema è di fare in modo di essere rinominati un'altra volta, e pertanto di non dare fastidio possibilmente a coloro che stanno là.

Quindi loro hanno la testa rivolta su, di ciò che c'è o vicino o dietro, diciamo che siamo un fastidio.

Io mi esprimo per concetti provocatori in qualche modo, però devo anche dire che i livelli in qualche modo di democrazia e la concentrazione del numero delle persone che oggi nel nostro Paese ai vari livelli decidono davvero, è sostanzialmente ridotta, e allora io credo che ben venga un livello vicino al cittadino di persone giovani, non giovani - perché poi anche con questa storia dei giovani bisogna riflettere che la società è un mix dove ci sono i giovani, le donne, le nonne e quelli meno giovani, che votano tutti nello stesso modo e magari hanno tutti il loro bagaglio di cose da portare avanti.

Per cui io credo che questo livello di partecipazione debba essere difeso.

La seconda cosa che voglio dire (e concludo), è questa, cioè ci si occupa moltissimo - la casta, non la casta, sappiamo tutti queste cose - però poi ai livelli più elevati è molto difficile cambiare perché chi ha più potere si difende di più e quindi oggettivamente le cose cambiano meno.

Allora io non vorrei che anche in questa circostanza si facesse il risparmio su coloro che pesano un po' meno, perché anche questo è un grosso rischio presente. Io faccio l'esempio molto attuale, e concludo, dei tre mandati per i Sindaci dei piccoli comuni. Adesso, che in questo Paese dove la gente cerca di essere inamovibile per sempre, l'unico elemento di rinnovamento e di moralità è che i Sindaci che sono Sindaci di 500 persone, di 400 di 600 o di 1.000 debbano essere a rotazione come una tagliola perché se no ne va della moralità nazionale, mi fa ridere.

Quindi non vorrei che anche qui quelli che sono più piccoli patissero di più di una falcidie e di una riduzione di costi che fatta così potrebbe essere anche troppo facile; certamente ci sono dei risparmi da operare, delle razionalizzazioni da fare, certamente l'obiettivo del decentramento non è stato raggiunto, questo ce lo possiamo dire, però le motivazioni che possono aver portato all'istituzione di quelle che oggi si chiamano Circoscrizioni o che potrebbero chiamarsi in un altro modo, secondo me sono aumentate e non diminuite. Starà poi a chi ha la sintesi di governo fare in modo di dare corso a quella che secondo me è un'esigenza ancora oggi.

MARZIANO MARZANO

L'ambiente si sta fortunatamente scaldando un po', adesso però diamo la parola al Coordinatore dei Presidenti Stara. Posso, se me lo consente, raccomandare brevità, perché ho già un po' di iscrizioni e vogliamo far parlare tutti.

ANDREA STARA

Buonasera a tutti. Sono Andrea Stara, Presidente della II Circoscrizione Santa Rita - Mirafiori Nord. Il tema delle sei Città metropolitane con la soppressione della Provincia sicuramente non è un tema di poco conto rispetto alla questione del decentramento, però penso che la questione principale sia avere chiari gli obiettivi di una riforma del decentramento, e le questioni che una riforma del decentramento va a toccare sono diverse. Proviamo a dirci le cose così come sono e come le viviamo; ad esempio, il tema della partecipazione: possiamo dirci oggi nel 2009 - in Italia ma non solo in Italia, credo in Europa - che il tema della partecipazione e cioè del coinvolgimento dei cittadini nell'iter realizzativo di una delibera non interessa nessuno.

I cittadini chiamati anche ad esprimersi su tematiche importanti, purtroppo

non partecipano.

C'è un primo elemento che considera la partecipazione legata alla possibilità e alla capacità di poter intervenire nel percorso procedurale della realizzazione di una delibera e credo sia importante che si mantenga questa possibilità, ma bisogna cambiare il meccanismo. Perché scusate, ma credo che non sarò solo io a dirlo, ma la conferma di tutti i Presidenti è che il meccanismo delle commissioni così com'è non funziona: perché le delibere arrivano già pronte, i cittadini arrivano, ascoltano, si ascolta un po' qualche mugugno o qualche suggerimento, la delibera non viene cambiata se non c'è un problema magari all'interno della maggioranza, eccetera: questa non è partecipazione dei cittadini

Formalmente è fatto salvo il meccanismo della partecipazione, della possibilità dei cittadini di intervenire sulla delibera, ma di fatto non è così, è un meccanismo ingessato che obbliga i consiglieri, per poter avere il gettone di presenza, di essere presenti 5/6 giorni alla settimana...

Non funziona

Altro tema è quello della partecipazione popolare, nel senso che se noi abbiamo 10 persone nelle commissioni non vuol dire che il decentramento è fallito e le Circoscrizioni non servono a niente, perché noi la partecipazione la tocchiamo con mano ogni giorno, nel rapporto con le associazioni del territorio, sportive, culturali, cooperative, cittadini, problemi di zona, problemi di viabilità, mercati, esercizi commerciali; è lì che c'è il rapporto vero, la sinergia e lo scambio, la partecipazione è in quel tema. È chiaro che viviamo in un periodo in cui nel 2009 la folla non spinge per poter esprimere la propria idea, e questo è un dramma.

Credo che noi siamo dopo trent'anni l'unica Circoscrizione che ha realizzato un referendum sul territorio per esprimere una decisione: tema importante, parcheggio pertinenziale, si sono costituiti i comitati cittadini del no, la parrocchia coinvolta, eccetera, abbiamo messo su un meccanismo di informazione, abbiamo invitato tutti i cittadini della zona - lettera nella buca, riunioni, consultazioni - abbiamo messo su l'urna per votare un giorno intero, eccetera, fatto sta che gli aventi diritto su una tematica del proprio territorio che voleva dire aprire un cantiere che durava due anni, si è risolta nella partecipazione del 7% della popolazione, e questo fa molto riflettere.

L'altro tema è quello dei servizi amministrativi, cioè efficacia ed efficienza dei servizi amministrativi; e quindi in questo caso, io credo che spesso ci sia confusione e mi sembra che a volte nella Circoscrizione da parte della macchina comunale, della politica comunale, si confonda spesso il ruolo del decentramento solo ed esclusivamente con l'erogazione di servizi decentrati.

Se io devo ragionare nell'erogazione dei servizi, siano essi decentrati o no, io

non ho problemi a dire che non è necessario che il personale si sposti in Circoscrizione, se la decisione rimane in capo al territorio è per questioni di efficacia ed efficienza della macchina amministrativa, è per competenze acquisite, è per funzionalità che quel servizio rimanga in Comune perché ha le competenze, perché ha i macchinari, eccetera, nessun problema, non mi interessa avere il personale sotto casa, mi interessa che quel servizio funzioni, ma mi interessa decidere.

Per cui, da questo punto di vista sgombro il campo, ma spesso, da parte della politica, c'è – diciamo così – una non-coscienza di quella che invece è la progettualità che le Circoscrizioni realizzano; noi abbiamo fatto un accordo con il Ministero delle Forze di Polizia acquisendo una palestra delle Forze dell'Ordine, ci gestiremo la manutenzione, l'abbiamo attrezzata e l'abbiamo aperta al territorio, abbiamo fatto partire il primo progetto di bike sharing sulla città di Torino, abbiamo vinto un bando regionale sulle Zone 30, partirà la TV di quartiere.

Queste cose non si realizzano solo con i servizi amministrativi, si realizzano con le progettualità, con le idee, con la politica. L'altra tematica che ha toccato Marta Levi ma non la voglio riprendere è la questione elettorale, perché ci sono tante questioni che conseguono a determinate scelte, non ultima è la rappresentatività delle forze politiche ovviamente, perché quando tu restringi il numero delle Circoscrizioni e alzi il quorum c'è anche un ragionamento da fare, bisogna saperlo.

La logistica non è ultima, perché se noi non realizziamo il decentramento entro la fine del 2009 – ipotesi cinque Circoscrizioni – non è che di botto si riescano a trovare cinque mega sedi dove piazzare il personale con tutte le questioni burocratiche, amministrative, computer, eccetera; la questione logistica è una questione molto rilevante.

Io non invidio l'Assessore perché mi rendo conto che quando si parla di decentramento le resistenze provengono da tutti i fronti, i Presidenti mirano ai territori, mirano ad avere più competenze, gli Assessori ovviamente fanno resistenza sulle loro competenze, eccetera. Però mi sento di fare una provocazione: o abbiamo la capacità di entrare nel merito delle questioni e su tutti i punti riusciamo a dare delle risposte valide in tema di partecipazione, in tema di sistema elettorale, in tema di efficacia e di efficienza della macchina amministrativa - oggi il Comune ha diversi settori del verde, per tanti motivi, ma io non me ne spiego ancora la ragione, lo dico chiaro, preferisco a questo punto che le cose rimangano come sono piuttosto che una cattiva riforma -, o tutti ci impegniamo a far sì che su questo tema e da parte dei Presidenti - Marta lo può confermare – ci sia una disponibilità quasi di tutti generica, ad assumersi anche il compito di entrare in una logica di riduzione delle Circoscrizioni, questo

lo abbiamo detto con chiarezza, è chiaro che però c'è la necessità di entrare nel merito. Io ho una preoccupazione, e cioè nel momento stesso in cui riduco le Circoscrizioni aumentandone le competenze, devo sapere che fine fa la politica, nel senso che la cosa forte, secondo me, ancora importante per chi fa politica è che nelle Circoscrizioni si ha il rapporto con il territorio e tantissime, una miriade di micro-problematiche, medie problematiche e problematiche grandi le risolve la politica; e se la politica per questioni ovviamente di grandezza territoriale e di strumenti poco operativi non ha la capacità di rapportarsi fisicamente con il territorio, il rischio è che questa funzione sia delegata ai servizi amministrativi. È un pericolo, io dico attenzione, valutiamo tutte le questioni, se si fa una riforma diamo anche la possibilità alla politica di avere la capacità e gli strumenti; io devo dire che oggi i coordinatori fanno una fatica bestiale perché svolgono un lavoro enorme, hanno una remunerazione economica che è pressoché un rimborso delle spese che hanno, però se invece si diventa Municipio, c'è bisogno che la politica sia presente sul territorio mattina e sera e che trovi le risposte alla complessità di un territorio molto più ampio. La Circoscrizione ha un grande merito e un grande vantaggio rispetto ad esempio ad una divisione assessorile, perché ha la possibilità di lavorare in maniera trasversale, cioè può ragionare per obiettivi, anche le risorse le mette in campo per obiettivi; mentre l'assessorato ha una certa rigidità, con la suddivisione per divisioni e risorse, personale, eccetera, ed è uno strumento abbastanza ingessato, la Circoscrizione ha ancora la capacità di riuscire a lavorare per progetti e obiettivi trasversalmente, per cui non c'è il budget dell'Assessore, per cui se il tema è quello, se l'obiettivo da raggiungere è quello, c'è un budget che si mette a disposizione, sia che sia della quinta, che della quarta, della terza.

Noi abbiamo fatto così, molte Circoscrizioni stanno facendo così, e pertanto si riescono anche a superare alcuni vincoli economici di bilancio che in una situazione di crisi non sono di poco conto. Io credo che per avere una buona riforma bisogna coinvolgere le competenze tecniche e le competenze politiche che effettivamente sanno sul campo che cosa è il decentramento, sia in termini di macchina comunale e sia in termini ovviamente delle Circoscrizioni, per riuscire a formulare una proposta che poi dovrà avere il coraggio da parte del Consiglio Comunale di essere approvata. E lì c'è una seconda preoccupazione perché fino ad ora il dibattito sul decentramento si è avviato da parecchio tempo ma il disinteresse è abbastanza diffuso, la partecipazione è zero su questo tema, salvo quando c'è la proposta definita e allora si scatena la bagarre: no, non funziona, sì, va bene, eccetera. Io sono preoccupato, lo dico in maniera esplicita, semplicemente perché il tema è molto complesso, molto articolato e allora c'è una necessità di fare un approfondimento a tutti i livelli. Purtroppo

sento una scarsa partecipazione da parte della politica in generale su questo tema. Possiamo dire che questa serata ne è un esempio?

Io vi ringrazio veramente perché avete avuto la capacità di portare un tema fondamentale per il Comune, perché credo che il tema del decentramento sia uno dei temi principali, però da parte della politica presente nel Consiglio Comunale, della politica presente in città da parte anche di segretari di partito, diciamo che la partecipazione non è esaltante.

Ed è questo che mi preoccupa, che una riforma magari anche ben congegnata e ben concepita possa essere poi stravolta dalla superficialità della discussione politica. Grazie.

MARZIANO MARZANO

Organizziamo i lavori perché poi devo fare anche una premiazione. Abbiamo Baracco che ha chiesto la parola, Ardito, Riccio, Paolino e poi l'Assessore. Andiamo con ordine, Baracco brevemente.

MARIA BARACCO

L'Associazione ha promosso questo premio di laurea per dare l'opportunità ai giovani di conoscere le cose che ha fatto il Consiglio Comunale di Torino negli anni passati, e per anni passati io intendo l'ultimo trentennio; per cui immagino che i ragazzi avranno lavorato sulle cose che sono avvenute in questa città da allora fino adesso.

Era il '75 quando ho scelto di partecipare al decentramento: prima in qualità di volontaria, dove nei quartieri ci si riuniva per discutere dei notevoli problemi che investivano la città, in parte in seguito al susseguirsi di Amministrazioni che avevano fatto tutto salvo che guardare ai bisogni della gente e soprattutto per l'ondata migratoria, come ha osservato Valente, che aveva visto Torino accogliere migliaia di immigrati, senza prevedere le riforme e la ricettività necessaria a questi eventi; questa gente quindi si riuniva spontaneamente per discutere e proporre all'allora Amministrazione comunale delle soluzioni che andassero in questo senso.

Sta di fatto che ho avuto la fortuna di partecipare a questo movimento spontaneo, assieme ad altri; semplici cittadini che sentivano il bisogno di occuparsi della loro città, democristiani, comunisti (perché allora c'erano i comunisti e i socialisti) o appartenenti ad altri partiti dando vita ai cosiddetti "quartieri spontanei" che si riunivano nelle parrocchie, dove anche i comunisti erano ben accetti e dove andavano senza problemi... infatti già allora noi non facevamo delle distinzioni: l'unica discriminante era quella fascista, ci trovavamo lì e facevamo il punto sulla situazione della zona.

Di lì sono poi nati i Consigli di quartiere veri e propri che sono il risultato delle

elezioni del '75 con un grande avanzamento della Sinistra, la quale ha realizzato il vero e proprio decentramento nella città di Torino, cosa che il Partito Comunista aveva posto come punto programmatico fin dalla campagna elettorale e che il Sindaco Novelli, appena eletto, adottò organizzando una vasta consultazione della città con il "memorabile" Piano dei Servizi, come molti ricorderanno, che consisteva in tutta una serie di riunioni nelle varie parti di Torino dove, con una grande partecipazione di cittadini, il Sindaco e gli Assessori incontravano gli abitanti che li avevano eletti cercando di individuare insieme a loro quali erano le priorità, quartiere per quartiere: necessità abitative, questione lavorativa, situazione dei servizi sociali (asili nido, scuole materne, elementari che allora facevano addirittura i doppi e tripli turni), eccetera.

Dal Piano dei Servizi, con il contributo dei quartieri spontanei, si è arrivati poi ad una serie di interventi che la Giunta realizzò in tempi rapidi.

In seguito io sono diventata Consigliera comunale e mi sono occupata di decentramento con tutti i crismi dell'ufficialità e con competenza acquisita sul campo poiché a quel punto avevo abbastanza chiaro quali erano i problemi e le necessità della gente.

Mi ricordo che Rosalba Molineri, una nostra bravissima compagna, fu nominata Presidente della VI Commissione occupandosi appunto di decentramento; ne facevo parte anch'io, Molineri scrisse le delibere quadro che stabilivano i criteri, le modalità ed i poteri di cui dovevano essere dotati i neonati Consigli di Quartiere (erano ancora lontani dal definirsi Circoscrizioni, come in seguito avvenne).

La storia della partecipazione dei cittadini al governo di questa città è durata parecchi lustri, per questione di tempo non posso rievocarla tutta qui. Porta comunque ad una considerazione valida oggi più che mai: quando si danno delle risposte concrete alle esigenze della vita pubblica e si stanno a sentire i fruitori dei servizi di una città, la partecipazione viene spontanea ed è necessaria affinché l'amministratore si "senta" controllato e stimolato in modo tale da svolgere bene il mandato per il quale è lì.

L'ultima cosa per terminare. Oggi la partecipazione è poca, secondo me questo è un elemento che fa parte proprio della nostra epoca; abbiamo visto che praticamente sono spariti i partiti, soprattutto di Sinistra, ne sono stati inventati altri che non sembra abbiano molto a cuore l'esigenza di partecipazione democratica della gente, ma sono piuttosto per la politica del "fare" in modo acritico e unilaterale; gli altri si riducono a poca gente che cerca di riunirsi per riuscire a fare qualche cosa per bene che vada..., per cui la poca partecipazione è un fenomeno non soltanto della nostra città, ma è un fatto culturale ormai consolidato, purtroppo.

Ovviamente a questo punto non entro nel merito dell'attuale dilemma cinque,

sei..., dieci Circoscrizioni in quanto mi pare una questione molto marginale; piuttosto "tecnica" che politica: la gente ha troppa sfiducia attualmente nella politica per appassionarvicisi. Grazie.

MARZIANO MARZANO

Ardito, che sarà brevissimo.

GIORGIO ARDITO

Io parto dal fondo, sono contrario a ridurre il numero delle Circoscrizioni e spiego perché; giusto che si dibatta di questo tema perché la democrazia ha bisogno di manutenzione ordinaria e manutenzione straordinaria. La manutenzione ordinaria è mantenerla viva ogni giorno, la manutenzione straordinaria è modificarla, cambiarla, verificarla nel contesto dei mutamenti storicoculturali. Io non voglio uscire dal tema di questa sera e rimarrò in modo riduttivo all'interno del tema del decentramento; non è affatto detto che al massimo di partecipazione corrisponda il massimo di efficacia e di efficienza amministrativa e quindi anche di soddisfazione dei cittadini. Lo vorrei dire con molta chiarezza, questo è un mito assolutamente sbagliato e la partecipazione della democrazia, non dimentichiamocelo, deve produrre buona amministrazione, la partecipazione in sé non è un valore, è un valore se produce amministrazione corretta, efficiente, economica, eccetera. Io credo che - e lo dico sulla base di un'esperienza non brevissima di amministratore pubblico, e il dibattito di questa sera dimostra che forse "le pantere grigie" o le pantere calve come nel mio caso, hanno ancora qualcosa da dire, come dimostra l'Associazione dei Consiglieri, a mio parere le Circoscrizioni se si riducono allontanano i cittadini da una questione fondamentale: i servizi alla persona. Che cosa dovrebbero fare le Circoscrizioni? Lo dico da cittadino, a mio parere è stato un errore dar loro la viabilità e il verde, alle Circoscrizioni andavano affidati tutti i servizi alla persona. Io non do colpe, io guardo avanti, a mio parere alle Circoscrizioni occorreva dare i servizi alla persona, è quello il punto in cui il rapporto è più vicino, poi forse altre cose. È sbagliato questo meccanismo infernale che abbiamo in Italia per cui le competenze non sono separate, ci sono alcune competenze che ha la Circoscrizione, il Comune, la Provincia, la Regione e lo Stato, e nessuno decide mai: questo meccanismo è folle, occorre andare a competenze separate e individuare esattamente laddove c'è responsabilità, e laddove c'è responsabilità ci deve essere potere e denaro. Quindi nei servizi alla persona le Circoscrizioni devono avere il potere e il denaro; certo, la divisione della torta del Comune deve essere discussa insieme: ma una volta definita. poi, la Circoscrizione deve avere i poteri per organizzarla in relazione a quel tipo di territorio. Oggi non è così, per cui di fatto la funzione amministrativa è decisa dal centro e paradossalmente la Circoscrizione ha più spazio politico che funzione amministrativa, e paradossalmente i Consiglieri Comunali e altri a livello comunale hanno più funzione amministrativa e minor spazio politico. C'è una situazione assurda, le Circoscrizioni a mio parere devono rimanere dieci, devono avere poteri, responsabilità e denari definiti, su alcune materie devono poter decidere, nell'ambito di una politica comunale e su altre deve essere chiaro dove hanno un potere consultivo non vincolante e dove invece devono avere un potere consultivo vincolante, non è difficilissimo, se ragionassimo in modo razionale e non con molti pezzi di potere attaccati alle mani. Io credo che su questo occorrerebbe aprire un dibattito piuttosto secco nella città. Altra cosa poi sono i modelli di partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, alle assemblee, eccetera, a mio parere lo scollamento è dovuto a una serie di cose che qui sono già state dette, non le ripeto, cioè al fatto che a partecipazione non corrisponde poi decisione e buona amministrazione, questo è il punto.

MARZIANO MARZANO

Riccio, se sei brevissimo. Poi Paolino e l'Assessore.

GIUSEPPE RICCIO

Sarò brevissimo, partirò anche io dal fondo. Ritengo che le Circoscrizioni così come sono, dieci, sono congrue per la città di Torino, altrimenti non sono più Circoscrizioni, non si parla più di decentramento amministrativo ma si parla di altro. Altra questione è invece quella di aggiornare le Circoscrizioni a tutta l'esperienza che c'è stata dagli anni '80 ad oggi.

Sulla partecipazione all'interno delle Circoscrizioni, oggi tutte le città (per essere sintetico voglio dire questo), devono essere viste come il luogo in cui si sviluppano non più i contrasti del decentramento che abbiamo conosciuto noi negli anni '80, i comitati spontanei, i problemi della casa e tutte le storie che conosciamo. Oggi i problemi urbani che si vivono sono di natura diversa, se non c'è una struttura decentrata, il Comune certe questioni non le può gestire, quindi non bisogna tornare indietro, e le Circoscrizioni devono essere viste nell'ambito di un processo amministrativo più ampio che riguarda le Aree metropolitane, la Provincia, eccetera, cioè la Circoscrizione non può essere avulsa da una struttura organizzativa più complessiva.

Infine per quanto riguarda Torino io ritengo che ci sia un'esperienza consolidata e che questa meriti una giornata di lavoro, cioè non possiamo discutere di queste cose in trenta secondi, bisogna organizzare una seria riflessione perché questa esperienza che è molto significativa all'interno della città non può essere ridotta; so che l'obiettivo è solo un problema di bilancio, le Circoscrizioni

costano, e allora si tratta di ottimizzare i costi. Grazie.

MARZIANO MARZANO

Adesso il Presidente Paolino che saprà anche lui essere breve, e poi l'Assessore.

MICHELE PAOLINO

Devo stravolgere l'intervento che avevo pensato e provo, invece, a dare qualche risposta ai molti quesiti che sono stati posti e alle considerazioni sin qui svolte nei molti interventi che mi hanno preceduto.

Innanzi tutto, devo ringraziare l'Associazione, della quale indegnamente faccio parte, per quest'iniziativa e proporre che l'assemblea dell'Associazione si convochi per poter approfondire, non soltanto per rievocare, e possa portare così un contributo rispetto ad un tentativo di riforma del decentramento che si blocca nel momento in cui entra nel merito, non riuscendosi ad astrarre dalla situazione contingente.

Se, infatti, io oggi dicessi: "Dobbiamo decentrare i Servizi Sociali", domani mattina il titolo sul giornale sarebbe "Paolino attacca Borgione", e così se lo facessi in riferimento ad altre deleghe; se un Assessore affermasse: "Bisogna ridurre le Circoscrizioni a due, o a cinque, o a sette", subito partirebbe lo scontro sul proponente e non sul merito. In questo momento la situazione è bloccata per l'incapacità delle Istituzioni coinvolte (Giunta, Consiglio Comunale, Circoscrizioni) di ragionare sul fine ultimo: quale forma migliore di decentramento per offrire migliori servizi e una reale partecipazione dei cittadini.

Pertanto, se un soggetto come l'Associazione tra i Consiglieri comunali riesce ad elaborare con un approfondimento, con una serie di sedute, lavorando anche sui documenti che i premiati ci hanno consegnato, è possibile, con un occhio che guarda dall'esterno delle Istituzioni attualmente coinvolte, far ripartire un progetto di riforma per un decentramento compiuto.

Desidero chiarire un punto, che le persone qui presenti hanno ben chiaro: quando parliamo di decentramento noi parliamo di cittadini, che sono il centro, il fine dell'attività istituzionale delle Circoscrizioni; allora di che cosa hanno bisogno i cittadini della città di Torino dal punto di vista istituzionale? Hanno bisogno che i servizi quotidiani siano erogati nel miglior modo e il più velocemente possibile, hanno bisogno di un soggetto che si occupi delle politiche di sviluppo e di rilancio della città, hanno bisogno di un soggetto che sia in grado costantemente di ascoltarli e di farsi carico di quelli che sono i loro bisogni e anche le loro sensibilità.

Da una parte ci devono essere un Consiglio e una Giunta Comunale che si occupino delle politiche strategiche della città e dall'altra ci dev'essere un

soggetto che si occupi dei bisogni della quotidianità e che sappia alimentare il sentimento e lo spirito di comunità locale, un valore che è andato scomparendo e che invece può costituire una grande risorsa per la nostra città.

Infatti, nel momento in cui le persone che vivono in un quartiere, che vivono in una porzione di città, si sentono parte di una comunità locale, sviluppano più senso civico, più partecipazione, più sensibilità sociale.

A tutto ciò servono le Circoscrizioni: a dare una risposta concreta, diretta, immediata, alla persona che ha bisogno di un servizio, come diceva bene Ardito, ed anche alla persona che ha bisogno di essere ascoltata, che ha bisogno di un riferimento.

Perché dopo gli anni '70 e '80 il movimento dei comitati spontanei si esaurisce? Perché la partecipazione nasce da una serie di persone che singolarmente sentivano sulle proprie spalle l'esigenza di rappresentare una necessità collettiva. Oggi tutto questo si è perso perché tutto è ridotto alle esigenze esclusive dell'individuo e quindi io partecipo soltanto se ho un problema, l'Istituzione funziona se aggiusta la mia panchina, e io vado a protestare se la mia panchina è rotta. Negli anni '70 si protestava se era rotta la panchina del giardino di fronte, se il mio vicino di casa aveva un problema, oggi io partecipo o protesto se io ho un problema.

Si deve, quindi, capire e comprendere che i tempi sono cambiati e provare a dare nuove risposte. Sulla questione del numero delle Circoscrizioni: quando noi abbiamo ben chiaro che cosa gli facciamo fare a queste Circoscrizioni, quando noi abbiamo chiarito che a loro compete gestire la quotidianità, la relazione diretta, la prima istanza nel rapporto con il cittadino, tutto quello che aggiunge valore alla comunità locale - l'Eco-Museo, le feste, la valorizzazione del vicinato - a quel punto dobbiamo definire quanti cittadini una struttura istituzionale può reggere con le risorse assegnate e il numero delle nuove Circoscrizioni verrà di conseguenza.

Oggi il problema è che vi è una disomogeneità incredibile tra le attuali dieci Circoscrizioni che vanno dai 140.000 abitanti della Terza ai 34.000 abitanti della Decima. Possiamo immaginare che una Circoscrizione sia in grado di reggere fino a 130/140 o al massimo 150.000 abitanti e suddividendo la popolazione complessiva, tenendo conto anche della omogeneità territoriale dei quartieri possiamo definire un numero di nuovi Municipi in 6 o 7 unità. Quindi, una riduzione è praticabile nel momento in cui c'è un ragionamento sulle competenze.

Ultime due considerazioni, la prima sul fatto che non si sente alcunché sulle Circoscrizioni: permettetemi di correggere questa osservazione, non è esattamente così. Oggi noi abbiamo il quotidiano "La Stampa" che ha deciso, non per una scelta politica o culturale ma semplicemente per vendere più copie,

come è giusto che sia, di dedicare un'intera pagina del suo giornale alle Circoscrizioni, perché i cittadini le leggono, sono interessati alle notizie della vita quotidiana del proprio borgo, e ci sono cinque giornalisti dedicati a questo. Ma perché "La Stampa" ha fatto questa scelta? Perché si è accorta che un giornale concorrente, "Torino Cronaca", ha quattro pagine dedicate ai quartieri, quattro pagine ben fatte, con otto giornalisti dedicati a questo, con 40.000 copie vendute e una bella fetta di queste copie è dovuta proprio per quelle quattro pagine. Allora vuol dire che c'è un interesse da parte dei cittadini, il problema è che le Circoscrizioni non hanno risorse da investire sulla comunicazione.

Seconda questione che veniva posta, se l'obiettivo che si proponeva il decentramento era stato raggiunto o meno: le Circoscrizioni, lo abbiamo sentito questa sera, sono nate per rispondere a un'esigenza, molto sentita negli anni '70, di partecipazione e ad una richiesta di democrazia diretta molto forte, poi nella metà degli anni '80, e ancor di più negli anni '90, sono state trasformate in gestori di servizi. Oggi hanno raggiunto l'obiettivo che l'Amministrazione aveva loro dato e gestiscono molto bene le poche competenze assegnate.

Io sono convinto che se le competenze sono esclusive, cioè se si definisce esattamente il "chi si occupa e di che cosa", e tali competenze sono separate e distinte rispetto a quelle della Giunta e del Consiglio Comunale, le Circoscrizioni possono svolgerle al meglio, anche facendo risparmiare ma soprattutto dando risposte più immediate; sono convinto che se noi diamo la possibilità ai Consigli di Circoscrizione di crescere, possiamo anche incidere sul miglioramento della classe dirigente e politica in generale. Già oggi le Circoscrizioni sono scuola e palestra per la politica: attualmente arrivano dalle Circoscrizioni torinesi un Senatore, un Deputato, il Vicepresidente della Giunta Regionale, 4 Assessori, 14 Consiglieri comunali, 4 Consiglieri provinciali.

Concludo dicendo che io ho assistito a tutti i tentativi di riforma del decentramento dal '93 a oggi; qualcuno è andato in porto, per esempio se oggi alle Circoscrizioni sono decentrati i servizi tecnici, la manutenzione del suolo e del verde, lo si deve ad un emendamento dell'ultimo momento presentato dal Consigliere Marzano nel Consiglio della tornata amministrativa dal '97 al 2001, poi integrato da un lavoro fatto insieme.

Se noi rimuoviamo le diffidenze, le contrapposizioni tra politica e amministrazione, l'eccesso di personalizzazione, questo "triangolo delle Bermuda" formato da Giunta Comunale, Consiglio Comunale e Circoscrizioni, dove s'inabissa ogni tentativo di riforma, se noi accantoniamo – passatemi il termine – rancori, diffidenze e quant'altro, e, invece, riportiamo il discorso in capo ai bisogni dei cittadini, noi facciamo un servizio alla città, facciamo un servizio alle persone e facciamo in modo che un'Istituzione importante, cioè quella che

ha contatto diretto con le persone, possa davvero svolgere la funzione per la quale è stata creata.

MARZIANO MARZANO

Due parole all'Assessore in chiusura.

MARTA LEVI

La prima cosa che io dico è questa, che al momento la Città metropolitana è meglio che ce la dimentichiamo: è stata citata, perché è una specie di chimera, di fantasma che si aggira, ma non la vedremo mai; una Città metropolitana vera, quella che ha i poteri, non credo che la vedremo mai.

La seconda cosa che io dico, è che il Comune con il suo centro e le sue Circoscrizioni così come è oggi, - poi se devo dire abbiamo ottime probabilità che tra cinque anni sia esattamente come oggi, però io non penso che sia un fatto positivo - e io credo che il punto non sia farne 5 o farne 10, perché allora potremmo farne anche 12 ed è vero invece che il sistema oggi sul piano territoriale degli abitanti non è un sistema equilibrato, è fortemente squilibrato, e io credo che non sia un buon servizio lasciare le cose così come sono e che con la situazione attuale non riusciremo a fare dei grandi passi avanti.

Una mano bisogna mettercela in questa cosa che è complicata perché le resistenze sono forti e il Comune, come si muove, lo sappiamo tutti e la politica pure: o noi ci mettiamo le mani davvero e proviamo a rigirare tutto, oppure con un pezzettino di qui e un pezzettino di là non riusciremo a modificarlo in maniera sostanziale.

RENATO VALENTE

L'attuale Assessore al Decentramento, Marta Levi, è intervenuta, dopo la mia proposta, per giudicare velleitaria l'Area metropolitana di Torino, con questo rinunciando alle possibilità indicate dalla Legge.

Ora si afferma, piuttosto, l'opportunità di ridurre e trasformare le dieci Circoscrizioni in sei Municipalità, all'interno dei confini della città. Si tratta evidentemente di un'ulteriore modifica strutturale, apportata alle Circoscrizioni, che può essere valutata positivamente, purché vengano affidati reali poteri amministrativi. Ritengo, tuttavia, ugualmente realistica la più radicale riforma che comprenda i Comuni della cintura e le periferie torinesi.

MARZIANO MARZANO

Ringrazio l'Assessore Levi, adesso un attimo di attenzione perché i ragazzi devono essere premiati.

La commissione era stata formata dal Prof. Ferrara Rosario dell'Università

degli studi di Torino, dalla Prof.ssa Bianchetti Cristina del Politecnico di Torino, era presente in rappresentanza del Consiglio Comunale di Torino la Consigliera Scanderebech Federica e il sottoscritto presiedeva la Commissione.

La Commissione ha così concluso: i candidati sono stati due, il premio era di 2.000 euro, si è deciso all'unanimità di segnalare entrambe le tesi meritevoli di considerazione e di conferire il premio metà per uno, ex aequo. E' la prima volta che viene assegnato questo premio che comincia ad essere conosciuto nella città e soprattutto nelle varie Facoltà; difatti abbiamo già avuto qualche richiesta di informazione sulla prossima edizione.

La prima tesi, dedicata all'"Eco-Museo Urbano di Torino, nuovi scenari progettuali di valorizzazione del territorio", è stata fatta dalla signorina Silvia Marchese e relatore era la Prof.ssa Silvia Gron che abbiamo qui presente e che ringraziamo del lavoro che ha fatto.

La seconda tesi, fatta da Daniele Valle della Facoltà di Giurisprudenza, ha avuto come relatore il prof. Carlo Emanuele Gallo che ha scusato la sua assenza perché impegnato a Roma.

Io, a questo punto, chiederei al Presidente Notaristefano e all'Assessore di consegnare i premi a Valle e a Marchese che si avvicinano...

Articolo di CittAgorà del 30 marzo 2009

Dica 33: la salute del decentramento a Torino

"Associazione tra i consiglieri comunali già componenti il Consiglio comunale di Torino": persone che hanno dato, a volte per molti anni, il loro contributo all'amministrazione cittadina, sedendo in Consiglio e spesso anche in Giunta. Riuniti giovedì 19 marzo, in Municipio, per il seminario Il decentramento a Tori-

no: a che punto siamo, hanno fatto il punto con l'assessore Marta Levi su questo istituto nato 33 anni fa ed ora oggetto di un lavoro di ripensamento e riorganizzazione da parte del Consiglio comunale. Le ipotesi di lavoro sono molte e importanti: riduzione delle circoscrizioni da 10 a 5 o forse 4, modifica del meccanismo elettorale con l'eventuale introduzione dell'elezione diretta del presidente circoscrizio-

nale, creazione di un livello esecutivo, ovvero di una Giunta distinta dal Consiglio, assegnazione di nuove competenze e di più ampi spazi di iniziativa a questo organo di decentramento e di partecipazione. Il tutto sullo sfondo della tuttora sospesa questione della città metropolitana con l'istituzione di un sindaco metropolitano e dei sindaci delle municipalità. La complessità dei problemi è così riassunta da Levi: "Riformare il decentramento significa in realtà riformare

Da sinistra, Marziano Marzano, Dante Notaristefano, Marta Levi, Andrea Stara e Michele Paolino

> l'Intera macchina comunale". I lavori introdotti da Dante Notaristefano, presidente dell'associazione che del suo mandato serba ancora la memoria di un attentato delle Brigate Rosse, sono stati coordinati da Marziano Marzano, ex vicesindaco ed assessore alla

cultura. Numerosi i contributi al dibattito, tra tutti Giorgio Ardito, ancora in attività come presidente dell'Azienda Torinese per la Casa, o Carla Spagnuolo,
assessore al decentramento col sindaco
Novelli, come pure Maria Baracco. Ad
un passato un po' più remoto del 1975,
ma decisivo per la nascita del decentra-

mento, ha fatto riferimento Renato Valente, anch'egli ex consigliere ed ex assessore. Se in sala c'era la testimonianza del
passato, al tavolo, assieme a Levi, c'era il presente del decentramento, rappresentato in questo caso da due presidenti di
Circoscrizione: Michele Paolino (San Paolo-Pozzo Strada) e
Andrea Stara (Santa Rita-Mirafiori Nord), che è anche coordinatore dei presidenti circo-

scrizionali. Il seminario è stato anche occasione per consegnare il premio di laurea bandito dall'associazione. A dividerselo, con un piazzamento ex aequo, Silvia Marchese (architettura) e Daniele Valle (giurisprudenza).

(Silvio Lavalle)



Foto di gruppo dei festeggiati ex Consiglieri ultra 90enni con il Sindaco Chiamparino, il Presidente del Consiglio Comunale Castronovo, il Vicepresidente Coppola, l'Assessore Tesio, il Presidente dell'Associazione Notaristefano ed il Segretario Tesoriere Marzano.

11 MAGGIO 2009 FESTEGGIAMENTI DEI COLLEGHI EX CONSIGLIERI ULTRA 90ENNI

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Buonasera a tutti e un ringraziamento per aver voluto rispondere al nostro invito. Un saluto e un ringraziamento particolare al Sindaco Sergio Chiamparino che ci onora con la sua presenza, al Presidente ed al Vicepresidente del Consiglio Comunale Beppe Castronovo e Michele Coppola, all'Assessore provinciale Tesio e a tutte le autorità presenti, che sono molte e che accomuno in un collettivo saluto e ringraziamento.

Questa è una serata piuttosto speciale, una serata che, come avrete verificato dai cartoncini di invito, è stata preparata quasi in sordina, con l'intento che i festeggiati non ne venissero a conoscenza prima, in modo che potesse risultare per loro una gradita sorpresa.

Abbiamo quindi raccomandato a tutti la massima discrezione e speriamo di essere riusciti a contenere la cosa nell'ambito di una sorpresa o almeno quasi sorpresa per coloro che oggi festeggiamo: ben sei colleghi che hanno raggiunto o superato i 90 anni.

Sicuramente era nostro dovere come Associazione il ricordarli; alle finalità statutariamente previste ci sembra bello poter aggiungere, anche se non codificato: ricordare i colleghi che hanno avuto l'onore di servire la città in anni ormai lontani e che, grazie a Dio, sono ancora qui fra noi. Come Associazione, lo ricorderete, abbiamo dato alle stampe un paio di anni fa un interessante volume in cui abbiamo ricordato i Sindaci, gli Assessori, i Consiglieri dei tempi andati, quelli purtroppo ormai scomparsi.

Oggi invece vogliamo ricordare quelli che, grazie a Dio, ripeto, sono fra noi e quindi augurare loro di proseguire bene e di essere sempre con noi mantenendo l'attaccamento e la nostalgia per il Comune di Torino dove hanno saputo prestare un'opera sicuramente preziosa al servizio della città nella storica Sala Rossa.

Non aggiungerei altro perché vorremmo dare inizio alla cerimonia, anche per rispetto dei tempi di tutti e chiuderei cedendo la parola all'Avvocato Marzano, Segretario della nostra Associazione, che è sostanzialmente colui che più di-

rettamente si è occupato dell'organizzazione di questa serata. Grazie.

MARZIANO MARZANO

Grazie a tutti voi, certamente dobbiamo accelerare i tempi per due motivi: primo, perché abbiamo degli ospiti che anche se ancora molto giovani forse devono ad un certo punto rientrare nelle loro abitazioni; secondo, per rispetto al Consiglio Comunale che ha avuto la cortesia di interrompere i lavori per quest'occasione. Anzi, vedo qui molti Capigruppo presenti che ringrazio.

Abbiamo pensato di dare vita a questo festeggiamento perché purtroppo quasi sempre ci troviamo per altre occasioni, cioè per ricordare persone scomparse. E allora abbiamo deciso di ricordare invece coloro che avendo superato una certa età hanno lavorato per la nostra città. Perciò abbiamo quest'anno messo in cantiere questo festeggiamento, per tutti coloro che sino al 2009 hanno compiuto o stanno per compiere novant'anni e sono ben sei.

Poiché quando abbiamo deliberato questa manifestazione era ancora in vita il Consigliere Antonio Salerno, abbiamo ritenuto di dare un ricordo alla famiglia alla memoria.

Cominciamo ovviamente dalla persona più anziana, ognuno di questi Consiglieri festeggiati sarà presentato con brevi parole, lo raccomando ai miei colleghi di presentazione del festeggiato.

Allora iniziamo con una Consigliera che sta per raggiungere i 100 anni, Giorgina Arian Levi nata il 15 agosto 1910: dirà due parole a nome dell'Associazione il Consigliere Giancarlo Quagliotti.

OUAGLIOTTI GIANCARLO

Giorgina Arian Levi: Consigliere comunale, Parlamentare, Militante del P.C.I. e testimone.

Giorgina Arian Levi si avvia a compiere 99 anni, il prossimo 15 agosto.

Nata nel giorno di "ferie" per eccellenza, si è poco riposata ed ha molto lavorato: come insegnante, Consigliere comunale della nostra città, Parlamentare della Repubblica; scrittrice che ha indagato memoria e fatti del movimento operaio torinese e del mondo ebraico, restituendoci un quadro importante della Torino del '900.

Essa continua a darci testimonianza del tempo che ha vissuto, nonostante le inevitabili offese che gli anni hanno arrecato alla sua fortissima fibra ed al suo spirito indomito.

Giorgina ha attraversato il '900, vivendone in prima persona i momenti più significativi e drammatici, rivendicando le scelte di vita sue e della sua straordinaria famiglia con tale orgoglio da destare ammirazione.

Disse di sé in un'annotazione biografica del 2000, ormai novantenne: "pro-

vengo da una famiglia di comunisti; mia madre era la maggiore dei Montagnana e io fin da bambina ho seguito le vicende degli zii e delle zie prima ancora che nascesse il partito. Con loro ho vissuto i momenti della fondazione, delle persecuzioni e della clandestinità".

Giovinetta, nel suo natio Borgo San Paolo, ha conosciuto le lotte e la nascita del movimento operaio torinese. Nessuno dei grandi nomi del movimento operaio, socialista, comunista e democratico torinese gli è estraneo. Dai socialisti Pagella e Castagno, ai comunisti Negarville, Bibolotti, Cavallo, Cirio, Santhià fino alla famiglia Pajetta. Nomi che ritroveremo con ruoli importanti nell'attività del nostro Consiglio Comunale, a sottolineare che passione politica e civile ed interesse per la propria comunità si saldano armonicamente.

C'è una pagina dell'autobiografia dello zio Mario Montagnana che restituisce una testimonianza straordinaria di Borgo San Paolo e della sua cultura.

Una signora, scrive Mario, venne a trovarmi e mi disse:

"Lei non mi conosce ma io conosco lei abbastanza bene. Sono la signora Pajetta, abito qui nel borgo, e sono sempre stata attiva nel Sindacato magistrale, assieme alle sue sorelle Elena e Clelia ed a Camilla Ravera. Vengo da lei per un favore. C'è qui mio figlio Gian Carlo, che ha poco più di quindici anni e che è studente liceale, il quale vuole iscriversi alla Gioventù Comunista. Sono anch'io simpatizzante comunista, ma entrare nel movimento alla sua età, con i tempi che corrono, mi sembra una follia. Ma non c'è verso. Né mio marito né io siamo riusciti a convincerlo. Lo convinca lei, signor Montagnana, che è troppo giovane per affrontare le responsabilità ed i pericoli di un militante comunista...".

"Ho pensato molto seriamente... – mi disse Gian Carlo – Accettatemi tra i giovani comunisti. Farò il mio dovere e mai dovrete arrossire di me; mai rimpiangerò di essere un comunista...".

Pajetta mai si pentì della sua scelta giovanile che gli costò prima l'espulsione da tutte le scuole del Regno e poi lunghissimi anni di carcere. Né mai si pentirono i Montagnana e Giorgina Levi, nonostante le "dure repliche della storia" e le molte delusioni di una vicenda tanto grande quanto tragica.

Nel libro autobiografico sulla sua famiglia, scritto con il nipote Manfredo Montagnana, che sedette al pari di lei in Consiglio Comunale, e dal quale ho estratto le citazioni, ha raccontato le straordinarie vicissitudini di una famiglia ebraica torinese che ha vissuto da protagonista in "tempi di ferro e di fuoco", per usare l'espressione che Palmiro Togliatti - marito, in quegli anni, di Rita Montagnana, zia di Giorgina - usò per definire il terribile periodo storico racchiuso tra le due guerre mondiali.

Fondamentale per Giorgina fu l'incontro con Enzo Arian, nato in Germania e giunto a Torino per completare gli studi di medicina. Giorgina lo conosce alle

riunioni giovanili della Comunità ebraica torinese. Cenacolo nel quale, tra l'altro, si stava formando l'antifascismo di Vittorio Foa, Emanuele Artom, Leo Levi e di numerosi altri protagonisti della cospirazione antifascista e della lotta partigiana.

Nel 1939, per sfuggire alle persecuzioni antiebraiche ed al terribile rischio della Shoah, riparò con il marito in Bolivia, il solo paese che aveva pubblicamente dichiarato di accogliere medici ebrei in fuga dall'Europa. Non vissero da isolati, anzi. Si impegnarono nella lotta antifascista, presiedendo, Giorgina, la Sezione boliviana dell'Associazione italiana Giuseppe Garibaldi, scrivendo su "Stato Operaio" la rivista del P.C.d'I. diretta dallo zio Mario Montagnana e al settimanale antifascista la "Unità degli Italiani" edito a New York. E collaborando, Enzo, con la Sezione italiana del partito comunista argentino. Rientrarono in Italia nel luglio del 1946. Giorgina si iscrisse al PCI, iniziando un'intensa militanza in varie organizzazioni, studiando, scrivendo, assumendo crescenti responsabilità. Tutto ciò senza mai rinunciare all'insegnamento.

Nel 1956 e nel 1960 viene eletta Consigliere comunale nella lista del PCI. Siede accanto ad autentiche personalità della politica torinese di ogni partito, essendo, allora, il Consiglio Comunale uno dei luoghi "alti" della politica cittadina. Nel 1963 e nel 1968 viene eletta deputata per il PCI, sedendo sui banchi di quel Parlamento in cui già altri membri della sua famiglia avevano contribuito, sin dalla Costituente, alla ricostruzione dell'Italia.

Il filo conduttore di questo suo impegno ha seguito alcune ispirazioni ideali e politiche che si trovano come una costante inscindibile nella sua attività di Consigliere comunale e di Parlamentare: la lotta per le libertà costituzionali, l'antifascismo, la riforma della scuola in ogni suo ordine e grado, la laicità, la difesa dei diritti dei lavoratori e dei più umili, il progresso delle masse femminili. La lotta contro ogni rigurgito di razzismo.

E' stata una Consigliera comunale ed una Parlamentare combattiva e risoluta. Un'oppositrice intransigente, perché quello era il ruolo del suo partito in quegli anni, ma per competenza, passione e determinazione sarebbe stata un'ottima donna di governo.

Per stendere queste brevi note ho consultato gli archivi del Comune e del Parlamento.

Impressionante è la mole di proposte di deliberazione e di legge che portano la sua firma; sbalorditiva la sua attività di interrogante sui temi più vari, ma sempre con chiari riferimenti a fatti rientranti nel canovaccio di impegno che ho ricordato.

Naturalmente gli archivi non dicono tutto, quando si è di fronte ad una personalità così ricca di passione, impegno, cultura. Essi offrono in ogni caso uno spaccato che merita di essere conosciuto.

In Consiglio Comunale, Giorgina Levi ha svolto una grande mole di attività. Ha pronunciato almeno 130 interventi, alcuni dei quali, avevano contenuti e respiro di valore programmatico.

Il 5 aprile del 1960, intervenendo sul bilancio del Comune per quell'esercizio, pronuncia un importante intervento a difesa della scuola pubblica, sollecitando in tal senso anche l'impegno dell'Amministrazione civica. Ritornerà costantemente sull'argomento intervenendo sul "Piano decennale" governativo, sulla "Scuola media unica", sull'istruzione professionale e tecnica, sugli studenti lavoratori e così via: incalzando le Giunte e gli Assessori con interventi in cui emergono la competenza della studiosa, l'esperienza dell'insegnante, la passione della militante. Sono interventi in cui tutto si fonde in concetti e proposte di chiarezza estrema.

Come detto il suo punto di partenza è la difesa della scuola pubblica:

"in tutta la storia dello stato unitario italiano - sostiene - pur fra le accese polemiche delle diverse formazioni politiche democratiche e delle varie correnti filosofiche, il principio della funzione preminente dello Stato nel campo dell'istruzione pubblica non fu mai intaccato, e un filo ininterrotto collega quindi - in questa battaglia - il pensiero di Cavour e De Sanctis e quello di Mondolfo, Gobetti e Gramsci".

Accanto alla difesa del "principio", Giorgina sviluppa battaglie di merito, avanzando proposte concrete su programmi, impegni finanziari, edilizia scolastica. Si preoccupa, ad esempio, che i corsi professionali rivolti alle donne siano adeguatamente diversificati e posti in condizione di rispondere ai bisogni "delle donne analfabete" come a quelli "delle donne giovani e intelligenti che potrebbero imparare qualche mestiere più qualificato". Al Consigliere Gherra che obietta sull'opportunità di tale impegno in quanto in contrasto con il ruolo famigliare e di casalinga della donna e della sua "missione", Giorgina Levi, "non può fare a meno di obiettare... che la visione del Gherra è eccessivamente arretrata poiché non riconosce il diritto al lavoro".

Lavoro che in quegli anni migliaia di immigrati vengono a cercare nella nostra città, ponendo alla nostra comunità problemi inediti ed enormi, non meno che alle istituzioni scolastiche.

Dice la Consigliera Levi, che:

"lo stesso Sindaco ha manifestato più volte con franchezza la sua preoccupazione per le condizioni della scuola torinese; ed ha ripetuto che solo per i ragazzi immigrati occorrerebbero ogni mese quattro scuole nuove, che un terzo dei 5.000 immigrati che giungono ogni mese a Torino sono ragazzi in età scolastica, per i quali, se frequentassero tutti la scuola, la città dovrebbe fornire 50 aule nuove al mese".

Consentitemi di dire che quegli amministratori non praticarono il "respingi-

mento alla frontiera", ma si misero al lavoro per risolvere con mezzi straordinari una situazione straordinaria.

Semmai dispiace che molti figli di quegli immigrati non siano oggi in grado di comprendere il dramma di chi vive le pene, le delusioni e le frustrazioni dei loro padri.

Altro tema che suscitò l'interesse di Giorgina Levi fu quello dei lavoratori studenti serali, a sostegno dei quali si schierò senza riserve, dicendo:

"il Comune non può restare indifferente dinanzi alle agitazioni degli studenti lavoratori serali che a Torino sono circa 25.000. I risultati positivi del corso serale... alla Teofilo Rossi... dimostrano l'enorme interesse della gioventù lavoratrice di istruirsi e di qualificarsi" (27 maggio 1963).

L'insieme di quelle battaglie muovono tutte dalla consapevolezza che:

"la complessità della vita sociale... richiede ai cittadini un livello culturale superiore e diverso da quello precedente ed una coscienza più profonda dei doveri sociali... l'istruzione e l'educazione non possono essere più intese solo come trasmissione di beni spirituali acquisiti, ma anche come formazione dei giovani ad essere padroni delle loro condizioni di vita di domani, di quel domani che per essi sarà il loro presente" (27 maggio 1963).

Per Giorgina Levi la scuola pubblica, dalla scuola materna a quella dell'obbligo sino all'Università, come la formazione professionale e tecnica, sono gli strumenti della crescita morale e civile della Nazione. A questo obiettivo occorre dedicare il massimo sforzo, "magari lanciando – come propone sin dal 5 settembre 1960 – un prestito cittadino... per finanziarne gli obiettivi che si intendono conseguire... Per il bene della scuola (che) ci dovrebbe vedere schierati tutti dalla stessa parte".

In Parlamento, nei due mandati assolti (IV e V legislatura), ha manifestato appieno la sua competenza sui temi della formazione e dello studio, non solo interrogando, ma proponendo testi di riforma come prima firmataria per l'istituzione delle scuole statali per l'infanzia, l'istituzione di sezioni serali di scuole secondarie statali; ma anche a difesa dei perseguitati per ragioni razziali, i concorsi per magistrati, la ricostruzione delle ferrovie tra Italia e Francia, l'affermazione di diritti delle persone, e così via.

Un'attività incessante, oltre 200 interrogazioni, decine di interventi in Commissione ed in aula, presentazione di numerosi progetti di legge come prima firmataria e moltissimi come sottoscrittrice di proposte di legge di grande significato politico e sociale.

Mi piace qui ricordare, a proposito di diritti delle donne e di libertà, che fu tra i firmatari della legge proposta dai Parlamentari comunisti, depositata il 5 giugno del 1968, la prima presentata in assoluto in quella legislatura, riguardante "Casi di scioglimento del matrimonio". E' la legge sul divorzio, poi approvata

con altro testo da una maggioranza di laici, socialisti e comunisti nel corso di quella legislatura. Approvazione che coronò una battaglia di libertà.

Spero mi permettiate, avviandomi a concludere, due ricordi personali.

Nel 1962 venni eletto Segretario dei giovani comunisti della Federazione torinese del PCI (sostituivo un giovanissimo Consigliere comunale, Renzo Gianotti, a testimonianza che i "vecchi" partiti non avevano paura dei giovani). La FGCI era allora un'organizzazione con più di 3.500 iscritti, in larga maggioranza operai ed apprendisti. Non pochi di loro erano lavoratori studenti serali, specie dell'Avogadro e di altre scuole - civiche o private - ad indirizzo tecnico o professionale. Essi erano impegnati duramente in un doppio lavoro, che non veniva per nulla agevolato stante l'ottusità delle autorità scolastiche, municipali e di governo; ed anche dal padronato, che pure direttamente beneficiava di questa loro crescita culturale.

Nacque un forte movimento di protesta e rivendicazione. Protesta per le difficili condizioni di lavoro e di studio. Rivendicazione per orari e tempi di lavoro ed insegnamento che fossero compatibili. Nacque sull'asse Torino-Milano (poi Genova ed altre città) un'Associazione Nazionale Studenti Lavoratori promossa dai giovani comunisti e socialisti, che raccolse subito il sostegno di tutte le Organizzazioni Sindacali (Gianni Alasia se ne occupò molto e con successo) e che si mise alla testa di una lotta che durò alcuni anni.

Giorgina Levi fu subito a fianco di questo movimento e divenne, quando fu eletta al Parlamento nel 1963, il nostro riferimento nazionale. Presentò proposte di legge per favorire l'accesso agli studi dei lavoratori, preoccupandosi nel contempo "del trattamento degli insegnanti dei corsi serali" e della "durata dei corsi serali parificati". Particolarmente insistita, intervenne più volte in Consiglio ed alla Camera, fu la sua protesta contro gli eccessi della Polizia nel reprimere le grandi manifestazioni degli studenti.

I giornali del tempo danno diretta testimonianza di questo grande movimento a base popolare che segnalava il desiderio di crescita culturale, professionale e sociale dei "giovani di barriera" di allora.

Di quella esperienza Giorgina (con Gianni Alasia) ci ha lasciato una testimonianza scritta.

I giovani studenti hanno sempre avuto Giorgina Levi al loro fianco: come insegnante, educatrice, oserei dire in taluni casi come portavoce delle loro richieste. Anche i sommovimenti "del '68" la videro partecipe e sensibile alle istanze di quel movimento.

Con gratitudine ricordo poi l'atteggiamento di Giorgina verso mia moglie, Carmen Casapieri, che la sostituì alla Camera dei Deputati, cessato il suo secondo mandato. Si conoscevano bene. Carmen era stata allieva del Gioberti, liceo allora particolarmente sensibile ai fermenti culturali e sociali, anche in ragione della presenza nel corpo insegnante di docenti che erano stati antifascisti e perseguitati, come nel caso di Giorgina Levi. La rincuorò, la consigliò, l'accompagnò nei suoi primi passi. Quando morì scrisse in sua memoria una bella testimonianza che ancora evidenzia, se fosse stata necessaria, la ricca umanità di Giorgina Arian Levi.

Andata in pensione dall'insegnamento non si è certo riposata. Al contrario si è impegnata in nuove buone cause; e molto ha scritto: consegnandoci una memoria della comunità ebraica piemontese e del movimento operaio molto importante.

Auguriamoci di poter festeggiare con lei i suoi cent'anni ed oltre.

Grazie, Giorgina, per l'esempio di una vita specchiata, vissuta intensamente e senza pentimenti postumi, oggi così tanto di moda...

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Adesso consegniamo una pergamena e ovviamente un mazzo di fiori alla Giorgina Arian Levi.

Insieme al Sindaco della Città, Onorevole Chiamparino, consegniamo la pergamena che contiene la seguente scritta: "L'Associazione tra i Consiglieri comunali già componenti il Consiglio Comunale di Torino, a Giorgina Arian Levi in ricordo del prezioso servizio reso alla Città di Torino quale Consigliere comunale negli anni 1956-1964".

MARZIANO MARZANO

Il 10 febbraio del 2009 ci lasciava Antonio Salerno; era stato eletto nel Consiglio Comunale di Torino nella sesta tornata amministrativa e cioè nel 1970. Rimase non molto tempo in Consiglio Comunale, per circa quattro anni, svolgendo un'attività intensa. Voi sapete che quando si diventa Consiglieri comunali almeno per il primo anno si fa - poi soprattutto allora - una specie di tirocinio per due anni, però lui riuscì subito ad entrare nell'attività del Consiglio Comunale; è indicativo che si dimise dal Consiglio Comunale, esattamente il 9 luglio del 1974, per lasciare spazio a qualche Consigliere più giovane. Quel Consigliere era Giorgio Cardetti che divenne poi anche Sindaco della città; io ricordo molto bene quest'episodio perché ero anche uno dei Consiglieri in lista d'attesa; ero il secondo escluso, però il buon Secreto, che voi ricorderete, aveva un'altra visione della successione dei giovani, quindi rimase sino all'ultimo giorno.

Ma badate bene, ogni volta in cui passavo nel suo ufficio da Vicesindaco, lui mi diceva "dôman, dôman", e il domani arrivò nel 1975 quando venni eletto e partecipai alla prima Giunta Novelli. Invece Totò Salerno, che nel Partito Socialista e negli altri partiti noi chiamavamo appunto Totò e basta... Ricordo che

ricoprivo un incarico a livello di partito e che mi aveva chiesto un consiglio dicendomi: "io me ne andrei, lascerei spazio a qualcuno più giovane...", poi sapevamo chi era quello più giovane, era Cardetti che era ancora più giovane di me.

Dopo si occupò ancora di attività pubblica, in particolare fu alla presidenza dell'ATM, Azienda Tramvie Municipali, occupandosi della cosa pubblica in modo attivo, continuò sempre a dare il suo contributo a livello politico anche quando, ahimé, il Partito Socialista scomparve.

Quanto meno riceveva compagni e amici tipo Peisino che qualcuno di voi ricorda, Gallo, Mercurio e altri e con loro parlava sempre dell'attività politica o faceva considerazioni sulla vita politica del nostro Paese.

Ovviamente, purtroppo, eravamo tutti sparpagliati e divisi in aree politiche diverse; ma la presenza di questo vegliardo nella vita della nostra città è continuata sino a poco tempo fa.

Tant'è che quando discutemmo di questa iniziativa avevamo in mente di iniziare proprio da Totò Salerno. Lui non è più con noi; perciò abbiamo chiesto di essere presenti alla moglie e ai due figli uno dei quali, Gabriele, non solo seguì le orme dal padre in Comune e partecipò nel '75 alle elezioni, venne eletto e divenne Assessore, ma poi fu eletto anche Deputato della Repubblica, dando, quindi, anche lui un contributo all'attività della nostra città. Ricordiamolo dando un ricordo alla moglie.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Ora la parola a Renzo Gianotti, ex Consigliere comunale ed ex Senatore che ci parlerà di Fernando Bianchi.

LORENZO GIANOTTI

Fernando Bianchi è un esponente autentico del sindacalismo torinese. È nato nel 1917 in una famiglia di antifascisti a Rimini (dunque scorre sangue romagnolo nelle sue vene, però ricorda che appena arrivato a Torino lo chiamavano "terrone": a quei tempi i provenienti da appena oltre Po erano considerati meridionali). Come avveniva normalmente allora, aveva cominciato l'esperienza d'officina con le "braje curte" (alla Meroni e Careni di via Monginevro).

Le strade e la radio erano piene delle parole tronfie del fascismo. Il Sindacato libero era dissolto. Dopo la crisi del 1929 le condizioni di vita erano dure e i disoccupati s'erano moltiplicati.

In seguito trovò lavoro alla Fiat Aeronautica di corso Francia, uno stabilimento tecnologico di punta. E, arrivata la guerra con i bombardamenti, la fame e lo sfaldarsi della prosopopea mussoliniana, Nando incontrò il nucleo comunista clandestino, del quale entrò a far parte. Nell'autobiografia ricorda i momenti

duri e la passione che l'animava; ricorda l'entusiasmo in fabbrica all'arrivo della notizia sulla resa delle armate tedesche di Von Paulus a Stalingrado, la compattezza degli scioperi del marzo '43, la gioia della Liberazione.

Eletto in C.I. di stabilimento nel 1947, ne divenne segretario e nel 1948 assunse l'incarico di Segretario del coordinamento del C.I. di tutta la Fiat. Assunse poi la carica di Segretario provinciale della Fiom (e gli toccò proprio nel 1955. quando perse la maggioranza alle elezioni di C.I.), Segretario regionale Cgil, Presidente Inps regionale. In seguito si è dedicato all'Associazione dei licenziati per rappresaglia politica e sindacale. E nel 1964 si è seduto sui banchi del Consiglio Comunale a rappresentare i lavoratori, dov'è rimasto fino al 1969. Classe operaia è un'espressione fuori moda, lotta di classe poi una parola quasi blasfema. Odora di comunismo. La solida figura di Bianchi ci dà una mano a ricordare gli operai, così com'erano davvero, e le loro esperienze. Nel Novecento le "plebi" del quarto stato (quelle raffigurate nel celebre quadro di Pelizza da Volpedo) erano divenute masse cui la familiarità con le macchine, gli utensili e gli strumenti di misura, la divisione del lavoro, la costruzione di congegni meccanici complessi (l'auto, l'aereo) avevano conferito fierezza professionale e una nuova coscienza di sé e della società. Non erano più gli ultimi, i reietti dei romanzi di Émil Zola, bensì stabili protagonisti della scena sociale. Tra quei figli dell'officina esistevano valori (il lavoro come prova e autorealizzazione) e gerarchie: apprendista "bocia", operaio comune, qualificato, specializzato. Per essere promosso si passava un esame che dimostrava il possesso del mestiere, che si chiamava "capolavoro". Capi del movimento operaio erano questi operai coi "barbis", gente che faceva miracoli con la lima, il tornio, l'alesatrice. Si racconta che a loro si rivolgevano fior di Ingegneri per trovare soluzioni valide ai problemi tecnici che sorgevano nelle officine.

Nella forza lavoro (una merce speciale che, secondo Marx, conferisce il plusvalore alla merce manifatturiera) la parte dell'intelligenza e del talento manuale (le malizie del mestiere) assumeva decisiva importanza. Grazie a ciò, quell'operaio si sentiva un moderno Prometeo (quello che, secondo la mitologia greca, aveva rubato il fuoco agli Dei per forgiare il metallo. E per vendetta era stato accecato. A volte capita...).

E allora, se con la rivoluzione francese il terzo stato, la borghesia aveva assunto un ruolo dominante defenestrando l'aristocrazia dai palazzi di Versailles, non poteva il quarto stato ambire ad una rivoluzione che avrebbe affermato il valore del lavoro (chi lavora mangia, chi non lavora non mangia) e le regole dell'eguaglianza (l'égalité promessa nel 1789, ma mai realizzata)? Una rivoluzione che, invece di sostituire una classe dominante con un'altra, avrebbe liberato l'intera umanità, secondo i classici del socialismo? Le convinzioni socialiste (e comuniste) poggiavano su questo fervido e utopico humus. Senza

queste radicate convinzioni, non si spiegherebbero l'incoercibile resistenza al fascismo e, dopo, la testarda tenuta negli anni vallettiani.

Sono cognizioni elementari delle vicende di un passato, nel quale Nando ha vissuto. In mezzo a contrasti, errori, sacrifici, queste idee hanno occupato il paesaggio politico-sociale e la cultura del Novecento italiano. Si vorrebbe cancellare questo straordinario bagaglio di esperienze, intelligenze, passioni e abbandonarlo nel sottoscala dei rifiuti. Non credo che ce la faranno. La verità è cocciuta, per qualche tempo si può manipolare, travisare, alla lunga ritorna a galla.

Una nota ancora, di intonazione diversa. Dalle mie parole i presenti potrebbero trarre l'impressione che Bianchi fosse una sorta di frate rosso, di monaco proletario, dedito unicamente alla missione redentrice degli sfruttati. No, ha trascorso, e continua a trascorrere, una vita piena. Si è dedicato alla sua bella famiglia, com'è naturale. E fin da giovane ha amato ricrearsi: con gli amici alla trattoria del "Gat rusti" in Borgo San Paolo, con le serate danzanti alla "Stella" di via Monginevro o al "Concordia" di via Oulx, con le partite a biliardo al "Nazionale" dalle parti di Porta Nuova; poi coi viaggi al mare per le ferie; e, negli ultimi anni con la pensione, ha gustato il lusso un tempo solo borghese e ora accessibile ai proletari, le crociere nel Mediterraneo. In una vita operosa, nella quale l'impegno a fianco dei lavoratori si è accompagnato alla varietà dei rapporti umani.

Bravo Nando, tieni duro e auguri.

MARZIANO MARZANO

Il Consigliere Francesco De Bartolomeis nato il 20 gennaio 1918; ne parlerà Diego Novelli.

DIEGO NOVELLI

Caro Francesco, venendo oggi pomeriggio, qui in Comune, prima di essere aggredito dai tifosi del Toro per un falso storico, relativo ai mattoni (così prendo l'occasione per una precisazione sui mattoni per ricostruire il Filadelfia: i soldi versati in parte sono stati restituiti e in parte sono depositati in un conto corrente vincolato presso la Banca Brignone) ma, con i tifosi si sa, siccome ne ho fatto parte, non si può ragionare.

Caro Francesco, pensavo come potevo rivolgermi a te in questa circostanza; ho pensato: caro compagno potrebbe andare bene? No, perché tu eri un indipendente eletto nella lista del P.C.I., quando sei stato eletto non eri iscritto. Poi ho pensato che "compagno" è un termine un po' in disuso, non va molto per la maggiore, anzi vorrei raccomandare a Chiamparino (che è molto sensibile da questo punto di vista) di fare una delibera per istituire in una teca con formali-

na da mettere con qualche esemplare al Museo Lombroso, prima che scompaia del tutto la specie.

Poi pensavo di rivolgermi a te come professore, ma io non sono stato tuo allievo, Francesco, anche se tu hai avuto migliaia di allievi, di studenti, e allora ho pensato di rivolgermi a te come maestro; ma spiego subito perché, perché per molti di noi, cosiddetti politici, sei stato un maestro. Per me in particolare, che nel 1975, in una stagione non prevista (sfido chiunque a dimostrare che era stato previsto il risultato di giugno 1975), mi sono trovato dalla sera al mattino a fare il Sindaco di questa città, e per quanto riguarda la materia che tu per tanti anni hai insegnato e tante innovazioni hai portato, io ero fermo al Makarenko; e quindi per noi giovani buttati lì, dalla sera al mattino, ripeto, ci sei stato da guida, tu ci hai educati all'educazione progressiva di John Dewey, il famoso filosofo, pedagogo, educatore, pedagogista.

In qualsiasi tipo di società l'educazione deriva dalla partecipazione dell'individuo, ci dicevi, alla coscienza sociale della specie, cioè, implica un'assimilazione delle risorse intellettuali e morali che l'umanità è riuscita ad accumulare nel corso dell'evoluzione e, soprattutto, ci spiegavi che la scuola andava intesa come istituzione sociale sorta con lo scopo di concentrare i mezzi che servono alla socializzazione del fanciullo e allo sviluppo dei suoi poteri di partecipazione. Anzitutto un processo di vita e non mai preparazione al vivere futuro. Sei stato l'ispiratore di larga parte dei provvedimenti che sono stati assunti in quegli anni, avevi in Giunta le tue "quinte colonne", ne voglio ricordare due in modo particolare: Gianni Dolino e Fiorenzo Alfieri. Una settimana dopo l'insediamento della Giunta di Sinistra, veniva presentata praticamente all'insaputa di tutti, una delibera comportante una spesa spaventosa per l'estensione in tutta la città della scuola a tempo pieno, e non avevamo nemmeno le aule perché purtroppo con lo sviluppo e la crescita disordinata, selvaggia, tumultuosa che Torino aveva subìto in quegli anni, avevamo non solo i doppi turni ma i tripli turni in questa città. E allora Gianni Dolino, con Fiorenzo, vennero a dirci – su suggerimento tuo – che bisognava considerare come una gigantesca scuola tutta la città, cioè tutte le strutture che erano disponibili potevano essere considerate come aule scolastiche: dalla Caserma dei Vigili del Fuoco, agli studi televisivi, alla Centrale del latte, addirittura venne scoperta una cascina in quel delle Vallette che venne riattivata, furono comperate le mucche, anche per spiegare ai bambini che il latte lo facevano le mucche, non lo faceva la Centrale del latte. Poi venne inventata Estate Ragazzi, e mi auguro e oggi ne ho avuto la conferma che la notizia data da "La Stampa" ieri l'altro è infondata, non sarà chiusa, non sarà abolita, ma anzi avrà addirittura un impulso, mi è stato detto oggi da una collega de "La Stampa", non si chiamerà più Estate Ragazzi ma in un altro modo, non è molto importante il nome.

La valorizzazione del lavoro manuale: tu eri proprio fissato da questo punto di vista, e nacquero i laboratori di quartiere; nacquero i laboratori di quartiere dove gli anziani, soprattutto di origine meridionale (mi riferisco ai quartieri tipo le Vallette, tipo la Falchera, tipo Mirafiori Sud), andavano ad insegnare ai ragazzi a fare determinati lavori manuali: a fare le sedie, i telai, la tessitura: ma non solo questo, ma su indicazione tua perché eri una sorta di pass partout. perché quando c'era qualcosa da discutere con Gianni Dolino, diceva lo ha detto "De Bartolomeis"... c'erano due nomi magici, quello di un Funzionario del Comune che era il Dottor Ferrarotti e l'altro era quello di De Bartolomeis. Dolino, quando era un po' in difficoltà, diceva: l'ha detto De Bartolomeis, e io poverino, non molto attrezzato dal punto di vista pedagogico ed educativo mi rimettevo. L'unico che non si rimetteva al primo colpo era l'Assessore al bilancio che entrava come una furia - tra l'altro il padre dell'attuale Assessore al bilancio - e diceva: non si può, non si può... e io l'avevo soprannominato scherzosamente "sciagura" perché come arrivava Luigi Passoni nel mio ufficio dicevo: "è arrivato sciagura".

Poi devo dire, con molta cordialità e con molta intelligenza, accettava le cose che venivano proposte, soprattutto dai due indiavolati Assessori, ai quali si affiancava molto spesso un terzo - era un po'il "Trio Lescano" -, io lo chiamavo, cioè, il trio di punta, allora andavano di moda, e c'era anche Balmas, che arrivava con delle proposte che aveva discusso con te. Difatti tu hai avuto anche molto interesse, oltre alla pedagogia, alla sociologia, anche nel campo dell'arte, riconducendo la ricerca artistica e quella estetica alle culture storiche, alle interazioni tra natura ed esperienza in cui le culture si sono affermate, le cosiddette "arti belle" derivano tutte da tecniche artigianali e da pratiche sociali. Quindi credo che il tuo contributo oggi che ti festeggiamo - non ti commemoriamo, sia chiaro - oggi che ti festeggiamo, dobbiamo dirti, per quanto mi riguarda, ma credo che questo possano riconoscerlo anche i tanti colleghi qui presenti che allora sedevano sui banchi dell'opposizione, d'altra parte questa è la vicenda della vita democratica, anche se si era arrivati a delle asprezze, anche allora, addirittura quando si parlò di estendere la scuola a tempo pieno, dai banchi dell'opposizione qualcuno si alzò e ci accusò di "sottrarre al calore familiare i bambini" perché li tenevamo troppe ore a scuola - no Notaristefano -, non facciamo nomi, ma era una gentile signora che tra l'altro era una persona squisita, ma aveva delle idee un po' ristrette, e allora ci accusò di sottrarre al calore familiare questi bambini perché li tenevamo fuori casa.

Quindi tutta la città ti deve essere grata nel giorno in cui ti festeggia per il contributo che hai dato alla scienza, perché tu sei stato uno scienziato, basta vedere la bibliografia, la ricca bibliografia che ti riguarda, ma sei stato anche un politico, un raffinato politico, perché hai anticipato molte cose che noi ab-

biamo realizzato e che poi sono venuti da fuori a vedere l'esperienza di Torino. Ad esempio, quando si parla dei Punti Verdi inventati da Nicolini, bisogna ricordare che "l'estate romana" fu copiata esattamente due anni dopo a quello che Torino aveva già realizzato.

Per tutte queste ragioni, vista anche la raccomandazione dell'amico Marzano, noi ti diciamo grazie Francesco.

MARZIANO MARZANO

Piccola notizia interessante, il professor De Bartolomeis, che come si è detto è nato nel 1918, fa un chilometro e mezzo di nuoto al giorno... beato lui.

Marciante Biffi Giovanna, 3 giugno 1918, ci permettiamo di dire le date perché essendo stati uomini e donne pubbliche abbiamo tutto nei testi, quindi è tutto pubblico. Ne parlerà la Consigliera Spagnuolo.

CARLA SPAGNUOLO

Mi sembra intanto di poter dire: da oggi tutti a nuotare, perché se lui fa un chilometro e mezzo al giorno di nuoto ed è arrivato a 90 anni, ragazzi... da oggi, tutti a nuotare.

Giovanna Marciante Biffi Gentili. In un tempo nel quale per noi donne ogni tanto a tutte viene fatto di pensare che praticamente se non siamo delle veline non siamo nessuno, noi stiamo parlando oggi di tre donne che sono delle belle donne, che sono delle donne che hanno percorso lunghi pezzi di storia, portando tutto il loro fascino con sé. E questo già di per sé mi sembra una bellissima cosa da ricordare.

Sempre per seguire, Giovanna, il filone di Berlusconi, dato che nel mio ricordo di ragazza Giovanna Biffi Gentili è sempre stata una donna bella prima di tutto, devo dire che se Berlusconi ti avesse vista ti avrebbe candidata anche allora, per cui diciamo che questa modernità ci sta tutta. Giovanna nasce a Torino, è stato detto, da padre siciliano e da madre piemontese. È una donna laica, repubblicana, poi socialista, è una donna che per noi ragazze aveva sempre un suo fascino.

Non era una persona che dava grandi confidenze, era una donna bella sullo sfondo, colta, laica, che si era occupata di settori che non erano senz'altro – che so, l'assistenza che era un po' lasciata alle donne molto sovente, o l'istruzione – ma che si era fatta le ossa in maniera determinata nella Torino che è stata ricordata prima, una Torino dove il problema della scuola era forte, dove i servizi scolastici erano un problema e poi nel campo della Sanità in quella grande attività di Presidente del San Luigi di Orbassano che ha condotto credo con grande amore per molto tempo, circa dieci anni, me lo ricorda subito con la sua straordinaria schiettezza e puntualità che sempre la contraddistingue.

Giovanna Marciante Biffi Gentili viene eletta nel '70, è repubblicana, la favola che mi ha ancora ricordato adesso Bianca Vetrino diceva che eri stata particolarmente colpita dal punto di vista politico dai ragionamenti di Ugo La Malfa, che era una persona che avevi seguito e poi d'altro canto la dirigenza politica repubblicana era in Italia in qualche modo a torto o a ragione considerata una elite politica e quindi come tale noi giovani ti consideravamo.

A livello del Comune di Torino Giovanna poi era una mamma, anche qui nella favola, adorata dai suoi figli, seguita e in qualche modo accompagnata da loro. Negli anni '70 fa l'Assessore, - '74-'75 - ed è Assessore con una delega al personale e anche qui deve avere avuto grande determinazione; c'è il rinnovo del contratto del personale e poi la delega alla cultura. Io speravo che ci fosse ancora Alfieri, perché sono andata a cercarmi due interrogazioni a cui lei risponde, siamo al 15 aprile 1975.

Novelli e Cardetti fanno un'interrogazione su una questione che era stata molto sui giornali, una questione riguardante le opere d'arte del Comune di Torino, Stampa Sera dice: ma se il Sindaco del momento vuole uno Spazzapan, "che se lo compri", questi erano gli articoli dei giornali e quindi chiaramente la polemica era una polemica forte.

Tu rispondi con molta puntualità, pur essendo Assessore da non molto tempo perché dici "io ho quattro mesi di vita in questa attività, mi sono trovata davanti a questo problema, l'ho studiato a fondo, abbiamo fatto tutta questa ricerca..." e dai una lunghissima spiegazione. Voi avete sentito Novelli prima che interveniva con il suo solito charme, devo dire che in quella interrogazione non è che proprio ce l'abbia vinta perché alla fine Giovanna Biffi Gentili termina dicendo: "cosa volete? In definitiva voi comunisti è chiaro che non siete mai d'accordo", per cui a questo punto la storia si ripete e quindi l'assoluta attualità di questo approccio politico.

Ma io vorrei, visto che c'è l'Assessore Alfieri, consegnare le copie di quest'interrogazione perché c'è poi una descrizione del concetto di come deve essere un Assessorato alla cultura straordinariamente attuale.

Si parla dell'integrazione con il mondo dei giovani, si parla dell'integrazione col territorio, si parla della cultura decentrata sul territorio, si affrontano tutta una serie di possibilità di muoversi come Assessore alla cultura che nel corso degli anni successivi, quando io ho svolto un'attività come Assessore al Comune di Torino, e anche dopo, ho sentito sempre riprendere ma che erano già assolutamente chiari nell'azione di governo di Giovanna Marciante Biffi Gentili.

Poi Giovanna passa nelle nostre fila, nelle nostre file socialiste, e di nuovo io me la ricordo molto bene partecipare alle nostre attività con grande puntualità, alle attività alle quali partecipavano Pinuccia Scotti, Valsasna e Frida Malan

che tanto ci parlavano anche di Bianca Guidetti Serra.

Quindi delle attività nostre a cui lei partecipava portando appunto questo bagaglio di competenza nel campo del personale, nel campo della sanità, nel campo della cultura.

Ebbene, questo di per sé basterebbe a ricordare la figura di una persona e di un amministratore che è stata assolutamente moderna e assolutamente di attualità nel lavoro che ha svolto, nel senso che anche leggendo tutte queste attività indubbiamente ha lasciato una traccia forte del suo passaggio nell'attività qui, presso il Comune di Torino. Però vedete, anche chi vi parla non è una persona più giovane (anche se ho incontrato uno dei vigili urbani venendo su, ho detto vado al festeggiamento dei 90enni, e mi ha risposto: "signora, mi sembra che si stia portando un po' avanti con il lavoro...") sì, va bene, però l'età in definitiva almeno secondo me qualcosa ci deve dare, qualche lusso l'età che avanza ce lo deve dare. Allora il mio lusso di questi anni è di cercare di essere il più possibile meno ipocrita, e di guardare in faccia alle verità, le verità anche un po' più difficili da dire. E allora devo dirvi che quando Marziano mi ha detto: presenta tu Giovanna Biffi Gentili, tutto sommato mi sono chiesta perché lo dicesse proprio a me.

E allora ho tirato fuori per un attimo l'urna dei miei ricordi più amari - ognuno di noi ce li ha: in un momento particolarmente amaro della mia vita io non ho trovato la Giovanna Biffi Gentili dura, determinata, tosta che ho descritto, ma ho trovato una donna dolce, carezzevole che mi ha aiutata a superarlo. E io oggi sono qui anche per dirti grazie.

MARZIANO MARZANO

Segre Bruno, 4 settembre 1918; di un Avvocato penalista non può che parlare un Avvocato penalista, Presidente della nostra Associazione, quindi ne parlerà Notaristefano.

PRESIDENTE DANTE NOTARISTEFANO

Intanto voglio cercare di recuperare un po' di tempo, quindi sarò, mi auguro, più breve dei colleghi che mi hanno preceduto. D'altra parte credo che non occorrano molte parole per inquadrare un personaggio come Bruno Segre. Conosco Segre da ben 59 anni: era il 1950, muovevo i primi passi nei corridoi dei tribunali e vedevo un giovane Avvocato che esercitava già da tre-quattro anni, che passava come una furia per i corridoi e velocemente entrava nelle aule indossando la toga... Aveva sollecitato la mia curiosità e chiesi informazioni. Ma non sai chi è? È Bruno Segre, un Avvocato giovane ma veramente in gamba, sicuramente valido, un penalista che già eccelle. In effetti Bruno Segre

è stato qualificato sempre come uno dei penalisti più validi, più convinti, più

tenaci; che fosse difensore o che assistesse la parte civile ha sempre svolto i suoi incarichi con competenza, con tenacia e con grande passione.

Nei miei ricordi ho sempre sotto gli occhi questa figura di uno che non ho mai visto camminare, ma sempre correre nei corridoi del Tribunale. Un'altra sua caratteristica particolare era la specializzazione nel diritto penale militare; infatti tra quei pochissimi Avvocati che erano quasi di casa al Tribunale Militare, Segre era quello sempre più presente, forse più preparato e certamente più combattivo.

Ma non devo sprecare molte parole per descrivervi Segre, la sua capacità, la sua competenza, il suo modo di agire. C'è però un altro aspetto che non posso dimenticare: la sua attività di giornalista. Sono ormai 60 anni che ha e dirige un periodico intitolato "L'incontro" che vive autogestendosi. Pur dedicandosi sempre alla professione non ha mai dimenticato la sua qualifica di giornalista e da 60 anni cura la sua creatura "L'incontro", periodico che si autodefinisce (leggo, non invento) "giornale autogestito, libertario, laico e pacifista, sempre in difesa dei diritti civili".

Credo che questo sia un altro merito che va riconosciuto a Bruno Segre, però stasera siamo qui per dirgli grazie come Consigliere comunale.

Allora aggiungo proprio due parole: nel '75 fu eletto Consigliere comunale e lo fu per una sola tornata amministrativa dal '75 all'80. In quegli anni c'ero anch'io e rivedo la figura di Segre lassù, sui banchi dei socialisti, su in alto, e se mi consente una battuta affettuosa, ricordo anche i suoi molteplici interventi ogni volta che in Consiglio Comunale arrivava una delibera con riferimento anche indiretto a nomi di santi, le sue opposizioni o le richieste di trasmetterla in Commissione persino paradossalmente se il nome del santo era abbinato ad una via o ad una piazza...

Comunque, al di là delle battute che pure possono starci nel clima festoso di questa serata, Bruno Segre è stato un vero personaggio, uno che ha svolto il suo ruolo indubbiamente con capacità, con attenzione, con disponibilità, collocandosi a pieno titolo tra coloro che possono con orgoglio affermare: ho avuto l'onore di servire la città.

Ci incontriamo ancora in Tribunale, e il passo è sempre quello garibaldino, non è che abbia minimamente mollato.

Lo incontro e non riesco neppure a parlargli per la difficoltà di stargli dietro, ma poi rimedio perché partecipa puntualmente e diligentemente a tutte le iniziative della nostra Associazione degli Ex Consiglieri.

Mi auguro che non si interrompano questi cordiali rapporti almeno per altri dieci anni, e lo dico per augurarlo di cuore a lui, ma forse egoisticamente anche a me stesso.

Grazie.

MARZIANO MARZANO

Però io non posso non dire, caro Presidente, forse l'hai dimenticato per una specie di lapsus freudiano, che Segre fu un grande divorzista e partecipò alle battaglie con Fortuna, Baslini, eccetera, e fece anche molti, molti divorzi proprio come Avvocato.

Chiudiamo con la Bianca Guidetti Serra che è nata nel 1919 e compirà 90 anni il prossimo 19 agosto, che però era nell'anno e abbiamo voluto recuperare questo arretrato, e avere lei come grande auspicio per il futuro. Ne parlerà Alasia, un altro giovincello.

GIOVANNI ALASIA

Voi ne converrete quanto è difficile dire in poche parole di un'intera vita così lungamente impegnata come quella di Bianca. C'è il rischio di dire genericità, cosa che non voglio assolutamente fare.

La tua vita, cara Bianca, ha percorso quello che Hobsbawm, storico di fama mondiale, chiama il secolo breve, cioè intenso, di epocali processi e trasformazioni con ritmi geometrici mai conosciuti nei secoli precedenti.

La vita di Bianca si situa a cavallo, prima e dopo, di quelle vicende, dalle monarchie degli imperi centrali alle conseguenze della guerra mondiale, alla Rivoluzione d'Ottobre, ai fascismi, ed alla loro caduta. Poi la fine dello Stalinismo, alla speranza per noi delusa del ritorno ad una gestione consiliare, partecipata, come la chiamava Gramsci "soviettista, soviet-consiglio".

In Italia il dopoguerra e la Repubblica. Ognuna di queste fasi meriterebbe una riflessione certo non possibile qui. Voglio solo rilevare che Bianca le ha vissute tutte, con partecipazione e tormento, ma mai con estraneità ed indifferenza. In queste vicende cara Bianca, ci siamo incontrati, scontrati, divisi e re-incontrati. Com'era nella faticosa ricerca del vero. Ma sei stata sempre da una parte: quella dei più poveri o se il termine ha sapore populista, quella degli sfruttati; quelli che pagano sempre per tutti, tanto per capirci quelli che creano plusvalore.

Abbiamo attraversato nella nostra prima giovinezza quelli che lo storico De Felice chiama "gli anni del consenso": ho molti dubbi su quest'interpretazione. Cos'era quel consenso? I dati del consenso andrebbero scorporati ed interpretati. Nel dato generale c'era anche mia madre che diede la fede alla Patria, minacciata di perdere l'impiego, maledicendo il Duce che le prendeva l'unico oro che aveva.

C'era anche mio padre, un muratore che rifiutò di prendere la tessera del fascio, ma poi nel '42 senza lavoro si prese la tessera del pane e, per capire la farsa del fascismo, poiché era stato combattente in Libia e poi nel '14-'18 prigioniero in Austria, gli fu data la retroattività, come se fosse un antemarcia.

C'ero anch'io ragazzino balilla che a 6 anni mi consegnarono la tessera con scritto "Giuro di eseguire gli ordini del Duce e se necessario con il mio sangue la causa della rivoluzione fascista". Io non giurai un bel niente e non me lo chiesero. Ma forse a 6 anni fui contento di avere anche io una tessera.

E poi in quei dati ci stanno anche gli esuli politici, gli ebrei, quelli come Giorgina Levi in America Latina. A Giorgina alla quale mi lega il lavoro su lavoratori-studenti e 150 ore.

Ma detto tutto questo, va anche ricordato che il patriottardismo fascista raccolse consensi dopo la conquista dell'impero (il nostro caffè, le colonie, faccetta nera che sei schiava). Questo per dire i fascismi di massa.

Questo è il quadro della vita di Bianca. La nostra Resistenza, i tuoi percorsi nella martoriata Val di Susa, a Borgone sede del famigerato comando SS, quando per ingannare i fascisti fingevi di essere la morosa di Paolo.

E voglio ricordare il tuo impegno per la difesa dei lavoratori, contro le schedature, i reparti confino, l'OSR, (Officina Sussidiaria Ricambi) da noi definita stella rossa. Operai qualificati messi a pulire i cortili e i cessi. I "premi" discriminati quando Valletta inventò la teoria dei costruttori e distruttori (che eravamo poi noi, quelli che hanno difeso le fabbriche dai guastatori tedeschi come capitò a me alla Fiat Ricambi la mattina del 26 aprile 1945).

Non va dimenticato che il Parlamento decise un'inchiesta. Si veda il puntuale lavoro di Moravia e Carocci. E di Bianca voglio ancora ricordare il suo impegno per la riconquista della democrazia in Spagna. Bianca si recò in Spagna, dal 24 al 31 ottobre 1959, ancora al potere ben saldo Francisco Franco. Venne con una delegazione della Federazione mondiale delle donne. Notate bene la data, quando noi non avevamo ancora il rapporto con le commissiones obreras che sarebbe stato poi così importante. Bianca visitò il carcere spagnolo di Alcalà. Ci ha lasciato la commovente descrizione dell'incontro con la condannata a morte Guadalupe, poi commutata in 30 anni, cioè a vita: una povera donna stordita dai patimenti che sapeva solo borbottare "amnistia" fra l'imbarazzo del direttore. Ma poi Bianca tornò in Spagna con l'Avvocato Pini, il 20 dicembre 1973 per il processo a Marcellino Camacho. Noi allora eravamo già ben insediati a Barcellona con le commissiones obreras UGT e USO. Restammo intesi che Bianca avrebbe telefonato a casa mia. Lo ricordo anche per dire delle nostre ingenuità: parlò con la mia Pierina e si misero a farlo in piemontese per ingannare la polizia franchista, ma la polizia franchista non era poi così stupida, ammaestrata da 40 anni di potere dispotico (e poi il catalano assomiglia molto al nostro piemontese).

Ecco, io mi scuso con te Bianca e mi scuso con voi amici e compagni per questa mia scarna testimonianza, del tutto inadeguata alla tua ricca vita. Ma mi è stato imposto il tempo dagli organizzatori e dal compagno Marzano. Ti au-

guro ancora, cara Bianca, tanti anni felici, di una "felicità umana", cioè com'è possibile nei difficili tempi che viviamo.

Tu ci hai insegnato - sembra quasi una sciocchezza in questi tempi di interessi segmentati, parcellizzati e personalizzati - che "noi" è più importante che non "io". Scriveva il nostro compagno martire della resistenza austriaca Rudolf Fischer, decapitato a Vienna dalla Gestapo: "chi vive solo per sé non vive bene e non è nemmeno felice". Bianca Guidetti Serra ha vissuto per gli altri.

Francesco De Bartolomeis, alcuni giorni dopo i festeggiamenti, ha fatto pervenire il seguente appunto sull'esperienza di Consigliere.

Un'osservazione generale. Io credo che ogni persona che ne abbia la possibilità dovrebbe fare un'esperienza di amministrazione pubblica.

Almeno per due ragioni: acquisterebbe degli strumenti per valutare i problemi di una comunità; capirebbe il valore di lavorare in un gruppo con interessi non privati.

In particolare questa esperienza era coerente con il mio modo di fare il docente. Mi spiego. Abbandonato il metodo della lezione, ho sviluppato il metodo dell'apprendimento mediante ricerca di gruppo. Ma la cosa importante è che i temi di ricerca avevano forti affinità con quelli di un'amministrazione (formazione professionale, educazione dei disabili, realtà produttive, beni culturali, ambiente, servizi).

Negli anni della mia attività di Consigliere scrissi "Fare scuola fuori della scuola" (più tardi sviluppata nell'opera "Scuola e territorio"). E fuori della scuola s'incontrano tra l'altro le realtà e i problemi di cui si occupa un'amministrazione comunale. Dunque a causa di questa concordanza accettai prima la candidatura e dopo la nomina per essere migliore come educatore.

Non sottraevo niente ai miei allievi, anzi mettevo a loro disposizione nuove opportunità indirette e dirette.

Indirette: le conoscenze nuove che io andavo acquisendo come Consigliere. Dirette: gli studenti avevano la possibilità di incontrare Assessori in rapporto a loro particolari ricerche.

Il Consiglio Comunale divenne terreno di ricerca per i gruppi.

È come dire che fisicamente il Comune serviva come un'estensione dell'università.

L'università come la vivevamo io e i miei allievi: un ricercare nella struttura a laboratori da me creata agli inizi degli anni '70.

I miei allievi avevano la possibilità, tra l'altro, di incontrare Assessori: non solo quelli dell'istruzione e della cultura, ma anche quelli dell'assistenza, della formazione professionale, dell'ambiente. E questo in linea con il fare scuola fuori della scuola e con i collegamenti con le realtà del territorio (con un accento particolare sulla conoscenza del mondo del lavoro in rapporto al rinnovamento tecnologico).

In breve, credo di avere messo a disposizione dei miei allievi una persona più competente riguardo ai problemi sociali, economici, culturali, alle realtà con cui chi educa deve misurarsi.

Indice

- Presentazione del Presidente dell'Associazione Dante Notaristefano	p.	7
- Prefazione del Presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Castronovo		11
Atti dei Convegni		
- Una storia lunga un secolo: i trasporti pubblici nell'area torinese 21 maggio 2007		13
 Le trasformazioni urbane di Torino: tra vecchi e nuovi dinosauri 1° dicembre 2007 		43
 Il Disegno di Legge n. 488 "Legge della pianificazione per il governo del territorio" 22 novembre 2008 		95
- Il decentramento a Torino: a che punto siamo? 19 marzo 2009		135
Incontro		
- Festeggiamenti agli ex Consiglieri ultranovantenni 11 maggio 2009		161

Pubblicazioni precedenti a cura dell'Associazione:

- Torino, 1945-1980: profili di Amministratori della Città di Torino (2006)